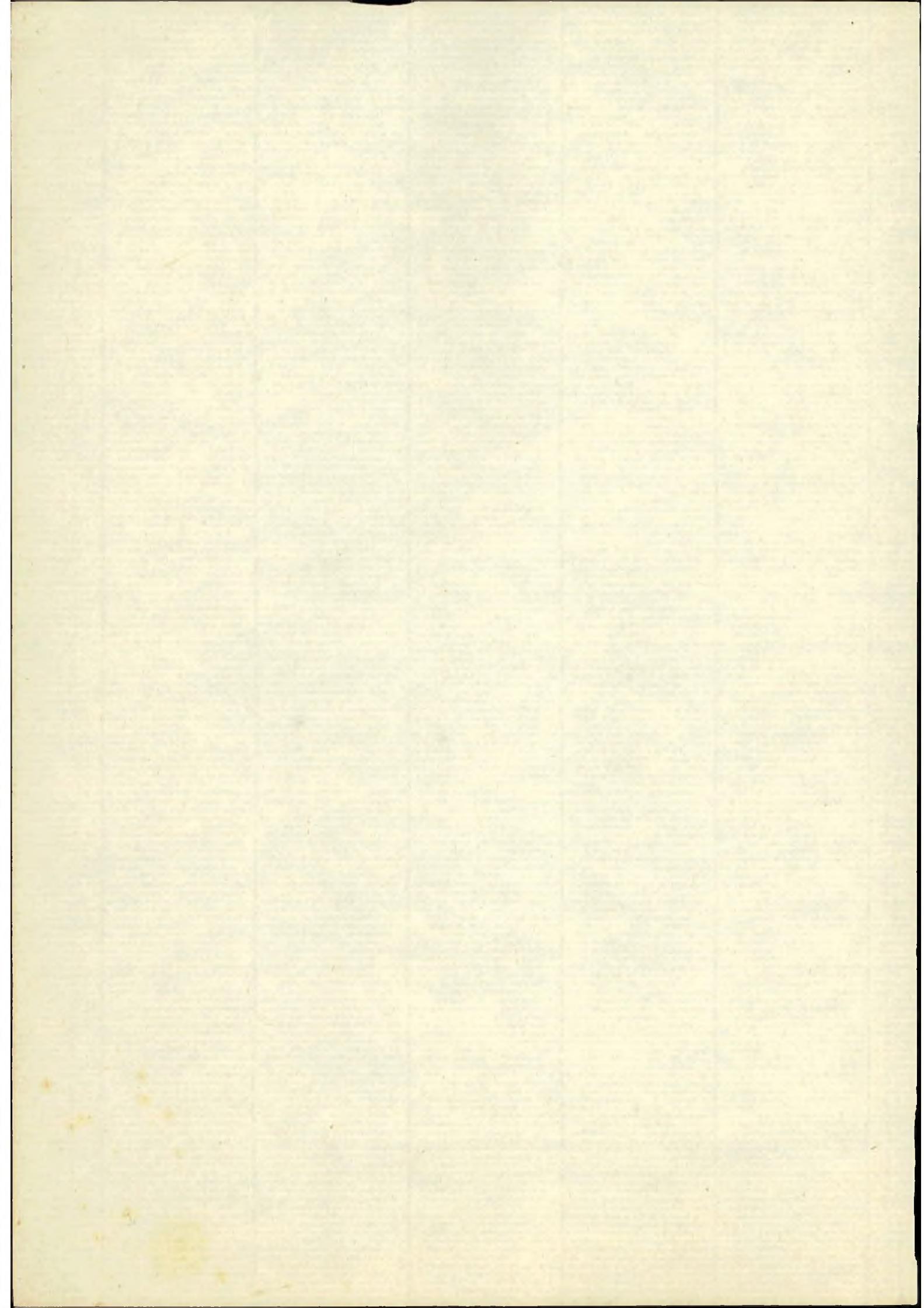
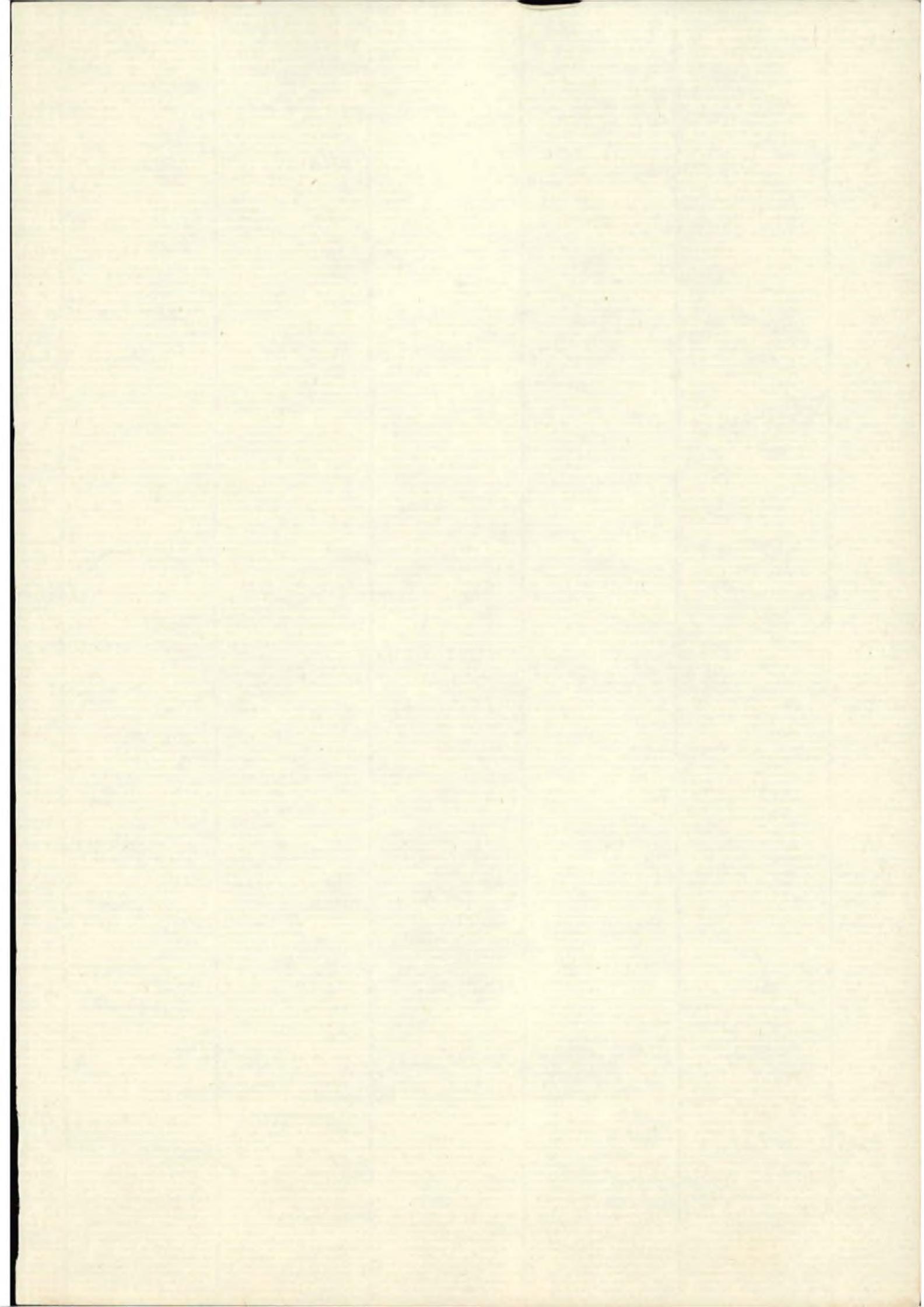


ARCHIVIO STORICO
BERGAMASCO

11





ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO

Rassegna semestrale di storia e cultura

11

ARCHIVIO BERGAMASCO

Centro Studi e Ricerche

Via A. Locatelli, 62 - 24100 BERGAMO

Cod. Fisc. 80041110166

Partita I.V.A. 01284010160

BIBLIOTECA A.B.

N. 2, Anno VI, 1986

PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

Bergamo 1986

Pubblicazione del Centro Studi ARCHIVIO BERGAMASCO
c/o Archivio di Stato, via T. Tasso 84 - 24100 Bergamo

Direttore: Giulio Orazio Bravi

Comitato di Redazione: Paolo Berlanda, Sergio Del Bello, Gabriele Laterza,
Giorgio Mangini, Gianluca Piccinini, Paolo Pesenti, Susanna Pesenti,
Giuseppe Tognon, Andrea Zonca.

Amministrazione: Pierluigi Lubrina Editore s.r.l., viale Vittorio Emanuele 19
- 24100 Bergamo

Abbonamenti: L. 30.000; per l'Estero \$ 25; Sostenitore L. 50.000.
L'abbonamento può essere sottoscritto negli Uffici della Pierluigi Lubrina
Editore, o con l'invio del bollettino di conto corrente postale n. 12664249
intestato all'Editore. (Prezzo del fascicolo singolo L. 18.000).

La rivista è semestrale.

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 3 del 30-1-1981.

Direttore Responsabile: Susanna Pesenti

Composizione e impaginazione: NOVATYPE - Bergamo
Stampa: GRAFITAL - Torre Boldone (Bg)

Bergamo - Novembre 1986

SOMMARIO

Saggi

- G. O. BRAVI, Note e documenti per la storia della Riforma a Bergamo (1536-1544) 185
- P. TOMASONI, La lingua di Battista Cucchi chirurgo bergamasco del XVI secolo 229
- L. RAVELLI, Inediti e qualche proposta per l'attività di Gian Paolo Lolmo 241
- P. M. SOGLIAN, Un convento femminile e il suo archivio: le Carmelitane di S. Anna in Albino 249
- M. ANESA, Le orazioni popolari. Percorsi tra memoria orale e fonti scritte 273

Fonti e strumenti

- M. PAGANINI, Uno statuto seicentesco dell'Arte dei sarti. 313

Recensioni e cronaca

CONTENTS

GIULIO ORAZIO BRAVI, *Heresy and Inquisition at Bergamo in the first half of the XVI century.*

The Author publishes — partly in regest-form, partly in unabridged edition — the documents (found at the Bishop's Court and at the Record Office of Bergamo) regarding the diffusion of the heresy in Bergamo from 1536 to 1544. These documents bring out the part played by book-sellers and merchants in the sale of heterodox books, the Reformation-inclining doctrines of the inquired, the first attempts of the ecclesiastical authorities to make out an Index of the prohibited authors.

PIERA TOMASONI, *The language of Battista Cucchi, a Bergamasque surgeon of the XVI century.*

Considering the remarkable documentary relevance of the vernacular-written register of a Bergamasque surgeon of the first half of the XVI century, the Author (after a rapid phono-morphological examination) studies its linguistic level through the comparison with the vulgarized treatises on surgery. The lexical examination has been carried out by making out a glossary, which selects the words relating to the various semantic fields of surgery; these words mainly mean the diseases and the parts of the body and, in very few cases, the remedies.

LANFRANCO RAVELLI, *Unpublished works and some proposals for Gian Paolo Lolmo's activity.*

Through the presentation of unpublished works and the rectification of some attributions, the Author points out Lolmo's qualities (till now never brought out) as a still-lives author. The present analysis of some works by Lolmo adds a new paragraph to the artistic historiography which deals with the flowering of the still-life in the Northern Italy of the last decades of the XVI century and the first ones of the XVII.

PIER MARIA SOGLIAN, *A female convent and its archiv. The Carmelites of S. Anna in Albino.*

After completing the survey of the three most ancient convents of the commune of Albino, the present essay — dealing with the Carmelites of S. Anna — traces a history of the convent (1525-end '700) and tries to define its regime and administration, its internal and external relationships, analysing particularly the reforms which were introduced by the *Constitutions* of 1656. The function of the archiv — an inventory of which is here offered — gains relevance in relation to the producing institut.

MARINO ANESA, *Popular prayers. Routes between the oral memories and the written sources.*

The essay analyses some aspects of the complex relationship between the practises of the popular devotion and the ruled prayer. A corpus of oral sources, which were gathered 'on the field' in the Bergamasque area, is compared with a series of Italian ethnographic works and a repertory of devotional handbooks which were used in the same cultural background.

SAGGI

1881

GIULIO ORAZIO BRAVI

NOTE E DOCUMENTI
PER LA STORIA DELLA RIFORMA A BERGAMO
(1536-1544)

Dopo una breve disamina della 'situazione delle fonti' per la storia della Riforma a Bergamo, si pubblicano alcuni documenti provenienti dall'archivio vescovile e dal fondo Notarile dell'Archivio di Stato, relativi alle prime manifestazioni delle nuove dottrine riformate a Bergamo tra gli anni 1536-1544, e alle conseguenti prime risposte della autorità ecclesiastica con interventi di inquisizione e di censura.

1. Con una tempestività encomiabile, la casa editrice Marietti ha tradotto per il pubblico italiano, nell'anno stesso della sua uscita in Germania, l'opera di MANFRED E. WELTI, *Kleine Geschichte der italienischen Reformation*, Gütersloh 1985 (*Breve storia della Riforma italiana*, Casale Monferrato 1985, traduzione di Armido Rizzi con prefazione di Adriano Prosperi), che si segnala per la vasta bibliografia che fa da supporto all'indagine, per l'inquadratura generale che viene data ai problemi, oltre che per le qualità di sintesi e di stile, che la rendono accessibile anche al pubblico dei non addetti ai lavori. È un libro al quale, avendo la funzione di servire da 'guida utilizzabile come manuale', così scrive l'Autore nell'Introduzione, rinvio volentieri soprattutto il lettore non specialista di questi argomenti, in quanto in esso potrà trovare un'informazione essenziale su quelli che sono stati i personaggi e le caratteristiche del movimento riformatore italiano, la teologia e le idee di quanti in Italia abbracciarono le nuove dottrine che nella prima metà del Cinquecento determinarono una profonda scissione nel Cristianesimo Occidentale.

Nel primo capitolo di questo libro, opportunamente dedicato alla 'situazione delle fonti', l'Autore passa in rassegna, sullo sfondo delle non poche peripezie subite dagli archivi cinquecenteschi, i diversi tipi di documenti che sono stati finora utilizzati dagli storici della Riforma in Italia. Queste note introduttive alla pubblicazione di alcuni documenti riguardanti le prime ripercussioni del movimento della Riforma a Bergamo nel Cinquecento, sono da considerare come un paragrafo 'speciale' del primo capitolo dell'opera di Welti. Quale è la 'situazione delle fonti' per una possibile storia della Riforma a Bergamo?

2. Cominciamo subito da un riscontro negativo. Noi non possediamo

nessun tipo di documentazione (lettere, memoriali, confessioni di fede, libri, manifesti), che sia stato prodotto direttamente da coloro che in Bergamo, tra gli anni Trenta e Cinquanta del secolo XVI, aderirono alle nuove idee in forte polemica con la tradizionale Chiesa locale. Se mai materiali di questo tipo dovettero circolare, certamente in forme clandestine, bastarono pochi decenni di intensa repressione controriformata per cancellarne ogni traccia. Non abbiamo dunque la parola diretta dei protagonisti. Ci sono conservate, è vero, molte lettere e diverse opere di esuli bergamaschi nella vicina Svizzera, personaggi di punta come il medico Guglielmo Grataroli, il teologo Gerolamo Zanchi, l'imprenditore Francesco Bellinchetti, il pastore di Pontresina Pietro Parisotto, ma il loro contenuto, fattoci conoscere nelle edizioni degli epistolari dei capi della Riforma svizzera, non riguarda già più l'ambiente bergamasco che avevano dovuto drammaticamente abbandonare, ma la realtà e i problemi delle nuove comunità evangeliche svizzere, nelle quali ebbero posti di rilievo e di responsabilità. Altre terre, altre vicende.

Se vogliamo sapere qualcosa del dissenso religioso che si manifestò in quei decenni, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione agli archivi di quelle autorità ecclesiastiche che erano istituzionalmente deputate a procedere contro gli 'eretici', vale a dire il Vescovo e l'Inquisitore, i quali, il primo per autorità ordinaria, il secondo per delega apostolica, erano nella diocesi gli unici giudici nelle cause di fede. Tale struttura giudiziaria, in essere fin dagli inizi del XIV secolo, venne tuttavia modificandosi proprio a metà Cinquecento, nel momento più alto dell'offensiva eterodossa. Non che le funzioni delle due autorità giudiziarie 'locali' venissero in qualche modo alterate; semplicemente ad esse si aggiunsero nuovi giudici. Due sono le date importanti: la prima, il 1542, segna l'istituzione in Roma dell'Inquisizione Romana, un organismo di direzione, controllo e coordinamento dell'attività giudiziaria degli uffici periferici, oltre che fungere da tribunale centrale; la seconda data, il 1548, è forse ancora più rilevante per la storia della tradizione documentaria riguardante l'eresia a Bergamo. Il 29 novembre di quest'anno, una lettera ducale di Francesco Donato faceva obbligo ai rappresentanti di Venezia a Bergamo, così come già era avvenuto nelle altre città del Dominio, di sedere in tribunale insieme al Vescovo e all'Inquisitore nei processi agli eretici; inoltre, agli stessi era ingiunto di inviare al Consiglio dei Dieci copia degli atti processuali. Dunque, i fondi d'archivio in cui siamo autorizzati, almeno da un punto di vista teorico, a ricercare i documenti che ci interessano sono ora quattro: ai primi due già segnalati, del Vescovo e dell'Inquisitore di Bergamo, si aggiungono quelli dell'Inquisi-

zione Romana e del Sant'Uffizio, conservato all'Archivio di Stato di Venezia.

3. Sulle vicende rocambolesche dell'archivio dell'Inquisizione Romana siamo ben informati da un saggio di JOHN A. TEDESCHI, *La dispersione degli archivi della Inquisizione Romana*, apparso sulla 'Rivista di storia e letteratura religiosa', 9 (1973), pp. 298-312. Quanto di questo archivio si conserva ancora a Roma è tuttora inaccessibile. Per chi fa la storia della Riforma a Bergamo ciò vuol dire non poter ancora prendere visione delle carte processuali relative al vescovo di Bergamo Vittore Soranzo, inquisito da papa Giulio III negli anni 1551-1552. Una parte dell'archivio dell'Inquisizione Romana, dopo aver subito parecchie decimazioni, è invece finita nel 1854 nella Biblioteca del Trinity College di Dublino, ove è liberamente consultabile. I documenti di Dublino sono trenta volumi di sentenze emesse dalla Inquisizione tra il 1564 e il 1659. Solo quattro volumi trattano del XVI secolo, ricoprendo gli anni 1564-1568 e 1580-1582 (volumi 1224-1227). All'interno del volume 1226 si trovano alcuni documenti processuali che hanno per protagonisti dei bergamaschi, e si riferiscono agli anni 1566-1568.

All'Archivio di Stato di Venezia, nel fondo del Sant'Uffizio, troviamo la più consistente e interessante documentazione, che data appunto, per i motivi già detti, a partire dal 1549. Fino a tutto il Cinquecento vi si contano gli atti processuali di quindici inquisiti bergamaschi. Un inventario con indici onomastico e toponomastico a corredo del fondo facilita la ricerca.

Considerate le fonti che possiamo reperire fuori Bergamo negli archivi (o ciò che di essi rimane) delle autorità centrali, politica e ecclesiastica, dobbiamo passare ora agli archivi delle autorità giudiziarie 'locali'.

4. Presso l'archivio della Curia Vescovile di Bergamo troviamo conservato un volume che reca scritto al dorso, di mano ottocentesca, il seguente titolo: *Processi per eresia e superstizione. Anni 1527-1587/1536-1590*. Il volume, composto di 199 carte (mancano le cc. 15-19 e 25) di diverso formato e diversa provenienza, raccolte e disposte in successione cronologica da un riordinatore ottocentesco, è tutto quanto resta di una documentazione che doveva essere originariamente ben più ricca. La maggior parte delle carte reca infatti due segni inconfondibili della loro antica appartenenza a serie d'archivio: il foro di filza e una numerazione originaria, in alcuni casi anche molto alta. Possiamo ritenere con buon fondamento che l'archivista ottocentesco abbia riunito e rilegato

in questo volume miscellaneo, dividendoli per argomenti, eresia e superstizione, tutti i documenti superstiti da egli ritrovati in archivio vescovile.

Questi documenti sono stati visti, e alcuni anche editi, dall'abate PIER ANTONIO UCCELLI, che ne ha dato conto in un saggio pubblicato sulla rivista 'La Scuola cattolica' nel 1875; ma vi si contengono troppi errori, purtroppo meccanicamente ripresi fino alla divulgazione più recente. Due altri studiosi hanno utilizzato per le loro ricerche il volume *Processi per eresia*: padre ILARINO DA MILANO, che ha pubblicato il processo a un ex cappuccino bolognese del 1543, contenuto alle cc. 15-19 (quelle oggi mancanti), in 'Bergomum. Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo', giugno 1935, pp. 74-90; e EDOUARD POMMIER in 'Notes sur la propagande protestante dans la Republique de Venise au milieu du XVI siècle', saggio apparso nel volume *Aspects de la propagande religieuse*, Ginevra 1957.

Prima di lasciare l'archivio della Curia Vescovile, occorre ricordare che pure i registri delle Visite Pastorali, che incominciano con la prima visita del vescovo Pietro Lippomano del 1530, contenenti anche solo brevi segnalazioni sulla presenza di eterodossi in alcune parrocchie, sono da ritenere utili fonti per le nostre indagini.

5. Dall'archivio vescovile dovremmo ora passare, avendo per guida in questa ricerca 'archivistica' solide premesse storico-istituzionali, a vedere cosa ci è rimasto delle carte prodotte dall'Inquisitore, il cui ufficio è testimoniato in Bergamo, presso il convento Santo Stefano dei Domenicani, fin dal XIV secolo. Questo archivio è oggi dato per disperso. Con molta probabilità è vera la tradizione che ne colloca la distruzione all'epoca delle soppressioni napoleoniche. Nemmeno il riordinamento e l'inventariazione delle carte del convento di Santo Stefano, recentemente eseguiti da Gianfranco Alessandretti (cfr. 'Archivio storico bergamasco', 5 (1983) pp. 347-368, ci hanno riconsegnato, come magari era lecito aspettare, scritture provenienti dall'ufficio inquisitoriale di Bergamo.

Avremmo dovuto dunque abbandonare l'idea di conoscere qualcosa di questo archivio, se, compiendo ricerche per tutt'altro scopo nel fondo Notarile dell'Archivio di Stato di Bergamo, non ci fossimo imbattuti in alcuni atti rogati dal notaio Martino Benaglio dal 1536 al 1554 in qualità di notaio dell'ufficio dell'inquisizione di Bergamo. Se il ritrovamento è stato casuale, non è tuttavia affatto casuale che atti riguardanti l'inquisizione si trovino in un archivio notarile. Infatti come prescrivevano le norme procedurali, l'Inquisitore doveva sempre servirsi

delle prestazioni di un notaio pubblico per la redazione delle scritture riguardanti il suo ufficio: interrogatori di testi, citazioni, lettere monitorie, atti di procura, inventari, istituzione di vicari e ufficiali. A sua volta, secondo le norme statutarie del collegio notarile, ogni notaio doveva sempre conservare presso di sé le imbreviature di ogni atto rogato, per essere poi depositate dopo la sua morte, da parte degli eredi, presso l'archivio del Collegio. Queste normative spiegano la non casualità della presenza di documenti pertinenti l'inquisizione in un fondo notarile. Vorrei sottolineare il rilievo metodologico di queste osservazioni; esse possono servire a chi conduce ricerche analoghe in altre città e regioni, che come Bergamo lamentano la perdita dell'archivio dell'Inquisitore, di riparare in parte a questa grave lacuna, indirizzando la ricerca nei fondi notarili. Indubbiamente si tratta di conoscere il nome dei notai che rogarono per l'ufficio dell'inquisizione in una determinata città e in un preciso periodo, e questo non è sempre facile; inoltre occorre che le scritture notarili siano accompagnate da un buon inventario, che consenta una ricerca ordinata e sistematica. Sprovvisi di ambedue questi elementi, non si è ancora riusciti ad esempio a reperire nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Bergamo, gli atti di quei notai che dovettero precedere e seguire il Benaglio nell'ufficio inquisitoriale.

Intanto accontentiamoci dei materiali che possiamo reperire nelle cartelle 3956-3959 del notaio Martino Benaglio. All'interno di ogni cartella gli atti sono disposti in rigorosa successione cronologica, a prescindere dalla loro natura, e preceduti da una rubrica che indica il nome dell'autore (o delle parti) e la natura di ogni singola carta. Dal confronto della rubrica con gli atti risulta che non tutti quelli indicati nella prima come redatti 'pro officio inquisitionis' sono reperibili; forse possono essere stati prelevati all'origine dallo stesso notaio rogante, forse questi ammanchi sono il segno di manomissioni successive.

Prima di passare ad una valutazione complessiva delle fonti a nostra disposizione, occorre aggiungere che presso la Biblioteca Civica di Bergamo sono conservate alcune trascrizioni di documenti provenienti dalle cancellerie dei rappresentanti di Venezia a Bergamo, non più reperibili oggi in originale. Si tratta di un volume del XVII secolo di carte 117, segnato MMB 519 dal titolo: *Materie pertinenti all'ufficio della Santa Inquisitione contro l'Eresia, raccolte da Publici registri delle Cancellerie de Regimenti della Città*. Altre notizie, piuttosto sporadiche in verità, si possono infine trovare nelle lettere dei nunzi apostolici a Venezia, edite a cura di FRANCO GAETA nella collana 'Fonti per la storia d'Italia': *Nunziature di Venezia*; così come nei dispacci degli Oratori

veneziani presso la corte pontificia, sui quali PIO PASCHINI ha ricostruito in parte le vicende del vescovo Soranzo in *Un episodio dell'Inquisizione nell'Italia del Cinquecento. Il vescovo di Bergamo Soranzo*, Milano 1925; mentre sono risultate avere di informazioni le *Azioni del Consiglio* della città di Bergamo, scorse da LUIGI CHIODI in *Eresia protestante a Bergamo nella prima metà del Cinquecento e il vescovo Vittore Soranzo. Appunti per una ricostruzione storica*, 'Rivista di storia della Chiesa in Italia', luglio-dicembre 1981, pp. 456-485.

6. Se vogliamo ora riassumere in un giudizio complessivo la situazione delle fonti per la storia della Riforma a Bergamo, constatiamo per prima cosa che non ci sono conservate serie archivistiche tali da permetterci, per qualità e consistenza, di compiere analisi sul 'lungo periodo', e nemmeno di ricostruire con pretesa di esaustività il movimento del dissenso religioso. Al contrario la documentazione superstite è frammentaria e discontinua, anche se abbiamo riscontrato sufficienti indizi che ci autorizzano a pensare che essa fosse originariamente di una certa consistenza. Fino al 1536 non abbiamo documenti. Ciò non vuol certo dire che prima di tale data non vi siano state in Bergamo manifestazioni eterodosse: sarebbe oltremodo errato far dipendere dalle variegata vicissitudini della tradizione documentaria la valutazione effettiva di un fatto storico. Ma è pur vero che una attività inquisitoria più seria e organizzata cominciò in Italia solamente a iniziare dalla seconda metà degli anni Trenta e che trovò slancio ed indirizzi più precisi ed incisivi a partire dal 1542 con l'istituzione dell'Inquisizione Romana. Non può essere un caso quindi che anche a Bergamo i documenti comincino a farsi più frequenti a cavallo degli anni Trenta e Quaranta. In questo periodo, dal 1536 al 1548, possiamo contare solo sugli atti del notaio Benaglio e sul volume *Processi per eresia* dell'archivio vescovile; mentre dal 1549 la documentazione si fa più ricca ed apprezzabile per l'apporto delle carte conservate a Venezia. Tra gli anni 1548 e 1554, periodo che segna il momento più alto della presenza protestante a Bergamo, anche le Visite Pastorali, in particolare quella compiuta da Nicola Durante nel 1553, sono più prodighe di informazioni. A partire dagli anni Sessanta i documenti tornano a diradarsi, segno certamente del consolidarsi dell'offensiva controriformata e dell'esaurirsi del movimento dissenziente. I pochi casi documentati nelle carte di Dublino sono la testimonianza della sopravvivenza isolata degli ultimi focolai di 'eresia' nel Bergamasco.

7. I documenti qui pubblicati sono compresi tra gli anni 1536-1544, e provengono in parte dal volume *Processi per eresia*, in parte dalla cartella 3956 del notaio Martino Benaglio. Alcuni sono in edizione completa, di altri, ritenuti meno significativi, viene dato solo un esauriente regesto; tutti sono accompagnati da note di commento per la cui redazione si è fatto ricorso non solo a notizie bibliografiche, ma anche documentarie provenienti da archivi coevi.

La scelta di pubblicare documenti di questo periodo risponde all'intento di far conoscere, per la prima volta su base certa ed in modo esauriente, quelle che sono state le prime manifestazioni, a noi documentate, delle nuove dottrine riformate a Bergamo, e le conseguenti prime risposte della autorità ecclesiastica con interventi di inquisizione e di censura.

Anche se con molte lacune, il gruppo di documenti lascia intravedere alcuni dati di fondo, che qui vengono solo segnalati, in attesa di riprenderli e discuterli insieme con la documentazione successiva, in uno studio più complessivo e approfondito. I documenti 1, 6, 13 ci informano sull'organizzazione dell'ufficio di inquisizione: aveva sede presso il convento di Santo Stefano dei Domenicani ed era composto dal padre Inquisitore, da un suo Vicario, che nel 1536 risulta essere il giovane lettore Michele Ghislieri, futuro papa Pio V, da ufficiali, scelti tra alcuni artigiani della città, e da un notaio. Le idee religiose professate da coloro che sono inquisiti (documenti 3, 8, 17) toccano essenzialmente i temi dell'evangelismo radicale, che si contrappone alle tradizioni e ai canoni ecclesiastici, come è il caso del notaio Giorgio Vavassori Medolago, che sostiene in un vivace colloquio con un teologo e un giurista, presente l'Inquisitore (doc. 3), di voler credere solo quanto è espressamente detto nei vangeli e di non volersi attenere all'autorità dei concili e del papa. La negazione del culto dei santi, della venerazione delle immagini, del purgatorio e della confessione sacramentale sono invece le dottrine che il vicecurato della parrocchia di San Salvatore Pietro Pesenti è obbligato a ritrattare il 26 settembre 1537 (doc. 8); mentre l'ex monaco benedettino Giovanni Giacomo Terzo è sottoposto ad un lungo processo (doc. 17) perché trovato in possesso di molti libri eterodossi provenienti d'oltralpe.

Proprio il rinvenimento di questi libri in casa del Terzo, pare essere il motivo che spinge le autorità a interrogare il 19 maggio 1539 (doc. 14) il libraio Pasino da Brescia, il quale, dopo alcune reticenze, confessa di aver tenuto e venduto libri che gli erano stati portati da Basilea da mercanti bresciani, uno dei quali risulta essere Benedetto Britannico,

appartenente alla nota famiglia di stampatori bresciani. Ma dalla confessione del Terzo si apprende che anche un mercante grigionese aveva portato a Bergamo libri sospetti. Si evidenzia così il ruolo di mercanti e di librai nello smercio delle opere dei riformatori, e nel contempo il significato particolare della vicinanza di Bergamo ai territori svizzeri nel facilitare tali traffici (e nel favorire passaggi di uomini e di idee. La pubblicazione di un elenco di autori proibiti, che tiene dietro all'interrogatorio del libraio, è una delle prime testimonianze italiane a noi conosciute dell'intervento censorio contro le opere dei novatori. Non si tratta naturalmente di un vero *Indice* di libri, come era stato emanato dal Senato di Milano con pubblica crida del 18 dicembre 1538, nel quale con il nome dell'autore si elencavano pure le opere espressamente vietate (cfr. MARCO FORMENTINI, *Il Ducato di Milano*, Milano 1877, pp. 511-513). Quello di Bergamo è solo un elenco di autori redatto con tutta probabilità sulla scorta di quei libri ereticali pervenuti in città e dei quali l'autorità religiosa era venuta a conoscenza, mediante gli interrogatori ai librai e il ritrovamento di essi nelle case degli inquisiti; per tale motivo l'elenco ha un rilevante significato documentario, in quanto ci testimonia quelli che erano, nel 1539, gli autori protestanti letti in città.

ABBREVIAZIONI

ASB = Archivio di Stato di Bergamo

AVB = Archivio della Curia Vescovile di Bergamo

BCB = Biblioteca Civica di Bergamo.



1. *Basilea*. Da: H. Schedel, *Liber Chronicarum*, Norimberga 1493. La città svizzera, crocevia del traffico commerciale europeo, fu anche nel Cinquecento un fiorente centro culturale, per l'influsso che vi esercitò Erasmo da Rotterdam, e per l'importanza che vi assunse la stampa nel diffondere le opere dei principali riformatori protestanti. E' soprattutto da Basilea che giungono a Bergamo, per mezzo di mercanti grigionesi e bresciani, i libri della nuova teologia riformata (documenti 14, 17).

S. P S A L M O R V M

LIBRI QVINQVE AD EBRAI

CAM VERITATEM VERSI,

ET FAMILIARI EX

PLANATIONE

ELVCIDA:

TI.



Martinum *Butzer*
PER ARETIVM FELI
tum
NV M. THEOLO:

GVM.



2. Frontespizio dell'opera di Martin Butzer, *Psalmorum Libri Quinque*, Strassburgo 1529, apparsa sotto lo pseudonimo Aretius Felinus. E' tra le opere che circolano a Bergamo nel 1539 (documento 14), l'anno in cui le autorità ecclesiastiche della città pubblicano un indice di autori proibiti.

CHRISTOPHORVS FROSCHOVERVS
PIO LECTORI S. D.

EN DAMVS TIBI CHRISTIANISSIME LECTOR,
COMMENTARIA BI

BLIORVM ET ILLA BREUIA QUIDEM AC CATHO-
lica, eruditissimi simul & pijsissimi uiri CHVONRADI PELLICANI

Rubeaquensis, qui & Vulgatam commentarijs inseruit

æditionem, sed ad Hebraicam lectionem accurate

emendatam. Habes aut in hoc opere quicquid

synceræ theologiæ est. Idcoq; si sapias ex

ipso potius Sacrorū fonte, quàm ri

uulis Religionem ueram im-

bibe. Viue &

Vale.



TOMVS PRIMVS

IN QVO CONTINENTVR V.
LIBRI MOSIS.

3. Frontespizio dell'opera di Konrad Pellikan, *Commentaria Bibliorum*, Zurigo 1532-1535, un commento a tutti i libri del Vecchio Testamento, che un ex benedettino, Giovanni Giacomo Terzo, abitante in Borgo Pignolo a Bergamo, confessa agli inquisitori di aver letto e postillato (documento 17).



4. Bergamo. Da: *Vita di San Benedetto*, ms. sec. XVex., Biblioteca Comunale di Mantova. Fuori la cinta muraria, davanti alla porta meridionale di San Giacomo, il convento dei Domenicani di S. Stefano, ove risiedeva l'inquisitore e si trovavano le carceri degli eretici; a destra, la porta orientale, detta Porta Penta, presso la quale teneva bottega il libraio Pasino, interrogato dalle autorità il 19 maggio 1539 per sospetta vendita di libri ereticali provenienti da Basilea; al centro, la basilica di Santa Maria Maggiore, il cui priore, accusato nel 1536 di aver aiutato un cugino ad evadere dalle carceri dell'inquisizione, venne condannato al bando della città per un anno (documento 15).

DOCUMENTI

1

INSTITUTIO

1536 agosto 18, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano in Bergamo e inquisitore nella città e nella diocesi di Bergamo, considerati i molti impegni pastorali che non gli consentono di dedicarsi come sarebbe tenuto all'ufficio dell'inquisizione, istituisce frate Michele da Alessandria, lettore nel detto convento, suo commissario e vicario generale nella città e diocesi di Bergamo.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Al margine super., di mano dello stesso notaio, *Institutio reverendi vicarii inquisitoris*.

Iesus Maria

Nos frater Dominicus Adelaxius bergomensis, Ordinis Predicatorum, prior conventus Sancti Stephani Bergomi eiusdem Ordinis¹ ac in dicta civitate Bergomi eiusque diocesi et districtu heretice pravitatis inquisitor a Sancta Sede Apostolica institutus,² dilecto nobis in Christo venerabili fratri patri fratri Michaeli de Alexandria dicti Ordinis ac in dicto conventu lectori salutem et sancte fidei zelum.³ Cum propter multa nobis occurrentia non possimus semper nos^a in terris dicte inquisitionis bergomensis continere ac etiam quandoque contingat nos pluribus aliis negotiis occupari presertim propter cure pastoralis sollicitudinem et propterea non possimus sicut tenemur per nos dictum officium inquisitionis exercere, ne fides catholica in aliquo detrimentum patitur, cogimur per idoneos viros quod per nos non possumus supplere.⁴ Quapropter vos antedictum patrem fratrem Michaellem, de cuius prudentia, sollicitudine, sacrarum peritia litterarum, fideique zelo plurimam in Domino fidutiam gerimus, per presentes nostrum ac dicti officii commissarium ac vicarium generalem in civitate Bergomi ac tota eius diocesi et

districtu instituimus, dantes vobis auctoritatem procedendi et inquirendi in prefata civitate, diocesi et districtu contra quoscumque hereticos, credentes, receptatores, fautores vel de heresi diffamatos aut alias suspectos, ceterave faciendi que nos possumus, etiam si magnum magis speciale aut specialissimum exigent, reservantes tamen nobis ne ullum damnatum ad perpetuos carceres⁵ sine nostro speciali mandato liberari^b possitis, nec nobis in terris dicte inquisitionis existentibus aut ab illa non ultra quam per duas dietas absentibus aliquando similiter sine nostro speciali mandato brachio seculari tradere valeatis; committentes etiam vobis curam Societatis militum Crucis quam manutenere et ampliare curabitis,⁶ hortantes vos ad predictum offitium alacriter suscipiendum ac sollicite exequendum laboris tanti amplam mercedem recepturi a clementissimo cunctorum bonorum premiatore in quorum fide presentes fieri iussimus ac sigilli nostri ac nostri parvi quo utimur impressione muniri et per notarium infrascriptum, in hac parte etiam scribam nostrum,⁷ subscribi et ad maius robur nostra etiam manu subscripsimus.

Date Bergomi in cella prioratus dicti conventus Sancti Stephani, die decimo octavo mensis augusti anni 1536, indictione nona, in conventu Sancti Stephani Ordinis Predicatorum civitatis Bergomi, presentibus testibus venerabile domino fratre Thoma de Coleonibus Ordinis Predicatorum et ser Juliano de Cabrinis.

(SN) Ego Martinus quondan domini Johannis Antonii de Benaliis notarius publicus bergomensis predictis omnibus affui eaque rogatus tradidi et scripsi et me subscripsi.

- a. *corregge su nobis*
- b. *così nel testo*

1. Il convento dei Domenicani sorse nel 1226, annesso ad una chiesa preesistente intitolata a S. Stefano, appena fuori la porta meridionale delle mura medioevali. Demolito nel 1561 in occasione della costruzione della nuova cinta muraria, i frati trovarono nuova sede presso l'antico convento S. Bartolomeo degli Umiliati. Vedi E. CAMOZZI, 'Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento', *Bergomum* nn. 1-4, 1981, pp. 230-241.

L'inventario dell'archivio del convento, conservato presso l'Archivio di Stato di Bergamo, è stato pubblicato da G. ALESSANDRETTI, 'L'archivio del convento di San Bartolomeo in Bergamo', *Archivio storico bergamasco* n. 5, 1983, pp. 347-368.

2. Sull'istituzione di un ufficio dell'inquisizione a Bergamo tra i secoli XIII e XIV vedi A. MAZZI, 'Aspetti di vita religiosa e civile nel secolo XIII a Bergamo', *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo* n. 4, 1922, pp. 189-272. Secondo la documentazione prodotta da G. BISCARO in 'Inquisitori ed eretici lombardi', *Miscellanea di storia italiana*, Torino 1922, che è la fonte principale del citato studio di Mazzi, un inquisitore per la sola diocesi di Bergamo, con sede presso il convento di S. Stefano, è testimoniato a partire

dal 1305 (Valentino da Bergamo). Nel 1512, nel Capitolo dei Domenicani celebrato a Cremona, si stabiliva che le città di Bergamo, Brescia e Cremona fossero poste sotto un solo inquisitore; ma a questa decisione si oppose il Consiglio della città di Bergamo in nome delle antiche prerogative e consuetudini; nel 1518 nuovamente è documentato un inquisitore per la sola Bergamo. Vedi L. CHIODI, 'Eresia protestante a Bergamo nella prima metà del Cinquecento e il vescovo Vittore Soranzo', *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, luglio-dicembre 1981, pp. 456-485, le cui fonti per le vicende dell'inquisizione a Bergamo nei primi decenni del Cinquecento sono le *Azioni* del Consiglio della città in BCB. Domenico Adelasio fu inquisitore dal 1536 al 1554. Una cronotassi degli inquisitori di Bergamo del XVI secolo in B. BOTTAGISI, [*Memorie del convento di S. Stefano in Bergamo*], ms. sec. XVIII in BCB, segnato Doc. 664, a c. 32.

3. Michele Ghislieri di Alessandria (1504-1572), futuro papa Pio V (1566-1572), entrato nell'Ordine dei Predicatori, pronunciò i voti nel convento di Vigevano il 18 maggio 1521 e fu ordinato sacerdote nel 1528, dopo aver studiato a Bologna. Nel convento bergamasco, giovane lettore trentaduenne, si trovava a compiere per la prima volta un'esperienza in veste di inquisitore, carica che lo vedrà protagonista di una spettacolare carriera: nel 1551 sarà nominato commissario generale dell'Inquisizione Romana. Il documento non è preciso nell'indicare quale fosse l'insegnamento del Ghislieri nel convento di S. Stefano; forse di Sacra Scrittura, visto che poco più avanti l'Adelasio rimarca la *Sacrarum peritia litterarum* del suo nuovo vicario; ma nel convento bergamasco si teneva pure un insegnamento di logica e di filosofia, documentatoci dall'invito rivolto nel 1501 dai padri conventuali all'inquisitore Giovanni Battista Grataroli di leggere logica ai giovani (BCB, *Libro memoriale del convento di Santo Stefano 1492-1694*, ms. segnato AB 34). Sul Ghislieri giovane vedi D.A. MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'ordre des frères prêcheurs*, Paris 1911, t. V pp. 408-413; F. VAN ORTROY, 'Le pape saint Pie V', *Analecta Bollandiana*, t. XXXIII (1914), pp. 187-215. Né gli antichi biografi di Pio V, né questi studiosi accennano al lettorato di Bergamo del giovane Ghislieri.

4. Le formule usate in questa 'carta institutionis' sono prese quasi alla lettera dal *Directorium inquisitorum* del domenicano Nicola EYMERICH (1320 ca.-1399), il più diffuso manuale della procedura e penalità inquisitorie. Lo citerò sempre nell'edizione romana del 1585. Per l'istituzione del vicario cfr. *Directorium*, Tertia Pars, pp. 432-433. Il ricorso a questo manuale ha permesso di comprendere il significato e la natura dei documenti qui editi. A questo proposito mi è stato illuminante il saggio di S. ABBIATI, 'Intorno ad una possibile valutazione giuridico-diplomatica del documento inquisitorio', *Studi di Storia medioevale e di Diplomatica* n. 3, 1978, pp. 167-179.

5. Le carceri degli eretici si trovavano alloggiate presso il convento di Santo Stefano. Nel 1519 il Consiglio della città, per interessamento della Società della Croce, aveva concesso un sussidio di 25 Lire imperiali per la loro costruzione, vedi L. CHIODI, cit., p. 462.

6. La Società della Croce era formata da laici che si ponevano al servizio dell'inquisitore nella difesa della fede e nella lotta all'eresia. Vedi *Origine, regole et privilegi della Compagnia della Croce*, Bergamo 1599 (un esemplare in BCB segnato Cinq. 1, 1435). L'operetta fu scritta da frate Pio da Lugo inquisitore in Bergamo e dedicata al priore della Società Francesco Cremaschi.

7. È il notaio Martino Benaglio, che rogò in Bergamo dal 1515 al 1556. Gli atti sono conservati all'Archivio di Stato di Bergamo nelle cartelle 3955-3959. Dagli atti risulta che lavorò come notaio dell'ufficio dell'inquisizione dal 1536 al 1554, lo stesso periodo in cui fu titolare dell'ufficio Domenico Adelasio, un riscontro che proverebbe come la scelta del notaio spettasse all'inquisitore.

Nel nostro caso non furono estranei in tale scelta motivi d'ordine familiare; infatti i membri della famiglia Adelasio risultano tra gli abituali clienti del notaio Benaglio. Sulla figura del notaio dell'ufficio dell'inquisizione vedi EYMERICH, cit., Tertia Pars, p. 592.

2

FIDEIUSSIO

1536 ottobre 9, Bergamo

Giovanni Vavassori Medolago, del fu Battistino, e Bartolomeo Albani, conoscendo che Giorgio Vavassori Medolago, fratello di Giovanni, è stato carcerato¹ dal vicario dell'inquisitore per sospetto d'eresia² e che attualmente si trova nelle carceri degli eretici alloggiate presso il convento di Santo Stefano, spontaneamente presentatisi, promettono allo stesso vicario e al notaio sottoscrittore che Giorgio Vavassori Medolago non fuggirà né lascerà il convento senza licenza dell'inquisitore o del suo vicario; promettono inoltre che non daranno nessun consiglio, aiuto o favore perché detto Giorgio abbia a lasciare il convento senza licenza, obbligandosi per cinquecento scudi d'oro da pagarsi per metà alla camera fiscale di Bergamo e per metà all'ufficio dell'inquisizione.³ Notaio Martino Benaglio. Secondi notai: Guido Moioli e Giovanni Caversenio.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Al margine super., di mano dello stesso notaio, *Obligatio facta per dominum Johannem de Medolaco et dominum Bartholomeum Albanum seu fideiussio pro domino Georgio de Medolaco carcerato*.

1. Giorgio Vavassori Medolago, 53 anni al momento dell'arresto, di professione notaio e procuratore, abitante nella vicinia di Antescolis, apparteneva ad una delle famiglie più in vista di Bergamo, le cui fortune si erano costruite e consolidate sui cospicui possedimenti che la famiglia aveva nella località di Medolago, 20 Km. a ovest di Bergamo, e sulle professioni forensi svolte in città. Giorgio aveva tre figli, rispettivamente di 17, 14 e 12 anni. La sua posizione sociale ed economica si sarebbe potuta definire medio-alta; ma dal 1525 si trovava 'infermo grandemente et per questo io non posso exercitare l'arte mia del notaro et del procuratore et per questo ogni anno mi bisogna vendere qualche cosa stabile perché la mia entrata et quello pocho che io guadagno non è a sufficientia de quello necessariamente me bisogna per uso mio e della mia famiglia, perché mi è necessario tener doi fantesche et un familio per servitù et me bisogna ogni zorno spendere in medici et medicine et asai più senza comparazione io spendo per la persona mia che non guadagno', così scriveva di suo pugno nella polizza d'estimo presentata nel 1526 (BCB, Archivio storico comunale, *Polizze d'estimo* n. 101, cc. 82-85). Che quanto scritto nel 1526 corrispondesse al vero, è confermato dal registro d'estimo del 1538 (BCB, Archivio storico comunale, *Registro d'estimo* XXI, c. 307) dal quale risulta che, rispetto alla precedente estimazione, i beni del Medolago si sono dimezzati. I sospetti di eresia nei suoi confronti si erano già avuti fin dall'anno precedente, quando in occasione della visita pastorale del vescovo Pietro Lippomano a Medolago, il 6 luglio 1535, il curato aveva dichiarato: 'circa hereticos dixit nescire de aliquo quod sit hereticus, sed etiam rumore quod nonnulli adherant opinionibus domni Georgii de Medolaco que sint heretice et suspecte' (AVB, *Visite pastorali*, vol. II.

c. 78v). In località Medolago il notaio possedeva fitti di campi, di un mulino e di uno stallo, e gran parte della propria clientela. Non sappiamo in quale giorno l'arresto sia avvenuto. Certamente dopo il 17 settembre 1536, perché in questa data il Medolago roga un atto in località Solza. Questo è tuttavia anche l'ultimo atto reperibile nella cartella 1591 del fondo *Notarile* dell'Archivio di Stato di Bergamo, nella quale sono conservati i rogiti di Giorgio Medolago.

2. La parte avuta da Michele Ghislieri nel caso Medolago è ricordata anche da uno dei suoi primi biografi: G. CATENA, *Vita del gloriosissimo papa Pio V*, Mantova 1587, p. 7, ove tuttavia si fa una certa confusione di date e di personaggi, all'origine delle fantastiche ricostruzioni fatte dagli storici locali dell'intera vicenda.

3. Anche se il documento non è al proposito chiaro, pare tuttavia di capire che la fidejussione data dal fratello avesse lo scopo di ottenere per il carcerato Giorgio l'assegnazione come carcere di tutto lo stabile e l'area occupata dal convento. Giovanni Vavassori Medolago, maggiore per età del fratello Giorgio, era anche, rispetto a questi, molto più ricco. Possedeva in città diverse botteghe e case; una di queste posta nella vicinia di San Pancrazio, era stata valutata 500 scudi d'oro, la stessa cifra per la quale ora si impegnava davanti al vicario dell'inquisitore (cfr. BCB, Archivio storico comunale: *Polizze d'estimo* n. 101, cc. 64-69). Bartolomeo Albani, secondo fideiussore, abitava anch'egli nella vicinia di Antescolis, in una casa che confinava con quella dei due fratelli Medolago (BCB, Archivio storico comunale: *Registro d'estimo XXI*, c. 286v). Vedi l'albero genealogico della famiglia Vavassori Medolago al documento 14, nota 8.

3

PRO DOMINO INQUISITORE

1536 ottobre 22, Bergamo

Alla presenza dei dottori Bernardino Zanchi, canonico, e Nicola Zanchi, dell'inquisitore Domenico Adelasio e del suo vicario, il carcerato Giorgio Vavassori Medolago, invitato dai predetti a recedere dalle sue erronee opinioni, in contraddittorio con i due dottori e con l'inquisitore, tiene fermo alle sue convinzioni sul sacramento della confessione, sull'autorità del papa e dei concili, sulle leggi e i precetti ecclesiastici.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart 3956. Al margine super., di mano dello stesso notaio, *Pro reverendo domino Inquisitore contra Georgium de Medolaco*.

Iesus Maria

In nomine Domini nostri Iesu Christi benedicti. Cum reverendus dominus Bernardinus Zanchus, decretorum doctor, canonicus ecclesie Sancti Vincentii maioris Bergomi, et spectabilis iuris utriusque doctor dominus Nicolaus Zanchus, moti caritate et zelo salutis anime Georgii de

Vavassoribus de Medolaco in presenti in conventu infrascripto carcerati ob heresis suspicionem et imputationem, sese ad cellam prioratus prefati conventus transtulissent gratia ipsum Georgium indurendi ad viam salutis et fidei christiane quam alii christiani sequuntur; et reverendus prior Dominicus Adelaxius inquisitor a Sancta Sede apostolica institutus, pariter sitibundus salutis anime ipsius Georgii, et permisisset ipsum Georgium se ad dictam cellam venire et dictos dominos Bernardinum et Nicolaum dictum Georgium alloqui¹ in presentia tamen ipsius reverendi domini inquisitoris et testium infrascriptorum ac mei notarii infrascripti; et cum ipsi domini Bernardinus et Nicolaus, pluribus rationibus et auctoritatibus suaderent eidem Georgio ut vellet recedere ab opinionibus suis erroneis valde, eum hortantes dulcibus sermonibus maxime circa confessionem sacramentalem et potestatem pape et conciliorum, dictus Georgius semper contradicendo dictis dominis Bernardino et Nicolao ac prefato reverendo domino inquisitori constitit in opinionibus suis constanter, affirmando confessionem sacramentalem^a non solum non esse necessariam ad salutem sed etiam malefactum est ire ad sacerdotem confiteri peccata sua propter periculum in.... entie^b, nec dictam confessionem haberi aliquo modo ex scripturis sanctis; quo autem ad potestatem pape et conciliorum semper perstitit in opinione sua affirmando quod ipse nolebat admittere leges aliquas, constitutiones, precepta vel determinationes pape vel conciliorum obligantes fideles ad aliquid servandum vel credendum, asserendo quod papa vel concilia non habebant talia facendi et christianos solummodo teneri ad servandum ea que eis sunt precepta expresse in evangelio; et similiter quo ad credendum quod christiani stare debent tantummodo evangelio et non aliquibus preceptis vel determinationibus pape vel conciliorum quia papa et concilia non possunt aliquid determinare vel precipere quod non sit expressum in evangelio, quia non habent aliam potestatem nisi quam dedit sibi Christus, et Christus non dedit sibi aliam potestatem nisi predicandi evangelium, allegando illud dictum evangelii: 'euntes in mundum universum predicate evangelium omni creature'; et Christus non dedit potestatem pape facendi leges, determinationes et precepta obligantia fideles ad aliquid ultra ea que sunt expressa in evangelio, nec fideles ipsi aliter teneri ad dictas leges, determinationes et precepta. Nolens item confiteri, immo negavit papam in terris esse caput ecclesie, licet per predictum reverendum dominum inquisitorem ostensum sibi fuisset concilium florentinum hoc determinans, licet diceret papam esse primum in terris post Christum.² Item dixit se velle credere quod credit ecclesia catholica non autem voluit confiteri credere quod credit ecclesia romana nec quod ecclesia romana sit

omnium fidelium mater et magistra, licet ad hoc adducte sibi fuissent multe leges tam civiles quam canonicas^c et inter ceteras legem 'Conctos populos' ex titulo *De summa Trinitate et fide catholica*³ et etiam legem illam tituli similiter *De summa Trinitate et fide catholica*,⁴ in qua dicitur esse hereticum qui non credit quattuor conciliis et capitulum 'Per venerabilem' *Qui filii sint legitimi*⁵ et capitulum 'Antiqua' *De privilegiis*⁶ et capitulum unicum *De summa Trinitate et fide catholica* in *Sexto*⁷ et dictum concilium florentinum. Quibus omnibus dictus Georgius contradixit asserendo se nolle admittere tales leges nec constitutiones seu canones nec dicte^d leges obligare ipsum Georgium ad aliquid credendum vel servandum tamquam quod necessarium ad salutem consequendam et servandam fidem, sed tantum teneri credere et servare ea que precepta sunt expresse in evangelio credenda vel servanda et non ligari aliis constitutionibus pape, conciliorum vel cuiuscumque alterius. Rogans itaque, prefatus reverendus dominus inquisitor me notarium infrascriptum ut de premissis omnibus publicum conficiam instrumentum.

Acte fuerunt premissa die vigesimo secundo mensis octobris 1536, indictione nona, in suprascripta cella^e conventus Sancti Stephani huius urbis Bergomi, presentibus suprascriptis domino Bernardino et Nicolao, necnon et dominis fratribus Thoma de Cremona subpriore dicti conventus et Michaele de Alexandria lectore ambobus ordinis Predicatorum et magistro Juliano Cabrino testibus.

(SN) Ego Martinus quondam domini Johannis Antonii de Benaliis notarius publicus bergomensis predictis omnibus affui eaque rogatus tradidi et scripsi et de eis instrumentum publicum confeci et ad confirmationem eorum me subscripsi.

a. segue nedum esse necessaria sed etiam *depennato*.

b. *carta lacerata in corrispondenza del foro di filza per uno spazio di circa quattro lettere.*

c. *così nel testo. Anche i seguenti legem, legem illam così nel testo.*

d. *così nel testo.*

e. *nell'interlineo super. corregge conventus depennato.*

1. Pare che l'iniziativa di parlare con Giorgio Medolago, allo scopo di convincerlo ad abbandonare le sue eretiche opinioni, sia stata presa direttamente dai due dottori, fra i più noti giuristi della città, certo anche in considerazione della posizione sociale e professionale del Medolago. Per motivi di lavoro i due dottori in diritto avevano costanti rapporti con il notaio carcerato. Il canonico Bernardino Zanchi era addirittura un suo abituale cliente: non poche volte si era recato nella casa di Giorgio in Antescolis per compiere atti e negozi riguardanti la prebenda canonica in Martinengo di cui era titolare (ASB, *Notarile*: atti di Giorgio Vavassori Medolago, cart. 1591).

2. All'affermazione del Medolago che il pontefice romano non è capo della Chiesa, l'inquisitore gli oppone la Bolla d'Unione del Concilio di Firenze del 6 luglio 1439, nella quale si dichiara che il papa, successore di s. Pietro e rappresentante di Cristo, è capo dell'intera Chiesa. Cfr. J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Graz 1961 (rist. anast.), vol. 31B, 1965-1967.

3. È la prima legge del Titolo I: *De summa Trinitate et fide catholica* del Codice di Giustiniano. Essa stabilisce che tutti i sudditi dell'Impero devono seguire la religione che l'apostolo Pietro ha trasmesso ai Romani e che i seguaci di questa religione sono chiamati col nome di cristiani cattolici.

4. È la legge quarta del Titolo I del Codice di Giustiniano.

5. *Qui filii sint legitimi* è il Titolo XVII delle Decretali di Gregorio IX. Il Cap. XIII 'Per venerabilem' è una lettera di papa Innocenzo III nella quale, prendendo spunto dalla potestà papale di legittimare i figli e di giudicare in materia matrimoniale, si adducono i passi scritturali che fondano l'autorità suprema del pontefice sia nel campo spirituale che temporale.

6. *De privilegiis* è il Titolo XXXIII delle Decretali di Gregorio IX. Il Cap. XXIII 'Antiqua' è un decreto del terzo Concilio lateranense (1179), nel quale è stabilita la superiorità della sede della Chiesa romana.

7. Il Titolo I del Sesto libro delle Decretali di Bonifacio VIII comprende un solo capitolo, denominato appunto 'capitulum unicum'. Si tratta di un decreto del secondo Concilio di Lione del 1274, nel quale, oltre a riconfermare il dogma trinitario, si definisce la Chiesa 'mater omnium fidelium et magistra'.

4

MONITORIUM

[1536 dicembre], Bergamo

Il vescovo di Bergamo e l'inquisitore, dopo aver ordinato a chiunque sappia qualche particolare della fuga dal carcere di Giorgio Vavassori Medolago, avvenuta nella notte tra il martedì 5 e il mercoledì 6 dicembre, di riferirne all'autorità entro nove giorni pena la scomunica, dichiarano scomunicati tutti coloro che hanno direttamente o indirettamente favorito ed aiutato detto Giorgio ad evadere.

Minuta. AVB, *Processi per eresia*, c. 21. Il documento, pur se in scrittura calligrafica, reca alcune correzioni e aggiunte di mano e inchiostro diversi, un elemento da far ritenere che si tratti di una minuta preparatoria alla pubblicazione del monitorio. Manca la data di redazione, ma essa è sicuramente da collocare tra il mercoledì 6 dicembre e il martedì 13 dicembre 1536 in considerazione del passo in cui si dice che la fuga del Medolago è avvenuta *la notte che seguitò martedì passato cioè la notte di s. Nicolò*. Nel 1536 la festa di s. Nicolò cadde in mercoledì.

Edizione in UCCELLI, 560-563, che lo ritiene senza data.

Comandano il reverendissimo monsignor ¹ et il reverendo inquisitor che se fusse persona alchuna qual sapesse che havesse dato favor o aiuto a persona alchuna di quelli che furono ad assaltar il convento di Santo Stephano e rumpeteno la porta di la presone, fazendo et aiutando fugiere Zorzo Medolacho, et questo fu la notte che seguitò ^a martedì pasato, cioè la note di s. Nicolò. ^b

Ancora chi sapesse persona alchuna qual havesse prestato corde, scale, arme o ferro alchuno a persona alchuna qual possa presumere sia stata a far il ditto effetto.

E similmente se fusse alchuno qual sapesse o havesse inteso nel giorno ditto di sopra cioè a cinque dil presente qual fu martedì in casa alchuna di questa citade o vero circumstante a quella se fusse congregato sia il giorno o vero la notte sequente multitudine di homini ^c o vero di armi, per la qual cosa se potesse presumere o haver suspecto quanto a tal effetto.

Item chi havesse sentito in la sopra ditta notte tumulto o vero strepito de soldati o de altri homini ^d.

Item chi sa overo habia inteso dove sia Georgio de Medolacho, over chi lo havesse veduto o sapesse persona alchuna qual la havesse veduto o parlatto a quello poi che è fugitto fora di prigione.

Item chi sa dar inditio o presumptione alchuna de le cosse predette o vero chi havesse dato aiuto, consilio, o favore a ditto Georgio overo a fautori di quello in modo alchun directe vel indirecte così in occulto come in paleso, vogliano tutte le cose preditte infra termino di nove giorni assignando trei per il primo trei per il secondo et trei per il tertio et ultimo termino, volendo che a questo basta una admonitione sola, siano intimate al offitio suo iudicialiter, altramente incorrerano ne la pena de la excommunicatione ipso facto passato il ditto termino.

Declarano e fano intendere ^e che tutti quelli quali sono stati favorevoli a la fuga di ditto Georgio sono incorsi ne la excommunicatione fatta in Cena Domini. E similmente quelli che hanno a loro dato in modo alchuno directe vel indirecte aiuto, consilio e favore ne possano essere absolti salvo che da la Sede Apostolica. Et se alchuno confessore havesse ardir di absolvere alchuno di predetti sarebe lui excomunicato di quella medema excommunicatione ^{fg}.

Item dichiarano che i preditti siano incorsi ne le pene tute taxate et che sono in jure.

a. che seguitò *nell'interlineo super., mano e inchiostro diversi, corregge di depennato.*

b. cioè la note di s. Nicolò *aggiunto nell'interlineo infer., mano e inchiostro diversi.*

- c. nell'interlineo super., mano e inchiostro diversi, corregge soldati depennato.
 d. o de altri homini aggiunto sulla stessa linea, mano e inchiostro diversi.
 e. e fano intendere aggiunto nell'interlineo super., mano e inchiostro diversi.
 f. nella stessa linea, mano e inchiostro diversi, corregge sententia depennato.
 g. segue et che siano incorse nele altre pene che sono in iure. Item chi vorà esser tenuto occulto e secreto nel deponere come di sopra se gli promettono che seran occultati depennato.

1. Vescovo di Bergamo in questo momento è Pietro Lippomano. Eletto titolare della sede vescovile di Bergamo nel 1516 e consacrato nel 1530, il 18 febbraio 1544 passa alla sede di Verona, succedendo a Gian Matteo Giberti. Morirà nel luglio 1548 in Scozia ove era stato inviato dalla Sede Apostolica quale nunzio. Cfr. C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, Münster 1923, vol. III, p. 132.

5

PROCURA

1536 dicembre 18, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano e inquisitore nella città e diocesi di Bergamo, agendo a nome dell'ufficio dell'inquisizione costituisce suoi procuratori Gerolamo Valle e Giovanni Francesco Marchesi abitanti in Bergamo, a chiedere e ad esigere da Giovanni Vavassori Medolago e da Bartolomeo Albani cinquecento scudi d'oro per la pena nella quale gli stessi sono incorsi a causa della fuga di Giorgio Medolago dalle carceri del convento, i quali cinquecento scudi d'oro saranno per metà da versare all'ufficio dell'inquisizione e per metà alla Camera fiscale della città di Bergamo, come tutto consta nell'istrumento di fidejussione rogato dallo stesso notaio sottoscrittente.¹ Notaio Martino Benaglio. Secondi notai: Ludovico Vavassori e Gerolamo Zinetti.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Al margine super. di mano dello stesso notaio, *Procura facta per reverendum dominum inquisitorem in infrascriptos Hieronymum a Valle et Jo. Franciscum Marchesium*.

1. Cfr. documento 2.

6

ELECTIO

1536 dicembre 24, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano e inquisitore nella città e diocesi di Bergamo, elegge ufficiali dell'inquisizione Betino del fu Gafurro del Foresto, Gerolamo del fu Stefano da Calusco, lanaiolo, ambedue abitanti nel borgo di San Leonardo, e Giovanni Battista di Firmo Moroni, calzolaio, abitante alla Porta Dipinta, i quali accettano di servire in detto ufficio fedelmente e legalmente, impegnandosi a mantenere il segreto in quelle cose che sarà necessario, e promettono di ubbidire al detto inquisitore e al suo vicario nelle cose pertinenti l'ufficio.¹ Notaio Martino Benaglio.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Al margine super., di mano dello stesso notaio, *electio officialium reverendi domini inquisitoris*.

1. Da una polizza di spese redatta da Martino Benaglio in data 25 giugno 1547 (cart. 3956), recante i compensi versati dall'inquisitore ad alcuni suoi ufficiali, si può vedere che fra i loro compiti vi erano quelli di recapitare citazioni e lettere, accompagnare l'inquisitore in missioni fuori sede, assistere il notaio dell'ufficio nella redazione degli inventari di beni sequestrati agli eretici.

7

CITATIO

1537 aprile 9, Venezia

Gerolamo Verallo, legato apostolico a Venezia,¹ premesso che Giorgio Medolago, già carcerato e processato in contumacia per sospetto di eresia e ora costituitosi nelle carceri di Venezia, ha inoltrato supplica al papa perché un tribunale in Venezia annulli la sentenza, sostenendo di essere stato vittima della personale inimicizia delle autorità ecclesiastiche di Bergamo che ingiustamente hanno sentenziato contro di lui,² premesso ancora che il papa Paolo III, volendo a ciò accondiscendere, con breve del 15 marzo 1537, ha depu-

tato il nunzio a Venezia giudice apostolico in tale causa, cita il vescovo di Bergamo e l'inquisitore di Bergamo a presentarsi in Venezia alla nunziatura entro nove giorni dal recapito della presente citazione, perché abbiano ad udire quanto sarà da egli pronunciato in tale causa. Per il cancelliere, Gerolamo Taddeo.

Copia semplice coeva. AVB, *Processi per eresia*, cc. 8-9.

Edizione in UCCELLI, 559-562.

1. Gerolamo Verallo successe a Gerolamo Aleandro nella nunziatura a Venezia nel dicembre 1535, rimanendovi fino al febbraio 1540; vedi *Nunziature di Venezia*, a cura di Franco Gaeta, Roma 1960, vol. II: 1536-1542 (Fonti per la storia d'Italia, 45).

2. Del processo in contumacia subito dal Medolago dopo la sua fuga dal carcere siamo informati anche dal *Diario* di Marco Beretta, personaggio di spicco a Bergamo nella prima metà del Cinquecento, conservato in copia settecentesca nella Biblioteca Civica di Bergamo. Alla data 23 dicembre 1536 il Beretta annota: 'Die sabbati 23 decembris in episcopio Bergomi rev. D. Petrus Lippomanus episcopus bergomensis et frater Dominicus de Adelasii inquisitor Ordinis Predicatorum Sancti Dominici Bergomi, solemni modo in presentia plurimorum testium sententialiter ac definitive declaraverunt Georgium filium q. Baptistini de Mediolaco civem et causidicum bergomensem fuisse et esse hereticum pertinacem et quod ore proprio et in propria scriptura ipsius Georgii confessum super et pro pluribus heresibus precipue luteranis in ipsa sententia expressis et nunquam voluisse penitere nec redire ad fidem hortodoxam et ecclesiastica precepta et papales constitutiones et conciliorum decreta, et quia ipse Georgius de carcere manu armata noctis tempore et custodibus vulneratis eductus fuit de carcere et monasterio Sancti Dominici, tanquam pertinax et perseverans in suis heresibus absens tanquam presens condemnatus fuit, ut supra, et curie seculari traditus ubicunque reperiatur, puniendus secundum leges, et bona eius fisco Sancti Marci assignata prout in sententia scripta manu Martini Benalii notarii officii inquisitionis latissime continetur'. L'atto di questa sentenza non si trova tra le carte del notaio Benaglio. Dal punto di vista della procedura inquisitoria, è da notare che, dopo la sentenza definitiva, non era più acconsentito ad un eretico appellarsi. L'appello era permesso solo nella fase processuale quando l'accusato avvertiva di essere 'ab inquisitore realiter et de facto contra ius et iustitiam aggravatum'. Cfr. EYMERICH, cit., *Tertia Pars*, pp. 487-494. Nel caso del Medolago non si è trattato di un appello alla Sede Apostolica, che non gli era più concesso inoltrare, bensì di una supplica per ottenere una nuova pronuncia di altro giudice che annullasse la sentenza di condanna emessa a Bergamo da giudici prevenuti nei suoi confronti.

8

ABIURATIO

1537 settembre 26, Bergamo

Il prete Pietro Pesenti, costituitosi davanti al vescovo di Bergamo Pietro Lippomano e al frate Domenico Adelasio inquisitore, alla presenza di molti

chierici e laici, abiura pubblicamente ogni eresia levata contro la Chiesa romana ed espressamente quelle riguardanti l'autorità papale, il sacramento della confessione, il purgatorio, la venerazione dei santi, delle quali è fortemente in sospetto.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Il documento si interrompe dopo l'atto di abiura; manca pertanto la sentenza e la sottoscrizione del notaio, ma la mano è quella del Benaglio. Al margine sinistro, di mano dello stesso notaio, *Copiam affirmatam abiurationis et sententie dedi reverendo domino inquisitori in officio tenentem.*

Ego presbiter Petrus quondam Bernardi de Pesentibus de Gerosa,¹ de presenti habitator Bergomi, constitutus coram vobis reverendissimo domino Petro Lippomano, Dei et Apostolice Sedis gratia episcopo Bergomi et comite, ac reverendo domino patre fratre Dominico Adelaxio Ordinis Predicatorum, in civitate Bergomi eiusque diocesi et districtu heretice pravitatis inquisitore a Sancta Sede Apostolica delegato, habens coram me sacrosancta Dei quattuor evangelia et ea manibus meis propriis tangens iuro et corde credo et ore confiteor illam veram et illibatam fidem catholicam quam tenet docet predicat sancta romana et universalis Ecclesia et consequenter abiuro omnem et quamcumque heresim quocumque modo extollentem contra sanctam romanam et universalem Ecclesiam.

Item iuro me corde credere et ore confiteor simplicem sacerdotem in remittendis peccatis non habere tantam auctoritatem quantam habet summus pontifex, ipsumque summum pontificem in aliquibus casibus posse sibi reservare absolutionem peccatorum et consequenter abiuro, revoco, abnego et detestor heresim dicentem tantam auctoritatem habere simplicem sacerdotem in remittendis peccatis quantam habet summus pontifex et ipsum summum pontificem non posse sibi reservare absolutionem peccatorum in aliquibus casibus, de qua heresi me vehementer suspectum habetis.²

Item iuro me corde credere et ore confiteor confessionem sacramentalem esse de iure divino et consequenter oppositam heresim abiuro et revoco, de qua me suspectum vehementer habetis.

Item iuro me corde credere et ore confiteor quod per contritionem et confessionem non semper tollitur omnis culpa et pena peccatorum, ita quod homo sit liberatus a totali pena peccatorum, sed post contritionem et confessionem remaneat in homine reatus ad penam subendam in hoc seculo vel in purgatorio, et consequenter abiuro et revoco heresim di-

centem per contritionem et confessionem tolli omnem culpam et penam ita quod homo sit totaliter liberatus a totali pena peccatorum de qua heresi me suspectum vehementer habetis.

Item iuro me corde credere et ore confiteor purgatorium in alio seculo in quo anime purgantur post mortem dari ac ipsum purgatorium ex sacris litteris haberi et ex consequenti abiuro et revoco heresim dicentem tale purgatorium non dari et heresim dicentem tale purgatorium ex sacris litteris non haberi de quibus me vehementer suspectum habetis.

Item iuro me corde credere et ore confiteor non esse vanum facere imagines Christi et sanctorum dictasque imagines colendas esse et consequenter abiuro et abnego heresim huic contrariam de qua vehementer me suspectum habetis.

Item iuro me corde credere et ore confiteor sanctos in patria existentes esse orandos nec esse vanum seu superfluum illos orare et ex consequenti abiuro et detestor heresim huic oppositam de cuius heresis crimine me suspectum vehementer habetis.

Item iuro et promitto quod de cetero servabo illibatam fidem quam sancta romana et universalis Ecclesia tenet, docet et predicat, nec predictis heresibus vel cuique alteri unquam credam vel adherebo, quod si in aliquam predictarum heresum de quibus me vehementer suspectum habetis vel in aliquam aliam in futurum, quod Deus avertat, me incidere vel relabi contigerit, penis de iure relapsis debitis prumpto animo me submitto paratus subire omnem penitentiam quam pro hiis que credidi et dixi propter que habetis me suspectum de heresi vehementer decreveritis mihi iniungere et illam iuro et promitto pro viribus adimplere et nullatenus contraire, sic Deus me adiuvet et hec sacrosancta evangelia.

Acta fuit premissa abiuratio cum omnibus et singulis ^a in ea contentis modo quo supra scriptum est ^b, die XXVI septembris anno 1537 indictione decima, in sala pallatii episcopalis Bergomi hora prima vel circa ^c presentibus testibus spectabile iuris doctore domino Johanne Maria Rota Venetiarum, domino presbitero Christophoro de Tressotis de Ilaris, pre Bartolomeo de Pelegrinis ³ et domino Zacharia de Coleonibus notario ac reverendo domino Bernardino Zanco canonico ecclesie prefate Sancti Vincentii ⁴, domino Marco Beretta ⁵ et Hieronymo de Bongis omnibus notis idoneis vocatisque et rogatis ac etiam pluribus aliis tam clericis quam laycis inter quos quamplures aderant in dignitate constituti et de premissis rogatus fui ego Martinus Benalius notarius infrascriptus una cum domino Johanne Christophoro Zoncha ⁶ notario et cancellario curie

episcopalis Bergomi ut de eis publicum conficiamus prout et confecimus instrumentum in consonantiam ^d.

Qua quidem abiuratione perfecta statim prefati reverendissimus dominus episcopus et reverendus dominus inquisitor eorum ^e sententiam pertulerunt contra ipsum presbiterum Petrum, tenore ut infra.

a. aggiunto nell'interlineo superiore.

b. modo quo supra scriptum est aggiunto nell'interlineo superiore.

c. hora prima vel circa aggiunto al margine.

d. Zoncha... consonantiam aggiunto al margine.

e. aggiunto nell'interlineo superiore.

1. Pietro Pesenti da Gerosa era vicecurato della parrocchia di San Salvatore in Bergamo. Il 17 maggio 1536, in occasione della visita pastorale alla parrocchia, il vescovo aveva raccolto su di lui queste informazioni: aveva 49 anni, abitava con una zia paterna, possedeva molti libri in diritto canonico e in sacra scrittura, teneva un comportamento esemplare, raramente diceva messa (AVB, *Visite pastorali*, vol. IV, c. 397). Dopo aver abiurato sarà nuovamente arrestato nel 1544 come eretico relapso, processato e incarcerato a Brescia ove morirà in carcere. Alcuni documenti riguardanti questo secondo processo si trovano nelle carte del notaio Benaglio, cart. 3956. La notizia della morte in carcere in L. TACCHELLA, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano (carteggio)*, Brescia 1979, p. 149.

2. La dichiarazione di 'vehementer suspectum' aveva un preciso significato giuridico-processuale. Infatti il quinto modo di concludere un processo in causa di fede (EYMERICH ne enumera 13) era detto 'per abiurationem de vehementi'. Il sospetto (suspicio) di eresia poteva essere *levis*, *vehemens*, *maxima*. Un imputato era tenuto per 'vehementer' sospettato quando non vi era personale confessione o evidenza del fatto né legittima produzione di testimoni, ma solo grandi e provati indizi. In questo caso l'indiziato era costretto ad abiurare quelle particolari dottrine eretiche di cui era 'vehementer' sospettato. L'affermazione di 'vehementer' aveva come conseguenza che, in caso di ricaduta nella eresia, l'imputato sarebbe stato punito con la pena massima prevista per i relapsi. Tale procedimento non si adottava invece nei riguardi di coloro per i quali si era avuta solo una 'suspicio levis'. L'atto di abiura doveva poi essere in forma pubblica o segreta a seconda che il sospetto fosse stato di dominio pubblico o segreto. Il nostro documento segue alla lettera la 'Forma abiurationis' dell'EYMERICH, cit., pp. 529b-530a.

3. È l'autore dell'opera *Opus divinum de sacra ac fertili bergomensi vinea ex diversis authenticis catholicisque libris et scripturis diligenti cura collectum*, Brescia 1553.

4. Lo stesso che intervenne al colloquio con Giorgio Medolago presso il convento di Santo Stefano. Cfr. documento 3.

5. È l'autore del *Diario* già citato a proposito del processo al Medolago. Cfr. documento 7, nota 2.

6. Fra gli atti di questo notaio, cancelliere vescovile, conservati nel fondo *Notarile* dell'Archivio di Stato di Bergamo, cart. 2232, non si trova questo atto di abiura.

9

CITATIO

1537 settembre 28, Venezia

Gerolamo Verallo, legato apostolico a Venezia, e Gerolamo Querini, patriarca di Venezia, giudici e commissari apostolici nella causa di Giorgio Medolago, ad istanza e per parte di Giorgio Medolago carcerato per eresia, citano il vescovo di Bergamo a comparire entro quindici giorni, se lo riterrà di suo interesse, per proseguire in detta causa fino alla totale spedizione, altrimenti, trascorso detto termine, si procederà nonostante la contumacia del vescovo. Per il cancelliere, Gerolamo Taddeo.

Originale, con sigilli impressi. AVB, *Processi per eresia*, c. 10.

10

CITATIO

1537 settembre 28, Venezia

Gerolamo Verallo, legato apostolico a Venezia, e Gerolamo Querini, patriarca di Venezia, giudici e commissari apostolici nella causa di Giorgio Medolago, ad istanza e per parte di Giorgio Medolago carcerato per eresia, citano l'inquisitore di Bergamo frate Domenico Adelasio a comparire entro quindici giorni davanti a detti giudici per proseguire in detta causa fino alla totale spedizione, altrimenti, trascorso detto termine, si procederà nonostante la contumacia dell'inquisitore. Per il cancelliere, Gerolamo Taddeo.

Copia semplice coeva. AVB, *Processi per eresia*, c. 11.

11

PROCURA

1537 settembre 28, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano e inquisitore nella città e diocesi di Bergamo, costituisce il frate Vincenzo da Lugo e Ludovico da Lovere, ambedue dell'Ordine dei Predicatori, suoi procuratori in qualunque lite e causa tanto civile, curiale o ereticale quanto mista, pendente sia nella città di Bergamo, che in Venezia o in ogni altro luogo, massime nella causa di Giorgio Medolago a intervenire davanti al Legato pontificio e al Patriarca di Venezia. Notaio Martino Benaglio.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio cart. 3956. Al margine superiore, di mano dello stesso notaio, *Procura reverendi domini inquisitoris in duos fratres dicti conventus*.

12

PROCURA

1537 dicembre 12, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano e inquisitore nella città e diocesi di Bergamo, costituisce Giovanni Battista Ferretto e Gerolamo Giganti, dottori in utroque, avvocati in Venezia, e il reverendo Michele Pegolotto, dottore in utroque nella stessa città, suoi procuratori nella causa di Giorgio Medolago pendente davanti al Legato pontificio e al Patriarca di Venezia, giudici apostolici in detta causa. Notaio Martino Benaglio.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956. Al margine superiore, di mano dello stesso notaio, *Procura reverendi domini inquisitoris in nonnullos, ut in ea*.

13

INSTITUTIO

1538 aprile 4, Bergamo

Domenico Adelasio, dell'Ordine dei Predicatori, priore del convento di Santo Stefano e inquisitore nella città e diocesi di Bergamo, visti i molti impegni pastorali che non gli consentono di dedicarsi come sarebbe tenuto all'ufficio dell'inquisizione, istituisce il frate Agostino da Castel Goffredo, sottopriore nello stesso convento, suo commissario e vicario generale nella città e diocesi di Bergamo. Notaio Martino Benaglio.

Originale. ASB, *Notarile*: atti di Martino Benaglio, cart. 3956.

14

MONITORIUM

1539 maggio 19, Bergamo

A seguito dell'interrogatorio del libraio Pasino da Brescia, dal quale si viene a conoscere che nella bottega di detto libraio vi è stato un commercio di libri proibiti provenienti d'oltralpe, le autorità ecclesiastiche pubblicano un elenco di autori le cui opere non possono essere tenute e vendute dai librai pena la scomunica.

Carta semplice coeva. AVB, *Processi per eresia*, c. 4. Il documento non è sottoscritto e non reca il sigillo della cancelleria vescovile; la mano è tuttavia la stessa che redige i verbali della visita pastorale compiuta in città dal vescovo Pietro Lippomano nel 1536 (cfr. *Visite pastorali*, vol. IV). Con ogni probabilità si tratta dunque di un notaio che lavora presso la cancelleria vescovile. L'elenco degli autori che chiude il presente documento è ripetuto, identico, ma con mano e inchiostro diversi, a c. 5 dello stesso volume *Processi per eresia*.

Die lune decimo nono mensis Maii 1539.

Constitutus magister Pasinus de Brixia ¹ librarius apud Portam Pictam ² coram reverendo domino vicario episcopalis curie bergomensis ac reve-

rendo domino inquisitore, et interrogatus si conducit aut conducere facit libros seu auctores impressos in sacra scriptura ex partibus Alemanie, et maxime Basilea, respondit quod non, et quod libri quos habuit usque in hodiernum ex istis auctoribus tramontanis fuerunt conducti per quendam merchatorem nomine Petrum Antonium piacentinum et quendam Benedictum Britannicum³ et Hieronymum habitatores Brixie, a quibus mercatoribus ipse emit libros quos conduxit in apotheca sua.

Interrogatus si vendidit aliquos ex ipsis libris tramontanis suspectis et prohibitis vendi, respondit quod non.

Interrogatus si fuit requisitus ab aliquo ut conduci faceret aliquos ex ipsis libris prohibitis ad hic ut illos emeret, respondit quod non.

Interrogatus an fuerit requisitus ab aliquo ut secrete et non publice ligaret aliquos libros suspectos, respondit quod non.⁴

Interrogatus denuo si habuerit aliquos libros suspectos ut supra, respondit se habuisse duos libros vocatos *Consolationis Biblie*⁵ quos audiuit suspectos, quorum unum vendidit domino presbitero Bono et alterum fratri Augustino Sancti Francisci Bergomi.

Et dixit melius considerando et recordando quod alias fuit requisitus, modo possent esse duo vel tres menses, a fratre Augustino Sancti Francisci Bergomi ut ligaret quosdam libros secrete quos nescit an sint suspecti.⁶ Item ligasse cuidam seni vocato domino Donato de Burgo Pignoli quosdam libros parvos quos crevit suspectos fore.

Interrogatus si vendidit Felinum *In Psalmos*⁷ dixit se permutasse cum quodam domino Trusardo de Medolaco,⁸ habitante sub conventu Sancti Dominici.

Interrogatus an unquam fuerit requisitus a domino fratre Zacharia Ordinis Carmelitarum aut domino presbitero Petro vicecurato Sancti Salvatoris Bergomi⁹ ut eis venderet vel ligaret aliquos libros suspectos, respondit quod non.

Quibus habitis, reverendissimus in Christo dominus Aloysius Lippomanus, Dei et apostolice sedis gratia episcopus Mottonensis et reverendissimi domini episcopi pergamensis coadiutor,¹⁰ ac reverendus dominus Johannes Baptista Guliermus prefati reverendissimi episcopi vicarius generalis, nec non reverendus pater dominus frater Augustinus de Castrogofredo Ordinis Predicatorum et prior conventus Sancti Dominici Bergomi et in hac parte pravitatis heretice inquisitor,¹¹ in hac urbe deputatus, et eorum quilibet volentes obviare ne Christi fideles quorum animarum^a eis incombet providere saluti^b, preceperunt ac precipiunt prefato magistro Pasino ac eidem magistro Gallo de Gallis¹² librariis in hac urbe presentibus audientibus et intelligentibus ac mandatis et moni-

tionibus infrascriptis parere promittentibus, quatenus de cetero ipsi librarii et uterque eorum non teneant, conducant^c in eorum apotheca nec aliquibus vendant, permutent aut ligent infrascriptos libros inferius descriptos aut eorum aliquem vel alios quoslibet hereticos vel suspectos de heresi. Et si contigerit aliquos libros in sacra scriptura novos ad eorum apothecam conduci vel portari eos non vendant nec ligent sine speciali licentia prefatorum reverendi domini episcopi vel reverendi coadiutoris et eius vicarii ac inquisitoris, qui ipsos libros examinare possint an sint heretici vel suspecti. Et si contigerint, vel alter eorum contigerit, ab aliquibus requiri ut eis requirentibus vendant aut ligent aliquos ex infrascriptis vel aliis suspectis libris vel etiam novis non habita licentia prefata statim ipsos requirentes prefatis reverendis precipientibus denuntient et notificent et hoc sub excommunicationis late sententie pena quam ipsos librarios et unumquemque eorum si predictis aut alicui promissarum non paruerint ipso facto incurrere volumus,^d trina tamen trium dierum canonica monitione premissa etc.

Auctorum suspectorum nomina sunt videlicet:

Colampadius ¹³	Franciscus Lambertus ²⁰
Henricus Bulingerius ¹⁴	Hectius ²¹
Phyllippus Melanton ¹⁵	Justus Jone ²²
Oldricus Zoinglius ¹⁶	Joannes Brenus ²³
Pomeranus ¹⁷	Zoniglius ²⁴
Coradus Pelicanus ¹⁸	Henricus Felinus ²⁵
Hiobius Gascripta ¹⁹	Martinus Lutherus ²⁶

a. *segue salutis depennato.*

b. *manca il predicato verbale della proposizione finale introdotta da ne Christi fideles.*

c. *segue aut depennato.*

d. *segue prefate depennato.*

1. Pasino Canelli da Brescia, libraio, cartolaio e legatore è documentato anche nell'archivio del comune di Bergamo come fornitore di carta, registri e quaderni degli uffici podestarili (cfr. BCB, Archivio storico comunale: *Relazioni*, 3, n. 746). Nel 1549, insieme all'altro libraio Gallo de Gallis da Carpenedolo che aveva bottega in piazza Vecchia, verrà nuovamente interrogato perché sospettato di vendere opere eterodosse (cfr. AVB, *Processi per eresia*, c. 24).

2. La porta di Sant'Andrea, una delle quattro della cinta muraria medioevale, era posta ad oriente della città, chiamata 'picta' o 'penta' perché decorata con affreschi. Venne demolita intorno al 1815, ma l'antica denominazione è stata ripresa nell'attuale via Porta Dipinta.

3. Benedetto Britannico, appartenente alla nota famiglia di stampatori bresciani, era figlio di Jacopo, il primo della famiglia a comparire nel 1485 come tipografo, e fratello

di Ludovico, che firma, anche a nome dei fratelli, molte edizioni di testi umanistici e religiosi stampati a Brescia a metà Cinquecento. Alcuni atti notarili riguardanti l'attività commerciale di Benedetto Britannico con particolare riferimento al trasporto di libri da Lione e dalla *Alemania* a Brescia, sono segnalati in L. MAZZOLDI, 'I primi librai Bresciani', *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1973*, pp. 29-44. Ringrazio il Direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia Ennio Sandal per queste informazioni.

4. Nei primi secoli di vita della stampa, i libri non erano fatti legare, come oggi, dall'editore, ma spediti da una città all'altra in fascicoli sciolti, in quanto erano pochissimi gli esemplari di una edizione che potevano essere smerciati in una stessa città, e le legature erano pesanti e carissime, e gravose le spese di trasporto delle merci. Perciò i libri venivano legati in un secondo momento, pochi alla volta, secondo la vendita. Alla luce di queste considerazioni si capisce la domanda rivolta al libraio Pasino, se sia stato richiesto da qualche acquirente di legargli, di nascosto, libri sospetti.

5. Opera non identificata.

6. Di Agostino Terzi, dottore in teologia e predicatore, sono conservati nella Biblioteca Civica di Bergamo alcuni volumi provenienti dalla sua personale biblioteca. Fra questi si trova una Bibbia edita a Lione da Mareschall nel 1531 ed acquistata, come si legge in una nota al frontespizio, nel febbraio 1536. All'interno del piatto anteriore il Terzi ha scritto alcuni dati autobiografici: nato a Bergamo il 6 aprile 1507, dopo essere entrato nel convento di San Francesco all'età di 11 anni, il 5 giugno 1525 celebrò la prima messa e il 28 febbraio 1535 conseguì il dottorato in teologia. La Bibbia contiene sottolineature e notabilia di mano dello stesso Terzi, che rivelano una attenta e particolare lettura, mentre all'ultima pagina è annotata la seguente preghiera: 'Domine Iesu Christe Deus vere de Deo vero et homo vere de immaculata virgine ex Spiritu Sancto, miserere mei omnium miserrimi peccatoris, subveni mihi ter misero in tua immensa misericordia confidenti, ne respicias Domine peccata mea innumerabilia sed merita tua peccatis meis maiora'.

7. È il commento ai Salmi del riformatore di Strasburgo Martin BUTZER, *Sacrorum Psalmorum Libri Quinque*, apparso a Strasburgo nel 1529 sotto lo pseudonimo Aretius Felinus di Lione, adottato per permettere al volume una più facile circolazione soprattutto in territorio francese, considerate le polemiche esplose in Francia sulla dottrina eucaristica e nelle quali il nome Butzer era ricorrente.

8. Trussardo Medolago, abitante nella vicinia di Santo Stefano, figlio di Giovanni Antonio Vavassori Medolago, di famiglia nobile con ricche proprietà nella pianura bergamasca, era cugino di secondo grado di Giorgio Vavassori Medolago (cfr. documento 2). Nel 1525 è documentato come studente in diritto presso lo Studio di Padova (cfr. *Acta Graduum Academicorum ab anno 1501 ad annum 1525*, Padova 1969, p. 439). Per il rapporto di parentela tra i due cfr. G. E. MOZZO, *Antichità bergamasche* ms. sec. XVIII in BCB, vol. IV, cc. 415 e 417v. Dai dati forniti dal Mozzo, integrati con altri citati in questo studio, è possibile ricostruire il seguente albero genealogico della famiglia Vavassori Medolago, nel quale tuttavia annoto solo i nomi che hanno rilievo nella presente ricerca.



9. Pietro Pesenti, vicecurato della parrocchia di San Salvatore, già inquisito nel 1537 (cfr. documento 8).

10. Luigi Lippomano, cugino del vescovo titolare di Bergamo Pietro Lippomano, fu nominato coadiutore di Bergamo il 24 settembre 1538, in considerazione della malferma salute del vescovo Pietro. Il 7 febbraio 1539 era stato promosso alla sede vescovile di Modone nella Morea, suffraganea di Patrasso. Nel febbraio 1544 seguirà il cugino nella nuova sede di Verona, ove gli succederà nel 1549. Ritornato a Bergamo come vescovo titolare nel luglio 1558, morirà a Roma il 15 agosto 1559. Oltre ad importanti missioni diplomatiche compiute in Portogallo, Germania e Polonia, si dedicò anche a studi teologici e biblici: nel 1541 pubblicò in volgare a Venezia presso Girolamo Scoto *Sopra il Simbolo Apostolico*, alla quale opera seguirono negli anni successivi testi di esegesi biblica veterotestamentaria. Cfr. L. TACHELLA, *Il processo agli eretici veronesi nel 1550. S. Ignazio di Loyola e Luigi Lippomano (carteggio)*, Brescia 1979, in particolare le pp. 9-30.

11. Chiaramente un errore, perché frate Agostino da Castel Goffredo era vicario dell'inquisitore (cfr. documento 13). Può essere invece esatto che egli da sottopriore sia diventato nel frattempo priore del convento di Santo Stefano.

12. Gallo de Gallis da Carpenedolo, con bottega in piazza Vecchia, è pure documentato, al pari del collega Pasino da Brescia, come fornitore di carta, registri, filze degli uffici comunali (cfr. BCB, Archivio storico comunale: *Relazioni*, 3, 745). Anch'egli nel 1549 sarà interrogato dalla autorità ecclesiastica per sospetta vendita di libri proibiti (cfr. AVB, *Processi per eresia*, c. 24). Nel 1555 si cimenterà come tipografo pubblicando *Le parentelle d. l. città d. Bergamo*.

13. Giovanni Ecolampadio, riformatore di Basilea (1482-1531).

14. Heinrich Bullinger, successore di Zwingli a Zurigo (1504-1575).

15. Filippo Melantone, umanista, principale collaboratore di Lutero a Wittenberg (1497-1560).

16. Huldrych Zwingli, iniziatore della Riforma a Zurigo (1484-1531).

17. Johann Bugenhagen detto Pomeranus, riformatore della Germania settentrionale (1485-1558).

18. Konrad Pellikan, riformatore prima a Basilea, poi a Zurigo (1478-1556).

19. Con il nome di Gascripta non si conosce nessun autore della Riforma. Sicuramente si tratta invece di Hiob Gast, autore di un'opera apparsa a Strasburgo nel 1526 *De toleranda cruce*, oltre che di diverse traduzioni in latino di opere tedesche del maestro ed amico Johann Brenz. Il frontespizio dell'opera uscita a Strasburgo recita: *De toleranda cruce exhortatio per Hiobum Gast scripta*. Evidentemente chi ha steso questo indice di autori proibiti ha preso le due ultime parole del frontespizio come formanti il nome dell'autore del libro. In realtà l'opera *De toleranda cruce* è fra quelle che un ex benedettino Giovanni Giacomo Terzo abitante in Bergamo (cfr. documento 17, nota 23) confessa di aver tenuto e letto.

20. François Lambert, riformatore francese prima a Strasburgo, poi a Marburgo (1486-1530).

21. Anche questo è un nome sconosciuto nella storia della Riforma. Forse, considerando che si tratti ancora di una errata trascrizione del frontespizio, si può ipotizzare il nome di Simon Hesus, pseudonimo di Urbanus Rhegius (1489-1541), riformatore ad Augusta e in Braunschweig-Lüneburg. Questo nome compare anche negli Indici di Lucca del 1545 e del Della Casa del 1549. Cfr. H. REUSS, *Die Indices librorum prohibitorum des sechszehten Jahrhunderts*, Nieuwkoop 1961, (rist. anast.), p. 136 e p. 138. L'indice del Della Casa riporta anche l'opera di Simon Hesus proibita: *Apologia adversus Roffensem episcopum anglicanum super concertatione eius cum Ulrico Veleno, an Petrus fuerit Romae, et quid de primatu Romani pontificis sit censendum*, Basilea 1523.

22. Justus Jonas, collaboratore di Lutero a Wittenberg (1493-1555).

23. Brenus è un altro nome sconosciuto. Forse si voleva indicare l'autore Johann Brenz (nella forma latina Brentius in molti frontespizi di sue opere), riformatore svevo (1499-1570). Il suo nome compare negli Indici di Lucca e del Della Casa.

24. Evidente storpiatura della forma latinizzata del nome Zwingli. Anche l'indice di Lucca del 1545 riporta due volte Zuinglius convinto che si tratti di due persone diverse, perché vi si legge 'alterius Zuinglii'. Cfr. H. REUSS, cit., p. 136.

25. Henricus (in realtà Aretius) Felinus è lo pseudonimo di Martin Butzer, riformatore di Strasburgo (1491-1551). Cfr. nota 7.

26. Martin Lutero (1483-1546).

15

SENTENTIA

1539 luglio 4, Verona

Matteo Giberti, vescovo di Verona¹ e giudice delegato dalla Sede Apostolica nella causa tra il vescovo di Bergamo e l'inquisitore di Bergamo da una parte, e Giovanni Pietro Vavassori Medolago, già priore di Santa Maria Maggiore,² dall'altra, reo convinto di aver prestato aiuto al fu Giorgio Medolago³ nell'evasione dalle carceri dell'inquisizione di Bergamo, visti e considerati tutti gli atti avuti e prodotti in tale causa, dichiara che detto prete Giovanni Pietro, avendo celebrato irregolarmente perché incorso nella scomunica,⁴ è privato di tutti i benefici ecclesiastici; inoltre è condannato a chiedere pubblico perdono il primo giorno festivo seguente la promulgazione della presente sentenza, stando davanti alle porte della cattedrale di Bergamo durante la celebrazione della messa solenne; a pagare 25 ducati d'oro da distribuire, a giudizio del vescovo, ai poveri; infine ad essere bandito per un anno dalla città di Bergamo. Notaio Alberto Goiconi.

Copia semplice coeva. AVB, *Processi per eresia*, cc. 12-13.

Edizione in UCCELLI, 563-565.

1. Matteo Giberti fu vescovo di Verona dal 1524 al 1543. Il 18 febbraio 1544 gli successe il vescovo di Bergamo, Pietro Lippomano.

2. Giovanni Pietro Vavassori Medolago, cugino di Giorgio Medolago, abitava in una casa nella vicinia di Antescolis, confinante con quella dei cugini Giorgio e Giovanni. Nel 1526, il 16 novembre, era stato eletto priore di Santa Maria Maggiore, una delle cariche ecclesiastiche più prestigiose in città, della quale venne privato il 9 settembre 1538 dal Consiglio della Misericordia Maggiore.

Nei verbali del Consiglio non ne viene detto il motivo, ma è fondato credere che la rimozione dall'ufficio di priore fosse in relazione alla causa che lo vedeva coinvolto nel-

l'aiuto prestato al cugino Giorgio, nel dicembre 1536, ad evadere dal carcere dell'inquisizione (cfr. documento 4). Per il priorato in Santa Maria Maggiore cfr. BCB, Archivio della Misericordia Maggiore: *Terminazioni*, alle date sopra citate. Per le proprietà, assai consistenti, del prete cfr. BCB, Archivio storico comunale: *Registro d'estimo XXI*, cc. 284v-285. Vedi anche l'albero genealogico al documento 14, nota 8.

3. A questa data Giorgio Medolago risulta già morto. Da una testimonianza raccolta in un processo a Verona nel 1550 si sa che egli morì nelle carceri di Venezia, forse già definitivamente condannato, forse ancora in attesa che il secondo processo istruito presso il nunzio fosse concluso. Cfr. L. TACHELLA, cit., p. 149. Il 24 ottobre 1539 il cancelliere comunale Francesco Bellafino concedeva ai figli di Giorgio Medolago, Giovanni Battista e Giovanni Paolo, la facoltà di rilasciare copie autentiche degli atti rogati dal padre ormai defunto. Cfr. ASB, *Notarile*: atti di Giorgio Vavassori Medolago, cart. 1591, c. 287.

4. Cfr. documento 4.

16

DENUNTIA

1539 dicembre 11, Nembro?

'Un fidel di Christo', nascondendosi dietro l'anonimato, denuncia all'inquisitore Domenico Adelasio un certo Nicola Vitalba, abitante in Nembro nella Valle Seriana Inferiore, come eretico, e cita testimoni e fatti che comprovano la veridicità della sua denuncia.

Originale. AVB, *Processi per eresia*, c. 14. A tergo l'indirizzo *Al reverendo in Christo patre priore di Santo Dominicho amico suo honorato in Bergamo a Santo Dominicho*. Non è facilmente spiegabile perché l'originale di questa lettera, indirizzata all'inquisitore, si trovi invece nell'archivio vescovile. Ma come si è detto nell'introduzione alla pubblicazione di questi documenti, il volume *Processi per eresia* è opera di un riordinatore ottocentesco che ha raccolto in ordine cronologico tutte le carte concernenti l'eresia nel Cinquecento da egli reperite, forse non solo nella curia vescovile, ma anche presso altre sedi.

Iesus

Reverende in Christo pater prior post salutis debitas, essendo dal precepto divino et etiam di la santa Ecclesia astrecti et precipue per le censure promulgate per il reverendo inquisitore¹ a difendere la fede di Christo etiam extirpare le male et perverse opinioni de ingnoranti et superbi, dannose non solum ale anime loro, ma etiam a tutto quanto il grege di Christo, pertanto, exonerando la consciencia nostra, vi notifiche-

mo uno Nicolino filiolo dil condam Bernardo Vitalba habitatore in Nembro di Valle Seriana inferiore essere di questa tale pestifera opinione,² quale non solum apresso di lui la tene ma etiam la promolga: primo, lui publice dice che le excommunicationi non valeno e che anno persa la virtù; secondo, nega la confessione et dice che non se vol ingenochiar avanti uno asino, chiamando li frati et preti tutti asini, batendo li frati et a quelli levandoli le elemosine de le sue quistue, a quelli dicendo ongni vitoperio et vilania. Chel sia la verità informatine dal reverendo patre guardiano di Alzano zocholante, da li frati de la Ripa de Disenzano, de le madone di Santa Anna de Albino, dal priore di Santo Donato de Nembro, quale fu menaziato di baterlo et vituperato perché non volse absolvere uno che aveva robato senza conposicione. Ulterius dise che le messe non v[algono] ^a per le anime de defuncti et che più vale una elemosina che non ^b cento messe. Poi non fa quadragesima, manza carne et in contempto dicendo che li pontifici non hanno posuto obigere et che non li pono inponere tal iugo. Manza carne il veneri et sabbato come son informato da molti sui di la terra di questo non lo so dil certo, testimoni non vi mancherano, ma io so de le cose prime è venuto a contencione cum molti et frati et preti et precipue cum il parochiano de Albino³ quale essendo da lui convento li disse molte vilanie et improprietà atestando le excommunicationi non aver virtù; similmente del valor delle messe et le confessioni ut supra è ditto; e questo in presencia di uno suo compagno Marco Antonio Tirabuscho da Nembro et uno dimandato el Zoba quale fa ostaria in Nembro et ivi soperzonse pre Marcho dil Zino et uno altro prete di Nembro quale alias era del Ordine di Santo Piero Olivero et certi altri de Albino quali ereno in compagnia cum il suo parochiano et questo fu la vizila di santo Pietro apostolo proximo passato, parlareti cum uno misser Donadino dil Peligrino et Rinaldo Tyrabuscho, informatine etiam cum lo excelente misser Joanne Maria Rota vicario di quella Valle,⁴ potria essere ne saperia qualche cosa saltem de fama; questo è un principio. Non scrivo il nome mio perché è homo vindicativo, ne cascha a pasar in viazo, volemo fuzere li pericoli, et copiatì questa nostra di vostra propria mano, a ciò il scriver nostro quale e publico fosse conusuto ne vengano scandali. Non altro, al sapiente poche parolle. Die XI dezembre 1539.

Un fidel di Christo et di vostra reverentia.

a. carta lacerata per circa sei lettere.

b. carta lacerata per circa quattro lettere.

1. Questa denuncia pare essere stata inoltrata dopo la pubblicazione da parte dell'inquisitore di una *littera monitoria*, la quale obbligava ogni fedele, pena la scomunica, a rivelare i casi conosciuti di eresia. La *littera monitoria* veniva letta o dall'inquisitore o dal suo notaio, ad alta voce ed in volgare, durante la messa solenne di una domenica che non fosse di Avvento o di Quaresima, e alla quale tutto il popolo era invitato ad intervenire. La denuncia poteva avvenire in due modi: o presentandosi personalmente all'inquisitore o mediante uno scritto, nel quale tuttavia occorreva citare fatti e testimoni che comprovavano la veridicità della denuncia medesima. Una volta questa presentata, toccava poi all'inquisitore decidere se procedere *ex officio*. Cfr. EYMERICH, cit., Tertia Pars, p. 437 e 443-448.

2. Non pare che l'inquisitore abbia dato seguito a questa denuncia contro Nicolino Vitalba, in quanto nessuna carta in proposito si trova negli atti di Martino Benaglio. Tuttavia, quasi a distanza di un decennio, nel febbraio 1549 il Vitalba verrà inquisito dal vescovo Vittore Soranzo, dopo che a Venezia erano state intercettate alcune sue lettere indirizzate ad un tale Marco Antonio Cacciamali e nelle quali si accennava al prestito e all'invio di libri eterodossi degli esuli italiani Celio Secondo Curione, Francesco Negri e Bernardino Ochino. Dalla documentazione prodotta in questa occasione veniamo a sapere che il Vitalba era un mercante e che, stando alle testimonianze raccolte in Nembro, era tanta la stima che se ne aveva che lo si era eletto ministro della Misericordia ed era da tutti tenuto per 'buon cristiano' (Archivio di Stato di Venezia: *Sant'Uffizio*, busta 7: Vitalba Nicolino).

3. È il curato di Albino Giovanni Pietro Marini. Certo non doveva essere un prete molto esemplare se di lui il console del comune di Albino riferì al vescovo Lippomano nella visita alla parrocchia del 1536: 'vadit smorosando, l'è un po' balzan, iurat et blasphemat sepenumero' (AVB, *Visite pastorali* vol. II, c. 114).

4. Nembro, capoluogo della Valle Seriana Inferiore, era sede del Vicario della Valle.

17

SENTENTIA

[1539-1544], Bergamo

Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo, visti e considerati tutti gli atti processuali a carico del prete Giovanni Giacomo Terzo, ex monaco benedettino, accusato di aver tenuto, letto e approvato molte opere di Lutero e di suoi seguaci, pronuncia la sentenza contro detto prete.

Copia semplice coeva. AVB, *Processi per eresia*, cc. 6-7. Il documento è mutilo della parte finale contenente il dispositivo della sentenza. Le prime righe della stessa, depennate, risultano illeggibili. Come si evince dalle note testuali il documento contiene alcuni tipici 'errori di vista' del copista, subito corretti, tali tuttavia da farci certi che non si tratta né della prima redazione né di una redazione autentica. La carta non reca alcuna datazione, ed infatti la solita mano ottocentesca scrive nell'angolo super. sinistro *senza data*. In verità nel documento si accenna ad una data: *die veneris 29 februarii*, nel

qual giorno sarebbe stata formata l'inquisizione contro Giovanni Giacomo Terzo; ma si tratta chiaramente di un errore del copista perché il 29 febbraio è caduto di venerdì nella prima metà del Cinquecento solo l'anno 1544, ma a questa data Pietro Lippomano non era già più vescovo di Bergamo, bensì di Verona. Si può ipotizzare che si tratti in realtà del venerdì 28 febbraio 1539 e che pertanto l'inquisizione contro il Terzo sia iniziata in quest'anno e che possa essersi protratta per lungo tempo, come fa intendere il documento, per concludersi con la sentenza al più tardi entro e non oltre il 18 febbraio 1544, data a partire dalla quale Pietro Lippomano, pur rimanendo ancora per alcune settimane a Bergamo, è indicato nei documenti sempre come vescovo di Verona (cfr. ASB, *Notarile*: atti di Cristoforo Zonca, cart. 2232). La data di inizio dell'inquisizione nella primavera del 1539 può essere messa in relazione con la pubblicazione dei nomi degli autori proibiti da parte delle autorità ecclesiastiche di Bergamo il 19 maggio 1539. Esiste infatti una stretta corrispondenza tra questi nomi e gli autori dei libri letti e tenuti dal Terzo. Cfr. documento 14.

Edizione in UCCELLI, 231-234 del tutto scorretta.

In nomine Domini nostri Iesu Christi, eiusque gloriose virginis matris. Postquam nobis Petro Lippomano episcopo bergomensi nostroque officio nuntiatum fuit fidedignis personis referrentibus quemdam dominum Joannem Jacobum de Tertio professum Ordinis Sancti Benedicti et nunc in seculo, dimisso monacali habitu, comorantem, ¹ requisivisse quendam librarium in platea Bergomi habitantem et stationem tenentem, ut sub secreto et silentio noctis necekeret sibi nonnullos libros suspectos et prohibitos et ex partibus Alemanie delatos, volentes in primis investigare veritatem ab ipso librario, eum medio iuramento examinare curavimus, qui asseruit a predicto presbitero Jacobo fuisse requisitum ut secreto vellet ligare nonnullos libros. Quo intellecto, antequam desenderimus ad videndum an dictus presbiter Jacobus esset de huiusmodi retentione librorum infamatus vel aliter suspectus, eundem dominum Jacobum de et super qualitate dictorum librorum ex iudicialiter interrogare deliberavimus. Qui confessus fuit tenuisse per multos annos et de presenti tenere penes se quedam volumina ex partibus Alemanie et ex Basilea delata per quemdam Bartholomeum Stampa. ² Et, ut ^a ad ulteriorem indaginem veritatis dictorum auctorum et voluminum per prefatum dominum Jacobum nominatorum veniremus, ad domum habitationis ipsius domini Jacobi in Burgo Pignoli accessimus et ingresso cubiculo, Ocolampadium *In Esaiam*, ³ Pomeranum *Super Deuteronomio*, ⁴ Zonglium *Super Novo Testamento*, ⁵ Philippum Melantonem, Henricum Bulingerum *Super epistulis Pauli* ⁶ invenimus, et predicta volumina ad officium cancellerie asportari fecimus. Qua de re, vehemens presumptio ⁷ contra pre-

fatum dominum Jacobum ut male sentiret de articulis in dictis voluminibus contentis et ab Ecclesia reprobatis est orta, et suspectissimum de huiusmodi lutheranea heresi iudicavimus et eundem detineri et in carceribus episcopatus ad custodiendum poni et includi iussimus et mandavimus; et ut remotis fraudibus procederetur custodem carceri et notarium ad scribendum in huiusmodi negotio sub vinculo iuramenti deputavimus. Et successive, ut videremus et propenderemus an dictus dominus Jacobus persisteret in proposito an aliter titubaret et varius comperiretur, ad presentiam nostram adduci fecimus et ut timor^b eidem incuteremus cominati fuimus de ponendo ipsum ad torturam et de questionando verbis asperis et severis. Qui confessus fuit dictos libros tenuisse, vidisse, legisse et eisdem operam dedisse. Et tunc ex officio nostro volentes procedere, visum fuit nobis, antequam ad aliquam formationem inquisitionis deveniremus, nonnullos ad nos fore et esse vocandos ut medio eorum iuramento ex iudicialiter possemus rectam in primis recipere informationem ad hoc ut ad ulteriora procedere valeremus. Receptis itaque nonnullorum testium dictis medio eorum iuramento ad effectum nos ex iudicialiter informandi, prefatum dominum Jacobum de huiusmodi falsa doctrina lutheranea et maxime de jeiunio, vocali confessione et coniugio sacerdotum suspectissimum et male sentire de mandatis Ecclesie iudicavimus et ad formandam inquisitionem contra eundem dominum Jacobum super premissis procedendum fore et esse declaravimus, pro ut et inquisitionem predictam et capitula super quibus procedere intendebamus formavimus et successive servatis de in servandis usque ad calculum ferende sententie processimus.

Unde nos Petrus Lippomanus episcopus bergomensis iudex cognitor in huiusmodi inquisitionis negotio coram nobis et officio nostro iamdudum pendente causa criminis et excessus retentionis et negotiationis librorum Martini Lutheri et aliorum complicum et dicti Martini sequacium et suspicionis heresis lutheranee, videntes officium nostrum excitari ad huiusmodi inquisitionis negotium finiendum causamque esse satis instructam, volentes satisfacere iuri et officio nostro, visa prius ipsa inquisitione et capitulis sub die veneris 29 februarii formata de et super excessibus, criminibus, favoribus secte lutheranee prestitis et prout in ea; visa confessione ipsius domini Jacobi inquisitioni respondentis, qua confessus fuit se esse professum Ordinis Sancti Benedicti et nunc stare extra religionem ex dispensatione Sedis Apostolice; visa alia confessione ipsius domini Jacobi dicentis habuisse et tenuisse per plures annos, maxime a quinque annis citra, in eius domo opera Martini Lutheri *De captivitate babilonica*⁸ et eiusdem Martini tractatum *Quod Petrus non venit*

*Roman et quod romanus pontifex temere se iactat successorem Petri*⁹ et alium tractatum eiusden Martini *De triplici iustitia*¹⁰ et alium *Adversus execrabilem bullam antichristi*¹¹ et alium *Super epistulis Pauli*¹² et *Super Magnificat*¹³ et *Super psalmo XXI*¹⁴ et insuper eiusdem Martini quamdam responsionem contra quamdam condemnationem contra eum factam¹⁵ et resolutiones lutheraneas disputatas Lipsie;¹⁶ item opera Colampadii *In Ezechielem, Hieremiam et alios prophetas*¹⁷ et *In Evangelium Johannis*;¹⁸ item opera Pelicani super 29 libris Veteris Testamenti usque ad Hester inclusive;¹⁹ item opera Pomerani *Super Deuteronomio*²⁰ et *epistulis Pauli*²¹ et *Super Evangeliiis*;²² item Francisci Lamberti *De tolleranda cruce*²³ et *In Evangelium Luce*;²⁴ item Henrici Bulingerii *Super actis apostolorum*;²⁵ item Zoinglii *De vera et falsa religione*;²⁶ item Philippi Melantoni *Theologicam apotelesim*;²⁷ item alia quamplura volumina prefatorum nominatorum et aliorum complicum et sequacium et de quibus in processu, et quamplures ex dictis libris legisse, glosasse, et inclinasse et eis operam dedisse, et tractatum Martini Lutheri *De servo arbitrio*²⁸ cuidam, cuius nomen pro nunc retinetur vendidisse; visa alia confessione ipsius domini Jacobi dicentis et confitentis notitiam et cognitionem habuisse huiusmodi volumina et maxime illa Martini Lutheri fuisse et esse cum auctoribus suis a Sede Apostolica reprobata et tenentes et legentes dicta volumina, maxime Martini Lutheri, papali excommunicatione subiacere^c intellexisse;²⁹ visa etiam alia confessione ipsius domini Jacobi confitentis pluries post retentionem dictorum librorum et post habitam notitiam dicte excommunicationis, nulla obtenta absolute, cellebrasse; visa insuper quadam alia confessione sua, qua similiter confessus fuit bis ad locum de Visorano Vallis Bragalie, ubi more lutheraneo vivitur et ritus religionis christiane recessit ab aula, videndi causa quendam dominum Bartholomeum de Visorano apostatam lutheranum ac illum Bergomum venientem hospicio suscepisse;³⁰ visa etiam alia confessione, qua confessus fuit se ab anno citra fuisse confessum pluries presbiteris Augustino vicecurato Sancti Alexandri de Cruce et presbitero Bartholomeo de Rampinellis; visa depositione ipsius presbiteri Augustini et Bartholomei ad presentiam prefati domini Jacobi facta dicentium et asserentium nec ab anno citra nec ullo unquam tempore habuisse dictum dominum Jacobum in confessione nec vidisse aut audivisse quod ullo unquam tempore ab aliquo fuerit confessus; visis quibusdam litteris Bartholomei Stampa mercatoris directivis cuidam Jacobo Boneto civi bergomensi in materia quorumdam voluminum ex Basilea delatorum; visis^d interrogationibus factis eidem domino Jacobo super duodecim propositionibus disputatis per Martinum Lutherum et

maxime super illa an ex vi arbitrii nostri possumus aliquid facere an vero omnia de necessitate eveniant cum ^c responsione ipsius domini Jacobi ad dictas interrogationes recognosentis errorem suum; visis quibusdam resolutionibus factis per prefatum dominum Jacobum ad contrarietates que reperiabantur ex confessionibus suis; visa quadam alia depositione sua, qua nitebatur assignare causam itineris sui ad dictum dominum Bartholomeum de Visorano in qua etiam causa se excusare non amississe confessionem ex contemptu sed ex quadam negligentia; visa quadam alia confessione et depositione facta per ipsum dominum Jacobum in loco torture; visa ratificatione facta per ipsum dominum Jacobum sub die 17 februarii manu propria conscripta in qua ratificat, laudat, approbat et iuramento confitetur prout in confessionibus et depositionibus suis, exceptis quibusdam paucis que correxit ut in ea; visa reproductione iurum per nos facta; visa publicatione totius processus ^f et oblatione facta eidem presbitero Jacobo comparendi et defendendi per procuratores et advocatos cum profexione termini ad facienda interrogatoria; visis depositionibus testium ad favorem officii nostri examinatorum; visa oblatione facta eidem domino Jacobo et domino Paulo Borella asserto procuratori de dando copiam processus et inditorum ad finem et officium faciendi defensiones suas; ³¹ visa consignatione copie facta eidem domino Paulo cum termino X dierum ad faciendas defensiones suas; visa productione quorundam capitulorum pro parte ipsius domini Jacobi facta; visis depositionibus quorundam testium ad defensam pro parte dicti domini Jacobi assumptorum; visa publicatione dictarum attestationum facta; visa consignatione copie dictarum attestationum facta eidem domino Paulo procuratori cum termino ad producendum quidquid producere intendebat ad defensionem dicti presbiteris Jacobi cum responsione ipsius domini Pauli dicentis se nolle aliud producere; viso termino nam ad allegandum; visis et auditis subtilissimis allegationibus actenus factis per clarissimos doctores ad defensam ipsius domini Jacobi; visa etiam citatione personaliter facta in personas prefatorum presbiteri Jacobi et Pauli asserti procuratoris pro hac die et hora ad hanc nostram sententiam audiendam; visis insuper videndis et consideratis et intellectis omnibus et singulis actitatis in hoc negotio cum omnibus et singulis scripturis in processu contentis iuribusque et rationibus probationibus confessionibus plenis interrogationibus nec non omnibus diligenter examinatis atque ponderatis suspicionibus credulitatibus argumentis presumptionibus et indiciis que verisimiliter animum nostrum in predicto crimine heresis ad suspicandum, presumendum, credendum et iudicandum inducere potuerunt aut debuerunt matura deli-

beratione prehabita et comunicato processu cum clarissimis et excellentissimis sacre pagine iurisque pontificis et Cesaris^s dominis doctoribus et cognitis huiusmodi negotii meritis; visisque videndis et consideratis merito considerandis ad hanc nostram interlocutoriam^h sententiam, pronuntiationem, promulgationem et declarationem promulgandam et profitendam de consilio prefatorum clarissimorum doctorum procedendum duximus et censuimus pro tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes eicimus, pronuntiamus, declaramus, diffinimus in hunc modum et formam, videlicet.

- a. nell'interlineo superiore.
- b. così nel testo.
- c. corregge nell'interlineo superiore fuisse et esse depennato.
- d. segue duodecim depennato.
- e. corregge nell'interlineo superiore visa depennato.
- f. publicatione totius processus *sottolineato, stesso inchiostro.*
- g. clarissimis... Cesaris *aggiunto al margine.*
- h. *aggiunto al margine.*

1. Giovanni Giacomo Terzo, ex monaco benedettino e ora prete secolare, conosceva e frequentava il notaio Giorgio Vavassori Medolago, inquisito e carcerato nell'autunno 1536 (cfr. documenti 2, 3, 4), perché almeno in due occasioni si è avvalso delle sue prestazioni. La prima, il 31 marzo 1535 quando affitta ad un tale Gerolamo Malzani, per quattro anni, prati, campi, vigna e bosco, per complessive 130 pertiche di terra poste in località Tagliuno, a venti chilometri a est di Bergamo, proprietà che il Terzo aveva ereditato dal padre Antonio. Il contratto prevedeva che il Malzani doveva consegnare ogni anno al prete i due quinti di tutti i grani e del legname, e la metà del vino.

La seconda, il 28 maggio 1535 quando affitta altri terreni, posti nella stessa località, a Paolo Borella, notaio e procuratore di Bergamo, che incontreremo più avanti in questo documento (cfr. ASB, *Notarile*: atti di Giorgio Vavassori Medolago, cart. 1591).

2. Tipico cognome della Val Bregaglia nei Grigioni svizzeri, originato dalla località Stampa che si trova a mezza Valle.

3. J. OECOLAMPADIUS, *In Jesaiam prophetam*, Basilea 1525. Di questa opera, come di tutte quelle degli altri riformatori che verranno citate, si dà il luogo e l'anno della prima edizione.

4. J. BUGENHAGEN [POMERANUS], *Annotationes in Deuteronomium*, Norimberga 1524.

5. Non si conosce nessuna opera di Zwingli con questo titolo. Se non si tratta di un errore di chi ha steso l'inventario dei libri rinvenuti in casa del prete, abbastanza probabile visto che pure altri autori e titoli sono errati, si potrebbe pensare all'opera *In evangelicam historiam per Matthaeum, Marcum, Lucam et Ioannem conscriptam, epistolasque aliquot Pauli, annotationes*, Zurigo 1539.

6. H. BULLINGER, *In omnes Apostolicas Epistolas divi videlicet Pauli*, Zurigo 1537.

7. L'aggettivo 'vehemens' non è usato senza motivo. Cfr. documento 8, nota 2.

8. M. LUTERO, *De captivitate babilonica ecclesiae praeludium*, Wittenberg 1520.

9. Non si conosce nessuna opera di Lutero con questo titolo. Forse si è voluto riassumere con queste parole il contenuto della *Resolutio lutheriana super propositione sua tercia decima de potestate papae*, Wittenberg 1519.

10. M. LUTERO, *Sermo de triplici iusticia*, Wittenberg 1518.
11. M. LUTERO, *Adversus execrabilem antichristi bullam*, Wittenberg 1520.
12. Forse in luogo di un trattato sulle epistole paoline, mai scritto da Lutero, il Terzo nella sua confessione ha voluto indicare una raccolta di sermoni, commenti o introduzioni di Lutero ad alcune lettere di Paolo.
13. M. LUTERO, *Super Magnificat commentarii nuper e vernacula in latinum versi a Iohanne Lonicero*, Strasburgo 1525.
14. M. LUTERO, *Operatio in psalmum XXI Deus Deus meus*, Wittenberg 1523.
15. *Condemnatio doctrinalis librorum Martini Lutheri per quosdam magistros nostros Iovanienses et colonienses facta. Responso lutheriana ad eandem condemnationem*, Wittenberg 1520.
16. M. LUTERO, *Resolutiones lutherianae super propositionibus suis Lipsiae disputatis*, Wittenberg 1519.
17. J. OECOLAMPADIUS, *In prophetam Ezechielem*, Strasburgo 1534; *In Hieremiam prophetam*, Strasburgo 1533; *Annotationes piissime doctissimaeque in Ioseam, Ioclem, Amos, Abdiam etc.*, Basilea 1535.
18. J. OECOLAMPADIUS, *Annotationes piae ac doctae in evangelium Ioannis*, Basilea 1533.
19. K. PELLIKAN, *Commentaria Bibliorum*, Zurigo 1532-1535.
20. Vedi nota 4.
21. J. BUGENHAGEN [POMERANUS], *Annotationes in X epistolas Pauli*, Strasburgo 1524.
22. J. BUGENHAGEN [POMERANUS], *Postillatio in Evangelia*, Basilea 1524.
23. L'opera *De tolleranda cruce*, Strasburgo 1526, non è di François Lambert ma di Hiob Gast. Un esemplare di questa edizione rarissima si trova alla Biblioteca Municipale di Grenoble. Vedi documento 14, nota 19.
24. F. LAMBERT, *In Lucae evangelium commentarium*, Norimberga 1524.
25. H. BULLINGER, *In acta Apostolorum*, Zurigo 1533.
26. H. ZWINGLI, *De vera et falsa religione commentarius*, Zurigo 1525.
27. F. MELANTONE, *Loci communes rerum theologicarum, seu hypotyposes theologicae*, Basilea 1521.
28. M. LUTERO, *De servo arbitrio*, Wittenberg 1525.
29. Tale scomunica venne comminata nella bolla di Leone X del 1523 'Decet Romanum Pontificem'.
30. Il Terzo ha confessato di essersi recato per due volte a Vicosoprano nella Val Bregaglia a visitare un certo Bartolomeo 'apostatam lutheranum'. Si tratta di Bartolomeo Maturo, ex domenicano cremonese, che già dal 1528 si era rifugiato a Chiavenna in Valtellina, per motivi di fede, vedi F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, p. 307. Bartolomeo Maturo, conosciuto finora come il primo esule italiano nei Grigioni, passò da Chiavenna a Vicosoprano verso il 1530, quando nel capoluogo bregliotto, accolto ufficialmente il nuovo credo riformato, l'esule italiano fu chiamato per tenere la predicazione e il culto evangelico nella chiesa di San Cassiano; vedi E. CAMENISCH, *Storia della Riforma e Controriforma nelle valli meridionali del Canton Grigioni e nelle regioni soggette ai Grigioni: Chiavenna, Valtellina e Bormio*, Samedan 1950. Nella sua confessione il Terzo afferma pure che il Maturo venne a Bergamo, ospite in casa sua. Non sarà la prima e unica volta che esuli italiani nei Grigioni verranno a Bergamo: nel 1552 Camillo Renato sarà arrestato a Bergamo in occasione della fiera di Sant'Alessandro (26 agosto), perché, a giudizio dei rettori di Bergamo 'lui andava sovvertendo altre persone di questa città, cercando di persuaderle molte irronee et false openione circa le cose della fede, et li habbiamo trovato molte scritture in tal materia di sua mano in casa d'alcuni bergamaschi dove lui habitava'. Il Renato sarà poi rilasciato dietro pressante intervento delle autorità grigionesi. Vedi C. RENATO, *Opere. Documenti e testimonianze*, a cura di A. Rotondò, Firenze-Chicago 1968, pp. 246-253.
31. Il procuratore Paolo Borella era in rapporti di affari con il Terzo. Cfr. nota 1.

PIERA TOMASONI

LA LINGUA DI BATTISTA CUCCHI
CHIRURGO BERGAMASCO DEL XVI SECOLO

Considerando il notevole interesse documentario rivestito dal registro in volgare di un chirurgo bergamasco della prima metà del Cinquecento, l'Autore, dopo un rapido esame fono-morfologico, ne studia il livello linguistico mediante il confronto con i trattati medioevali di chirurgia volgarizzati. L'esame del lessico è stato condotto approntando un glossario, che seleziona le voci afferenti ai diversi campi semantici della chirurgia e indicanti, per lo più, le affezioni e le parti del corpo e, in pochissimi casi, i rimedi.

Il registro autografo inedito del *ciroico* bergamasco Battista Cucchi¹ (1457-1533), che ci tramanda scrupolose annotazioni giornalieri sui malati, le affezioni, le cure prestate e i compensi ricevuti, dal 14 gennaio 1521 all'8 aprile 1533, costituisce una preziosa fonte d'indagine su quella che doveva essere la posizione di un chirurgo 'locale' nel XVI secolo. A definirne le condizioni di vita, l'attività, il ruolo sociale, la distanza che lo separava dal più prestigioso medico fisico, depositario di un sapere teorico e diagnostico, sospettoso verso l'aspetto squisitamente pratico dell'arte chirurgica, valgono alcune importanti considerazioni, desunte dal registro e da documenti coevi da G. O. Bravi.²

Ci si propone, in questa sede, di esaminare la lingua del manoscritto, dalla quale possono emergere, tra l'altro, indicazioni interessanti sul livello culturale dell'autore.

Un rapido esame fono-morfologico permette di rilevare una sostanziale adesione a una *scripta* di koiné settentrionale, discretamente influenzata dal modello toscano e con qualche superstite tratto locale.

Tra le caratteristiche proprie del bergamasco antico,³ permangono alquanto sporadicamente nel Cucchi il pl. femm. in *-i* (*hori*, *volti* 1, *feriti* 2,

1. L'identificazione di questo interessante personaggio, organista in gioventù e amico di Lorenzo Lotto, si deve a F. CORTESI BOSCO, autrice anche di un attento regesto biografico (*Un amico bergamasco di Lorenzo Lotto*, in 'Archivio storico bergamasco', 1 (1981), pp. 65-84).

2. G. O. BRAVI, *Medici e chirurghi a Bergamo al tempo di Battista Cucchi. (Tracce per future ricerche)*, in 'Archivio storico bergamasco', 1 (1981), pp. 85-99. A p. 88, n. 10, un'accurata descrizione del codice, conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo con segnatura AB 87, di 142 carte e dal titolo *Li amaladi che medego*.

ecc.), lo sviluppo di *e* irrazionale nel nesso consonante + *r* in finale (*Peder* 53, 79, *mader* 54, ecc.), la caduta di *-n* dopo tonica (*coyó* 110, 115, *Martí* 122, ecc.), l'esito *gi* (= /g/) da CL- e -CL- (*giapa* 16, *cavigia* 2, *ogio* 3, ecc.), tutte peraltro, tranne quest'ultima che è esclusiva, affiancate dalle corrispondenti forme toscane, numericamente preponderanti. Sono invece pressoché univoci i seguenti tratti di più generica koiné settentrionale: esiti da -ARIU(M) (*zinaro*, *massaro* 1, *canevero* 3, *molinero* 6, ecc.); assenza di anafonesi (*ponti*, *comenza* 1, ma costantemente *lingua*); sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche (*domenega*, *medego*, *sabado*, *stado* 1, ecc.), non costante nel caso delle dentali (*ferita* 1, *ulcerata*, *indurita* 2, ecc.); presenza di affricate dentali da G- (+E, I), J, CJ, TJ, DJ (*zinogio* 3, *zinaro* 1, *faza* 6, *comenzo* 1, *cazuto* 54 ecc.); palatalizzazione di -LJ- (*fiola*, *tayo* 1, *conseyo* 54, ecc.); assibilazione di -C- (+E, I) (*pase* 1, *vesino* 53, ecc.; ma in sede iniziale sempre *cima* 3, *cinque* 6, ecc.); *sc* > *s* (*nasudo*, *nasite* 1, ecc.); I^a pl. indicativo presente in *-emo* (*havemo* 5, ecc.); perfetto debole nei tipi *nasite* 1, *cazite* 7; ⁴ gerundio generalizzato in *-ando* (*vignando* 1, ecc.); participio presente in *-ente* per la coniugazione in *-are* (*lavorente* 60, ecc.). Non costante la degeminazione delle consonanti doppie, mentre è quasi completa la conservazione del vocalismo atono finale, che registra casi di apocope soprattutto nel settore dell'onomastica e della toponomastica (*Alixander*, *Davit*, *Jacom*, *Polaven*, *Buvegn* 1, *Seriat* 2, *Nes* 4, ecc.).

Un quadro insomma che denota, nell'insieme, se non certo alta cultura, un livello comunque non esattamente popolare, almeno nella chiara volontà di riscatto dalle più strette consuetudini locali.

Una conferma viene dal lessico, sul quale ci si è soffermati meno fuggacemente, dato il carattere di notevole interesse documentario rivestito da questa scrittura pratica, attestante quella che doveva essere la terminologia effettivamente in uso tra i chirurghi bergamaschi del tempo: ⁵ dei 'termini' considerati è stato quasi sempre possibile trovare il riscontro in testi di chirurgia, vitali all'epoca del Cucchi.

3. Delineate nell'ormai canonico modello, offerto da G. CONTINI nel Commento agli *Antichi testi bresciani* editi da G. BONELLI, ID, XI (1935), pp. 115-51. Nelle citazioni dal Cucchi è indicato il numero della carta, intendendosi sempre il verso, che reca la documentazione più interessante, cioè la registrazione delle visite; i compensi sono invece sempre annotati sul recto.

4. Forme analoghe in M. VITALE, *La lingua volgare della Cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Milano 1952, p. 94.

5. Sull'importanza di disporre di una documentazione fedele all'uso effettivo, piuttosto che facente sfoggio di erudizione terminologica e di 'edonismo sinonimico', cfr. M. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo volgare. Studio sul lessico della medicina medioevale*, Bologna 1970, p. 22.

L'esame del lessico è affidato al glossario seguente, che seleziona le voci afferenti ai diversi campi semantici della chirurgia e indicanti, per lo più, le affezioni e le parti del corpo e, in pochissimi casi, i rimedi.⁶

Poiché scopo del lavoro è dare qualche indicazione sul livello al quale si situa il nostro chirurgo, piuttosto che fornire folti e sistematici riscontri per ogni voce, nella fitta rete di confronti che sarebbe stato possibile istituire e che avrebbe potuto spaziare dai trattati specifici di medicina e chirurgia alle più antiche opere enciclopediche, ancora lette e seguite nel '500,⁷ si è limitata la scelta a quelli che sembrano i punti di riferimento più pertinenti. La *Chirurgia* volgarizzata di Guglielmo da Saliceto, innanzi tutto, nella cui materia si riconosce tutta la casistica presente nel Cucchi,⁸ che fu vitale almeno fino alla metà del secolo XVI⁹ e che, non ultimo vantaggio, è stata oggetto di un accuratissimo studio lessicale da parte di M. L. Altieri Biagi.¹⁰ La maggior parte delle voci prese in esame nel Cucchi trova riscontro preciso nella terminologia tecnica registrata nel ricco glossario allestito per Guglielmo dall'Altieri Biagi, che, attraverso i rimandi alle opere di Lanfranco, di Guy de Chauliac, di Mondino de' Liucci, di Thomas Vicary, di Giovanni Valverde, di Giovanni Andrea della Croce, individua l'esistenza, tra '400 e '500, di una terminologia chirurgico-anatomica volgare parzialmente comune, che risulta accessibile dunque, almeno in parte, anche al nostro chirurgo.

Per i casi in cui il confronto con il glossario dell'Altieri Biagi non abbia dato esito positivo, si è fatto ricorso alla lettura diretta della *Chirurgia* volgarizzata di Guglielmo e di quella di Guy de Chauliac, al *Fascicolo de medicina* volgare di Giovanni de Ketam, comprendente l'*Anatomia* di Mondino, alla *Pratica* del Vigo, al *Lexicon* del Castelli, colmando quasi sempre le lacune.¹¹

6. Si sono tralasciate, tra queste, le numerose voci più generiche, (*botta, febbre, vomito, carne, collo, faza, gamba, ogio, oregia*, ecc), anche se di qualche interesse da un punto di vista puramente fonetico, come pure tutte quelle non riguardanti direttamente la chirurgia, che indicano, per lo più, mestieri e oggetti e riflettono in gran parte, queste sì, l'uso locale (*barbero, calgero, canevero, frero, bisola, corlazo, erpego, ranza, segurselo*, ecc.). Sarebbe comunque interessante, a scopo documentario, compilare un glossario completo.

7. Cfr. la panoramica delle numerose opere di diverso livello e di vasta circolazione tra '400 e '500, offerta da A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano 1936, pp. 312 sgg.

8. Diversi tipi di dermatiti, aposteme, fistole nel libro I; ferite e traumi nel libro II; fratture nel libro III; anatomia nel libro IV; cauteri e ulcere nel libro V.

9. Lo prova il gran numero di edizioni del testo latino e volgare (M. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo* cit., p. 11).

10. M. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo* cit.

11. Le opere citate più di una volta sono indicate con le seguenti sigle: *Gugl. gl.* = M. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo* cit., *Glossario*; *Gugl.* = testo volgare della *Chirurgia* di

Nella direzione opposta, sul versante cioè del ricorso alla terminologia locale, sono risultati significativi i confronti con il glossario latino-bergamasco del secolo XV, testo XV del Lorck, con quello pubblicato dal Contini dal codice Ψ V 11 della Civica di Bergamo, datato 1429 e, per la prossimità geografica e di materia trattata, con il lessico finora disponibile del più antico Vivaldo Belcalzer:¹² ne sono emersi casi di coincidenza della terminologia più vastamente circolante in ambito chirurgico volgare con l'uso locale (*borsa d'i testicoli*, - *d'i coyoni*, *budelo*, *costa*, *marza*, ecc.)¹³ e soprattutto, ciò che più importa perché in armonia con quanto detto, casi in cui il Cucchi, in accordo con la nomenclatura tecnica, si oppone alla voce popolare (*pupilla* ove Lorck XV dà *la lum de-l og, dito anelario* per *ol did de-l anel*, *dito auricolare* per *ol did de l'oregia*, *optalmia* per *la doya de-y og*, *musculo* per *ol bludo/ol bledó del braz*).

Significativo anche l'uso, per quanto limitato a pochi casi, di voci latine (*una malatia in la lingua chi se domanda de gravedine lingue* 52, *ardore urine* 94, latinismo morfologico, accanto alla traduzione in volgare *a. de urina*, *polex* 97, in alternanza con *dito grosso*, *index* 97, *medius* 97, accanto a *dito de mezo*), mentre lo scarso numero di termini precisamente e puramente connotati in senso locale, come *barbozo*, *bigolo*, *ganassa*, conferma ulteriormente l'adesione a un livello che potremmo definire almeno dignitoso, intermedio tra la cultura alta e la semplice pratica popolare.

Guglielmo da Saliceto, Venezia 1491; *G. de Ch.* = traduzione italiana della *Chirurgia* di Guv de Chauillac, Venezia 1505; *Fasc.* = *Fasciculus de medicina*, attribuito, a Giovanni de Ketam, Venezia 1522; Mondino = testo volgare dell'*Anatomia* di Mondino de' Liucci, ivi, cc XXXVIIIv-LVIr; Vigo = *Practica universale in Cirugia*, Venezia 1550; Castelli = B. CASTELLI, *Lexicon medicum graeco-latinum primum tribus editionibus a Jacobo Pancratio Brunone locupletatum. Deinde ab aliis plurimis novis accessionibus auctum*, Patavii 1762; Pazzini = A. PAZZINI, *Crestomazia della letteratura medica in volgare dei primi due secoli della lingua*, Roma 1971. Altre opere, citate una sola volta, sono indicate per esteso.

12. Lorck XV = E. LORCK, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler (IX-XV Jahrhundert)*, Halle 1893, testo XV; Contini = G. CONTINI, *Reliquie volgari dalla scuola bergamasca dell'Umanesimo*, ID, X (1934), pp. 223-40; il lessico cit. è alle pp. 232-40; Belcalzer: si rimanda al glossario, compilato a completamento del precedente del Cian (GSLI, suppl. n. 5, 1902), da G. GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, SFI, XXIII (1965), pp. 19-172; dell'opera del volgarizzatore mantovano di Bartolomeo Anglico interessano i libri V-IX; la lingua presenta tratti di solidarietà con l'antica *scripta* bresciano-bergamasca.

13. In questi e in altri casi (*codega*, *gombedo*) la coincidenza è di tipo dialettologico; e di Guglielmo, come di altri testi medico-chirurgici volgari del '400-'500, sarebbe auspicabile uno studio linguistico completo, non solo lessicale, ma anche fono-morfologico (M. L. ALTIERI BIAGI, *Guglielmo* cit., p. 39).

GLOSSARIO

Al termine segnalato seguono una traduzione nel corrispondente moderno o una definizione, ove necessaria, i rimandi ai testi utilizzati per il confronto e, in linea di massima, due attestazioni esemplificative dal registro del Cucchi.

AC(C)IDENTI 'disturbi vari di accompagnamento' (G. de Ch. LIXv 'accidenti cativi così como è febre agucia, brusor, spasmo, alienation'): *contusione su la testa cum mali a. zoè febre 7, testa rota ... cum mali a. zoè vomito et febre cum fredo 37*, ecc.

ALCOL(L)A 'afta' (G. de Ch. LXXVIIIr 'De alchala e ulcere de la bocha'; Castelli 'Alcola idem est quod Aphta'): *a. in la golla 55*, ecc.

AMIGDALA 'tonsilla' (M. L. ALTIERI BIAGI, *Glossario delle traduzioni quattrocentesche di Mondino de' Liucci*, LN, XXVIII, fasc. I [marzo 1967], pp. 11-18, *amigdale*; il senso patologico del termine è registrato in Castelli: 'Amygdalae, tonsillae, Paristhmia: ... pathologicè vocantur illarum glandularum morbi, dum vel inflammantur vel ... intumescunt'): *a. in la golla 53*.

APOSTEMATO v. POSTEMA: *zinogio a. 10*, ecc.

AQUA 'preparato medicamentoso di diversi usi, secondo varie ricette' (per es. Fasc. LXIIIv 'A fare acqua meravegliosa ... A far acqua per doglia de fianchi', ecc.; Vigo 176v 'Del'e acque'): *ge ò dato a. per medegare una sua puta ... chi à male in la potta 79, de la verga ulcerada ... ge ò dato a. 111*, ecc.

ARDORE DE URINA 'in genere est urinae difficilis excretio' (Castelli, *Ardor urinae, Dysuria*); presente anche in Bruno da Longobucco (*Chirurgia*, ms. sec. XV, in Pazzini, p. 250): *doy moreni et a. de u. 23*, ecc.

AVALADA, -ATA 'depressa'; v. VALADURA: *crapa a. 8, 42, 53*, ecc.

BARBOZO 'mento' (Lorck XV 88 'mentum ol barbox'): *rotura traverso al b. 9, carbonzelo sul b. 22*, ecc.

BIGOLO 'ombelico' (Lorck XV 128 'umbelicus ol biguel'; Belcalzer, *bigol*; *ma embelico, umbilico* in *Gugl. 9v e passim*): *dona chi è rotta inel b. 71, dureza dal b. in zoso 91*, ecc.

BOCHA DEL STOMACHO, -MEGO 'epigastro' (*Gugl. gl., boca del stomego*); *postema in la b. del s. 18, rotura su la b. del s. 99*, ecc.

BORSA D'I COYONI v. B. D'I TESTICULI: *rotura in la b. d'i c. 66* ecc.

BORSA D'I TESTICULI 'scroto' (*Gugl. gl., borsa de li testicoli, -deli coioni, deli parechi*; Lork XV 144 'bursa testiculorum la borsa d'i testicoy'): *postema in la b. d'i t. 4, ferita in la b. d'i t. 23*, ecc.

BOTAZOLO probabilmente 'cotile', da collegarsi con *Gugl. gl., bossolo, pesie: una grande ferita in la gamba sinistra tayata per traverso de fora per mezo el b. 24*.

BROFULI, -FOLE 'foruncoli', accanto al tipo, anche più frequente, *brosola, brusola* (Lorck XV 182 'ferunculus la brusola'; Belcalzer, *broxola*): *b. su la faza 29, b. sul mane 39*.

- BUDELO 'intestino' (*Gugl. 37r e passim, li budeli*; Lorck XV 156 'intestinum ol budel'): *b. usito di sotto 23.*
- BUSO DA L'ORINA: *verga ulcerata inel b. da l'o. 36.*
- BUSO DE LA VERGA *Gugl. 38r 'Sono in la verga ... dui forami': ulceri inel b. de la v. 46, ecc.*
- BUSO DEL CULLO *Gugl. 37v 'forame... del culo': postema apresso al b. del c. 80, ecc.*
- BUSO DEL NASO: *Carnositade inel b. del n. 45, ecc.*
- CANCRENA *Gugl. gl., cancrena: c. sul naso 42, c. profonda 129, ecc.*
- CANCRENATA: *una gamba c. et ruinata 126.*
- CANCRO 'è la postema dura che nasse de malinconia' (*Gugl. gl., cancro*): *c. in la mamilla 22, c. in l'ogio 33, ecc.*
- CANCROSA: *dureza c. 59.*
- CARBONE 'carbonchio', sinonimo di *carboncolo, carboncello, antrace*; presente in *Gugl. gl.*, è meglio definito in *Vigo 22r* ('Del carbone e dello antrace. Il carboncello è una broffola piccola, velenosa, adustiva') e in *Castelli* ('Carbuculus significat tumorem illum igneum et malignum, qui dicitur anthrax aut carbo'): *c. in la schena 4, alcuni carboni per el corpo 84, ecc.*
- CARBONZELO v. CARBONE; *Gugl. gl., carbonchio, carboncolo: c. sul barbozo 22, c. in una cossa 101.*
- CAROLI 'sifilomi' ('Caroli vocantur pustulae in membro virili venerea' *Castelli*; *Vigo 52v* 'Del calore e de' caruoli che suoleno avenire a giovani tra la pelle e il preputio della virga'): *7 caroli in la verga 40.*
- CASSO 'sterno' (*Gugl. gl., casso*): *postema freda in cima el c. 3, ulcere inel c. 5, ecc.*
- CATARACTI in *Gugl. gl.*, *cateratta* è segnalato nel testo latino in relazione a *panno*, ma *Vigo 104r* ha 'Della cataratta': *doj c. su li ogij 43.*
- CAVEDEL(L)O 'capezzolo' (*Lorck XV 120 'papilla ol cafdel de la mamella'*; *Contini p. 233, id.*; *Fasc. VIIIr 'el cavedelo della donna'*; *Filo d'Arianna overo fedelissima scorta alli esercenti di Chirurgia ... di A. F. Ciucci, Macerata 1689, p. 232 'mamelle ... nel mezzo delle quali è un certo lobetto, come un neo che si chiama papilla e dal volgo capitello'*): *c. de una teta 30, sedoli su li cavedeli 24, ecc.*
- CAVIGIA 'caviglia' (*Gugl. gl., cavichia, clavicula*; *Lorck XV 173 'cavilla, caviculla la cadigia del pe'*): *c. ulcerata 28, uno dolore in la c. del pe 33, ecc.*
- CELO DE LA BOCHA 'palato' (*Lorck XV 81 'palatum ol cel de la bocha'*): *carnositade inel c. de la b. 18, mal franzoso sopra el c. de la b. 123.*
- CEROTO 'Ceratum vel cerotum est medicamentum topicum vel externum, consistentia medium inter unguentum et emplastrum ... Nomen a cera habet' *Castelli*: *ge ò dato uno c. 4, ecc.*

- CODEGA 'cotenna' (*Gugl. 2r e passim, la codega*; Lorck XV 126 'cutis la codga): *ferita de tayo su la testa cum deperditione de la c. 79, uno putino... chi è pelato la c. 82, ecc.*
- COLLO DE PE Lorck XV 174 'collum pedis ol col del pe': *tayato ... sul c. del pe 12.*
- CORDA 'tendine' (*Gugl. gl., corda*): *tayato la c. del dito 30, 99, ecc.*
- COSTE 'costole' (*Gugl. gl., coste*; Lorck XV 122 'costa la costa'): *ferita traverso a li c. 6, postema ... in li c. 38, ecc.*
- COYÓ, COYONE 'testicolo' (*Gugl. gl., coione*): *dolori in uno c. 35, c. infiato 36, ecc.*
- CRAPA 'cranio' (Lorck XV 33 'craneum la crapa del cho'; *Antichi testi bresciani cit. p. 120 'la grappa del to co'*; ma *Gugl. gl. craneo*): *testa contusa cum la c. avalata 8, testa rotta ... et à descuberta la c. 38, ecc.*
- DITO ANELARIO 'anulare' (*Gugl. gl., anulare*; Lorck XV 111 'anularis ol did de-l anel'): *d. a. tayado 30, 87, ecc.*
- (DITO) AURICOLARIO 'mignolo' (*Gugl. gl., auricolare*; Lorck XV 112 'auricularis ol did de l'oregia'): *doy didi zoè anelario et a. 70.*
- DITO DEL PE CHI TOCHA EL GROSSO: *d. ... grosso infistulado 80.*
- DITO DE MEZO 'medio' (*Gugl. gl., dedo de m.*; Lorck XV 110 'impudicus veprus ol did de mez'; Contini p. 233, *id.*): *d. de m. apostemado 36.*
- DITO GROSSO: *d. g. de la mane 42, 82, ecc. 'pollice'*; *d. g. del pe 82, 90, ecc. 'alluce'* (*Gugl. gl., dedo grandò, grosso*; Lorck XV 108 'pox ol did gros de la ma'; Lorck XV 177 'alux ol did gros del pe'; Contini p. 233 'pox el did gros').
- DITO MARMELLO 'mignolo'; (*Gugl. gl., dedo menemelo, menudelo, minimelo*; Contini p. 233 'auricularis el did marmel'); v. (DITO) AURICOLARIO: *d. m. tayato 2, 6, ecc.*
- DUREZA diverse applicazioni del termine emergono da *Gugl. gl., durezza*: *d. sopra al figado 12, d. in uno testiculo 15, ecc.*
- EMPLASTRO v. CEROTO: *e. maturativo et resolutivo 49 (Gugl. 4r 'implastro resolutivo maturativo'; Fasc. LVIIv 'impiastro conveniente a risolvere e madurare')*.
- ERGNIA AQUOSA 'idrocele' (*Gugl. gl., ernia a.*): *e. a. in li testiculi 77.*
- FEVERONI: *Catelina ... è stata amalada 8 dì zoè de f. 142.*
- FILO DE LA SCHENA 'spina dorsale' (Vigo 49v *filo della schena*; *Gugl. gl. ha spina*): *trey postemi fredì, una ... l'altra inel f. de la s. 86.*
- FISTULA *Gugl. gl., fistola*: *f. in la cossa 60, f. inel cullo 73, ecc.*
- FISTULA LACRIMALE 'fistola dell'occhio' (*Gugl. gl., fistola lacrymale, fistola lagrimal*): *una f.l. 105.*
- FOCILE in DEI l'identificazione con 'tibia e fibula della gamba o ulna e

- radio del braccio'; *Gugl. gl., focile, fucille (mazor e menor): incisione de la carne, veni, musculo et tuto el focile zoè l'osso de fora tayato* 24.
- GANASALE 'dente molare' (Lorck XV 76 'molaris ol ganasal'): *gianza tuta smachada et ultimo g. butado de suo luogo* 60.
- GANASSA 'mandibola, mascella' (Lorck XV 71 'maxilla, faux, mandibula la ganassa'; ma *Gugl. gl., mandibula, masella): postema freda soto la g. sinistra* 40; *g. infuada* 41, ecc.
- GLANDULA *Gugl. gl., glandola: g. in la ganassa* 84, *glandule in la golla* 94, ecc.
- GOMBEDO 'gomito' (*Gugl. 21r e passim, gombedo; Lorck XV 97 'cubitus ol gombet'; Contini p. 233, id.): g. deslogado* 3, *g. apostemado* 7, ecc.
- GOT(T)A *Gugl. gl., got(t)a; v. PODAGRA; g. inel pe* 124, *gotti caldi in li pedi* 102, ecc.
- GROPO DE LA GOLLA 'pomo d'Adamo' (Lorck XV 85 'epiglotum ol grop de-la golla'): *una ferita ... inel g. de la g.* 3.
- INFISTULIDO, -LADA v. FISTULA: *pe i.* 16, *panogia infistulada* 90, ecc.
- INFRANZOSADA v. MAL FRANZOSO: *piaga i.* 90, *gamba ulcerada et i.* 107, ecc.
- INGUINE *Gugl. gl., inguine, angonaglie, angonaia, inguinaia: rotura in i.* 20, *postema freda in. i.* 98, ecc.
- LAVERO 'labbro' (Lorck XV 68 'labium laver de l'om', letto erroneamente l'aver): *postema inel l.* 31, *cancro sul l. de la bocha de soto* 118.
- LEPRA 'lebbra' (*Fasc. VIv lepra; G. de Ch. XCIIIr levra): faza ulcerata de l.* 64.
- LUMB(R)ISI 'Lombrici sono vermi li quali nascono nelle budelle' *Fasc. VIr; v. VERMI: è morto... et de lumb(r)isi ne ha fatto uno da la bocha ... et uno altro dal cullo* 142.
- LUPO, LUVO 'lupus' (*Gugl. gl., lova, luvo): gianza strazada dal l.* 128; *ha strazado el l. el volto* 130.
- MAL FRANZOSO 'sifilide', su cui v. U. Mantegazza, *la sifilide alla fine del '400 e nella prima metà del '500*, Pavia 1933.
- MAMILLA 'mammella' dell'uomo e della donna (*Gugl. passim, mamile, mamela; Lorck XV 117-18' mamilla la mamella de-l hom', 'mama la mamella de la dona'; Contini p. 233, id.): m. sinistra apostemata* 4, *durezza in la m. sinistra* 110, ecc.
- MARCHISE 'mestruo'; segnalato comunemente come gergale (DEI, GDLI), è tuttavia, accanto a *mestruo*, nel *Trattato ginecologico-pediatrico* in volgare di Michele Savonarola (ed. da L. Belloni, Milano 1952, cap. II, p. 24) e in Vigo 52r; *Gugl. ha mestrue (gl.): una dona ... del marchise* 25.
- MARZA 'pus' (*Gugl. 2v e passim, marza; Lorck XV 183 'sanies la marza):*

- mamilla ... apostemata com m. 4, zinogio apostemado cum grande m. 10, ecc.*
- MATRICHALE v. *Gugl. gl., matrice 'utero': dolore m. 99.*
- MORENI 'emorroidi' (Belcalzer, *morene*; in *Gugl.* prevale il tipo *emoroide, maroede [gl.]* su *morene, 37v*): *doy m. al cullo 36, m. cum dolore 42, ecc.*
- MUGANZA 'ragade del calcagno per freddo', probabilmente da incrocio tra il tipo *buganza (Fasc. LXIIIv 'male delle buganze'; Vigo 121v 'Della scorticatura delli piedi e calcagni causata dal freddo che chiamano li Genovesi mal della mula e altri come Bolognesi bugance')* e *muga (Gugl. 43r 'Della muga' [erroneamente nuga, ma cfr. postema mugale 13r]): una m. 16.*
- MUSCULO: *incisione de la carne, veni, m. 24; Lorck XV 96 dà invece 'musculus ol bludo'; Contini p. 233 'musculus ol bledó del braz'.*
- NATA 'charnoxitate che nasse in lo collo e in la golla' (*Gugl. gl., natta*): *n. soto el barbozo 62.*
- NATURA 'organi genitali femminili' (*Gugl. gl., natura dela femena*): *contusione in la n. 11, ulcerata in la n. 102, ecc.*
- NODO *Gugl. 33r 'li nodi de li didi': tayado el dito marmelo per traverso inel nodo 56, dito anelario ... tayado per mezo el nodo 87, ecc.*
- OPTALMIA 'apostema dell'occhio', per eccesso di umori caldi o freddi (*Gugl. gl., obtalmia, ma Lorck XV 226 'otolmia la doya de-y og': ogio cum o. calida 31, ogi cum o. frigida 98, ecc.*
- PALPERA 'palpebra' (*Gugl. gl., palpebre, palpieri; Lorck XV 42 'palpebra la palpera de l'og': postemeta calda in la p. sopra de l'ogio 62, uno tayo in la p. 91, ecc.*
- PANARICIO 'patereccio' (*Gugl. gl., panarico, panarizio, panericio*): *p. inel dito 58, 112.*
- PANICULI 'alguna bianchezza over tenereza a muodo de tella ch'è lo panno in l'ochio' (*Gugl. gl., panno*); v. CATARACTI: *ogij coperti de p. 5, ogij ocupadi de doy p. 10, ecc.*
- PANOZIA 'linfoadenopatia inguinale' ('*Panochiae vocantur a nonnullis bubones sive tumores inguium*' Castelli): *verga ulcerata et una p. 46, p. infistulada 90, ecc.*
- PIANTA DEL PE: *ponta de spino soto la p. del pe 41.*
- PODAGRA in *Gugl. gl., got[t]a* e in *Lorck XV 240* il termine è dato come latino corrispondente a *gota*, ma in *Fasc. VIr 'Podagra è passion d'i pedi con dolori del calcagno e del dito grosso': alcuni dolori in uno pe zoè p. 7.*
- POLIPO *Gugl. gl., polipo: p. inel naso 13, 28, ecc.*
- POLIPO NEGRO *Gugl. 4v 'alcuno polipo cancroso puza ... e discorre veneno negro': p. inel naso ... de mala sorte zoè negro 80.*

LANFRANCO RAVELLI

INEDITI E QUALCHE PROPOSTA PER L'ATTIVITÀ DI GIAN PAOLO LOLMO

La presentazione di inediti e la rettifica di alcune attribuzioni, consentono all'Autore di mettere a fuoco le qualità, finora mai rilevate, di Lolmo come autore di nature morte. L'analisi delle sue opere qui presentate arricchisce di un nuovo paragrafo la storiografia artistica che ha per oggetto il fiorire della natura morta nell'Italia settentrionale, tra gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi del Seicento.

Presentando un ciclo di dipinti inediti del pittore Gian Paolo Lolmo,¹ ho avuto modo di sottolineare quanto la personalità dell'artista bergamasco meritasse di essere ristudiata, perché ricca di imprevedibili stimoli culturali, dai quali nacque una serie di opere non inferiore per qualità e contenuto a quelle che in quel periodo i maggiori artisti andavano realizzando nei vari centri d'Italia.

Il primo inedito che va ad accrescere il catalogo del Lolmo è uno stendardo in cui il pittore su di un lato ha dipinto 'l'Annunciazione' e sull'altro 'l'Assunzione della Madonna' (figg. 1-2).

Lo stendardo era considerato da M. Grazia Ciardi-Duprè fra le opere perdute di Gian Paolo Lolmo.² Dell'opera da notizia verso il 1860-65 il Piccinelli nelle sue postille manoscritte alle *Vite* del Tassi³ sottolineando che lo stendardo fu comprato da lui nella vendita-Albani per fiorini 22, e che già da allora era ritenuto opera di Gian Paolo Lolmo⁴.

All'atto del ritrovamento da me effettuato lo stendardo apparteneva ad una collezione privata di Brescia: ho potuto in seguito accertare che l'opera è passata successivamente in una collezione privata del Bergamasco⁵.

1. Si veda L. RAVELLI: 'Un ciclo inedito di pitture profane di Gian Paolo Lolmo' in *La Rivista di Bergamo*, Nr. 1 (gennaio) 1983, pp. 7-10.

2. Cfr. M.G. CIARDI-DUPRÈ: 'Gian Paolo Lolmo' in *I Pittori bergamaschi, Il Cinquecento*, Bergamo 1978, vol. IV, p. 35.

3. Cfr. A. PICCINELLI: ms. s.d. (ca. 1863-65), p. 139, (Ed. F. MAZZINI, Bergamo 1970, vol. II, p. 199).

4. Cfr. M. G. CIARDI-DUPRÈ in op. cit. 1978, p. 35.

5. Ringrazio particolarmente Gianmaria Casella di Brescia per avermi segnalato l'opera, per avermi fornito tutte le notizie al riguardo e messo a disposizione il materiale foto-

Lo stendardo è una primizia del Lolmo: forse è da ritenere fra le opere realizzate intorno al 1575-1580, periodo per noi ancora oscuro in quanto l'attività del Lolmo è testimoniata a partire dal 1584, anno in cui si documentano le opere per Santa Maria Maggiore a Bergamo.⁶

L'opera getta comunque un po' di luce sull'attività nel decennio 1570-1580; è contemporaneo o forse di poco precedente rispetto alla 'Madonna col bambino e i Santi Pietro e Paolo' della chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco di Bergamo.⁷ Ad essa lo stendardo è legato per riscontri stilistici: fra le altre cose ricompare l'effetto con i contorni fosforescenti delle nubi che si osservano 'nell'Annunciazione' (fig. 1). Sia 'l'Annunciazione' che 'l'Assunzione' sono composizioni ricche di citazioni desunte da altri autori: ciò indica la notevole apertura e desiderio costante di aggiornarsi. È vero, l'ombra del Moroni si nota, ma non meno quelle di Tiziano, Veronese e Raffaello. Sì, qui Lolmo sa coniugare perfettamente Tiziano con Veronese e con notevoli risultati. Il putto che sventola un panno sopra l'angelo annunciante a sinistra, e l'angelo con le braccia incrociate sul petto alla destra sono ispirati ad analoghi motivi dalla celebre 'Annunciazione' che Tiziano dipinse verso il 1560-1564 per la chiesa di S. Salvatore a Venezia. Al Veronese il Lolmo deve molto per lo sviluppo della figura della Vergine e dell'Arcangelo Gabriele. A Raffaello sono invece ispirati la testa ed il busto dell'apostolo che guarda verso sinistra nei secondi piani sul lato sinistro della composizione: essa si rifà alla figura del Cireneo dello 'Spasimo di Sicilia' dell'Urbinate, conosciuto probabilmente dal Lolmo attraverso le incisioni. Al di là di queste affascinanti convergenze, e accanto alla disciplina formale del disegno, (i particolari sono trattati con una minuzia da orefice), eccellono in questo stendardo la trasparenza e la finezza dei toni. Lolmo doveva essere un pittore meticoloso in cui l'elaborazione

grafico del suo archivio. Devo poi ringraziare anche Vittorio Bellini per avermi facilitato nelle ulteriori ricerche.

Come asserisce il Piccinelli nelle postille autografe poste in calce alle 'Vite' del Tassi, lo stendardo entrò nella sua collezione proveniente da una vendita dei beni di casa Albani.

Rimane ora da stabilire se lo stendardo fosse fin dalle origini custodito nelle collezioni della famiglia Albani, oppure se vi fosse pervenuto tramite eredità o acquisto. Allo stato attuale è difficile pronunciarsi: in ogni modo non è escluso ipotizzare — considerato anche che si tratta di uno stendardo — che l'opera fosse realizzata per qualche confraternita per poi essere portata nelle più importanti processioni religiose.

6. Si veda F.M. TASSI, *Le Vite...*, Bergamo 1793, vol. I, pp. 136-137; F.M. TASSI, *Indice, ms. c. 18* (ed. F. MAZZINI, Bergamo 1970, vol. II, p. 12); M.G. CIARDI-DUPRÈ, op. cit. 1978, pp. 17-31.

7. Cfr. D. CALVI, *Effemeridi*, Bergamo 1676, vol. II, p. 310; F.M. TASSI, op. cit. 1793, vol. I, p. 138; A. PINETTI, *Inventario...* 1931, p. 99; M.G. CIARDI-DUPRÈ, op. cit. 1978, p. 32.

di un'opera avveniva solo dopo lunga gestazione. Infatti osservandone i dipinti si nota la grande efficacia tecnica che egli costantemente adatta con naturalezza, dalla preparazione della tela all'esecuzione finale dell'opera stessa. I risultati ci portano ad un tipo di pittura 'liscia e finita'⁸ come uno smalto prezioso.

Anche per questo metodo Lolmo è affine ai nordici, ma anche ai pittori del tardo cinquecento dell'Italia centrale che tanto doveva conoscere per aver sostato con ogni probabilità a Firenze e a Roma, dopo un soggiorno veneziano⁹.

A completare il gruppo di cinque tele con soggetti di pittura profana da me segnalati in precedenza va aggiunto questa straordinaria 'Allegoria dell'Autunno' (fig. 3), che viene pertanto ad integrare la serie delle quattro stagioni. Si rimedia così all'incolpevole lacuna che aveva caratterizzato la mia precedente segnalazione¹⁰; il soggetto in questione è apparso, infatti, dopo la stessa, in seguito alla pubblicazione dei cinque dipinti di Lolmo¹¹. La figura allegorica che in origine doveva far da

8. Il termine pittura 'liscia e finita' è di Raphael Mengs usato per definire il tipo di pittura di certi artisti come ad esempio quella di Raffaello, Giulio Romano e altri. Si veda R. MENGES: *Opere complete*, Bassano 1783, vol. I, pp. 156-157.

9. L'ipotesi che il Lolmo abbia viaggiato molto è del tutto personale; va aggiunto, tuttavia, che, per spiegare certi risultati cui molti artisti approdano autonomamente non è necessario, talora, ipotizzare viaggi ed incontri per chiarificarne le origini. Infatti le affinità di linguaggi che gli artisti spesso volte maturano pur non conoscendosi, trovano una spiegazione solo se si riflette nella tematica culturale che è nell'aria e che quindi diventa patrimonio di tutti. Nel caso specifico del Lolmo, mancandoci prove che attestino soggiorni nei centri maggiori, si può ipotizzare che i suoi esiti — in parte debitori della poetica del Moroni — siano il frutto della propria sensibilità che lo rendeva vicino agli artisti toscani romani e nordici italianizzanti del tempo.

10. Cfr. L. RAVELLI, op. cit. 1983, pp. 7-10.

11. Ad avvenuta pubblicazione degli inediti di Lolmo, Federico Zeri mi ha informato che il pezzo, dato per mancante o disperso, cioè 'l'allegoria dell'Autunno', era apparso in una vendita Christie's del 14 dicembre del 1923, nr. 125 con l'attribuzione al Pordenone; il dipinto riemerse poi circa una decina di anni fa in una vendita della Finarte di Milano.

Da quel tempo se ne persero le tracce. Federico Zeri — che qui ringrazio per avermi cortesemente passato queste notizie — mi ha messo a conoscenza del soggetto mostrandomi una foto del suo archivio che riproduce il dipinto del Lolmo con 'l'allegoria dello Autunno'. Rimaneva però il fatto che pur essendo a conoscenza di come era dipinto dal Lolmo 'l'allegoria dell'Autunno' non avevo la minima idea di dove fosse finita la tela.

Contemporaneamente esaminando il catalogo della mostra dedicata a 'Italian Still life Paintings' di New York del 1983, ho notato che appariva una riproduzione della 'allegoria dell'Autunno' di Lolmo, con l'indicazione della collezione privata che custodiva il dipinto; l'opera però figurava con l'attribuzione a Simone Peterzano. In seguito, esaminata l'opera presso la collezione Lodi, ho dato immediatamente notizia del ritrovamento in una mia nota apparsa su *L'Eco di Bergamo* in data 30 ottobre 1984. A circa un mese dal mio intervento 'l'allegoria dell'Autunno' di Lolmo veniva esposta a Monaco di Baviera in una mostra dedicata alla 'Natura morta italiana' della raccolta di Silvano Lodi.

'pendant' all' 'allegoria dell'Inverno' (fig. 4), ha il corpo disteso a terra, alle cui spalle dei tronchi d'alberi sui quali s'arrampica dell'edera, fanno da quinta al paesaggio che si estende nelle lontananze. Il corpo della figura virile ricorda la statuaria antica: in effetti nelle linee del corpo e nei bellissimi panneggi il pittore rivive lo spirito classico, ma con la naturalezza di un romanista, nordico¹². Lolmo ha immaginato il personaggio mentre è voltato e con una mano prende dei frutti posti in una fruttiera. La descrizione della fruttiera crespata e dei frutti con i ramoscelli è fatta con naturalezza. L'inserimento di questo stupendo brano di natura morta non costituisce, a nostro avviso un caso isolato nella pittura di Lolmo ma un fatto consueto sia nei lavori precedenti che in quelli seguenti l'opera in questione.

Un Lolmo pittore di nature morte non potrebbe essere più un'ipotesi ma una realtà¹³ molto affascinante: avevamo già notato come le erbe, le ghirlande di rose e di altri fiori che popolano molte delle sue tele siano trattate con cura particolare dovuta ad un istintivo e profondo senso della natura e alla gioia sempre stupita nel ritrarla. È quasi nostra convinzione che Lolmo, per il genere della natura morta, accanto alla sensibilità tipica costantemente presente negli artisti bergamaschi e bresciani, abbia avuto in un primo momento stimoli provenienti dal mondo d'oltralpe, filtrati attraverso i Campi; in seguito questo gusto fu aggiornato su altre esperienze come quella del Figino e d'alcuni artisti toscani. Il riferimento qui corre immediatamente agli stupendi brani di natura morta dipinti sulla mensa dell' 'ultima cena' di Alessandro Allori che il fiorentino inviò proprio a Bergamo in quegli anni (1582) all'abbazia di Astino¹⁴. Certamente il nostro, non ignorò questo dipinto, sensibile com'era alle novità: molte componenti presenti nel dipinto dell'Allori (assai trascurato dalla letteratura artistica locale)¹⁵, come la perfezione

Il dipinto è infatti illustrato ad apertura del catalogo 'Natura morta italiana', Firenze 1983, schede a cura di Luigi Salerno. A questo punto vorrei precisare che contrariamente a quanto afferma il Salerno nella scheda nr. 1 a pag. 22 del sopra citato catalogo, lo scrivente nel saggio dedicato ad 'Un ciclo inedito di pitture profane di Gian Paolo Lolmo' apparso in 'La Rivista di Bergamo', nr. 1 gennaio 1983, pp. 7-10, non ha affatto sostenuto che il ciclo in origine apparteneva ad una 'villa bresciana dei marchesi Terzi', ed ha, viceversa precisato che i dipinti in passato decoravano un salone di un'antica villa dei Marchesi Terzi situata a Gorle nei pressi di Bergamo. (Cfr. L. RAVELLI op. cit. p. 9).

12. Questo parere è condiviso anche da Federico Zeri che me lo ha comunicato per scritto.

13. Si veda la mia osservazione avanzata in L. RAVELLI op. cit. 1983, p. 10

14. Il dipinto dopo le soppressioni napoleoniche del convento, è stato collocato nel palazzo della Ragione a Bergamo.

15. In una pubblicazione altamente scientifica come quella de *I Pittori Bergamaschi* (4 volumi sul '500 e 3 sul '600) edita dalla Banca Popolare di Bergamo, il dipinto del-

del disegno, l'ordinata distribuzione dei vari gruppi degli apostoli, l'analitica descrizione degli oggetti sul tavolo, e soprattutto il modo di rendere la superficie pittorica, costituiscono un 'gran lume' atto a stimolare un aggiornamento all'interno del linguaggio poetico del Lolmo.

Quali esempi di natura morta dunque precedettero il brano inserito nella 'allegoria dell'Autunno'? Siamo dell'avviso che fossero almeno i seguenti: una tavoletta con 'Frutti'¹⁶, una tela raffigurante un 'vaso con fiori'¹⁷, una 'alzata con frutta'¹⁸ (fig. 5) ed infine la splendida natura morta con 'vaso di fiori e frutta varia' (fig. 6)¹⁹. Questi dipinti, tranne l'ultimo che abbiamo presentato, finora rispettivamente attribuiti ad ignoto bresciano del XVI secolo, a Fede Galizia e a Panfilo Nuvolone, sono certamente da ascrivere al pittore bergamasco: nel 'vaso con fiori' il modo di cospargere fiori e le rose presenti nei primi piani sono tipici di Lolmo. Anche nelle ornamentazioni a sbalzo che decorano il vaso d'argento e nella figurina che si vede nella medaglia al centro del vaso, riaffiorano quei caratteri di scrittura accurata e quasi da orefice in cui Lolmo eccelleva; simili esempi si possono vedere nel modo di ritrarre i calzari dei personaggi dipinti in opere profane da Lolmo.

Negli altri due brani, l'uno con la 'frutta' e l'altro con 'l'alzata con frutta' emerge un tipo di scrittura sensibile agli stilemi più tipici del nostro: in particolare, 'l'alzata di frutta' presenta più di un elemento comune al brano di natura morta che Lolmo ha dipinto nell'allegoria dell'Autunno (fig. 3). Basterebbe solo questo brano a fare di Lolmo uno degli autori più importanti di nature morte del tardo Cinquecento.

Il gruppo di nature morte che, secondo una nostra ipotesi, va collo-

l'Allori non è affatto preso in considerazione nonostante nei volumi riguardanti il Cinquecento e il Seicento ci siano ampi capitoli dedicati agli artisti forestieri che hanno inviato opere a Bergamo ed in provincia, o che vi hanno soggiornato.

16. Su tavola cm. 43x62. La tela è stata esposta alla Mostra *Natura in posa*, Bergamo 1968, tav. 2, catalogo a cura di Ferdinando Bologna (come maestro bresciano del XVI secolo). Si veda anche s. BOTTARI, 'Fede Galizia' in *Arte Antica e Moderna*, 1963, nr. 24, p. 314; id., 'Fede Galizia, artisti Trentini', 1965, p. 59, tav. II; M. MARINI, 'Due nature morte', in *Ospitalità e Alberghi*, XIX, 1966, fasc. 10, 11, 12; Catalogo Esposizione *Das italienische stilleben*, Zurigo 1965, nr. 7; *Her Italiaanse Stilleven*, Museo Boymans-Van Beuningen, Rotterdam, 1965, Nr. 7.

17. Il dipinto (olio su tela cm. 79x58) è stato esposto alla mostra *Paradeisos*, Bergamo 1982 con l'attribuzione a Fede Galizia; si veda la scheda del catalogo alle pagine 302-303, tav. XVIII.

18. Il dipinto (cm. 50,5x48,5) fa parte della collezione Lodi di Campione d'Italia; l'opera è stata esposta con l'attribuzione a Panfilo Nuvolone alla mostra *Italian Still Life Paintings*, New York, con catalogo a cura di John T. Spike, nr. 6 pp. 33-35.

19. L'opera, inedita e le cui misure sono cm. 92 x 124, è custodita in una collezione privata romana.

cato dopo il brano incluso nell'allegoria dell'Autunno (fig. 3) è formato da opere tutte caratterizzate da un'eguale atmosfera e contraddistinte da un fare culturale tipico della Lombardia del tardo Cinquecento e dell'inizio del Seicento. Fra questi dipinti primeggiano due nature morte ora in una collezione privata²⁰. Anche qui la natura morta è disposta in due portafrutta con un ampio cratere (Figg. 7-8); poi (come se fosse una costante di questo artista) compare il tema della frutta sparsa nei primi piani: in una troviamo delle cigliege (?), nell'altra accanto a delle cigliege, due gardenie morte. Anche in questi casi la distribuzione dei singoli brani di natura morta è condotta con ordine e semplicità; l'intonazione cromatica è delicata e preziosa, vicinissima ai dipinti più noti di Lolmo²¹. Nel secondo gruppo di nature morte in cui si riconosce la mano domina ancora il tema dell'alzata; in questi esempi si direbbe che il pittore porti il tema ad una magnificenza pittorica degna della sua alta professionalità, i brani di natura morta hanno una ricchezza maliosa e distaccata che fa sembrare questi dipinti come degli arazzi preziosi. La prima raffigura 'un'alzata con frutta e fiori' e fu attribuita in passato a Fede Galizia²², la seconda ritrae 'un'alzata con frutti, fichi, fiori e farfalle'²³ e la terza 'un'alzata con frutta, farfalle e insetti'²⁴. Queste ultime due 'alzate' sono state attribuite a Panfilo Nuvolone come molti dei dipinti che noi qui abbiamo rivendicato a Lolmo. La prima tela è un brano di squisito decorativismo, ricco di ornamentazioni floreali; le altre due, straordinarie composizioni che rivelano la maturità dell'artista, appartengono all'ultima fase di Lolmo ossia agli anni 1595-96²⁵. Una di queste (e precisamente quella raffigurante 'un'alzata con frutta, farfalle e insetti') mostra evidenti convergenze con i gelsomini, le rose,

20. Le due splendide nature morte, (olio su tela entrambe di cm. 43x54,5), sono state esposte nel 1983 alla mostra sopra citata di New York del 1983 con l'attribuzione di anonimo lombardo del 1600 circa. (Cfr. il catalogo, schede nr. 3-4, pp. 27-29).

21. Anche Federico Zeri concorda con lo scrivente l'attribuzione al Lolmo di queste due nature morte della Collezione Lodi di Campione d'Italia.

22. Con tale attribuzione il dipinto (olio su tela cm. 43x40) di collezione bergamasca, è stato esposto alla mostra *Paradeisos*, Bergamo 1982, pp. 302-303, tav. XVII.

23. La tela (cm. 41x53) custodita in una collezione privata, è stata esposta alla rassegna bergamasca *Natura in posa* del 1968 con la attribuzione a Panfilo Nuvolone. Si veda il catalogo della mostra a cura di F. Bologna, scheda nr. 13. Cfr. anche .S. BOTTARI, op. cit. 1965, p. 97, tav. 32.

24. Anche questa tela (cm. 41x53) è stata esposta con l'attribuzione a Panfilo Nuvolone (notizie dal 1591 al 1631) alla mostra *Simposio* di Bergamo del 1983, cfr. il catalogo a cura di Alberto Veca, p. 348, tav. XXXI.

25. Gian Paolo Lolmo nacque verso il 1550 ca. e morì il 19 novembre del 1596 (Cfr. D. CALVI, op. cit. 1876, vol. III, p. 319; F.M. TASSI, op. cit. 1793, Vol. I, p. 139; M. G. CIARDI-DUPRÈ, op. cit. 1978, p. 17; L. RAVELLI, op. cit. 1983, pp. 7-10).

i vari petali che popolano l'allegoria della Primavera²⁶ (fig. 9). Lo stesso ripiano color terragno è tipico di Lolmo, così come la descrizione delle foglie del pesco ha la stessa intonazione dei verdi usati dal Lolmo.

In definitiva possiamo affermare che l'insieme dei brani di natura morta presi in considerazione rivela un talento di notevole rilievo; siamo, anzi, convinti che il Lolmo, vissuto nel vivo delle esperienze di un Figino, dei Campi, di Fede Galizia, riveli una personalità da non sottovalutare se si vuole comprendere il fiorire della natura morta nell'Italia settentrionale tra gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi del Seicento.

26. Si veda l'illustrazione in L. RAVELLI, op. cit. 1983, pp. 7-10). Il dipinto si conserva unitamente alle quattro tele del Lolmo, in una collezione privata di Brescia.

The first part of the ...
 the second part of the ...
 the third part of the ...
 the fourth part of the ...
 the fifth part of the ...
 the sixth part of the ...
 the seventh part of the ...
 the eighth part of the ...
 the ninth part of the ...
 the tenth part of the ...

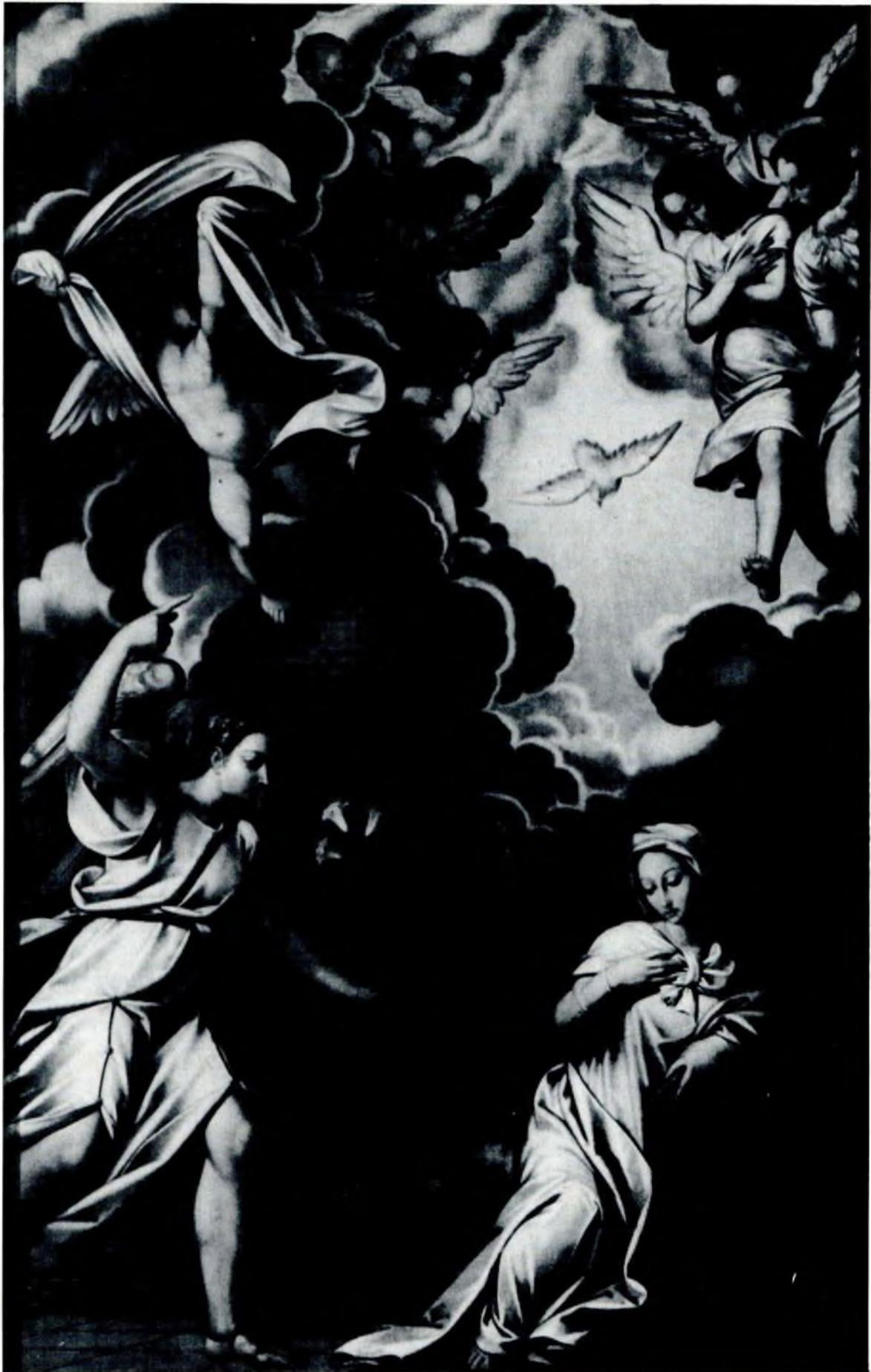


Fig. 1 - Gian Paolo Lolmo: *Annunciazione* (Bergamo, Collezione privata).



Fig. 2 - Gian Paolo Lolmo: *L'Assunzione della Madonna* (Bergamo, Collezione privata).



Fig. 9 - Gian Paolo Lolmo: *La primavera* (Brescia, collezione privata).

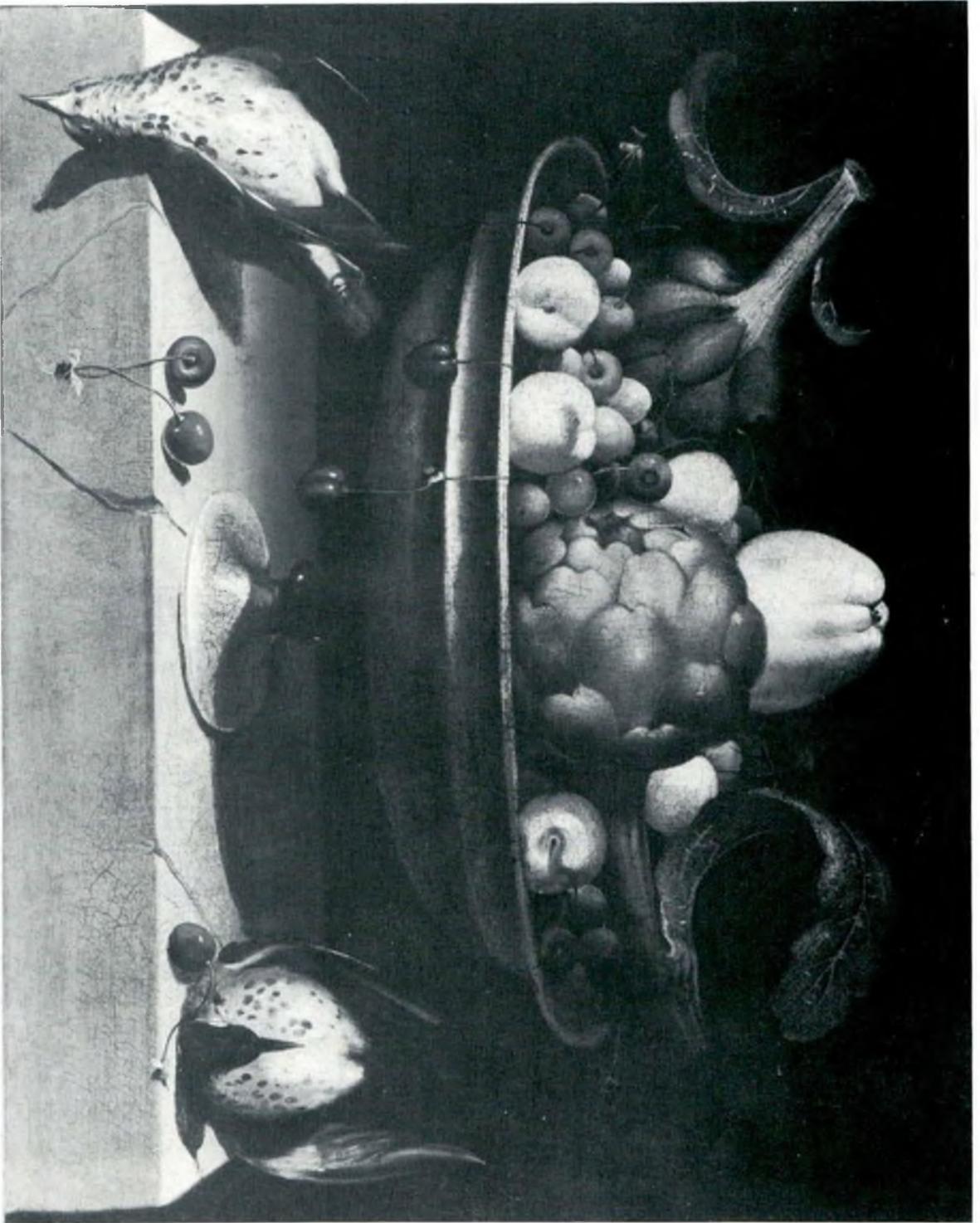


Fig. 8 - Gian Paolo Lolmo: *Fruitiere con carciofi, frutta e due uccelli morti* (Campione d'Italia, Collezione privata).



Fig. 7 - Gian Paolo Lolmo: *Fruttiera* (Campione d'Italia, Collezione privata).

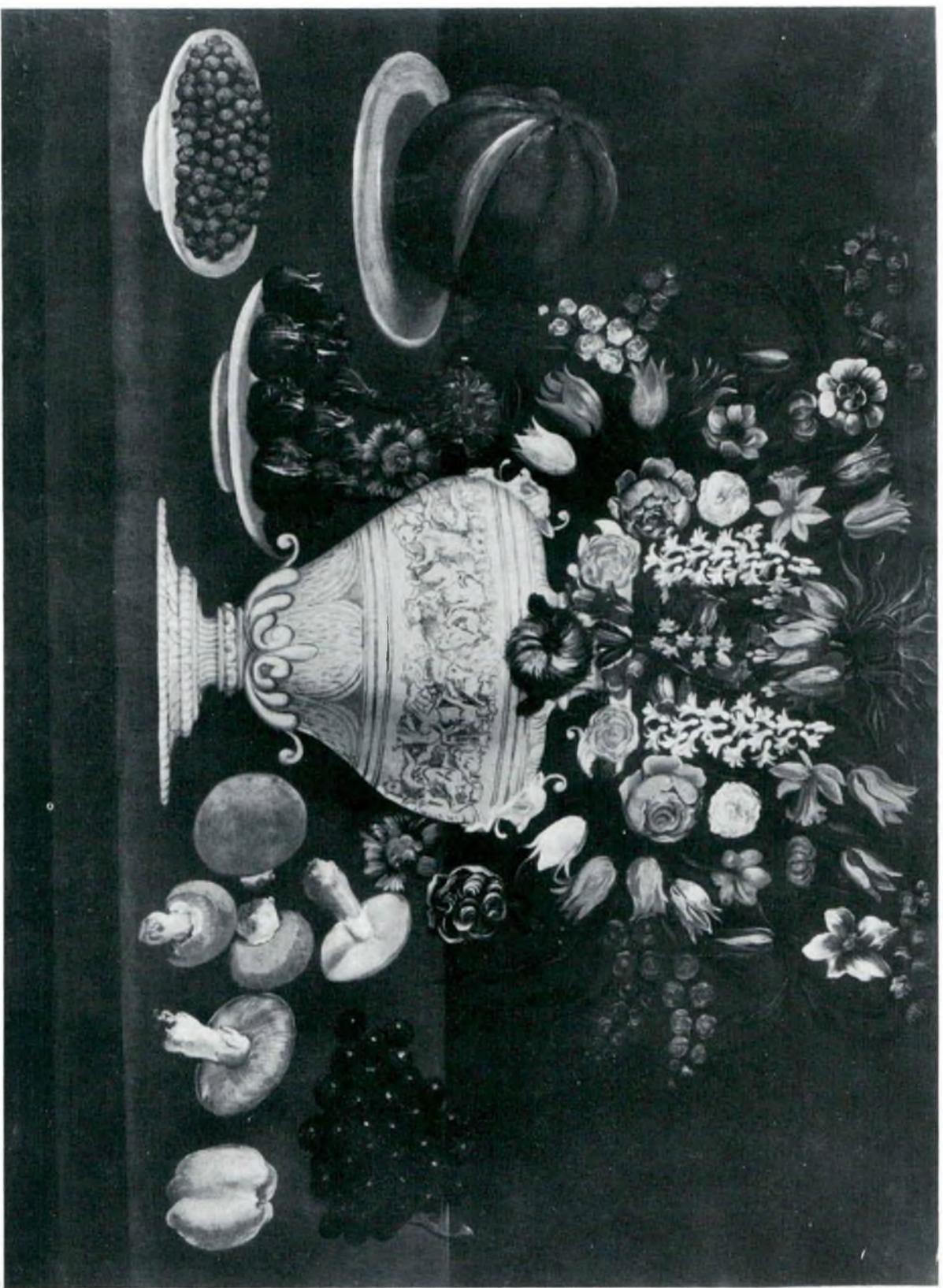


Fig. 6 - Gian Paolo Lolmo: *Vaso di fiori e frutti vari* (Roma, Collezione privata).

Fig. 5 - Gian Paolo Lolmo: *Alzata con frutta* (Bergamo, Collezione privata).

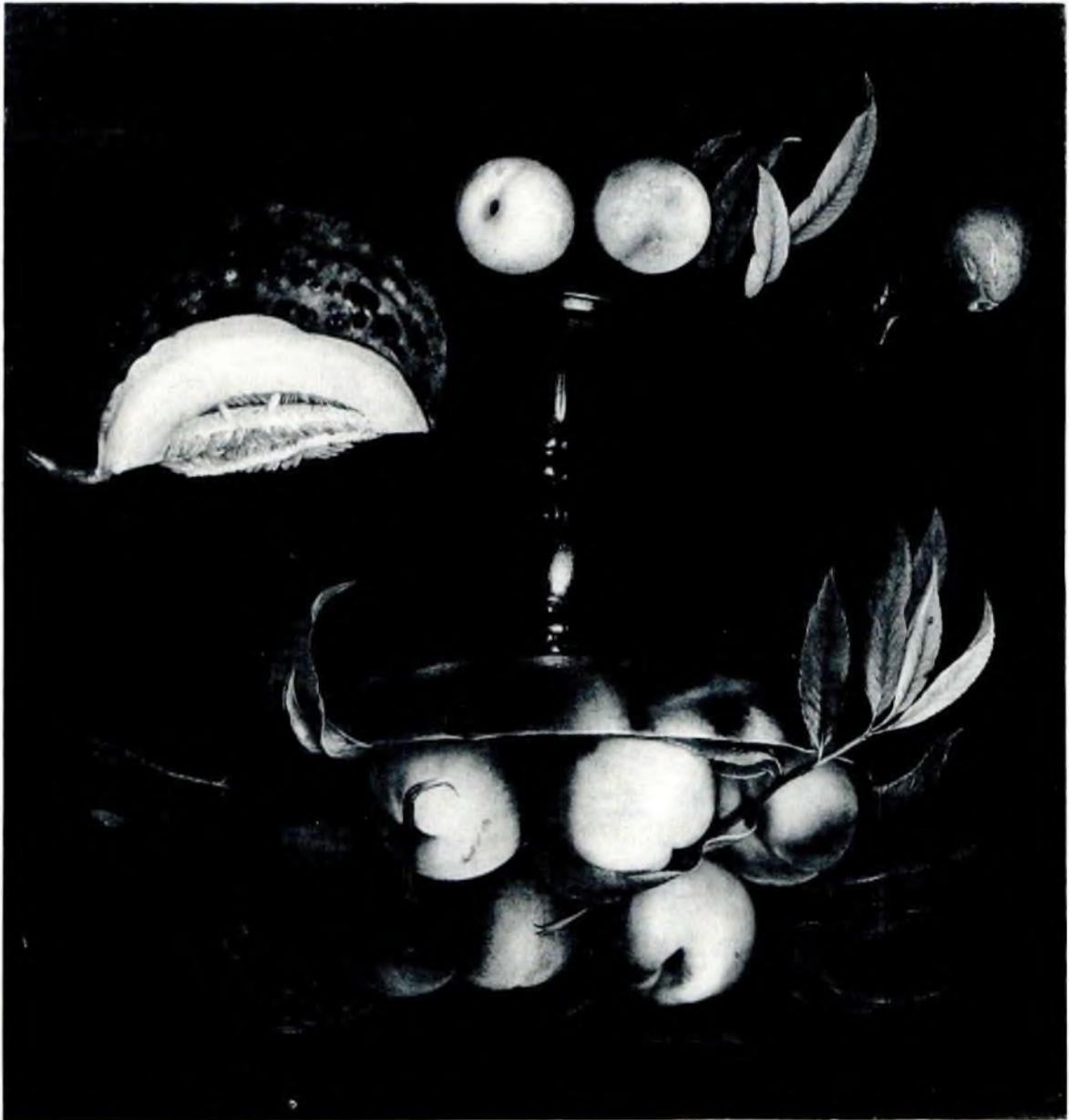




Fig. 3 - Gian Paolo Lolmo: *L'autunno* (Campione d'Italia, Collezione privata).



Fig. 4 - Gian Paolo Lolmo: *L'inverno* (Brescia, Collezione privata).

PIER MARIA SOGLIAN

UN CONVENTO FEMMINILE E IL SUO ARCHIVIO: LE CARMELITANE DI S. ANNA IN ALBINO *

Completando la ricognizione sugli archivi dei tre più antichi conventi del comune di Albino, il presente saggio, dedicato alle Carmelitane di S. Anna, tratteggia la storia del convento (1525-fine '700) e cerca di definire il regime e l'amministrazione, i rapporti interni ed esterni, in particolare analizzando le riforme introdotte dalle *Constitutioni* del 1656. Ne risulta evidenziata la funzione dell'archivio, di cui si offre un repertorio, in rapporto all'Istituto produttore.

1. *Origini e sviluppo*

'Nota come madona Locretia di Ayarti dona del qm miser Francesco de Vertua cittadino et abitatore de Bergomo dete principio del Convento de Santa Ana del ordine de le sorele de Santa Maria de Carmine de observantia nela terra de Albino et le sore insieme cum dita madona comenzorno abitare dito convento adi 10 de decembrio del ano del 1525 et dita madona era usufrutuarua domentre che viveva de tuti li beni de dito miser Francesco li quali usufructi spendeva in servizio de dito convento'. Così inizia la storia delle Carmelitane di S. Anna in Albino, secondo un anonimo frate carmelitano del Convento della Ripa, da cui le consorelle furono in seguito governate.¹ Ebbero l'approvazione dell'Ordine nel Capitolo Generale celebrato il 7 Maggio 1525 a S. Felice di Salò e il dono di una parte di casa con giardino per costruirvi un oratorio da Bernardo Spini e Giovanni Marini, i quali ne 'ebono espressa licentia dala credenza dela terra de Albino non solum dala dita Credenza ma da tuto el Consilio come apare nel libro dela dita Comunità'; così continua l'anonimo frate, che purtroppo, per ragioni di spazio, non possiamo seguire nell'attenta elencazione del primo Confessore, della prima e della seconda monaca etc.; annotiamo invece che, avute le licenze di costruzione di convento e chiesa da papa Clemente VII nel 1529 e dal cardinale Prenestino nel 1530,² le monache ebbero nel 1537 acquisti

* Continua con questo saggio la serie dedicata agli antichi archivi del Comune di Albino, per cui v. i nn. 3 (1982) e 8 (1985) di questa Rivista.

1. Archivio di Stato di Milano. Religione. Parte antica (da qui in avanti AstMI Rpa) cart. 3084, 'Libro delle memorie del Convento della Riva d'Albino', f. 6.

2. AstMI Rpa cart. 3089, Istromenti secc. XVI-VXII, ff. 98 e 100.

e donazioni di beni in Albino e Cene³ e fecero procura di amministrazione del patrimonio nel 1539 a Guerino de Maggi di Brescia, fratello di una suora⁴ essendo priora Costanza di Comenduno; seguirono altre donazioni, tra cui l'eredità di Lucrezia Agliardi Vertova nel 1556.⁵

Nel delicato periodo, intorno alla metà del secolo, in cui, con la giustificazione di combattere 'scandali ed abusi', si pensò di trasportare i conventi femminili del territorio entro le mura della città per un più efficace controllo,⁶ S. Anna permane ad Albino senza che ne sorgano particolari problemi e risulta ancora a fine secolo, nella relazione del Capitano Da Lezze, uno dei solo cinque monasteri femminili extraurbani, con un organico di trenta suore.⁷ Qualche abuso appare alla visita di Carlo Borromeo, come l'ammissione di due novizie oltre il numero prescritto⁸ e qualche problema insorge nel 1603: quattordici maggiorenti albesi 'vedendo li gravissimi scandali di rottura di clausura e di carnalità', chiedono di sostituire ai frati, nella cura del Monastero, i preti secolari; condotta un'inchiesta, da cui sorge il dubbio che i denunciati intendessero sostenere le ambizioni di un prete al posto di cappellano, il Vescovo Milani propone sostanzialmente di mettere le cose a tacere.⁹ È tempo di riforme, in applicazione dei Canoni del Concilio di Trento, e il Convento fiorisce: famiglie albesi e di signori milanesi vi mettono le figlie con dote doppia¹⁰ e il numero di suore cresce, entro la fine del secolo, fino a 42;¹¹ è anche l'epoca in cui l'autorità civile, Bergamo e Venezia, tentano di imporre un controllo sull'amministrazione, come vedremo più avanti, mentre il Vescovo tenta di limitare il governo dell'Ordine maschile su S. Anna: in almeno due riprese, 1645 e 1686, i Carmelitani resistono a questo tentativo e il Vescovo deve concludere che 'la distanza di essa villa d'Albino da questa città non lascia penetrare all'Ordinario quanto vi segue de Regolari'.¹² In questo governo,

3. AstMI Rpa cart. 3087, Fondi e livelli.

4. Ibid., Procure.

5. Ibid., Legati.

6. v. E. CAMOZZI, *Le istituzioni monastiche e religiose a Bergamo nel Seicento. Contributo alla storia della Soppressione Innocenziana nella Repubblica Veneta*, 'Bergomum', 1981, pp. 41 sgg.

7. *Relation fatta da Zuan de Lezze capitano di Bergamo della città e territorio del 1596*, c. 201, copia dattiloscritta in Bibl. Civ. 'A. Mai', Bergamo.

8. RONCALLI A. G. (Johannes P.P. XXIII), *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo*, Firenze 1936-37, Vol. II, parte III, pp. 431-435.

9. E. CAMOZZI, *Le istituzioni...*, cit. II, Appendice, 'Bergomum', 1982, doc. 70.

10. Ibid.

11. AstMI Rpa Cart. 3086, Bilanci.

12. Archivio Curia Vescovile, Bergamo (sigla ACVVG), Monasteri femminili, racc. 6, Varie.

in un delicato momento di riorganizzazione dei Regolari, deve aver pensato non poco in S. Anna la presenza, come Confessore almeno dal 1657 al 1667, di fra G. Battista Guarguante da Soncino, che, oltre ad aver avuto l'incarico di visitare tutti i conventi carmelitani per scriverne la storia¹³ scrisse e pubblicò a Bergamo le nuove Costituzioni per i Conventi carmelitani femminili¹⁴ che analizzeremo più avanti in rapporto alla loro efficacia nella riforma del Convento e del suo archivio; certamente ne dovettero riuscire meglio regolamentati i criteri di ammissione di novizie e educande e di amministrazione dei beni; su quest'ultimo aspetto premeva anche Venezia, legiferando sia sulla limitazione delle proprietà terriere, sia sulla tenuta e controllo dei libri contabili,¹⁵ ma mentre della vendita delle proprietà acquisite dopo il 1605 avremo qualche riscontro almeno a '700 avanzato, non possiamo per ora testimoniare che il secondo intento si sia in qualche modo realizzato.

Nel periodo 1742-1790 il Convento è tutto proteso nell'impresa della costruzione della nuova chiesa, affidata all'architetto G.B. Caniana¹⁶ e per la quale le suore sono autorizzate a spendere fino a 3000 scudi nel 1742-43.¹⁷ La nuova legislazione veneta sul reimpiego e la tassazione dei capitali¹⁸ e in genere sulla limitazione delle esenzioni a enti ecclesiastici e opere pie costringe le monache ad un'economia più rigorosa: per mettere ordine nel giro dei capitali assumeranno nel 1774 un esattore dei livelli insoluti con provvigione del 5%.¹⁹ Il loro numero intanto decresce fino a 32 nello stesso anno;²⁰ all'ultima elezione della Priora, nel 1796, saranno presenti solo 17 *vocali*.²¹ È l'epoca delle soppressioni venete dei conventi, che toccherà anche ai Carmelitani della Ripa, prima che alle monache di S. Anna, le quali, prive di governo, sostengono tra 1783

13. Per alcune note su questa figura e sulla sua funzione negli Archivi carmelitani nel '600, v. il mio saggio *Alle origini della moderna archivistica: fra Guarguante da Soncino etc.* in questa Rivista, n. 8, 1985; v. anche P. CERUTI, *Biografia soncinate*, Milano 1834, rist. anastatica, Cremona 1982, pp. 209-215.

14. *Regola et constitutioni per le RR Monache Carmelitane della Congregazione mantovana. Stampato per ordine del Capitolo Generale delli Padri della medema Congregazione celebrato in Ferrara l'anno 1642. Come appare al libro de Decreti Capitolari, esortando tutte le Monache sudette all'osservanza delle medeme Constitutioni*, in Bergamo per Marc'Antonio Rossi stampator d'essa Città 1656. Dall'imprimatur risulta che l'opera è di p. Gio Battista Guarguanti.

15. Qualche citazione di fonti in materia è nel mio saggio *Alle origini...* cit.

16. AstMI Rpa 3086, Circondario/Chiesa.

17. ACVBG 1. cit., 1742-43.

18. AstMI Rpa 3091, Istromenti 1749-72.

19. AstMI Rpa 3088, Crediti in genere.

20. AstMI Cpa 1829, Fondi e case, 'Polizza dell'entrate' 19 Gen. 1774.

21. ACVBG 1. cit., Elezione priore.

e 1796 una lunga vertenza per essere governate da Venezia e non dal Vescovo; la decisione di Venezia sarà di affidare al Vescovo il governo spirituale, mentre vigerà 'in tutto il resto la provvidenza pubblica'.²² Ultimo atto in archivio: nel 1799 il Regio Amministratore risponde di non potere per ora prendere alcun provvedimento in ordine alla richiesta della Priora Donna Rosalinda Fogaccia che le suore possano riavere il Convento, ove vivere unite e non raminghe.

2. *Le Costituzioni*

Rispetto al più indefinito carattere della vita monastica nel Medioevo, in cui spesso le Congregazioni femminili carmelitane si confondevano con gruppi di terziarie senza regola, e quasi un secolo prima che la riforma ispirata da S. Teresa d'Avila, da un lato, e il Concilio Tridentino, dall'altro, comportassero un preciso sforzo di riorganizzazione,²³ emerge a fine '400 la preoccupazione di ricondurre i conventi femminili sotto una Regola, fatta discendere da quella dell'Ordine maschile; ne sono testimonianza gli Statuti o Costituzioni prodotti all'epoca,²⁴ di cui peraltro non è facile dire che diffusione ed applicazione abbiano avuto in tante situazioni locali differenziate. Problema particolarmente arduo fu quello relativo al regime: privi di autonomia giuridica, i conventi femminili venivano fondati e finanziati da donatori e dalle famiglie delle monache, dal cui controllo non era facile svincolarli, e avrebbero dovuto esser governati dai rispettivi Ordini maschili tanto nello spirituale come nel temporale; quanto quest'ultima cura fosse delicata e si volesse evitarla si veda dai Capitoli generali dei Carmelitani della seconda metà del sec. XV.²⁵

Il nostro Convento nasce nel 1525, un'epoca critica per la Chiesa che non riesce a controllare proprio il rapporto tra Convento e società, con i conseguenti scandali, più o meno fondati, di infrazione alla clausura e condotta disonesta di cui son piene le cronache del tempo; la crisi coinvolse, oltre che gli ordini maschili, direttamente responsabili

22. ACVBG 1. cit., Varie.

23. v. *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma 1975, voce *Carmelitane*, a cura di v. MACCA.

24. *Antiquae Constitutiones Monialium Carmelitarum* a cura e con intr. di p. c. CATENA, in 'Analecta ordinis Carmelitarum' vol. XVII, fasc. II, Roma 1952, pp. 195-326. Un nuovo ringraziamento a p. Emanuele Boaga, storico e archivista dell'Ordine, per la preziosa collaborazione.

25. v. *Dizionario...* cit., voce *Regime*, subv. *Il regime nei monasteri femminili*, a cura di E. BOAGA.

e peraltro afflitti da analoghi problemi, prelati riformatori come il Vescovo di Bergamo Vittore Soranzo,²⁶ il cui difficile rapporto con i conventuali fu causa non ultima della sua disgrazia. Fin dalla prima metà del '500 si cercarono rimedi che facilitassero il controllo, imponendo almeno la chiusura di conventi femminili lontani od esterni alle mura delle città;²⁷ con il conforto poi dei capitoli del Concilio di Trento che definivano le condizioni materiali stesse per l'istituzione dei conventi, il criterio-base del controllo del regime conventuale si venne precisando in termini numerici: in rapporto alle possibilità del convento non si doveva scendere al di sotto di un numero minimo di membri, pena la fusione con altri conventi²⁸ nè si doveva superare un numero massimo prefissato: ecco donde deriva, per S. Anna, il numero di 30 suore dichiarato a fine secolo dal Capitano Da Lezze con la formula 'così prefisso da Sisto V'; pochi anni prima il vescovo Ragazzoni scriveva al card. Alessandrino di aver ordinato a tutti i monasteri di non accettare monache oltre il numero *prefinito* o *prescritto* senza licenza della S. Sede.²⁹ Fu questa la politica sviluppata poi nel '600, sia per i conventi maschili che per quelli femminili, dalla Congregazione romana sullo Stato dei Regolari, che mise capo alla cosiddetta soppressione innocenziana dei piccoli conventi. Non è mia competenza qui discutere sul senso profondo di questa politica, se cioè rispondesse all'esigenza di riformare un corpo corrotto della Chiesa o piuttosto a quella di perfezionarne la definizione giuridica; quello che è certo è che mise in moto un processo di riorganizzazione amministrativa evidenziando i problemi del regime e del controllo e sollecitandone la soluzione; di questo è traccia evidente nelle disposizioni pratiche contenute nelle *Constitutioni* di fra Guarguante; dovremo poi individuare questa traccia nella vita del convento e nella struttura del suo archivio.

A distanza di più di 150 anni dagli *Statuti*, queste Costituzioni comportano sviluppi significativi della lunga e complessa maturazione avvenuta; esposta la Regola di S. Alberto con le successive conferme e modificazioni, fra Guarguante la traduce, per così dire, al femminile, capo per capo, mentre negli *Statuti* le norme restavano spesso indistinte; i principi fondamentali di povertà, comunità e clausura vengono riproposti non solo come valori morali a cui attenersi sotto la guida discre-

26. v. E. CAMOZZI, *Le istituzioni...* cit. I, pp. 104-107, con bibl. in n. 258.

27. *Ibid.*, pp. 41 sgg.

28. Per la politica della Congregazione sullo Stato dei Regolari v. E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971.

29. E. CAMOZZI, *Le istituzioni...* cit. II, Doc. 3.

zionale della Priora e del Capitolo, ma vengono articolati in norme pratiche di comportamento: ne riesce meglio definito, accanto agli aspetti spirituali e culturali, il regime del convento, attraverso una maggiore articolazione di compiti e responsabilità (che vedremo elencati più avanti) che si integrano con momenti di controllo e scadenze; i principi stessi di povertà, comunità e clausura convergono praticamente nel concetto di autosufficienza economica. Si veda ad esempio il confronto tra la regola 8va degli *Statuti*, che raccomanda, nel ricevere le novizie, di 'non acceptare done che non portino da vivere quando il monastero è povero' e 'quando fosse alcuna dona che havesse assignata la dote, guardino ad che modo la togliano, se non sono chiare de non intrar in longa lite', con le norme precise delle *Constitutioni*: le monache non dichiarino di aver ricevuto tutta la dote se non è vero (cap. II, par. 22), non rinuncino a 'legati livelli o altre cose donatele', anzi si cerchi di recuperarli, eventualmente con l'aiuto del Superiore (ib., par. 23), non cedano a parenti 'livelli legati ò altri danari, che nel far la rinuncia si fossero riservati et non li fossero mai stati pagati' (cap. V, par. 8), nè possano, quanto all'aver di proprio, richiamarsi a riserve fatte al momento della professione o a pretesi usi del convento (ib. par. 12); si noti che il cap. V è dedicato alla povertà, che evidentemente si realizza come indipendenza dalle famiglie delle monache e sulla base di un minimo economico comune da difendere con tutti i mezzi; questa base economica va controllata con scadenze precise in rapporto al numero prescritto; nel cap. XI, *Del non haver proprio*, al par. 5, si ordina di presentare entro sei mesi in Archivio Episcopale un inventario dei beni, 'acciò in nessun modo non si faccia fraude allo stabilimento fatto circa il numero delle monache'; delle spese, su cui consigliarsi con il 'Governatore ò Confessore', si renda poi conto ogni anno al p. Vicario Generale (cap. III, par. 6). Altrettanto precise sono le *Costituzioni* nel definire le condizioni per l'istituzione di nuovi conventi, che, sulla base minima di 12 suore con un'entrata di 300 scudi l'anno, dovevano essere accettati dal Capitolo generale dell'Ordine e ottenere la licenza del Vescovo (cap. IV).

Per quanto riguarda l'istituzione e l'esistenza stessa del Convento, le *Constitutioni* delimitano molto attentamente le competenze spettanti all'Ordine rispetto a quelle spettanti al Vescovo, anche se è difficile credere che con questo si siano estinti i conflitti tra le due autorità religiose, tanto forte doveva essere il loro rapporto con la consuetudine e le particolari condizioni socio-storiche locali: in un campo delicato come quello dell'esame della volontà di monacazione, il cap. XXIV, dopo aver affermato che l'esame competerebbe al Vescovo, conclude raccomandando

di seguire l'uso della Diocesi (par. 15). Non c'è altrettanta chiarezza nei confronti dell'autorità civile, che anzi non viene nemmeno nominata: voluta omissione, quasi che il solo principio della clausura bastasse ad esorcizzare il mondo anche dal punto di vista giuridico, oppure sottovalutazione di un potere allora evidentemente incerto e contraddittorio? Eppure il secolo di fra Guarguante (per parlare solo di quello) pullula di controversie che si concludevano spesso con la cacciata di singoli religiosi, o degli stessi ordini, dalla città o dal territorio.³⁰ Questo tema, su cui non mi risultano studi esaurienti specie per quanto riguarda i conventi femminili, avrà peso notevole nella struttura dell'archivio, perciò dovrò tratteggiarlo almeno per quanto può riguardare il Bergamasco.

L'atto di fondazione di un convento comporta non solo le donazioni dei beni necessari da parte di privati ma anche il *voto* della comunità;³¹ così è anche per S. Anna in Albino, come abbiamo visto nella Nota sulla fondazione; a parte gli interventi in casi di scandali ed abusi, la presenza dell'autorità civile appare poi costante nel tentativo di controllo della salvaguardia del 'recto vivere' e dell'amministrazione dei beni, attraverso la visita diretta del convento, da un lato, e la legislazione sulle proprietà, sul fisco e in particolare sull'entità delle doti, dall'altro.

Le commissioni comunali elette saltuariamente in caso di scandali tendono ad istituzionalizzarsi nel '500, come nel caso del controllo della distribuzione delle elemosine di Astino³² e ad assumere tanto maggior peso nei momenti critici, ove scoppiano i contrasti tra le stesse autorità religiose: nel caso dell'inchiesta a carico del vescovo Soranzo, l'inquirente poté entrare nei monasteri femminili solo alla presenza dei deputati della Città e di Anziani, parenti delle monache.³³ Dell'esistenza per Bergamo di una deputazione comunale, con specifica potestà di 'riformare' i monasteri femminili e 'ridurli a buona ed esemplare vita' abbiamo notizia nel 1520³⁴ e poi fino a tutto il secolo successivo, senza che si parli mai di essa come una specifica magistratura, come invece avviene altrove.³⁵ I loro rapporti con l'autorità ecclesiastica e i limiti

30. Ibid., I, pp. 321-330.

31. Ibid., I, pp. 115 sgg.

32. Ibid., I, p. 119.

33. Ibid., I, p. 105.

34. Bibl. Civ. Bergamo, *Azioni*, vol. 15, 11 Marzo 1520.

35. v. M. ROSI, *Le monache nella vita genovese dal sec. XV al XVII*, in 'Atti della Società ligure di storia patria' n. 27, 1895. In questo caso, all'esistenza di Deputazioni comunali fin dal 1459, segue nel 1538 l'ordine di riforma dei monasteri femminili di Paolo III e nel 1551 un Breve di Giulio III (che l'A. riporta in Appendice, doc. IX)

del loro compito non appaiono definiti, ma hanno uno sviluppo evidente nel corso dei due secoli: a metà '500 essi visitano i conventi in accordo col Vescovo, partecipando a inquisizioni e processi e con l'appoggio di Venezia: ³⁶ con il secolo successivo, davanti al rifiuto del Vescovo di ammetterli alle visite, nel 1634, la Città conferma loro il pieno potere di adire l'autorità suprema, in difesa degli interessi pubblici; ³⁷ nel 1661, davanti ad analogo rifiuto, viene proposto in Consiglio Comunale di ricorrere a Venezia con una lettera, in cui si fa richiamo a precise disposizioni ducali in materia, ma la proposta viene bocciata con 44 voti contro 33. ³⁸ Qui mi corre l'obbligo di segnalare l'esistenza, accanto ai Deputati, di altre figure con cui è facile fare confusione, a causa dell'indeterminatezza delle competenze e talora anche della coincidenza dei nomi: gli stessi Deputati, in una delibera comunale del 1617, vengono chiamati 'protettori et soprintendenti de Monasteri et Monache', ³⁹ ma *protettore* parrebbe, più che un controllore nell'interesse pubblico, un difensore degli interessi del Convento, così come i Sindici e i Conservatori; con quest'ultimo nome si trovano, tra '500 e '700, degli ecclesiastici, talora come protettori *dell'ordine*, oppure dei due conventi carmelitani albinesi, maschile e femminile insieme; ⁴⁰ almeno per il '600, inoltre, si trovano atti da cui risulta che questi Conservatori venivano eletti dai Conventi; ⁴¹ si noti poi, ma dobbiamo limitarci qui a un livello di curiosità, che tra il 1573 e il 1587 il convento carmelitano femminile di S. Orsola a Bergamo ebbe delle gentildonne conservatrici, 'benché poi finalmente il sesso femminile habbia ceduto al tutto questo governo'.⁴²

Notevole peso sulla vita dei Conventi, e se ne vede traccia nella quantità e nell'ordine dei riscontri d'archivio, ebbero le magistrature venete specifiche: oltre a quelle competenti in genere sulla Decime, toccano più

che incarica all'uopo il Vescovo di Genova 'cum auxilio, consilio, favore et praesentia trium vel quatuor civium, ab eisdem Duce et Gubernatoribus pro tempore deputandorum'. Nel 1583 Gregorio XIII conferma all'"Ufficio delle Monache" il valore di tribunale autonomo. L'Ufficio, dotato di proprio Archivio e Referendari, esistè fino all'inizio del '700, pur incontrando progressive difficoltà nei rapporti tra Vescovo e Deputati.

36. ACVBG, Visite Pastorali, vol. 15.

37. Bibl. Civ. Bergamo, *Azioni*, vol. 61, 22 luglio 1634.

38. Ibid., vol. 70, 26 Marzo 1661. Trascrivo il testo integrale della lettera, che riassume, almeno dal punto di vista della Comunità, la storia dei Deputati, in *Appendice*.

39. Ibid., vol. 55, 17 Giugno 1617.

40. AstMI Rpa 3078, Amministratori. Lettera senza data nè firma, ma presumibilmente del priore della Ripa al can. Francesco Vascellini, vicario gen. episcopale di Bergamo.

41. ACVBG, Monasteri femminili, racc. 6, Varie, date 1645 (?) e 18 Giugno 1677.

42. AstMI Rpa 3057, Libro d'atti ufficiali del convento di S. Orsola, Proemio.

da vicino il nostro tema i Provveditori sopra Monasteri, istituiti nel 1521, i Deputati ad Pias Causas (1605) e l'Aggiunto sopra Monasteri (1768), con il compito specifico, queste ultime due, di applicare le leggi di vendita dei beni ecclesiastici eccedenti e di vigilare sulla disciplina degli ordini monastici.⁴³ Su loro consiglio e in genere dietro segnalazione delle Città, legiferava il Senato su un problema vitale per i conventi femminili quale quello dell'entità delle doti; si vedano ad esempio le Ducali 31.3.1632 e 27.9.1727, che ne fissano il massimo, rispettivamente, a 60 scudi di livello annuo e a una cifra totale di 100 scudi da L. 7 l'uno.⁴⁴

3. *Il regime e gli interessi*

Secondo le Costituzioni di fra Guarguante, l'organizzazione del Convento fa capo alla Priora, eletta dal Capitolo e coadiuvata da una vice-Priora, tre Discrete, le Maestre delle novizie, le Sacristane, le Portinare e Ruotare, la Depositaria o Camarlenga, la Cancelliera e le Infermiere. Della Priora, sebbene abbia il totale controllo sulla vita morale (obbedienza, castità, povertà, clausura) e amministrativa, si precisa però che non ha giurisdizione, 'per esserne le femmine incapaci', ma bensì la 'potestà dominativa, domestica e civile', i cui atti vanno sottoposti al controllo dei superiori ecclesiastici (cap. II, par. 1); la sua stessa elezione, ogni due anni, va preavvisata al Vicario Generale e all'Ordinario (cap. XXII), il quale delega un assistente, in genere, per S. Anna, il curato di Albino.⁴⁵ Sorvolo su vice-Priora e Discrete, che hanno compiti puramente vicari e consultivi, anche se qui attentamente vincolati alla tenuta di copie di chiavi e registri e tabelle; analogamente per i compiti puramente esecutivi delle maestre delle novizie, Sacristane, Portinare e Infermiere; anche per alcune di queste vige però l'obbligo di tenere ordinati registri: le *vachette* del chirurgo per le Infermiere e gli inventari per le Sacristane, con precisi formulari da utilizzare (forse prevedendo il caso che non fossero troppo versate nelle lettere);⁴⁶ della Depositaria

43. A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia*. 'Bibliothèque des Annales Institutorum', vol. V, t. 2, Roma 1937-40.

44. Bibl. Civ. Bergamo, Pergamene Ducali n. 273 (31 Marzo 1632) e Ducali in copia R. 99.17, c. 328 (27 Settembre 1727).

45. ACVBG, 1. cit., Elezioni Priore.

46. *Regola et Constitutioni...* cit., cap. 3, par. 4, c. 2: la Sacrestana, ricevuti i libri d'inventario 'si sottoscriverà nella forma seguente, che si mette per essemplio: Io suor Dioserva de Puliti fui eletta Sacristana il dì 5 Agosto 1655 & mi furno consegnate con la mia compagna Benefatica de Diligenti le sopradette robbe & suppellettili, ecettuati 4 purificatori, & una tovaglia dell'altar maggiore, la recognitione delle quali robbe fù

o Camerlenga, che deve provvedere alle spese correnti, si precisa che dovrà tenere due libri, uno per le spese *cibarie* e uno per le *straordinarie*, intitolati *Squarzi* ovvero *Giornali*, 'notando nel principio i danari che gli saranno stati consegnati per spendere dalle Madri Priora e Discrete'; consigliandosi con il padre Confessore, la Depositaria dovrà rendere conto ogni anno al Vicario Generale (cap. III, par. 6); la Madre Cancelliera è responsabile dell'Archivio e dei verbali: deve tenere i registri delle accettazioni (novizie e educande) e delle professioni, degli istromenti e capitolati nonchè delle ricevute dai debitori; dovrà predisporre gli atti del Capitolo e tenere i rapporti, con la necessaria modestia, con Sindici, Procuratori e Notai (cap. III, par. 7). È notevole che, malgrado l'importanza e la delicatezza delle loro funzioni, queste due figure, la Depositaria e la Cancelliera, non appaiano mai negli atti del Convento di S. Anna, salvo che verso la fine del '700 (che sarà anche la fine del Convento); a quell'epoca però troviamo anche l'elezione e i capitolati di funzionari laici mercenari, il *Ragionato de libri e Conti* e il Cancelliere, di cui avremo occasione di riparlare; si può pensare che, malgrado la cura con cui le Costituzioni ne prefigurano le funzioni, queste *Officiali* non siano mai state istituite, preferendo affidarsi all'ausilio, magari occasionale, di consiglieri o procuratori o battere la strada vecchia e tutt'altro che sicura del buon senso e della consuetudine. Altri uffici non monacali sono quelli del Cappellano e del Confessore, nonchè degli amministratori delle terre e dei massari. Se un confessore straordinario doveva essere nominato dal Vescovo e in genere erano proibiti confessori particolari per le singole monache, il Confessore ordinario, nominato dall'Ordine, aveva anche il delicato compito di controllore di tutti gli atti del Convento, per cui la sua firma si trova necessariamente in calce ad essi. Non v'è quasi cenno, nelle Costituzioni, alle figure esterne al Convento, Sindaci e Procuratori, Notai, Conservatori e Deputati, che invece pullulano nelle carte d'archivio.

Anche i nomi dei Sindici (albinesi, in genere due, e talora esercitanti la stessa carica anche per confraternite e opere pie locali) figurano costantemente in calce agli atti di S. Anna; procuratori si possono avere per singoli incarichi ma anche per l'amministrazione dell'insieme dei beni del Convento; dei Conservatori e Deputati abbiamo già detto, ricor-

fatta alli trè del mese, & anno sudetto alla presenza delle RRMM Priora, o Discrete con l'assistenza di suor Operosa de Buoncustodi Sacristana passata; le quali cose prometto custodire, e conservare con tutta quella diligenza, che le forze mie, & obbligo, che tengo alla Religione richiede. Etc. E vi porrò i nomi proprii delle Suore, il giorno, & anno che correrà, & la vera nomina delle cose, che mancano sull'inventario'.

dando che non v'è cenno qui a visite dei Deputati della Città, che avrebbero avuto ad un certo punto anche l'incarico di controllare i Conventi del Territorio.⁴⁷

Il supremo organo collettivo, il Capitolo, mantiene nelle Costituzioni il carattere di luogo di vita spirituale, già fortemente caratterizzato negli Statuti (parte V, cap. 1), prima ancora che di sede decisionale; il cap. XIII si richiama all'antica consuetudine eremitica di convocare le *collationi* la Domenica, ricordando che allora, nel '600, l'uso si era spostato al Venerdì; seguono le norme per le votazioni e l'elezione della Priora (capp. XXI-XXII) con la quale il Capitolo condivide la responsabilità di tutti gli atti amministrativi. Le raccomandazioni e limitazioni per questa elezione assumono particolare importanza non solo perché una oculata scelta e un corretto procedimento elettorale garantiscono poi della più fondata obbedienza, ma anche perché non dovevano mancare le pressioni dall'esterno in favore di questa o di quella, come non dovevano mancare i brogli; e su questo problema si verificava un insistente tentativo di controllo da parte della magistratura veneta.⁴⁸ Vincoli rigidi sottopongono l'accettazione di novizie, educande e soprannumerarie, caso per caso, al Vicario generale e alla Congregazione sopra i Regolari, cosicché si trovano presso l'Archivio della Curia ampie serie di licenze all'accettazione di soprannumerarie, alcune a stampa, vistate o dalla Congregazione o dal Nunzio apostolico a Venezia, per tutto il '600 e l'inizio del '700, spesso accompagnate dalla dichiarazione della Priora che la loro accettazione non comporterà detrimento per le ordinarie; qualcosa di simile si trova anche per le educande. Analogo controllo doveva avvenire (o avrebbe dovuto avvenire?) sull'amministrazione dei beni, sulla cui complessità cercherò qui di gettare un poco di luce, facendo riferimento ai materiali d'archivio.

Prima del '600, il Convento di S. Anna, con un numero 'prefinito' di 30 suore (effettive 28 alla visita del Borromeo), ha un reddito misto di rendita di terre, livelli e questua: su 342 aurei, 172 sono in denaro, di cui 22 provenienti da livelli.⁴⁹ Non è chiaro se avesse licenza di questua, come viene contestato dal Visitatore: 'conversae questuant etiam

47. v. Lettera al Serenissimo Principe, in *Appendice*.

48. Oltre a diverse proibizioni ad affidare i Priorati a sudditi non veneti, si veda la curiosa disposizione 'che nessuno sia eletto con violenza, brogli, preghiere, pretij, promesse, pratiche, maneggi...' sotto pena di privazione della carica e con possibilità di ricorso per chiunque, in *Ordini stabiliti dagli Ill. Ecc. Sign. sopra li Monasteri 1698, 27 Giugno. In materia de governi, mansionarie & altro de Monasteri Regolari di questa città & dello Stato*, per Antonio Pinelli stampator ducale, Venezia 1698.

49. A.G. RONCALLI, *Gli atti...* cit., p. 433.

extra diocesim cum licentia ut dicunt sui generalis, sed non in scriptis'. Il peso dei redditi agricoli appare ancora alto, ma andrà lasciando il posto a quelli in denaro, grazie, probabilmente, a più alte quote e migliore amministrazione delle doti, di cui le Costituzioni raccomandano che siano in danaro e non in altri beni e meno che mai restino gestite dai parenti (cap. XXIII).⁵⁰ A fine '600, quindi dopo un secolo in cui le norme e le raccomandazioni, e non solo di parte ecclesiastica, hanno costretto le monache a una gestione molto oculata, un *Bilancio* formulato per ordine del Vicario Generale 'per assegnare il numero delle Monache al detto Monastero',⁵¹ presenta un quadro diverso: il totale di rendite, dedotte le spese, di L. 16475,7 che, diviso per 42 monache, offre una base di mantenimento di L. 392,5/anno per ciascuna, deriva da 2680 scudi di interessi su capitale contro soli 340 provenienti dalle terre di Cornale, Cene e Nembro, oltre al *Brolo del Convento*, che venivano affittate.

Tale rapporto si mantiene anche alla fine del secolo successivo; nel 1774 una *Polizza dell'entrate* denuncia circa 120 ducati come proventi di stabili terre e pascoli, contro 2221 da livelli *more veneto*; la rendita netta di Ducati 1687, L. 3,15 permette il mantenimento di 29 monache più tre servienti laiche con Duc. 52, L. 6,7,4 a testa.⁵² Non si tratta di grandi cifre e non si pretendeva che le Monache ne sapessero tenere un bilancio annuale; infatti quello del '600 è firmato da due Padri Carmelitani e solo a fine '700 si prevedrà di farlo realizzare costantemente dal Ragionato; bastava una tenuta ordinata dei libri di entrata ed uscita, da controllare semestralmente (*Constitutioni*, cap. II, par. I, c. 25) e sottoporre a richiesta dei Superiori. La parte più delicata dell'amministrazione concerneva il maneggio delle doti e dell'impiego dei capitali, che solo in parte poteva dipendere dalle Monache. La Priora non era autorizzata a prestare o a vendere per più di 100 scudi e a fabbricare per più di 2 scudi senza licenza del Vicario Generale; analogamente per ogni tipo di censo perpetuo o vitalizio, ipoteca, locazione e affitto oltre i tre anni (*Constitutioni*, cap. II, par. 1, cc. 13, 14); gli atti, notarili, erano poi, come abbiamo visto, siglati dal confessore e dai sindaci.

Restava il non lieve compito di tener registrate le partite dei livelli, una miriade, trattandosi in genere di capitali di poche centinaia di

50. 'Non in vitto ma in denari, da pagarsi alli suddetti confessori dove stanno di famiglia', così si raccomanda il Vescovo Priuli nel 1629 anche per quanto riguarda le competenze dei frati confessori: E. CAMOZZI, *Le istituzioni...* cit., p. 335-336.

51. AstMI Rpa 3086, Bilanci.

52. AstMI Cpa 1829, fasc. 1, Fondi e case, 'Polizza dell'entrate', 19.1.1774.

lire, contadini o piccoli imprenditori locali, salvo alcuni casi di spicco, come le 37.200 lire prestate all'*Arte de frutarioli*;⁵³ con il '700 le cifre prendono maggiore consistenza, sia in entrata che in uscita, sia per le spese dovute alla fabbrica della nuova chiesa, sia per la vendita di beni agricoli, imposta da Venezia con il reinvestimento dei capitali: nel 1790 i beni di Cene fruttano L. 20.000,10 e sono livellati a P. Giacomo Manni ed altri albinesi; l'anno dopo un nuovo livello di L. 31.983 al Manni.⁵⁴ Di buon o mal grado, il Convento diventa una specie di banca, di cui sarebbe interessante studiare l'incidenza nell'economia della valle: vi si rivolgono utenti d'ogni genere per i motivi più vari: i Deputati del Comune Maggiore di Albino, dovendo comparire davanti al Magistrato della Quarantia e non avendo il tempo di finanziare l'impresa con le tasse, formano un livello di L. 1400 (1718); quattro uomini di Fiobbio in carcere a Bergamo prendono L. 1000 a censo per pagare la difesa (1664); la Misericordia di Albino nel 1650 prende a censo 500 scudi per affrontare la carestia; Giovanni e fratelli fu Gratoso Fantoni di Rovetta formano livello per L. 3500 su terre in Rovetta, per pagare una casa acquistata a Capriolo (1730); i Deputati di Ardesio nel 1741 livellano *more veneto* il Monte Corte per L. 46.000⁵⁵ ecc. La difficoltà sta nel registrare i pagamenti, i trasferimenti, le affrancazioni, ma anche nel perseguire gli insolventi, compito che, per le Costituzioni, toccherebbe alla Cancelliera, ma fisicamente va affidato ad esterni talora non proprio affidabili, come quel carmelitano fra Carlo Luigi Bosio che nel 1786 si trattiene 800 lire avute per le Monache dal Luogo Pio dei Mendicanti di Brescia; nel 1787 si sente male e confessa il reato; bisogna allora ottenere dall'Arcidiacono della Cattedrale conte Passi, assistito dal Prevosto e da sei frati tra cui p. Barnaba Vaerini, una sentenza che costringa l'Ordine a pagare;⁵⁶ una complicazione nasce nel secondo '700, con le leggi venete che costringono a versare i capitali restituiti sul *Monte delle reinvestite*, il tutto sotto il controllo del *Magistrato sopra Monasteri*.⁵⁷

Più complessa comunque si presenta la gestione delle doti: il distacco dall'influenza della famiglia si realizzava con un deposito della dote presso 'ad un Mercante ò altre persone fedeli & ricche, accio chè subito

53. AstMI Rpa 3086, Bilanci.

54. AstMI Rpa 3091, Istromenti 1786-91.

55. Per il sec. XVIII: AstMI Rpa 3093.

per il sec. XVII: AstMI Rpa 3089, Libro istromenti 1650-1674.

56. AstMI Rpa 3088, Crediti, Luogo Pio della Casa di Dio di Brescia ossia Ospedale de' Mendicanti, 1779-87.

57. AstMI Rpa 3091.

fatta la Professione, subito s'impieghi nella combra de beni stabili, ò de censi annuali' (*Constitutioni*, cap. XXIII, c. 25), cosicchè il debitore della dote apparirà sotto il nome del depositario e non della famiglia; ma, oltre al rischio che egli trascini il pagamento per molti anni dopo la professione, c'è da registrare la frequente sostituzione del denaro con altri livelli o censi, che possono coinvolgere persone ed enti lontani e poco raggiungibili: Marianna Trevisan Calergi, nipote del Capitano quondam G. Andrea Trevisan, ha come educanda un assegno *loco dotis* concessole dal Serenissimo Principe nel 1779 e depositato presso l'ill.ma sig.ra Maria Zanchi di Bergamo.⁵⁸ Altri casi complessi nascevano nel caso del soprannumero, che, evidentemente per scoraggiarlo, comportava una dote superiore alla norma: nel 1664 si trascina ancora una causa per la dote di Emilia Acerbis, depositata come soprannumeraria nel 1648, ma cui era seguita la professione come ordinaria, con successivo strascico di contestazioni del depositario Bernardino Albani gentiluomo bergamasco.⁵⁹

Non stupisce che proprio questi due settori, i capitali e le doti, siano rappresentati più diffusamente nelle carte d'archivio, sia nella parte ordinata a suo tempo, nel '600, sia nella parte ordinata, in modo diverso e quindi difficilmente rapportabile alla prima, dai funzionari governativi nell'800. Non stupisce nemmeno che quantitativamente sia oggi così scarsa: probabilmente molte pratiche sono state scartate al momento della soluzione definitiva del debito.

4. *L'Archivio: schemi e realtà*

L'archivio di S. Anna non è mai stato sottoposto ad un riordino organico e completo; possiamo però ora ipotizzare quali potevano essere i suoi registri e le sue carte sia secondo una logica funzionale, sia, là dove sono state espresse, nelle intenzioni di chi lo gestiva.

Già gli *Statuti* prevedevano la seguente struttura di documenti:

Libro delle entrate

Libro cassa della dispensatrice

Inventari annuali di casa

Inventari annuali di sagrestia

Libro delle professioni

'Rasone, carte e istromenti'

dove l'esiguità e l'evidente incompletezza può dipendere dalla non ur-

58. *Ibid.*, *Instromenti* 1778-83.

59. AstMI Rpa 3087, *Religiose, Acerbis Emilia*.

genza del valore attribuito alle carte. Si veda per confronto lo schema che si può ricavare dalle norme delle *Constitutioni*:

Bilanci periodici
 Libro atti del convento
 Libro amministrazione dei beni
 Libro campione dei debitori
 Libro giornale spese cibarie
 Libro giornale spese straordinarie
 Libro accettazione educande
 Libro accettazione novizie
 Libro professioni
 Libro inventari sacrestia
 Libro inventari infermeria
 Vacchetta del medico
 Tavole delle suore, degli uffici, degli obblighi di culto
 Istromenti di deposito doti
 Licenze di accettazione di novizie, educande, soprannumerarie
 Licenze di spese e contratti di entità superiore al limite
 Licenze di ingresso ad estranei

Qui l'articolazione dei documenti corrisponde ad una visione più organica e moderna della funzione dell'archivio e dell'ente che rappresenta: si veda il concetto di *interessi del convento* espresso in proposito da fra Guarguante nell'impostare il riordino dell'archivio carmelitano della Ripa.⁶⁰ Resta da rammaricarsi che gran parte di questi documenti non ci siano pervenuti: abbiamo oggi solo alcune copie di Bilanci e la serie quasi completa dei tre successivi titoli più 10 pezzi sciolti, di cui due cause, di varia natura. Ammesso anche che qualche registro sia andato disperso per la guerra, è però probabile che nemmeno all'epoca di fra Guarguante le carte, specie quelle sciolte, siano giunte complete e ordinate; più facile ancora è che siano state scartate successivamente.

Nel giro di un secolo l'esigenza di una tenuta più rigorosa dell'amministrazione si esprime con i compiti specifici attribuiti alla figura del *Ragionato de libri e conti*, dal cui Capitolato del 1791⁶¹ possiamo ricavare il nuovo impianto dei registri (solo d'amministrazione):

Libro Maneggio (da cui si ricavano i bilanci annuali), costituito per trasporto o per riscontro dai seguenti libri:

60. v. il mio saggio *Alle origini...* cit., p. 109-110.

61. AstMI Rpa 3086, Amministratori 12.6.1791.

Libro partite debitori (*contamenti* ricavati dallo *strazetto* della M. Cancelliera)

Libro Giornale (pagamenti ricavati dallo *strazetto* della M. Tesoriera)

Libri e conti della M. Abbadessa

Partita dei capitali investiti o reinvestiti

Partita onorari diversi (Cancelliere, Ragionato, Servente, Sagristano, ecc.).

Ho riportato questo solo come uno schema ipotetico, visto che la breve successiva vita del Convento deve aver impedito che si realizzasse; e questo può essere un motivo per cui non abbiamo oggi nessuno dei libri elencati; si noti intanto che la maggiore organicità e complessità della funzione amministrativa richiede, per specializzazione, l'adozione di un'apposita figura di *ufficiale* laico; analogamente viene istituita, sempre nel 1791, la figura del Cancelliere, effettivo notaio stabile e stipendiato, incaricato di assistere a tutti gli atti *civili* (ma comprese le professioni), rogarli e trarne copia su richiesta;⁶² non ha l'incarico di tenere l'archivio, che forse spetta ancora alla M. Cancelliera, ma anche di questo non possiamo avere altra testimonianza, se non, a proposito di criteri d'archivio, una breve nota, anonima e senza data, ma attribuibile alla stessa epoca,⁶³ che così configura gli *interessi del convento* e il relativo ordine delle carte d'archivio (evidentemente solo quelle sciolte):

Filze N° 10

- 1 *Letere e affari è interessi del Monasterio è incanti di Sene e Cornale*
- 2 *Copie d'estimo del Comun d'Albino è de Campatici è decreti dell'Ecc.ma Carica prefetizia di Bergamo contro detto Comune ed à favore di questo Ven.do Monasterio*
- 3 *Ricorsi al Principe è superiori ecclesiastici fino 1699-1790*
- 4 *Costituti ed oblihi à favore del Monasterio con ricevute private*
- 5 *Scritture è convensioni è privilegi per il sale del Ser.mo Principe*
- 6 *Decreto di Senato, memoriale nostre è licenze è lettere del Vesco-vato*
- 7 *Bilietti ed altri crediti è carte tutte da tenere in esatissimo conto*
- 8 *Scritture Sacristano è Servente ed altre Cancelliere e Ragionato con li loro conti annuali e ricevute*

62. Ibid. 14.6.1791.

63. AstMI Rpa 3091, ultima pagina.

- 9 *Istromenti antichi Pateat testamenti et legati a favor di questo Ven.do Monastero, sentenze seguite a favore dell'istesso, e scritture Maserizie, carte tutte eseguite ed in conseguenza di poco valore*
- 10 *Copie de memoriali e decreti raporto à Reliquie de Santi è fondazione di S. Orsola in Bergamo e carte vechie relative al paroco d'Albino e beni possesi*

Anche di questo ordinamento non è rimasta traccia, come delle carte del p. 3, che peraltro risalivano a un secolo prima, e, a parte l'ovvia considerazione del carattere tutto 'corrente' di questa impostazione, che relega le pratiche *eseguite*, chiuse, in una specie di ammicchiata 'storica' al p. 9, si può dire che è un peccato che il Convento non sia vissuto abbastanza per realizzarlo: solo dal riscontro con le carte si sarebbero potuti spiegare certi titoli di serie che, così talvolta disomogenei, rivelerebbero una ben curiosa mentalità archivistica, ma anche l'obbiettiva difficoltà di dare ordine alle carte sciolte in confronto ai registri.

L'ordine (o disordine) attuale, finalmente, è il prodotto di due interventi diversi e distanti tra loro per epoca e mentalità, il primo dei tempi, e credo anche su ispirazione, di fra Guarguante, il secondo a cura dell'Archivio austriaco di Milano.

Nel '600 viene impostata la serie dei registri così come appare tuttora: tre volumi di atti dal 1499 al 1674, di cui i primi due sono stati realizzati dal notaio Simone Bianchetti almeno fino all'8 Giugno 1660, data della sua ricevuta per il pagamento del lavoro svolto;⁶⁴ sono due serie di atti civili in originale o in copia, in ordine cronologico e con indici: testamenti (tra cui quello della 'fondatrice' Lucrezia Agliardi Vertova), compre, censi, cessioni, obblighi, confessi, locazioni, liberazioni, cambi, donazioni, ma dal primo quarto del '600 soprattutto censi e livelli; il terzo volume, purtroppo assai guasto per l'umidità, sembra piuttosto di mano del Guarguante: è una serie di istromenti in originale o copia legati insieme in ordine non strettamente cronologico e preceduti da indice, tra cui quelli costitutivi del Convento: l'accettazione nel Capitolo generale del 1525, la conferma e licenza di Clemente VII del 1529, la licenza del cardinale Prenestino per la fabbrica di convento e chiesa del 1530, seguite dalle rispettive traduzioni in volgare.

La raccolta fu continuata fino a fine '700 e si trova ora in due volumi, uno 1713-1749 nella cartella Rpa 3093, l'altro 1749-1791 nella 3091; la parte 1674-1713 probabilmente stava nella dispersa cartella 3090; si tratta quasi esclusivamente di istromenti di livello e censo e deposito

64. AstMI Rpa 3089, Istromenti 1650-1674, c. 95v.

di dote. Analogamente, la cartella 3092 contiene una serie organica di quattro registri d'amministrazione, capitali e debitori, dal 1639 al 1737. Con l'aggiunta del *Libro della nova chiesa*, ora collocato in apposito fascicolo, avremmo l'ossatura dell'archivio secondo l'impostazione seicentesca, e ciò non solo perché le carte sciolte antecedenti la metà del '600, contrassegnate da titoli e numeri di serie, si riducono a una decina, mentre le successive non raggiungono il numero di 200 e non riescono a costituire serie organiche: probabilmente il riordino seicentesco privilegiava la raccolta in volume rispetto alle carte sciolte⁶⁵ e così si è continuato nel secolo successivo, trascurando queste ultime salvo quando costituivano pratiche 'aperte' o complesse come nel caso delle cause per doti insolute. Di qui il carattere frammentario di questa parte dell'archivio, cui non pone rimedio l'ordinamento ottocentesco, con cui il materiale si presenta oggi presso l'Archivio di Stato di Milano: in uno sforzo di razionalizzazione che fornisce uno schema applicabile a tutti i fondi depositati (e questo è l'unico pregio dell'operazione) si sono adottati ed applicati astratti titoli di serie anche là dove le serie organicamente non esistevano e probabilmente non si sarebbero potute 'riempire' nemmeno con l'acquisizione successiva di carte allora mancanti: è il caso delle serie *Acque* (1 doc.) *Amministratori* (2 docc.) *Amministrazione* (3 docc.); altre serie sono equivoche, come *Bilanci*, ove dei 22 docc. solo 4 sono effettivamente bilanci complessivi del Convento (fine '600 e 1774-75), gli altri sono note sui beni relative al Campatico e avrebbero meglio figurato sotto *Tasse e decime*, così come una nota dei Campi 1777 che ora sta, con un altro bilancio 1774, in fondo Culto, sotto *Fondi e case*; troppo equivoca anche la serie *Crediti, in genere*, ove si mescolano le note dei capitali e livelli da riportare al *Monte delle reinvestite* con quelle delle partite dei debitori e con i capitoli di incarico all'esattore; incompleta la serie *Legati e donazioni*, che esclude due testamenti cinquecenteschi, ora collocati tra le *Estranee*. Del complessivo ordine attuale darò uno schema qui sotto, avvertendo, in conclusione, che delle carte sciolte si può fare un uso ragionato solo in stretta correlazione con i registri, anche nei casi delle serie più organiche, come *Circondario, chiesa e -locale monastero* e *Fondi e livelli* (ordine alfabetico-topografico), e delle due serie alfabetiche *Crediti A-Z* e *Religiose*. Rimane l'avvertenza che si tratta di materiale assai incompleto, da confrontare, nella ricerca storica, con quello dell'Archivio della Cu-

65. Nel riordino dell'Archivio della Ripa, fra Guarguante non attribuisce numero e titolo di serie alle carte e alle notizie contenute in appositi registri; così nei casi di *Fрати, Fabrica, Legati, Oblighi, Priori e Terre*. V. il mio saggio *Alle origini...*, cit., p. 115.

ria di Bergamo, ordinato cronologicamente per la parte *Elezioni priore* (1665-1796), *Personali suore* (esami, licenze, depositi di dote, 1571-1789), *Educande* (norme e licenze, 1634-1749); molto interessante, anche se purtroppo mescolato sotto il titolo *Varie*, il resto del materiale (1631-1790): sulle frequenze al Parlatorio, l'elezione dei Conservatori, le licenze di fabbrica, la giurisdizione del Vescovo. Altra integrazione indispensabile sta negli archivi notarili: se l'incompletezza e il disordine delle carte del Convento dipendono da una secolare incertezza giuridica e amministrativa, ben più certa ed efficace è la funzione del notaio, non a caso costantemente presente a tutti gli atti del Convento; come mediazione tra pubblico e privato, l'atto notarile costituiva garanzia nella chiarezza dei rapporti tra il Convento, ove il privato avrebbe dovuto annullarsi, e la società, famiglie e Comuni, che sulle persone e beni delle monache avrebbero voluto mantenere il controllo; ne ha precisa coscienza fra Guarguante, quando raccomanda la presenza del notaio alla Professione, che così 'sarebbe più autentica e ne faccia il rogito' (*Constitutioni*, cap. XXV, c. 9). Da una breve ricerca su due anni di atti del notaio Pietro Ginammi fu Giacomo,⁶⁶ il primo che lavorò per S. Anna dopo il riordino seicentesco dell'Archivio, risultano rogati ben 23 atti capitolarli di vario genere, tra 1668/Ott. 1 e 1670/Sett. 12, tra cui 5 relativi a doti di suore di cui non è alcun cenno nelle carte attuali del Convento.

5. Repertorio

Archivio di stato di Milano

fondi: Religione, parte antica, cartt. 3086-3093 (sigla Rpa)

Culto, parte antica, cart. 1829, fasc. 1 (sigla Cpa)

tit. gen.: Albino. Monastero di S. Anna. Carmelitane

n.b.: nell'elenco dò i titoli di cartella, fascicolo ed eventualmente subfascicolo, seguiti dagli estremi cronologici, dal numero di atti tra parentesi e da qualche essenziale illustrazione

Rpa 3086. Oggetti vari A-E

Origine. Fondazione. 1777 (1)

Acque. 1745 (1)

Amministratori. 1791 (2)

Amministrazione. 1744-1791 (3)

⁶⁶ Archivio di Stato, Bergamo, Notarile, Ginammi Pietro fu Giacomo, fald. 4936 (1665-1671).

Bilanci. Fine '600-1778 (22) Un bilancio di fine '600 e tre 1774-1775 più note di entrate e uscite per il pagamento del Campatico 1764-1777.

Circondario. Chiesa. 1742-1790 (3) Un registro 1742-1777, una delibera 1787 e un conto 1790.

Circondario. Locale monastero. 1689-1783 (7)

Culto. Sagristani 1731 e 1790 (2)

Debiti. 1750-1797 (13)

Estranee. 1564-1766 (5) Testamenti Begnis-Morazzi, 1564-1589, Odrati di Ciserano, 1529 e Vanello-Ferretti, 1766

Rpa 3087. Oggetti vari F-Z

Fondi e livelli. In genere 1786 (2), Albino 1537-1796 (5), Cene 1537-1774 (6), Cornale 1766-1789 (2), Valgoglio 1675-1676 (2), Vallalta 1752 (1)

Legati e donazioni. 1520-1698 (5)

Privilegi immunità statuti. 1525 (1)

Procure. 1539-1734 (5)

Religiose. 1552-1793 (16) in ordine alfabetico

Tasse e decime. 1768-1790 (7)

Rpa 3088. Crediti in genere e A-Z

In genere. 1736-1775 (10) Un bilancio 1772 più note di livelli e livellari e contratti e capitolati con l'esattore

Crediti A-Z. 1610-1796 (77) Subfascicoli in ordine alfabetico, contenenti da una carta fino a cause in volume

Rpa 3089. Rogiti 1499-1674

Tre libri di istromenti: 1537-1650, 1650-1674, non definibile il terzo causa le delicate condizioni di conservazione, comunque secc. XVI-XVII

Rpa 3090. (Disperso)

Rpa 3091. Registri

Istromenti 1749-1791. È un unico volume in quattro parti, la prima e la terza di istromenti di livello, rispettivamente 1749-1772 e 1778-1783, la seconda e la quarta di moduli, stampati e completati a mano, di reinvestitura di livello, rispettivamente 1774-1778 e 1786-1791.

Rpa 3092. Registri d'amministrazione 1639-1737

'Campione 1639 al 1662'

'Campione 1655 al 1687'

'Libro de' Capitali' (1679-1710)

'Campione argentino' (fino al 1737)

Rpa 3093. Registri

'Libro istromenti incipiente il giorno 26 8bre 1713 e finiente il giorno 9 Aprile 1749. Albino' (in cattive condizioni di conservazione)

Cpa 1829. Fasc. 1

Fondi e case 1774-1777 (2) Una polizza delle entrate, 1774 e una nota dei Campi possessi, 1777

Atti in merito alla chiesa di S. Anna, 1799 (6) Carteggio per il riacquisto del Convento

APPENDICE

Lettera del Consiglio di Bergamo al doge Domenico Contarini: 26 Marzo 1661.

Serenissimo Prencipe. Hà la fedelissima nostra città di Bergamo nel suo recinto diversi Monasterij di Monache, quali per collocar le figliole de Cittadini et abitanti che desiderano impiegarsi nel servitio del Signor Idio sono stati dalla pietà degli antichi Nationali proveduti di Patrimonij convenienti. Col reddito di questi, e con quella dote, che poteva dà parenti essergli commodamente somministrata si sono conservati colla soprintendenza assoluta del Rev.mo ordinario nelle cose spirituali, come anco nel governo delle cose laicali e de costumi colla participatione, et assistenza de' Deputati de' Monasterij eletti dalla Città. L'impiego di questi essendosi negletto, e la cura de Monasterij abbandonata, per le stragi delle guerre, e per li eccidij della pestilenza l'anno 1533 si rinnovò l'elettione de' Deputati predetti ad eccitamento del Rev.mo Lippomano Vescovo della Città portatosi à questo effetto nel consiglio di quei Cittadini, che in puoco numero erano avanzati nelle passate calamità, acciò dalla viva sua voce prendessero maggior vigore le sue istanze per la nuova elettione de' Deputati, quali insieme con lui havessero cura di visitare li Monasterij per correggerli, et come in parte 23 Marzo predetto. Questi Deputati sin dal principio della loro institutione, essequendo le commissioni della Città hanno essercitato le proprie incombenze, assistendo alle visite de' Monasterij delle Monache, che di tempo in tempo si facevano dal Rev.mo ordinario, come appare chiaramente dà gli atti autentici della Cancelleria episcopale, essendo à parte in quelle provisioni, e riformando i costumi di essi Monasterij erano stimate conferenti. Verità che risulta dà gli ordini statti fatti dall'ordinario con la participatione, et assistenza de' medesimi Deputati di 13 Ottobre 1554.

L'elettione, et impiego di questi oltre l'esser sempre stato accolto, e grato à Prelati è anco stato approvato dalla Serenità vostra con Ducali dell'ecc.mo Senato 25 Aprile 1555 havean commesso alla cura de' medesimi non solo il governo de' Monasterij posti dentro la città, ma anco di quelli disposti per il Territorio come pure seguì, quando essi havendo assistito alla formation d'un processo fatto l'anno 1565 22 Marzo dà un superior ecclesiastico contro il puoco honesto vivere delle Monache di S. Agata soggette alla religione de gli humiliati, et in ordine alle proprie incombenze notificato il disordine alla Serenità vostra fù approvato via più il loro fruttuoso impiego et provisto con Ducali 27 Agosto 1566, che non più soggette à detti frati ma al Rev.mo Vescovo insieme con li Deputati predetti della Città restassero esse Monache sottoposte. Hanno invigilato essi Deputati per essecutione de' comandi della Serenità vostra, et delle commissioni della Città alla cura de' Monasterij sin à tanto che trascurata per l'incuria delle cose pubbliche l'assistenza per qualche tempo l'anno 1634 prese argomento l'ill.mo, et Rev.mo Mons. Vescovo Grimani doppo d'haver promesso ad essi Deputati così ricercato di rimetterli nelle visite delle Monache, quali haveva terminato di fare, mà doppo dissuaso da persone del Rev.do Clero mal affette, col pretesto, che le Monache stesse ricusassero d'admetter essi Deputati ne' Monasterij dà tempo, che per ogni picciola questione si concede l'ingresso alle persone mecaniche, e vili, improvvisamente visitò tutti li Monasterij in una mattina senza alcun avviso, e così restarono li predetti Deputati esclusi, protestando però Sua Signoria Rev.ma che haverebbe sempre permesso l'ingresso à medesimi Deputati ne' Monasterij per occasione di qualche disordine, dimostrando che gli fosse grata la soprintendenza di essi nelle cose temporali, anzi promettendo mille benedittioni ogni volta che vi si volessero applicare. Successo doppo l'ill.mo et Rev.mo Ms Barbarigo hora meritissimo Cardinale fù dà SS.ri Deputati predetti doppo un officio riverentissimo d'ossequio rappresentato à S. Sig.a Rev.ma il dì 7 Aprile 1658 le commissioni che tenevano dalla Patria in ordine à publici decreti di Vs Serenità nelle occasioni di Visite de Monasterij, et delle cose concernenti la cura delle Monache à medesimi raccomandata fù dà S. Sria Rev.ma risposto, che sommamente care le riuscivano queste notitie, et che haverebbe con aggradimento ricevuto l'honore d'esser assistito in fontione tanto importante dà soggetti così degni, quando havesse applicato l'animo à far le visite delle Monache, ma in fatti ò che non ha per anco visitate esse monache, ò pure è seguito senza minima saputa de' Deputati anzi perche essi vedevano inalterati i disordini, et malgoverno di esse nelle cose tem-

porali a segno che richiedono necessaria provvisione hanno li medesimi Deputati ricercata a S. Em.za l'assistenza di persona ecclesiastica, come dispone Vs. Serenità per vedere il maneggio delle cose laicali in essi Monasterij, e come si dispongono quei Capitali, che nell'entrar cadauna delle Monache porta in dote bastante per il proprio alimento oltre le mobilie, con le quali nel corso di tanto tempo dovrebbero esser accresciute le entrate, à segno che si puotrebbero di molto diminuir le doti delle figliole, la dove anzi si vedono giornalmente andar in eccesso con estermio delle povere famiglie per applicarvi l'opportuno rimedio, à suggestion forse de mal affetti li hà assolutamente negato, non volendo manco ricordare ciò che dall'Antecessore era sommamente aggradito. Che perciò contrastando per una parte la riverenza dovuta al Prelato, et per l'altra eccitata la Città dalla propria obligatione, et dall'interesse del sangue, che tiene di veder provvisti li disordini, et regolati gli abusi de' Monasterij predetti, ed istessamente adempita l'espressa volontà della Serenità Vra in tanti accennati decreti, porta humilissimamente l'istessa Città sotto l'occhio suo perspicace il stato di questo importantissimo affare, acciò dalla somma sua sapienza venghi ordinato ciò che habbia la Città medesima ad operare per essequir obbedientissima l'infalibile publica volontà.

MARINO ANESA

LE ORAZIONI POPOLARI. PERCORSI TRA MEMORIA ORALE E FONTI SCRITTE

Il saggio analizza alcuni aspetti del complesso rapporto tra le pratiche della devozione popolare e la preghiera regolata. Un corpus di fonti orali raccolte 'sul campo' in area bergamasca viene messo a confronto con una serie di lavori etnografici italiani ed un repertorio di manuali di pietà in uso nello stesso ambito culturale.

I. PREMESSA

In uno scritto di qualche anno fa, ricco di dati e osservazioni stimolanti, Giovanni Pozzi sostiene che i folcloristi hanno trascurato lo studio delle orazioni popolari, limitandosi alla raccolta, spesso occasionale, di testi e a scorciatoie interpretative lontane da uno sforzo di comprensione generale del fenomeno:

Qualche nota marginale sulla natura arcaica, magica, apotropaica dei temi, apposta talvolta dai raccoglitori, sembra indicare la loro fiducia nell'origine autenticamente popolare dei testi raccolti. Guardandoli nel loro insieme, in quel che sembrano dire come corpus omogeneo, si potrebbe anche giungere a conclusioni opposte, proprio applicandovi i principi da cui derivano le loro osservazioni. Ma l'una o l'altra scelta significherebbe condividere quella dialettica manichea (pur diffusa), che finisce per riconoscere come autenticamente popolare in campo religioso solo ciò che è legato alla superstizione, all'eccesso, alla sopravvivenza di elementi a-cristiani, a quanto si colori almeno del variopinto panno dell'eterodossia, se non dello scarlatto della bestemmia e della parodia [...]

Giudicare magici e apotropaici gli atti della pietà più diffusa, i sacramentali del segno della croce, dell'acqua santa, dell'ulivo, delle benedizioni praticati da secoli dal popolo fedele, sono vezzi che trascurano quella storia che si vorrebbe illuminare.¹

La scarsa attenzione che gli studiosi di cultura popolare hanno dedicato alle orazioni e alle pratiche devozionali è un dato innegabile. I contributi di rilievo, anche solo dal punto di vista della quantità e varietà

1. POZZI, 205. Devo a Giosuè Bonetti la segnalazione di questo importante lavoro. Le sigle bibliografiche contenute nelle note e nel testo sono spiegate nella *Bibliografia*.

dei testi raccolti, sono veramente pochi. Limitandomi all'esperienza personale posso osservare che in circa dieci anni di ricerca 'sul campo' in area bergamasca le orazioni rappresentano una parte assolutamente marginale del materiale reperito.

È pur vero che rispetto alle fiabe, ai canti, alle filastrocche o alle storie di magia, i testi delle preghiere, con il loro aspetto dimesso ed essenziale, non sono certamente adatti ad eccitare la passione e la fantasia dei ricercatori che preferiscono rivolgersi a documenti più accattivanti. Ma questa non è una giustificazione. Trascurare un momento così rilevante nella cultura popolare, soprattutto in aree di forte presenza religiosa come quella bergamasca, significa precludersi qualche possibilità di comprendere comportamenti, modi di pensare, azioni rituali.

Quanto alle ipotesi dell'origine magica delle orazioni, si può cadere però nell'eccesso opposto, liquidandole con battute di questo genere:

Altro caso notevole, la formula per cui l'orazione ripetuta tre volte avrebbe maggior efficacia [...], dove certo non è da vedere nemmeno una venatura di superstizione, perché il rito e l'efficacia attribuitagli si presentano anche nella liturgia.²

Non va sottolineata solamente l'iterazione della preghiera — pratica comune anche alle devozioni regolate (si pensi al rosario) — ma anche il fatto che la ripetizione (non necessariamente la recitazione personale) deve avvenire in determinate circostanze e condizioni e che ad essa è collegato quasi meccanicamente l'ottenimento di grazie ben definite:

chi la sa, la dica / e chi non la sa, la faccia dire / e allora se cade nell'acqua / non può annegarsi / se cade nel fuoco / non potrà bruciarsi / se cade da un albero / non potrà ammazzarsi / in Paradiso è sempre sicuro di andare³

chi la dice tre volte d'un fiato / il Paradiso ha guadagnato⁴
chi la dirà bene tre volte al giorno / sarà scritto in cielo per una messa⁵

chi la dirà per trenta mattine esattamente senza sbagliare / di mala morte non potrà morire / chi la dirà con vera devozione / non morirà senza confessione.⁶

Trovo prescrizioni dello stesso genere in due lezioni di un'orazione da ripetere trentatré o cento volte nel giorno del Venerdì Santo⁷, in

2. Ivi, p. 219.

3. BORGATTI 81.

4. CAVALLINI II 191.

5. Ibidem.

6. Ivi, p. 192.

7. BORGATTI 70-71.

una 'Preghiera dell'anima dannata' da recitare tutti i giorni di maggio — a digiuno e senza sbagliare — per ottenere la liberazione di un'anima del Purgatorio⁸, in un'orazione da ripetere una volta al martedì e due volte al mercoledì per ottenere l'indulgenza plenaria⁹, in una preghiera da recitare venti volte la notte di Natale per ottenere la grazia richiesta¹⁰.

Credenze di tipo magico sono ugualmente connesse alle preghiere canoniche. PLACUCCI 25 segnala che un errore nella recitazione del *Credo* da parte del padrino può provocare la dannazione eterna del battezzato. CROCIANI 75 ricorda

le donne che dicono le parole del Pater noster duplicate, quali ordinariamente sono chiamate da esse il Pater noster doppio, per liberare qualche infermo dal suo male, o per aprire qualche serratura senza chiave.

Gli esempi potrebbero continuare, ma credo bastino a sottolineare come anche sul versante magico-rituale ci sia bisogno di cautele interpretative, senza chiusure aprioristiche.

Il saggio di Pozzi mi ha invogliato ad un'esplorazione più adeguata delle pratiche devozionali popolari. Ho raccolto nuovamente testi di orazioni bergamasche, evitando però una ricerca casuale.¹¹ Un questionario dettagliato mi ha consentito di analizzare le formule di preghiera all'interno dei loro contesti d'uso e di ottenere quindi maggiori indicazioni sulle funzioni ed i significati attribuiti dalle informatrici. Ho chiesto specificamente orazioni riferite a vari momenti e azioni della giornata: al risveglio, al mezzogiorno, alla sera, per i morti, passando davanti a immagini sacre, durante la messa, ecc.

Non ho raccolto solo preghiere dialettali, ma anche in lingua italiana. Riguardo a queste ultime mi limito a qualche accenno, non ritenendole di grande interesse. Le classifico in due categorie:

- 1) testi di lunghezza notevole, appresi a memoria dai manuali di pietà per lettura diretta o ascolto continuato e utilizzati prevalentemente durante la messa, quando era celebrata in latino;
- 2) strofe di pochi versi rimati, usate come giaculatorie.

Tra le preghiere del primo gruppo ho notato che vengono predilette

8. Ivi, pp. 77-84.

9. CABRINI-BARALDI 73.

10. Ivi, pp. 74 sgg.

11. Per la raccolta dei testi e la consultazione dei manuali di pietà rivolgo un particolare ringraziamento, oltre che alle informatrici di volta in volta indicate, alle religiose dei monasteri 'Matris Domini', 'San Benedetto' e 'Santa Grata' di Bergamo e alle 'Figlie di Maria Ausiliatrice' di Clusone.

quelle dove è possibile recuperare, pur all'interno di testi metricamente liberi, una certa scansione ritmica, accentuando, per facilitare anche l'apprendimento mnemonico, parole o espressioni ricorrenti e passaggi con rime o assonanze:

quanto farò, tutto sarà per Gesù / se veglio non vedrò che Gesù /
se sogno non sognerò che Gesù / il mio maestro non sarà che Gesù /
se scriverò, la mia mano sarà regolata da Gesù / e così Gesù scri-
verà il bel nome di Gesù [...] ¹²

[...] grazia per l'anima colpevole / ch'è sul punto di cader nell'infer-
no / grazia per l'anima debole e vacillante / ch'è sul punto di com-
mettere un peccato mortale / grazia per l'anima infedele / ch'è sul
punto di abbandonare la sua vocazione / grazia per l'anima ribelle /
che in quest'ora bestemmia e rinnega / in Gesù / per Gesù / nel
nome di Gesù / e di Maria / vi domandiamo / grazia / grazia o
mio Dio. ¹³

I manuali si preoccupano di fornire indicazioni per una corretta lettura e pronuncia delle preghiere, nel tentativo di evitare recitazioni cantilenanti e di mantenere la correttezza di testi:

I punti ... significano di fermarsi alquanto col pensiero a riflettere ¹⁴
E abbiate la cura di insegnare le orazioni senza spropositi di pro-
nuncia; e per non sbagliare, se non siete sicure, sedetevi in una stan-
za un po' quieta, chiamate attorno a voi o tutti insieme o ad uno
ad uno i vostri figlioli, secondo il caso, e lì, col libro in mano, inse-
gnatele [...] E se trascurate questo vostro dovere, o se non lo adem-
pite bene, confessatevi che ci avete colpa. ¹⁵

C'è da chiedersi come la lingua decisamente letteraria delle preghiere dei manuali abbia potuto risultare comprensibile agli oranti popolari. È probabile che questo stile sia rimasto loro estraneo, nonostante l'innegabile penetrazione dimostrata dall'apprendimento a memoria di numerosi testi. Un processo selettivo è comunque avvenuto. Non mi risulta testimoniato l'uso orale di brani dove le svenevolzze pie e i languori mistici sono portati al parossismo, con espressioni spesso mutate dal linguaggio amoroso, come nei seguenti *Eccitamenti alla meditazione*:

Ebbene prega adesso l'agonizzante Amor tuo che, per il merito del-
l'arsura ch'Egli patì sulla croce, ti donò una brama ardentissima di

12. Gandino 6 aprile 1985. Inf. Antonietta Salvatoni (a. 54). M. 85a: 185-186. Il richiamo ai manuali di pietà indicati nel *Repertorio* è formulato con M., seguita dal numero progressivo che identifica il manuale e dalle pagine di riferimento.

13. Inf. idem.

14. M. 85a: 4.

15. M. 35a: 255-256.

amarlo, per soddisfare i desideri dell'innamorato suo Cuore [...] Intanto gettati fra le sue braccia, lascia ch'Egli ti stringa al suo seno e sfoghi in te la brama d'amore che lo strugge [...] Eccomi, Sposo mio, sono tutta per Te ... Vieni, mio tesoro, riposati nel mio cuore. Ed ora che sei lieta del suo perdono e delle sue carezze [...] E quando non potessi recarti a lui colla persona, deh! ti ricorda che è lasciato solo nella sua prigione d'amore, ed avvicinarti a lui col desiderio, e mandagli anche da lontano i tuoi saluti, i tuoi amplessi amorosi e i sentimenti della tua tenerezza per lui.¹⁶

Le preghiere in italiano del secondo gruppo — consistenti in brevi rime, spesso di disarmante banalità — sembrano piuttosto provenire dal repertorio degli asili, degli orfanatrofi, delle pie istituzioni. Eccone qualche esempio:

angiolino mio carino / vieni presto al mio lettino / fa che dorma
in compagnia / di Gesù e di Maria¹⁷

non mi addormento / per la ferita del costato / fate di me quello
che vi piace / adesso e sempre / Maria Santissima / tenetemi sotto
il vostro manto / San Giuseppe / assistetemi alla mia morte¹⁸

Buonanotte Gesù mio / voi siete il mio Dio / agnello immacolato /
nascondetemi nel vostro costato¹⁹

Maria addolorata / colomba immacolata / ai piedi della croce /
pregate Gesù per noi.²⁰

Il confronto tra questi prodotti sub-colti e i testi dialettali è impressionante. È difficile rendersi conto di come preghiere di natura così diversa abbiano potuto convivere nell'uso popolare. Avanzo l'ipotesi che si tratti di un lento processo di decadenza, osservabile in tante altre manifestazioni della cultura delle classi subalterne. Ad un modo di pregare essenziale, a volte costituito dalla recita di una sola formula dialettale, sono venute sostituendosi, soprattutto nell'esercizio serale, le pratiche pletoriche veicolate dai manuali di devozione. È un processo difficilmente indagabile, a causa dell'esiguità dei dati e dei materiali disponibili per l'area italiana.

Nella piccola raccolta di orazioni popolari qui presentata indico per ogni documento: testo dialettale e traduzione; dati di registrazione (luogo e data, informatore); riscontri con le raccolte etnografiche italiane elencate nella *Bibliografia* (segnlati con la sigla relativa, il numero delle

16. M. 85a: 29-30, 49-50, 104-105.

17. Semonte (Vertova), 4 dicembre 1985. Inf. Ines Maffei.

18. Cazzano S. Andrea, 6 ottobre 1985. Inf. anonima.

19. Gandino, 6 aprile 1985. Inf. Antonietta Salvatoni.

20. Semonte (Vertova), 3 novembre 1985. Inf. Agnese Noris (a. 67).

pagine di riferimento e, separati dalla barra, i numeri progressivi che eventualmente contrassegnano i testi); varianti e note di commento.

Faccio seguire una serie di testimonianze orali sulle pratiche di pietà, che inquadrano i testi nell'uso concreto e mostrano le interazioni tra preghiera liturgica e privata e, all'interno di questa, tra devozioni regolari e orazioni tradizionali. Per ragioni di spazio evito la trascrizione dei dialoghi originali in dialetto bergamasco e riporto unicamente la traduzione in italiano scorrevole, per non appesantire la lettura.

POZZI 258-260 presenta un prontuario di 41 manuali di pietà e trattati della giornata del cristiano da lui esaminati per trovare riscontri con le preghiere dialettali lombarde. Il sondaggio ha dato esito negativo, non essendo risultata da tali fonti scritte alcuna formula del repertorio folklorico considerato. Ho voluto fare un altro tentativo in questa direzione, analizzando un centinaio di manuali di devozione circolanti in area bergamasca nei secoli XIX e XX. L'esito dello spoglio conferma il dato emergente dallo studio di Pozzi e cioè l'assoluta mancanza di relazioni tra le preghiere tradizionali e quelle proposte dalla letteratura devota. L'unico riscontro che ho rilevato (che segnalo e commento accanto al testo n. 6) è molto marginale e non può certo essere considerato di grande importanza. Varrebbe la pena di spingere l'indagine più indietro nel tempo e vagliare l'enorme produzione di stampe di carattere religioso diffuse in ambito colto e popolare anteriormente al XIX secolo.

Pubblico l'elenco dei manuali che ho consultato, quale contributo ad un repertorio delle opere prodotte e/o diffuse nel Bergamasco²¹. I volumi sono indicati secondo il criterio alfabetico della prima parola del titolo (escluso l'articolo). Se non compare la data di stampa, viene segnalata quella dell'*Imprimatur*. La collocazione dei manuali è indicata con le seguenti sigle: MA (Raccolta privata Marino Anesa), MMD (Biblioteca del Monastero 'Matris Domini' di Bergamo; alla sigla segue la relativa segnatura); V (Varie raccolte private, spesso costituite da pochissimi libretti conservati come ricordi familiari).

Sono da mettere in rilievo le elevate tirature di numerosi manuali, che testimoniano il prestigio di determinati autori e costituiscono un elemento di valutazione della loro fortuna popolare. Stando alle indicazioni dei frontespizi si tratta di veri e propri *best-seller*²²: solo una

21. Tra i manuali elencati figurano in POZZI solo i nn. 40, 44 e 62. Preciso che i testi segnalati ai nn. 6, 10, 12, 14, 52-54, 56-58, 64, 69, 72, 74, 75, 83 e 89 del *Repertorio* sono opuscoli o fascicoli con un numero di pagine più contenuto rispetto alla dimensione media dei manuali correnti.

22. Segnalo, a titolo di esempio, alcuni dati di stampa che ho rilevato da varie

rete di diffusione capillare come quella delle parrocchie poteva garantire risultati di questa entità.

L'uso popolare dei libretti è testimoniato anche dalle scritte che occupano, con grafie incerte e disordinate, le pagine bianche e i pochi spazi lasciati liberi dal testo. A volte le annotazioni sono contenute in foglietti inseriti fra le pagine. Troviamo appunti autobiografici o segnalazioni della provenienza del manuale:

Proprietà di Fontana Marietta / 1870 / Vi prego d'un Gloria
 È un ricordo al Signore che ti chiede l'amica tua offrendo il modesto
 dono / 2.2.42 / Zaira
 Giudici Antonio di Francesco / Classe 4^a elementare / Memoria di
 Guerinoni Antonio di Giuseppe data a Giudici Antonio di Francesco
 ho conosciuto la Lina a 20 anni circa / cioè avevo 20 anni
 Morto a 70 e 11 mesi / anni / il 1.12.1919 è morto / Nato il
 1 Gennaio del 1849 / 1919 - 70 1849
 Ricordo della Rev.ma Superiora dell'asilo nel Giorno della Consa-
 crazione a Maria / Gazzaniga 8.12.38
 Ricevi il ricordo dei Santi Esercizi / Tua sorella.

In altri casi figurano minute di lettere, appunti pro-memoria, conteggi, a dimostrazione che i libretti di preghiere erano costantemente a portata di mano. Più interessanti ai nostri fini sono le annotazioni di brevi orazioni, massime, prescrizioni devote non sempre ortodosse:

la notte dal 24 al 25 marzo recitare 3 angelus Domine in punto della
 mezzanotte / si riceve una grazia speciale
 promessa alla Vergine della Mercede che ci liberi dalla schiavitù
 del demonio / per intercessione della Vergine Maria della Mercede
 / 24 Settembre / per [illeggibile] una messa
 Regina dell'Universo / Mediatrice degli uomini / Rifugio di tutte
 le nostre speranze / Usateci misericordia. Da recitare spesso colle
 braccia aperte
 O mio padre / padre di tutti / ascoltate queste mie parole / son
 venuta da voi per chiedere perdono / fin da fanciulla sono stata in
 neccato / non sono mai riuscita a confessarmi bene
 Quando io nacui / una voce mi disse / sei nato a portare / la Croce
 e la croce / l'abbracciai e la bacciai
 Benedetta sia cuell'ora / in cui Gesù morì / per me / Gesù mio
 nell'u / lutima ora / ricordatevi di me.

edizioni: M. 9: 1913 (1^a) - 1938 (23^a); M. 19: 1901 (1^a) - 1906 (18^a) - s.d. (46^a); M. 20:
 1943 (378^a); M. 31: 1929 (1^a) - 1933 (11^a, 550^o migliaio) - 1952 (28^a, 1450^o migliaio);
 M. 62: 1856 (1^a) - 1865 (8^a) - s.d. (20^a); M. 83: 1913 (60^o migliaio); M. 85: 1899 (1^a) -
 s.d. (875^a); M. 90: 1836 (1^a) - 1866 (25^a).

II. TESTI DELLA CULTURA ORALE

1. *l'urassiù dela beàta Quarésima / l'è lónga quarantasés dé / l'à disünàt ol nòs' Signùr / pòs disünà anche mé / San Piérol al ma fà èt ol Paradìs / San Pàol al ma fà èt l'Infèrno / ol Paradìs l'è bèl e gluriùs / l'Infèrno l'è bròt e spaentùs / gb'è sènto scale a 'ndà só 'n fònt / e quàndo che l'è só 'n fònt / la póvra ànima benedèta / che la èt fiàme / e fiamù / al pasa fò ol nòs' Signùr e 'l ga dìs: / — còsa fét lé o póvra ànima benedèta? / che del bé te n'é màì vüllt fà / gnè' elemòsine gnè' carità / gnè' l'urassiù dela beàta Quarésima / te l'èt màì dècia gnè' fàcia dì / se te l'èset dècia o fàcia dì / in có ai quarantasés dé / t'avrèset desliberàt / ön'ànima del Purgatòrio / e te l'avrèset mandada / ala glòria del Paradìs*²³
 (l'orazione della beata Quaresima / dura quarantasei giorni / ha digiunato nostro Signore / posso digiunare anch'io / San Pietro mi fa vedere il Paradiso / San Paolo mi fa vedere l'Inferno / il Paradiso è bello e glorioso / l'Inferno è brutto e spaventoso / ci sono cento scale per arrivare in fondo / e quando è in fondo / la povera anima benedetta / vede fiamme e fiamme / passa nostro Signore e le dice: / — cosa fai lì povera anima benedetta? / non hai mai voluto fare del bene / elemosine e carità / l'orazione della beata Quaresima / non l'hai mai detta né fatta dire / se tu l'avessi detta o fatta dire / in capo ai quarantasei giorni / avresti liberato / un'anima del Purgatorio / e l'avresti mandata / alla gloria del Paradiso)

L'orazione — che l'informatrice ha appreso dalla nonna, nata a Mor-nico al Serio — veniva recitata ogni sera nel periodo quaresimale. Luciano Ravasio me ne segnala una lezione raccolta nella zona dell'Isola²⁴, nella quale un analogo nucleo iniziale è seguito da una 'Passione' che di solito ha presenza autonoma:

la Quarisma la düra quarantasés dé / chèl che l'à fac ol nòst Signùr / l'ó mà fac mé / San Piérol [lacuna] in bràs / San Gioàn pelegri che móstra l'Infèren e 'l Paradìs / l'Infèren l'è grant ispaentùs / fòch e fiàme fà grant isplendùr / vegnerà só ol nòst Signùr e 'l ma dirà: / — còsa fét ché o ànima danada / che te sèt tanto tormen-tada? / no t'é fac né carità né elemòsine / te ghe séret l'orassiù dela beàda Quarisma / no te l'é dècia e neméno te l'é fàcia 'mparà / se te la dislèt e te la fàet imparà / ön'ànima del Purgatòrio te l'avrè-set desliberada / e te sarèset desliberada pò a' té — / Santa Chiàra

23. Bergamo, 24 novembre 1985. Inf. anonima (suora Monastero 'Matris Domini', nata a Palosco). ANESA-RONDI II 85/239, BASSI-MILANESI 269-270, ERTANI 74-77, TASSONI 128-130/11-13. Per difficoltà tipografiche devo rinunciare al segno diacritico che distingue la *s* sonora da quella sorda.

24. Inf. Felicita Pedrucci (a. 77).

cóla lanterna 'mpésa / la Madóna l'à fato tanti cammini / per andare a trovare il sùo divin figlio / quàndo fu stato metà la strada / vide Giovanni: — o san Giovàn Batista / avéte visto il mio divin figlio? / — sì che l'ò visto tuto batuto tuto fragelato / con una coróna di spine in capo — / Marìa a quèste paròle cade in tèra di gran dolóre / un giudèllo si pose per darci uno schiaffo / una vóce sentì: — non ischiaffare la mia dolènte madre! — / venite a piàngere il cuór di Gesù / piangerémo nòì, gli àngeli e i santi in cièlo / — o Marìa non piànger piú, per l'amór del buòn Gesù / ò venduto il tùo Signóre per trènta danari d'argènto — / éra i sudì soldati che lo portava al tradimènto / il sóle e la luna che tremava / e la tèrra che si incontrava rendéva compassióne / chi dirà quèsta orazione tutti i giòrni in tèmpo di Quarésima / i sudì peccati speriamò che siano perdonati

(la Quaresima dura quarantasei giorni / ciò che ha fatto nostro Signore / non l'ho fatto io / San Pietro [lacuna] un braccio / San Giovanni pellegrino mostra l'Inferno e il Paradiso / l'Inferno è grande e spaventoso / fuoco e fiamme fanno un grande splendore / verrà nostro Signore e dirà: / — cosa fai qui, o anima dannata / che sei tanto tormentata? / non hai fatto carità né elemosine / conoscevi l'orazione della beata Quaresima / ma non l'hai recitata e nemmeno insegnata / se l'avessi recitata e insegnata / avresti liberato un'anima del Purgatorio / e ti saresti liberata anche tu — / Santa Chiara con la lanterna accesa [...].

Questa preghiera era seguita al primo giorno di Quaresima da un *Pater, Ave e Gloria*, che via via aumentavano di numero fino ad arrivare a quarantasei nell'ultimo giorno.²⁵

2. *mé stasira 'ó e lèc / col nóm de rispèt / col nóm masgiùr / con Gesù Cristo Salvatùr / col àngel biànch / cóla Vergine Marìa / vi dóno il cuòre e l'ànima mìa / desiga pòr al vòs fiöl / ca 'l ne faghe chèl ca 'l vòl / se 'ndomà no le-ès / a v' recomande la mé ànima adès²⁶*

(stasera vado a letto / col nome di rispetto / col nome maggiore / con Gesù Cristo Salvatore / con l'angelo bianco / con la Vergine Maria / vi dono il cuore e l'anima mia / dite pure a vostro figlio / che ne faccia quello che vuole / se domani non mi alzassi / vi raccomando adesso la mia anima)

3. *i' lèc a 'ó / leà no só / la mé ànima no só a chi la daró / la daró ala Madóna e la Madóna la gli a darà al sò fiöl / e 'l sò fiöl al ne farà de chèl ca 'l vòl²⁷*

25. Per altre orazioni sul tema della 'povera anima' cfr. BAGNARESI (5 lezioni), BORGATTI 67-69/13 e 77-84/37-39.

26. Casnigo, 1 luglio 1978. Inf. Nina Perani (a. 88).

27. Cazzano S. Andrea, 6 ottobre 1985. Inf. anonima.

(vado a letto / non so se mi alzerò / non so a chi dare la mia anima / la darò alla Madonna / la Madonna la darà a suo figlio / e suo figlio ne farà quello che vuole)

4. *Signúr a 'ndó i' lèc / só mà sigür de leàs / se per caso no le-ès / te recomande trè grazie 'n lèc / confessiù / comüniù / öle sant / Padre, Figlio, Spìrito Sant*²⁸

(Signore vado a letto / non sono sicuro di alzarmi / se per caso non mi alzassi / ti raccomando tre grazie a letto / confessione / comunione / olio santo / Padre, Figlio, Spirito Santo)

5. *me' 'n dol lèc a 'ndó / quàter Sanc ai troeró / dù dai pè e dú dal có / che i ma dis dörma bé / che 'l Signúr l'è sémpèr ché*²⁹

(vado a letto / troverò quattro Santi / due ai piedi e due alla testa / mi dicono: — dormi bene / che il Signore è sempre qui)

I testi nn. 2-5 sono orazioni per la sera di larga diffusione in tutta l'area italiana.³⁰ POZZI 252-253 riproduce due redazioni del tipo *Vado a letto* offerte da uno zibaldone quattrocentesco.³¹ Secondo lo stesso autore i personaggi che accompagnano l'orante a letto si possono raggruppare in due serie principali: quella trinitaria e quella costituita dall'angelo custode, lo spirito santo ed altre entità.³² Le persone della trinità

sono enumerate con gli enunciati *domino spet / domino magiur / Cristo salvatur* che sostituiscono l'ordine tradizionale padre, figlio e spirito [...] Nonostante certi fraintendimenti nelle formule, vi appartengono anche i seguenti: che ha *domino rispet*, che ha *cuor dilletto / cuor magiur*.³³

Se *domino magiur* può essere il padre e *Cristo salvatur* il figlio, mi sembra però assai improbabile che *domino spet* possa indicare la terza persona della trinità. Di solito lo spirito santo è espressamente nominato

28. Gazzaniga, 13 novembre 1985. Inf. Rina Folilela.

29. Gandino, 6 aprile 1985. Inf. Antonietta Salvatoni.

30. I seguenti riscontri sono riferiti globalmente alle quattro sequenze, che a volte si trovano riunite in un unico testo: ANESA-RONDI I 410/203 e 411-413/206-210, ANESA-RONDI II 83-85/232-237 e 85-86/240, ARDUINI 255-257/1-5, BASSI-MILANESI 267-269, BORGATTI 64/8, 69-70/15-16, 72-73/19 e 77-78/25, BORRELLI 175/XIX-XX, CABRINI-BARALDI 65-69/1-14, CALVIA 232-233, CAVALLINI I 174-175, CHIAPPARO 56-57, CORSI 252/15 e 17, ERTANI 18-25 e 28-33, FERRARO 336/4, 426/4, 477-478/a-e, 529/b e 541/3, FOSCHI 225-228, LA SORSA I 58-70/33-35, 40, 41, 46, 47, 50, 54, 57-60, 63-65, 67, 69, 71, 75, 76 e 78, NIGRA 669-670/a-c, OSTERMANN 241-243/VIII e IX, PAZZOLA 447, PETROLINI 36-43/4 e 6-12, POZZI 238-245 e 247-248, REGAZZONI 114, SANGA 95 e 96/d, SANTUCCI 64-65, SATTA 266, SPREAFICO 182-183, TAMMI 131/14-16 e 136/33, TEDESCHI 204-206, TIRABOSCHI 476/108, TROTTER 73-74.

31. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 2729, f. 108 v.

32. POZZI 210.

33. Ibidem.

(*spirito sant*) dopo qualche verso. L'espressione *domino spet* risulta assolutamente incomprensibile agli stessi informatori e nessuno è riuscito a darmene una spiegazione plausibile. Più che 'frintendimenti', le versioni difformi mi sembrano tentativi di ridare al testo un significato perduto.³⁴

- 6a. *Signùr a v' reingrazie / ca m'è dac òna buna nòc / a v' domande la grazia / de dam ò bù dé / a mé / a töcc e mé / a chi negü de mé / Santìsema Trinetà / dìm la grazia di bén vèvere / e di bén morire*³⁵
(Signore vi ringrazio / di avermi dato una buona notte / vi domando la grazia / di dare una buona giornata / a me / a tutti i miei (familiari) / a chi non è nessuno per me / Santissima Trinità / datemi la grazia di ben vivere / e di ben morire)
- 6b. *Signùr va reingrazie / ca m'è dac òna buna nòc / dìm la grazia da fà ò bù dé / a mè, al mé tata / la mé mama, e mé fradèi / e mé sorèle, tòc e mé / pò a' chi nügü de mé / dìm la grazia da és savia*³⁶
(Signore vi ringrazio / di avermi dato una buona notte / date la grazia di fare una buona giornata / a me, al papà / alla mamma, ai miei fratelli / alle mie sorelle, a tutti i miei (familiari) / ed anche a chi non è nessuno per me / datemi la grazia di essere buona)

La stessa orazione veniva utilizzata anche per la sera, modificando i primi versi. POZZI 233-234 da un'analisi dei manuali di pietà di S. Giovanni Bosco riporta le seguenti preghiere:

Signore, vi ringrazio della buona notte che mi avete dato. Vi prego di dare una buona giornata a me, ai miei parenti e superiori e a tutti quelli per cui sono obbligata di pregare. Vi offerisco il mio cuore con tutti i suoi affetti [...] ³⁷
Santissima Trinità, datemi grazia di ben vivere e di ben morire in grazia vostra. Signore io vi raccomando e ripongo nelle vostre mani l'anima mia [...] ³⁸

e avanza prudentemente l'ipotesi che don Bosco si sia rifatto nella com-

34. Oltre alla versione contenuta nel testo n. 2 (*col nóm de rispèt* = col nome di rispetto), cito ad esempio una variante da me raccolta a Clusone (*col lüm ospènt* = col lume spento) e quella riportata in CAVALLINI I 174 (*cum Domine m'aspett*). Per un'approfondita analisi di questi testi di preghiere orali si veda POZZI 209-220.

35. Casnigo, 1 luglio 1978. Inf. Cecilia Bonandrini (a. 83).

36. Gandino, 13 ottobre 1985. Inf. Margherita Rottigni (a. 87). ERTANI 36-37, PETROLINI 44/12 bis, POZZI 247-275, SANGA 94 e 96-97.

37. *La figlia cristiana* (in *Opere edite*, a cura del Centro Studi Don Bosco, Roma, 1976, XXIII, p. 262). La preghiera citata non compare nell'edizione bergamasca del 1926 (M. 15).

38. *Il cattolico provveduto* (Ivi, p. 257). Una preghiera con incipit analogo sta nel manuale *L'anno santificato* (M. 2: 266): 'SS. Trinità, datemi grazia di ben vivere e morire; conservatemi questa notte senza peccati e liberatemi dal male [...]'.

pilazione dei suoi manuali ad alcuni moduli delle orazioni popolari. I due testi dialettali che propongo sono in evidente relazione con le preghiere sopra riportate e costituiscono anzi l'unico esempio che finora ho rintracciato della presenza di analoghe formule devozionali nell'uso orale e nei manuali di pietà. È però difficile stabilire se si tratti di un passaggio dalla pietà corrente a quella regolata o piuttosto del percorso inverso, se cioè i manuali citati debbano essere considerati ricettori oppure fonti.

7. *va oferése Signùr / 'este pater / 'este avemarie / 'sta mèsa / 'sta cümüniù / 'sto rosare / 'ste oraziù / töt a unùr e glòria òsta / Signùr e Madóna / ol mé àngel costóde / e San benedèc / en preparaziù ala mé mórt / en peneténza de mé pecàc / en solliévo e 'n sofrasgio / de töt e mé póer mórc / rèchem etèrna*³⁹
 (vi offro o Signore / questi pater / queste avemarie / questa messa / questa comunione / questo rosario / queste orazioni / tutto ad onore e gloria vostra / Signore e Madonna / angelo custode / e Santi benedetti / in preparazione alla morte / in penitenza dei miei peccati / in sollievo e suffragio / di tutti i miei poveri morti / requiem aeternam)

È un'orazione da recitare all'inizio della messa.

8. *éh Signùr segném / e sa üll mèa segnàm basém*⁴⁰
 (Signore segnatevi / e se non volete segnarmi baciatevi)
*Signùr per caretà / ardì sgió òim òna mà*⁴¹
 (Signore per carità / guardate giù, datemi una mano)
*Madóna dulurada / sucurìm só desperada*⁴²
 (Madonna addolorata / soccorretemi, sono disperata)
*o mé caro e bù Signùr / compagnì chi da per lùr / preservì chi compagnàc / diga la pas ai desperàc*⁴³
 (o mio caro e buon Signore / accompagnate chi è solo / preservate chi è accompagnato / date la pace ai disperati)
*Signùr / òim la grazia de is savia / se v'ó de ofènt / tü-ìm en Paradìs entàt che só òsta*⁴⁴
 (Signore / datemi la grazia di essere buona / piuttosto che vi offenda / prendetemi in Paradiso intanto che sono vostra)

Questo gruppo contiene una serie di brevi invocazioni che svolgevano la stessa funzione delle giaculatorie. L'ultima veniva fatta recitare ai bambini al mattino e alla sera. L'informatrice ricorda che qualcuno ne

39. Gandino, 6 aprile 1985. Inf. Antonietta Salvatoni. ANESA-RONDI I 410-411/204-205, pozzi 221 e 245-246.

40-44. Inf. idem. Per un riscontro con l'ultima strofa del gruppo cfr. ERTANI 34-35.

sconsigliava la recita, ritenendola pericolosa: — *Fagla mèa dè sö, de ölte che 'l Signür al la sculte!* (Non fargliela recitare, perché il Signore potrebbe esaudirla!).

9. *Ù Signür sè 'n cèl / e mé só 'n tèra / 'n penitènsa di mé pecàc / base trè ölte la tèra*⁴⁵
(Signore voi siete in cielo / e io sono in terra / in penitenza dei miei peccati / bacio tre volte la terra)

Alla sera, prima di andare a letto, si baciava tre volte la terra recitando l'orazione. Questa pratica è testimoniata in diversi manuali di pietà:

Ricordi di S. Filippo Neri ai giovani [...] Quando viene qualche tentazione, ricorrete subito al Signore, baciare la terra, distraetevi in cose indifferenti.⁴⁶

10. *va salüde àneme sante / va fó mèa 'l nóm perchè sè tante / óter sèf cóme nóter / nóter am de-enterà cóme óter / va digheró ö rèchem e ön'avemaria / e óter salvim dala mórt emprùsa*⁴⁷
(vi saluto anime sante / non vi nomino perché siete tante / voi eravate come noi / noi diventeremo come voi / vi dirò un requiem e un'avemaria / e voi salvatemi dalla morte improvvisa)

L'informatrice segnala che l'orazione veniva recitata all'uscita dal cimitero.

11. *Madóna d' l'usilè / va mande ö bèl basè / va préghe ave Marìa / compagnim per quèsta via*⁴⁸
(Madonna dell'uccellino / vi mando un bel bacino / vi prego ave Maria / accompagnatemi per questa via)

La strofetta veniva recitata passando davanti alla 'Madonna dell'uccellino', una cappelletta fuori dell'abitato di Gandino, così chiamata dall'affresco che vi è raffigurato.

12. *acqua santa che mi bagna / Spìrito Sant che me cumpagna / me cumpagna nòt e dé / Spìrito Sant vé ché con mé / bròta bèstia vè via de mé / mé vó 'n lèt / con l'àngel perfèt / con l'àngel magiùr / adìo salvatùr*⁴⁹

45. Bergamo, 24 novembre 1985. Inf. anonima (suora Monastero 'Matris Domini', nata a Civate al Piano). AMADEI 143, ERTANI 24-27, TIRABOSCHI 476/109.

46. M. 32: 210

47. Gandino, 6 aprile 1985. Inf. Antonietta Salvatoni. AMADEI 137, ANESA-RONDI II 82/228, ERTANI 66-77, TIRABOSCHI 479/117.

48. Inf. idem. È uno dei rari esempi di preghiera alla Madonna reperita in area lombarda (fa eccezione ERTANI 44-49 che ne presenta un bel gruppo). Per altre aree segnalo i testi raccolti in CHIAPPARO 62-64 e LA SORSA III 175-186.

49. Bergamo, 24 novembre 1985. Inf. anonima (suora Monastero 'Matris Domini'). ANESA-RONDI I 415/214, ANESA-RONDI II 82/227, ERTANI 24-27, FERRARO 478/e e 529/b, FOSCHI 221, SANGA 94, SATTÀ 265, SPREAFICO 181, TIRABOSCHI 487/153.

(acqua santa che mi bagna / Spirito Santo che mi accompagna /
mi accompagna notte e giorno / Spirito Santo vieni con me /
brutta bestia vai via da me / vado a letto / con l'angelo perfetto /
con l'angelo maggiore / addio salvatore)

Secondo l'informatrice questa orazione, che riprende nella parte finale un modulo molto diffuso (cfr. il testo n. 2), veniva recitata prima di coricarsi, mentre si benedicevano il letto e le pareti della camera per scacciare gli influssi maligni che potevano turbare il sonno. La pratica è raccomandata anche dai manuali di devozione:

Aspergi il letto con l'acqua benedetta, che tra le altre virtù ha pur quella di cacciare le avverse nequizie.⁵⁰

Coll'Acqua Santa, il cui secchiello dovete sempre tener ben provvisto, fate sulla vostra fronte e sul vostro letto il segno della croce.⁵¹

I primi quattro versi venivano spesso posti in coda ad una lunga orazione o ad una catena di orazioni.⁵² Ciò rafforza l'ipotesi che in molte situazioni (preghiera infantile, periodi in cui il lavoro intenso non lasciava molto tempo a disposizione) l'esercizio serale e mattutino fosse costituito da un'unica sequenza, conclusa da questa strofa che scandiva il segno della croce con l'acqua santa.

13. *va salüde crocefés / e rimire e òste piàghe / e chi spine sura 'l có / e òs' mèmbra sfasgelade / ma perchè Signür beàt / l'à lanciàda in dol costàt? / forse per fam vèch Signür / che 'l vòs cör l'ìa pié d'amür*⁵³

(vi saluto crocifisso / e rimiro le vostre piaghe / le spine sul capo / e le vostre membra flagellate / ma perché Signore beato / una lancia nel costato? / forse per farci vedere, Signore / che il vostro cuore era pieno d'amore)

Si recitava passando davanti ad un'immagine del crocifisso.

14. *per ol vòst santo costàt / preservìm d'ògne pecàt / per e òste sante spine / preservìm d'ògne rü-ine / per e piàghe de òs' mà / benedì la mé cà / per e piàghe de òs' pè / fì ca faghe ergót de bé*⁵⁴

(per il vostro santo costato / preservatemi da ogni peccato / per le vostre sante spine / preservatemi da ogni rovina / per le piaghe delle vostre mani / benedite la mia casa / per le piaghe dei vostri piedi / fate che faccia qualcosa di buono)

15. *viva viva ol nòs' Signür / ca l'è mórt sura òna crùs / ca l'è mórt per e pecàc / ca 'l consóla i trebölàc / ol Signür a l'à sufrìt / la*

50. M. 41: 81.

51. M. 44b: 53.

52. Esempi in SANGA 94 e TIRABOSCHI 487/153.

53-55. Gandino, 6 aprile 1985. Inf. Antonietta Salvatoni.

*Madóna l'à piangt / se 'l poarè 'l ta scirca ol pà / daglio ontéra /
che 'l Signùr 'l te l' turnerà*⁵⁵

(viva viva nostro Signore / che è morto su una croce / che è morto
per i peccati / che consola i tribolati / il Signore ha sofferto / la
Madonna ha pianto / se il povero ti cerca il pane / daglielo vo-
lentieri / il Signore te lo renderà)

III. TESTIMONIANZE SULLE PRATICHE DEVOZIONALI

Gandino, 13 ottobre 1985

Inff. Margherita Rottigni (a. 87) e Antonietta Salvatoni (a. 54)

Quando la messa era in latino, cosa recitavate? come pregavate?

MR: Pregavamo come potevamo. A quei tempi si rispondeva poco
al sacerdote, perché facevano tutto i chierichetti.

AS: Di solito durante la messa si recitava il rosario.

MR: Quando io andavo a scuola, mio zio era il sagrestano della
basilica di Gandino. Al mattino, alla messa dei bambini, era lui a
recitare il rosario; bisognava sentirlo declamare le avemarie! Poi
si cantavano le litanie. Anche alla prima messa c'era chi si occu-
pava di recitare il rosario ad alta voce. Diversi uomini si alzavano
presto per assistere a quella messa. Ce n'era uno soprannominato
Cavrù, che tartagliava, ma voleva dire il rosario anche lui: lo re-
citava alla sua maniera, con un sacco di strafalcioni.

AS: Mio zio Mario raccontava che da bambino sentiva questo tizio
recitare preghiere in chiesa. Quando doveva dire 'Patriarca San Giu-
seppe', siccome era balbuziente diceva '*Al triàca San Giuseppe*'
[barcolla San Giuseppe].

MR: Proprio così. Faceva anche lui del suo meglio.

Quindi la messa veniva accompagnata da questi rosari...

Sì. Prima del *Sanctus* terminavano il rosario e dopo il *Sanctus*
cantavano le litanie. Intanto il sacerdote parlava in latino e noi
capivamo un bel niente.⁵⁶

In chiesa usavate qualche libretto di preghiere?

Ci distribuivano dei libretti con le parti della messa, ma noi riu-
scivamo a leggere solo qualche cosa. Poi, a forza di sentire ripetere
le stesse cose, recitavamo un po' a memoria.

AS: Comunque rispondevamo ben poco al celebrante. Quando di-
ceva '*Dominus vobiscum*' rispondevamo '*Et cum spiritu tuo*'. Era
sempre la stessa frase.

56. Sull'uso popolare della lingua latina nei canti liturgici e nelle orazioni cfr. BEGGIO
che fonda la sua analisi su rilevamenti compiuti nel Basso Veneto negli anni Sessanta.

Alla sera vi facevano recitare il 'pater dei morti'?

MR: Ah, quello sì! Poi ogni sera c'erano il *De profundis*, l'*Angelus*, i tre *Gloria* alla Santissima Trinità, l'*Angele Dei* e il *Requiem*.

Questa testimonianza pone in evidenza il problema della partecipazione dei fedeli delle classi popolari alla messa in latino. Nei manuali di pietà dell'Ottocento si è assai lontani dall'idea di partecipare alla messa come a un rito comunitario, ad un'azione liturgica con la recitazione delle stesse preghiere del sacerdote. L'accompagnamento devoto alla messa si presenta sostanzialmente in due modi:

— come una serie di preghiere di ringraziamento e propiziazione, formulate con generici riferimenti a testi delle epistole e del Vangelo nella prima parte della messa, e con riferimento, nella seconda parte, alla redenzione elargita dal Cristo attraverso il sacrificio della croce rinnovato appunto nel rito;

— con le 'stazioni' della *Via Crucis*, ad ognuna delle quali è fatto corrispondere un momento della [messa]: ad ogni stazione la preghiera suggerisce sentimenti appropriati. In tal modo la pratica popolare della *Via Crucis* diventa la maniera migliore di partecipare alla rinnovazione del sacrificio di Cristo.⁵⁷

Questi due modi di 'ascoltare la messa', per usare la terminologia dell'epoca, non sembrano comunque aver avuto un seguito di rilievo nella pratica popolare corrente. È probabile che lo sforzo di lettura richiesto da entrambi, sia per la quantità, sia per il carattere dei testi, scoraggiasse anche i più devoti. Il secondo modo, costruito sullo schema della passione di Cristo, introduce, nel tentativo di superare queste difficoltà, un aiuto iconografico: ogni preghiera relativa ai momenti della messa è accompagnata da un'illustrazione che raffigura la posizione del celebrante e del chierichetto e, sullo sfondo, la corrispondente rappresentazione della passione di Cristo, accompagnata da didascalie.

La pratica che si viene decisamente affermando nel tardo Ottocento è invece quella della recitazione del rosario durante la messa, subito recepita con favore dalle classi popolari. Verrà addirittura raccomandata da papa Leone XIII con la motivazione che la recita del rosario, accompagnata dalla meditazione dei misteri dolorosi, attuava un'intensa partecipazione al rinnovamento del sacrificio della croce.⁵⁸

57. BENDISCIOLI 163.

58. Ibidem. Sul rosario con riferimento particolare al pensiero di papa Leone XIII, cfr. RESTAGNO 377-391. Un *Modo di recitare il S. Rosario* con strofette (cantate?) ad ogni mistero sta in M. 34: 194-198. CHIAPPARO 57-62 segnala una serie di pratiche popolari legate a questa devozione: 'canti di offerta' da aggiungere dopo la recita, 'rosari speciali' con inserti di preghiere e formule particolari per varie occasioni.

Con queste affermazioni si apre la strada all'uso dei più diversi esercizi devoti, consuetudine che continuerà, come si vedrà dalla testimonianza successiva, per un lungo tratto del XX secolo. I manuali devozionali si adeguano alla nuova prassi:

Per assistere con frutto alla santa Messa, bisogna pensare alla Passione di Gesù Cristo e pregare insieme col Sacerdote, quantunque non siano riprovevoli le orazioni vocali, massime il santo Rosario. Quindi potete pure recitare le seguenti offerte ed orazioni arricchite di sante Indulgenze.⁵⁹

[...] accompagnare il Sacerdote in ciascuna preghiera ed azione del Sacrificio [...]

Chi non sapesse far tanto, potrebbe nel tempo della Messa recitare la corona od altre orazioni?

Sì, nel tempo della Messa si può recitare la corona od altre orazioni, perché ogni preghiera aiuta ad assistere con attenzione e divozione a quell'adorabile Sacrificio.⁶⁰

Nel passato erano comunque diffuse diverse preghiere dialettali di accompagnamento alla messa⁶¹ ed in particolare brevi apparecchi alla confessione e comunione, sostitutivi di quelli estremamente prolissi contenuti nei manuali di devozione.⁶²

Vertova, 4 agosto 1985

Inff. Angela (a. 62) e Adelaide (a. 50) Coter

Ricorda qualche preghiera che recitavate anni fa?

AnC: Ne sapevo una che era scritta su un'immagine che si portava addosso. Dicevano che solo mettendo la mano al petto, quando si aveva con sé quell'immagine, si veniva illuminati e preservati da tante disgrazie. Spero di ricordarla ancora tutta, perché me l'hanno insegnata quarant'anni fa:

'Mio Dio / vi prometto di avere / sino all'ultimo mio respiro / ogni volta che passerò dinnanzi ad una chiesa / ad una croce / che sarò tentata / che incontrerò qualcheduno / andando / venendo / lavorando / ricreandomi / l'intenzione di offrirvi / tutti i meriti della Vergine Santissima [...].'

Il foglietto con la preghiera veniva ripiegato?

Sì. L'avevo ripiegato più volte e poi l'avevo messo in una piccola busta. Mi avevano detto: — Prendi questo foglietto e attaccatelo addosso. Anche se non reciti la preghiera, ha lo stesso effetto —.

59. M. 32: 21.

60. COMPENDIO 184. Su questo tema si veda anche MELLINATO 247-248.

61. Ne è un esempio il testo n. 7 di questa raccolta. Un cospicuo repertorio di area pugliese è in LA SORSA II.

62. Cfr. BORRELLI 176-177, LA SORSA II 31-43/103-158, SANTUCCI 65-66.

Certo si avrebbe dovuto dire la preghiera tutti i giorni, ma il solo fatto di portarla addosso aveva un valore protettivo.

Chi le ha insegnato queste cose?

È stato un prete che era qui in paese.

Come pregavate durante la messa?

Ognuno recitava quello che preferiva. Non si seguiva il sacerdote: lui parlava in latino e faceva tutto da solo. Noi dicevamo il rosario, oppure altre preghiere e giaculatorie.

Mi spieghi bene cosa recitavate dal principio alla fine della messa.

Di solito alla prima messa c'era il nonno del sagrestano che cantava un inno alla Madonna e poi recitava le *cinque piaghe*, proprio all'inizio della messa.

A bassa voce?

No, no, ad alta voce, coinvolgeva tutta la gente. Mentre il prete faceva parrocchia per conto suo lassù all'altare, in chiesa si cantava: 'Lodato sempre sia / il nome di Gesù e di Maria / e sempre sia lodata / la madre di Gesù immacolata'. Invece per la preparazione alla comunione leggevamo i libretti, come si fa ancora adesso. Durante la messa recitavamo anche il rosario, era tutto un bisbigliare di rosari che si susseguivano. Ci si riuniva a gruppetti e si avviava il rosario; si stava quasi sempre inginocchiati e in chiesa c'era un'atmosfera tranquilla.

Prima dell'inizio della messa ci si preparava con qualche orazione?

Recitavamo il rosario intero, cioè i tre rosari con i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Hanno smesso da pochi anni, perché sono morti tutti quelli che lo facevano. Cominciavano appena veniva aperta la chiesa al mattino e recitavano tutte queste preghiere. C'erano i *dolori di Maria* e poi tante giaculatorie, come ad esempio: 'Quelle piaghe che soffriste o Gesù mio, con tanto dolore, con tanto amore, abbiate pietà di noi'. Si usava la corona del rosario e al posto delle avemarie si diceva dieci volte questa giaculatoria. Invece del *Pater* si usava intercalare con una giaculatoria diversa. Si diceva spesso la *Coroncina del Sacro Cuore*.

Quali preghiere si recitavano nel mese dei morti?

Sempre il rosario e subito dopo i *cento requiem*.

Ricordate qualche preghiera che vi ha insegnato vostra madre?

Mia madre mi ha insegnato 'i doni dello Spirito Santo'. Quando uscivo di casa per andare in fabbrica mi diceva sempre: — Recita qualche *Gloria* e poi i sette doni dello Spirito Santo —. Specialmente in tempo di guerra avevamo paura ad uscire di sera. Per andare al lavoro ci alzavamo al mattino al buio e tornavamo alle dieci di sera; così lungo la strada recitavamo delle preghiere.

AdC: La mamma, prima di andare a letto, ci faceva sempre recitare tre volte questa preghiera:

Vado a letto / con l'angelo perfetto / con l'angelo di Dio / con Santo Bartolomeo / con voi Madonna benedetta / con Santa Elisabetta / con dodici apostoli / con quattro evangelisti / trè òlte la reciteró / ön'ànima dal Purgatorio delibereró.

Al mattino invece cosa si recitava?

AnC: L'*Angelus*, appena toccavano la campana.

AdC: Mia madre ci faceva dire:

va ringrazie Signùr / dèla buna nòc ca m'ì dac / a mè e 'l mé papà e la mé mama / i mé fradèi, i mé sorèle e tüc i mé

(vi ringrazio Signore / della buona notte che avete dato / a me, al papà e alla mamma / ai miei fratelli, alle mie sorelle e a tutti i miei familiari).

Poi recitavamo un gloria.

AnC: Alla sera c'era il *Pater dei morti*, sempre l'*Angelus* e poi un *Pater, ave e requiem* che chiamavano appunto il *Pater dei morti*.

Si ricorreva spesso ai morti?

AdC: Sempre, sempre. Lo fanno anche i più giovani, non solo noi. Si invocano i morti ancor più dei santi.

AnC: È vero. Forse dipende dal fatto che li abbiamo conosciuti, abbiamo vissuto con loro, sappiamo quali virtù avevano. Sapendo che una persona aveva in vita una certa virtù, la si invoca dicendo:

— Datela anche a me! —. Quando uno è morto ci si ricorda dei suoi pregi, più che dei difetti.

I manuali di pietà propongono un'infinità di pratiche e devozioni particolari. Basti citare il *Manuale di filotea* del Riva⁶³ nel quale, su oltre mille pagine, ben due terzi sono dedicate alle più svariate devozioni: novene per gli angeli ed i santi, mesi consacrati, pellegrinaggi a santuari e immagini miracolose, pratiche devote a Gesù sacramentato, al Sacro Cuore di Gesù, alla Santa Croce, allo Spirito Santo, alla Santissima Trinità, devozioni mariane, ecc.

Le informatrici vertovesi ricordano alcune pie pratiche tra le più diffuse in ambito popolare e frequentemente riportate nei manuali di devozione: la *Corona delle cinque piaghe di Gesù Cristo*⁶⁴, la *Coroncina al Sacro Cuore di Gesù*⁶⁵, la *Divozione ai sette principali dolori di Maria Vergine*⁶⁶. Una testimonianza della fortuna popolare di quest'ultima

63. M. 44 a-c.

64. M. 25: 188-192, M. 44b: 385-387, M. 90: 448-451.

65. M. 30: 103-106, M. 44b: 336-337, M. 85b: 253-256.

66. M. 25: 192-197, M. 44b: 487-488, M. 62b: 283-284.

devozione è contenuta in GIANNINI 457-458 che cita la stampa fiorentina *I sette dolori della gloriosa Vergine Maria*. La stampa contiene anche un'orazione nella quale si legge:

Ed ogni donna sopra il partorire / Che a dosso avrà questa santa
Orazione / Sopra quel parto non potrà perire / Anzi partorirà
con salvazione / La creatura e lei senza patire / Maria chiamando
con devozione / Pensando a questi sette gran dolori / Ch'ella
sostenne per noi peccatori // Ogni persona che questa dirà / O
che farà dir con divozione / E così ancor chi addosso la terrà /
Sicuro sia [leggi: *fa*] da ogni offensione / Da fuoco e da acqua
libero sarà / E non morrà senza confessione / Perché Maria e [sic]
piena di mercede / E sempre aiuta chi l'ama con fede.

Si noti l'ultima strofa, che richiama moduli ricorrenti in diverse preghiere della tradizione orale. I fogli volanti e le poesie religiose a stampa potrebbero essere un ulteriore terreno di indagine nella ricerca delle fonti delle orazioni popolari.

Molto praticati risultano anche la devozione dei *cento requiem* e il *pater dei morti*.⁶⁷ La pratica dei cento requiem consiste nella sequenza *Pater* / 100 *Requiem* intercalati ad ogni decina da una giaculatoria / *De profudis*. Per aiutarsi nella recitazione si usa la corona del rosario, percorrendola due volte per intero. I manuali consigliano di completare la devozione con una serie di brevi preghiere 'in memoria delle sette principali effusioni del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo' intercalate dal *Requiem* e con un'invocazione alle anime del Purgatorio.⁶⁸

L'espressione *pater dei morti* indica sia il suono della campana a un'ora di distanza dall'Ave Maria vespertina, sia la preghiera per i defunti che veniva recitata a quell'ora.⁶⁹ In alcune località la campana suonava più serie intervallate di rintocchi: sette - cinque - tre - uno, che corrispondevano rispettivamente ai sette dolori della Vergine, alle cinque piaghe di Gesù, alle persone della Trinità, all'unico Dio.⁷⁰

Bergamo, 24 novembre 1985

Inf. anonima (suora Monastero 'Matris Domini', nata a Palosco)

Quali preghiere vi facevano recitare i vostri genitori alla sera?

Ci facevano rispondere al catechismo in dialetto⁷¹:

67. Sulle preghiere per i defunti cfr. SIGNOROTTO.

68. M 19a: 216-220.

69. M. 19a: 250-251, M. 20: 61-62.

70. Così a Sant'Arcanagelo di Romagna (COMANDINI 158).

71. Sull'insegnamento del catechismo *sermone vernaculo* si veda la memoria del P. Francesco Bettonagli riportata in SPERANZA 155-156. Tra le motivazioni a sostegno del

— Chi t'à creàt? / — Ol Signùr / — Perchè 'l t'à creàt? /
 — Per amàl e servìl e 'ndà a gudìl per sèmper in Paradìs /
 — Chi v' 'n Paradìs? / — Chi s'è / — E chi catìf / — A l'Infèrno
 a brüsà per tōta l'eternità / — Quàce ga n'è di Signùr / — Ü /
 — 'Ndo stal? / — In cél, in tèra e despertöt / — Ol Signùr él mórt
 cóme òm o cóme Dio? / — L'è mórt cóme òm, perchè cóme Dio
 al püdià gnè' patì gnè' müri, ma cóme òm l'à patìt e l'è mórt in
 crüs per salvàm nóter póer pecadúr

(— Chi ti ha creato? / — Il Signore / — Perché ti ha creato? /
 — Per amarlo e servirlo e andare a goderlo per sempre in Paradiso /
 — Chi va in Paradiso? / — I buoni / — E i cattivi? / — all'In-
 ferno, a bruciare per tutta l'eternità / — Quanti Signori ci sono?
 / — Uno / — Dove sta? / — In cielo, in terra e dappertutto /
 — Il Signore è morto come uomo o come Dio? / — È morto
 come uomo, perché come Dio non poteva né patire, né morire,
 ma come uomo ha patito ed è morto in croce per salvare noi poveri
 peccatori).

Poi dovevamo recitare i comandamenti, i precetti della chiesa,
 i sacramenti, il rosario, i cinque *Gloria* alle piaghe del Signore, le
 sette avemarie per le *allegrezze della Madonna*. Imparavamo molte
 cose in bergamasco e quando iniziavamo ad andare a scuola non
 sapevamo dire una parola in italiano.

Tutte queste preghiere venivano recitate ogni sera?

Tutte le sere. Invece al mattino recitavamo molto meno, perché
 c'erano i lavori da sbrigare. Facevamo il segno della croce e poi
 dicevamo:

*Signùr va ringrazie tant / che m'ì dàì la grazia de fà òna buna
 nòc / va domande la grazia de fà ò bù dé / a mé / tōc i mé /
 pò a' ch'èi nigü de mé / Signùr Madóna / no banduném*

(Signore vi ringrazio tanto / di avermi dato la grazia di passare una
 buona notte / concedete la grazia di trascorrere una buona gior-
 nata / a me / a tutti i miei (familiari) / ed anche a chi non è nes-
 suno per me / Signore e Madonna / non abbandonatemi).

Quanto durava la recita delle preghiere serali?

Durava più di un'ora. Nel mese dei morti ci aggiungevano anche i
cento requiem.

Bergamo, 19 gennaio 1986

Inf. anonima di anni 80 (suora Monastero 'Santa Grata', nata a Montà,
 Padova)

Ricorda qualche preghiera imparata da bambina?

dialetto figura la seguente: 'Il voler imporre e introdurre la sola lingua comune a tutta
 l'Italia, distruggendo l'uso dei dialetti, è un servire agli intenti massonici e rivoluzionari
 di un'Italia una, in tutto e per tutto, nel vestito, nel linguaggio, in politica, tranne però
 che nell'unico vero bene, la Religione cattolica!'

Mio nonno, che era nato nel Montenegro, recitava sempre questa:
*Signore / io sono qui alla tua presenza / e profondamente vi adoro /
 a letto me ne vo / ma mi Signore alzarmi no lo so / tu Signor
 che lo saé / tre grazie me daré / confessiù / comuniù / e dio
 santo / vi chiedo perdono / di tutto cuore di tutto quanto / e col
 segno della santa croce / vi chiedo la santa benedizione / per passare
 tranquillo questa notte.*

Come si svolgeva la preghiera della sera?

Diceva l'avemaria, il padre nostro, il gloria patri e poi ci insegnava l'atto di fede. Quanto ci faceva pregare! Gli atti di fede, di speranza, di carità, di dolore e poi il rosario. Poi avevo un altro nonno che quando era un po' brillo non riusciva a pregare bene e allora diceva:

*Signore / mi so' chèl uomo / che di voi ne ho tanto di bisogno /
 in questo mondo e anche in quell'altro / ma mi Signore stasera no
 vi dico altro.⁷²*

A Natale il nonno ci parlava della sacra famiglia, ci raccontava della trepidazione di San Giuseppe quando la Madonna aspettava il bambino e non aveva niente. Allora diceva:

*San Giusèpe veciaréo / còsa te gh'èt en chèl sestéo? / gh'ó 'na
 fasa e un paneséo / per fàsare Gesù béo / per fàsare Gesù d'amore /
 per fàsare nostro Signore / che con tre chiodi l'àno chiodato in
 croce / cola lancia li àno aperto il cuore / e per questo o Signore /
 io ti dò tuto il mio amore.*

Per raccontarcelo il nonno si immaginava di avere incontrato San Giuseppe che correva col cestino a cercare qualcosa per Gesù Bambino. La nonna invece recitava questa *Salve regina*:

*Salve regina / rosa senza spina / rosa d'amore / madre del mio
 Signore / datemi tanta grazia / che non muoia peccatore / che non
 pecchi gravemente / né col cuore, né con la mente / ma alla morte
 mia Maria / ti raccomando l'anima mia.⁷³*

Quanto all'orazione *Signore mi so' chèl uomo*, POZZI 221 ne parla come della 'preghiera più impressionante nella sua brevità epigrammatica, per condensazione di pensiero e spoglia efficacia di parole'. L'ultima fonte orale che ho riportato — e si tratta, si badi bene, di un'anziana religiosa e quindi lontana da intenti trasgressivi e irriverenti — la definisce invece come la preghiera di un uomo brillo, che non riusciva

72. Ricontri in ANESA-RONDI I 409-410/202 e 414/213, ANESA-RONDI II 85/238, ERTANI 81, POZZI 220-221 e 245, SPREAFICO 183, TAMMI 140/45, TIRABOSCHI 474-475/99 e 476/107. La lezione veneta e quella piacentina in TAMMI dimostrano che la preghiera ha una diffusione più ampia, contrariamente a quanto afferma POZZI 220 che la ritiene attestata solo in area lombarda.

73. Ricontri in ERTANI 46-47, LA SORSA III 176/46 e 179/58, NIGRA 665, PETROLINI 58/19.

a pregare come doveva. A chi è abituato ad un lungo esercizio di preghiera ed alla ripetizione quasi ossessiva delle stesse orazioni, risulta forse inconcepibile una formula così breve. Si può quindi capire che venga considerata, anche nell'accentuazione ironica, come la preghiera di un uomo che non era in grado di ben pregare.

È un esempio molto marginale, ma può servire a sottolineare ancora una volta come sul terreno dell'interpretazione delle orazioni popolari, e più in generale dei testi comunicativi orali, ci si debba muovere con estrema prudenza. L'analisi filologica è utile, ma non basta. Oltre ai testi è necessario studiare a fondo il contesto.

CONTRIBUTO AD UN REPERTORIO DEI MANUALI DI PIETÀ
DIFFUSI IN AREA BERGAMASCA NEI SECOLI XIX E XX

- | | | |
|----|---|----|
| 1 | <i>L'angelo della infanzia</i> , Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, s.d. (Imprimatur: 1897). | V |
| 2 | <i>L'anno santificato mediante quotidiane letture spirituali ed altre pie pratiche</i> , 2ª edizione, Mondovì, Tipografia Editrice Vescovile, 1904. | V |
| 3a | Sant'Alfonso Maria de' Liguori, <i>Apparecchio alla morte, aggiuntavi la traduzione dei passi latini</i> , Alba, Scuola Tipografica Editrice, s.d. | MA |
| 3b | Idem, Monza, Tip. Libreria Artigianelli dei Figli di Maria Immacolata, 1933. | MA |
| 4 | <i>Apparecchio per ben confessarsi e comunicarsi ed ascoltare la S. Messa cavato dai PP. Caja e Loarte e d'altri Santi e Devoti Scrittori da D. Angelo Mazzoleni, aggiuntovi le Sette Allegrezze di M. Vergine ed altre devote orazioni</i> , Bergamo, Libreria Pietro Greppi, s.d. | V |

- 5a *Apparecchio per ben confessarsi e comunicarsi ed ascoltare la Santa Messa con altre devote orazioni*, Milano, da Giocondo Messaggi Tip. Libr. Edit., s.d.⁷⁴ MA
- 5b Idem, Treviglio, dalla Tipografia Messaggi, s.d. (Imprimatur: 1858). MA
- 6 Sac. Angelo Ferraboschi, *Il bel mese di maggio consacrato a Maria Santissima madre di Dio con nuovi esempi storici ed edificanti. Grazioso regalo, Ricordo Gentile dei Devoti di Maria ai cari amici e conoscenti*, Reggio Emilia, Tipografia di Stefano Calderini e Figlio, 1899. MA
- 7 D.G.C., *Brevi atti coll'apparecchio alla Confessione e Comunione, modo di accompagnare la S. Messa e parecchie altre pratiche di pietà*, Bergamo, 1940. V
- 8 *Brevi meditazioni per tutti i giorni dell'anno e sopra le solennità della chiesa proposte alle anime pie da Monsignor Agostino Berteu*, 20^a edizione stereotipa, Torino, Tipografia Pontificia e della S.C. dei Riti Cav. Pietro Marietti - Editore, 1914. MA
- 9 *Con Gesù. Fanciulli, lodate il Signore. Preghiere, istruzioni e canti per i suoi piccoli amici*, 23^a edizione, Bergamo, Libreria Pietro Greppi, 1938. MA
- 10 *Considerazioni e pratiche per dedicare al Sacro Cuore di Gesù il Mese di Giugno proposte specialmente alle fanciulle da E. Girelli*, Brescia, Tipografia e Libreria Vescovile Queriniana, 1904. MA
- 11 *Corona di rose a Santa Rita da Cascia agostiniana. Nuova edizione con i quindici giovedì ed altre preghiere*, Vicenza, Casa Editoriale Favero, 1939. MA

74. POZZI 258-260 segnala, oltre a quello citato in nota 82, i seguenti manuali stampati dalla Tipografia Messaggi:

- n. 17: *Interrogatorio della dottrina cristiana stampato d'ordine di S. Carlo in esecuzione del II Concilio provinciale dell'anno 1560, con un'aggiunta del sig Card. Federico Borromeo e ristampato per ordine dell'Em. e Rev. Sig. Cardinale Giuseppe Pozzobonelli arcivescovo di Milano*, Treviglio ed in Milano dai negozj di G.B. Messaggi, s.d.
- n. 32: *Massime eterne di Sant'A. M. de' L. coll'apparecchio alla confessione e comunione, udire la santa messa ed altre pratiche di pietà, aggiuntovi il Vespro festivo*, Milano, Tipografia Messaggi di G. Battista Messaggi, s.d.
- n. 38: *Piccolo manuale di Filotea. Quarta edizione riveduta e corretta dall'autore, con l'aggiunta dei vespri festivi*, Milano, da Giocondo Messaggi Tip. Lib., s.d. (Imprimatur del 1846).

- 12 Maddalena Albini Crosta, *Il Cuore a Maria. Brevissime considerazioni ed aspirazioni pel Mese di Maggio*, collana 'Stille di rugiada', n. 52, Nuova edizione riveduta ed ampliata, Milano, Tipografia Santa Lega Eucaristica, s.d. (Imprimatur: 1907). MA
- 13 *Delizie del cristiano, ossia Esercizi di Pietà composti da Monsignor Giambattista Lambruschini già Vescovo di Orvieto*, Milano — Winterberg e New York, I. Steinbrenner i. r. tip. di corte, Casa editrice cattolica, Stab. artist. tip., s.d. MA
- 14 *Esercizio della Via Crucis in tempo di guerra*, Milano, Tip. S. Lega Eucaristica, s.d. (Imprimatur: 1915). MA
- 15 Ven. D. Giovanni Bosco, *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri religiosi. Nuova edizione migliorata, arricchita delle preghiere secondo il catechismo, di Messe e d'antifone in canto gregoriano e autorizzata dal Reverendissimo D. Paolo Albera, Rettor Maggiore della P. Società Salesiana*, Bergamo, Istituto Italiano Arti Grafiche, 1926. MA
- 16 Gian Domenico Pini, *Filotea eucaristica*, 2ª edizione, Milano, Tipografia della Santa Lega Eucaristica, 1899. MMD Px127
- 17 *Filotea missionaria. Manuale di preghiere per la conversione dei poveri infedeli*, 3ª edizione riveduta e aumentata, Milano, Pontificio Istituto Missioni Estere, 1927. MA
- 18 *La Filotea, ossia Introduzione alla vita divota composta da S. Franescso di Sales Vescovo e Principe di Ginevra, coll'aggiunta del Modo di ascoltare la Santa Messa e di altre preghiere*, Torino, Giacomo Arneodo - Tipografia della Curia Vescovile, s.d. MMD Sx231
- 19a *Filotea pei defunti*, 18ª edizione, Milano, Tipografia della Santa Lega Eucaristica, 1906. MA
- 19b Idem, 46ª edizione, Milano, Tip. della Santa Lega Eucaristica, s.d. (Imprimatur: 1901). MA
- 20 Gerardo Beccaro e Ada Stefani, *Filotea per i defunti*, 378ª edizione, Firenze, Salani, 1943. V
- 21 *Gemma nascosta, ossia raccolta di preghiere per ogni atto della vita cristiana coll'aggiunta di pie Meditazioni per ciascun giorno del mese, della Via Crucis e devote pratiche per la Prima Comunione, per santificare i mesi di Marzo, di Maggio e di Giugno, Vespro della Domenica coll'Ufficio completo della Madonna e dei Santi, per cura del Sacerdote Benetti Antonio M. A.*, 6ª edizione, Milano, Stabilimento Pontificio Arti Grafiche Sacre Bertarelli, s.d. (Imprimatur: 1927). MA

- 22 *Giardino spirituale*, Bergamo, Tecnografica Editrice Tavecchi, s.d.⁷⁵ MA
- 23 D.G.C., *Giardino Spirituale, con preghiere del mattino e della sera, la Santa Messa, Apparecchio alla S. Confessione e alla S. Comunione, Litanie del Sacro Cuore di Gesù, Divoto esercizio della Via Crucis e diverse altre orazioni*, Bergamo, s.d. (Imprimatur: 1927; Reimprimatur: 1943). V
- 24 *Il giardino spirituale. Libro di preghiera e di edificazione per i cristiani cattolici di don Francesco Criminello, professore di Seminario*, Coll'approvazione del Rev.mo Vescovo di Coira, Winterberg, Steinbrener, s.d. MMD Sx179
- 25 *Giornale del Cristiano*, Bergamo, Cartoleria e Legatoria Alessandro Bonfanti, s.d. (Imprimatur: 1892). MA
- 26 *Giornale del cristiano, con aggiunti i vespri festivi*, Bergamo, Libreria Pietro Greppi, s.d. (Imprimatur: 1896). V
- 27 *Giornale del Cristiano del Beato Leonardo da Porto Maurizio*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1894. V
- 28 *La giornata del cristiano, da M.M.*, 11^a edizione, Milano, P. Clerc Libraio Editore, 1880 ((Imprimatur: 1872). V
- 29 *Giornata del cristiano santificata colla preghiera e colla meditazione*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, MDCCCXXXIX. MA
- 30 P[ietro] Dolci, *La giovane cristiana*, Bergamo, Pietro Greppi, 1930. MA
- 31a Sac. Arturo Milani, *La grande promessa, ossia la tessera del Paradiso offerta dal Sacro Cuore di Gesù a tutti i suoi devoti. Considerazioni ed esempi pei Nove Primi Venerdì con aggiunta dei Nove Uffici, della nuova Messa del S. Cuore e di altre pie pratiche*, 11^a edizione, 550^o migliaio, Vicenza, Casa Editoriale Favero, 1933. MA
- 31b Idem, 28^a ristampa, 1450^o migliaio, 1952. V
- 32 [Bartolo] Longo, *Guida dei fanciulli*, s.l. e d. (ma: 1894).⁷⁶ MA
- 33 *L'indispensabile per ogni ceto di persone del Sac.* Ettore M. Bigi, Milano, 1904. MA
- 34 *Un libretto ed un tesoro, ossia la figlia divota di Gesù Sacramentato e di Maria Santissima e amante della propria*

75. Sul frontespizio reca: 'Napoli, Libreria Francesco Rinaldini e Figlio'.

76. Privo di frontespizio. Le indicazioni del titolo e del nome dell'autore sono riprodotte sul dorso. Lo stesso manuale in MMD Px97.

- perfezione. Per il sacerdote Carlo Fogliano, 22^a edizione, S. Pier d'Arena, Libreria Salesiana Editrice, 1898.* MMD Px171
- 35a [Pietro Dolci], *Il libro della Madre Cristiana*, 3^a edizione, 20^o migliaio, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, s.d. (Reimprimatur: 1915).⁷⁷ MA
- 35b Idem, 9^a edizione, s.l. e d. (ma: Bergamo, 1954).⁷⁸ MA
- 36 *Libro di preghiere*, 8^a edizione, Lodi, Tip. Vesc. Quirico e Camagni, 1907. MA
- 37 *Libro di preghiere con apparecchio alla confessione e comunione ed il metodo per ascoltare la Santa Messa*, 6^a edizione, Bergamo, Tecnografica Editrice Tavecchi, 1942. MA
- 38 *Libro di Preghiere, con apparecchio alla confessione e comunione, la Santa Messa, Vespri della Domenica, Pia pratica delle Sacre offerte, Massime Eterne di S. Alfonso Maria De Liguori, Via Crucis*, 9^a edizione, Bergamo, Tecnografica Editrice Tavecchi, s.d. (Imprimatur: 1955). MA
- 39 Matteo Alberti, *Manuale del buon parrocchiano. Preghiere, devozioni e istruzioni le più necessarie e profittevoli alla vita cristiana, con l'aggiunta di un Piccolo Corale e Vesperale per facilitare la partecipazione del popolo alle principali funzioni liturgiche*, Bergamo, Opera Diocesana Buona Satmpa, 1928. MMD Px287
- 40 [*Manuale delle Anime vittime del S. Cuore*], s.l. e d. (Imprimatur: Torino, 1909).⁷⁹ MA
- 41 *Manuale delle Figlie di Maria, sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e di Sant'Agnese*, 113^a edizione, Milano, Casa Editrice S. Lega Eucaristica, 1936. MA
- 42 S.I.P., *Manuale delle lampade viventi*, 1^a edizione, 15^o migliaio, Vicenza, Casa Editoriale Favero, 1940. MA
- 43 [p. Carlo Massaruti], *Manuale del soldato*, 3^a edizione corretta e ampliata, 30^o migliaio, Roma, Tip. Pietro Veratti, 1911. MA

77. Sul frontespizio reca: 'Libreria Pietro Greppi - Bergamo'. 1^a edizione: 1908 (AMADEI 129).

78. Privo di frontespizio. Dalla prefazione risulta che il manuale è stato 'rifatto ed aggiornato in molte sue parti'.

79. Privo di copertina e frontespizio. Il titolo è stato desunto dall'indicazione a pie' pagina. Nella premessa viene precisato trattarsi della 21^a edizione. POZZI 259 segnala al n. 25: '*Manuale delle anime vittime del Sacro Cuore di Gesù*, 75^o migliaio, Milano, 1890'.

- 44a *Manuale di filotea del Sacerdote milanese Giuseppe Riva, Penitenziere nella Metropolitana di Milano*, 23ª edizione nuovamente riveduta ed aumentata, Milano, Libreria Editrice Ditta Serafino Majocchi, 1877.⁸⁰ MA
- 44b Idem, 30ª edizione nuovamente riveduta ed aumentata, 1888. MA
- 44c Idem, 38ª edizione, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1904. V
- 45 *Manuale di pietà ad uso della Gioventù Femminile. I. Preghiere, pratiche devote ed inni sacri. II. I vespri di tutto l'anno. III. Orazioni ed inni per le giovani di azione cattolica*, Clusone, Arti Grafiche Giudici, 1935. MA
- 46 J.M.J. *Manuale di pietà per le maestre, compilato da Maria Elisabetta Mazza*, 2ª edizione riveduta ed ampliata, Bergamo, Tecnografica Editrice Tavecchi, 1942. MA
- 47 d. G.C., *Manuale di Preghiere. Apparecchio alla Confessione e Comunione, Inni e Salmi, Via Crucis, Vespri della Domenica, Sacre Offerte*, Bergamo, Tecnografica Editrice Tavecchi, 1945. MA
- 48 *Massime eterne di S. Alfonso M. de' Liguori coll'apparecchio alla confessione e comunione, la S. Messa indulgenziata in canto e pei Defunti, Altre pratiche di pietà, I Vespri delle Domeniche e della Beata Vergine*, Bergamo, Libreria Cartoleria Pietro Greppi, s.d. (Reimprimatur: 1909). MA
- 49a *Massime eterne di S. Alfonso Maria de' Liguori con l'apparecchio alla confessione e comunione, modo di ascoltare la S. Messa e copiose pratiche di pietà ad onore del Sacro Cuore di Gesù, di Maria Santissima e dei Santi, L'ora di prima per le congregazioni, il Vespro della Domenica e delle altre Feste della Madonna e dei Defunti*, 9ª edizione, Bergamo, Tecnografica Editrice Tavecchi, 1943. MA
- 49b Idem, 12ª edizione, s.d. (Imprimatur: 1945). MA
- 50 *Massime eterne di S. Alfonso M. de Liguori e Giardino di devozione con florilegio di preghiere pei SS. Sacramenti e altre pratiche di pietà, aggiuntovi il Vespro Festivo*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1908. MA

80. 1ª edizione 1831 (AMADEI 129); 7ª 1849 e 14ª 1860 (MELLINATO 250). POZZI 258 segnala al n. 9 un altro manuale compilato da Giuseppe Riva: *Giardino spirituale di istruzioni e preghiere utilissime a chicchessia specialmente ai giovani e alle persone occupate per l'esercizio della pietà coll'aggiunta della dottrina cristiana e dei ricordi del Parroco ai fanciulli e alle fanciulle della prima Comunione. Operetta del sac. milanese G.R., penitenziere della metropolitana*, 9ª edizione, Milano, Presso Serafino Majocchi editore-libraio, 1865.

- 51 *Massime eterne di S. Alfonso De' Liguori e Pratiche devote del Cristiano*, Alba, Edizioni Paoline, 1954. MA
- 52 *Il Mese di Maggio consacrato a Maria Santissima secondo il metodo del P. Alfonso Muzzarelli della Compagnia di Gesù, con l'aggiunta di nuovi esempi e di devote canzoncine*, Vicenza, Giovanni Galla Editrice, s.d. MA
- 53 [P. Alfonso] Muzzarelli, *Il mese di Maggio dedicato a Maria, arricchito di esempi edificanti*, Bologna, Congregazione del Perpetuo Suffragio, 1940. MA
- 54 P.M. Alessio M. Rossi dei Servi di Maria, *Il mese di Maria*, Firenze, Industria Tipografica Fiorentina, 1939.⁸¹ MA
- 55 *Il mese di Novembre santificato, ossia la divozione verso le Anime del Purgatorio promossa per via di brevi considerazioni e scelti esempi, Col modo di ascoltare la S. Messa in suffragio delle Anime del Purgatorio*, 2^a edizione, S. Pier d'Arena, Tipografia e Libreria di S. Vincenzo de' Paoli, 1878. MMD Px169
- 56 J.X.P., *La Missione dei Padri Passionisti. Canti e preghiere*, Caravate (Varese), Edizione Divin Crocifisso, 1954. MA
- 57 *Lora di Maria. Manuale di preghiere per la 'Peregrinatio Mariae'*, a cura del Comitato Esecutivo Diocesano di Bergamo, Bergamo, Sc. Tip. Patronato, s.d. (Imprimatur: 1940). MA
- 58 *Ora di riparazione della compagnia di Maria Riparatrice*, 2^a edizione riveduta ed aumentata, Milano, Arti Grafiche Capello e Boati, s.d. (Imprimatur: 1958). MA
- 59 *Ore scelte ossia Raccolta di preghiere per tutti i giorni con istruzioni e pratiche devote per tutte le feste della M.a D'Andelarre*, Prima versione italiana, Milano e Venezia, Tip. Ripamonti Carpano, MDCCCXLVIII. MMD Px167
- 60 P. Luigi di S. Carlo C.P., *La Passione di N.S. Gesù Cristo narrata al popolo secondo i SS. Vangeli e la tradizione*, 10^a edizione, 135^o migliaio, PP. Passionisti Caravate (Varese), 1953. MA
- 61 *Per i nostri morti. Istruzioni e preghiere*, 2^a edizione, Miramare di Rimini, Scuola Tipografica Orfanatrofio, 1926. MA
- 62a *La pia giovanetta. Meditazioni col modo di ascoltare la S. Messa e l'Apparecchio alla Confessione e Comunione del P.te Domenico Nava Proposto Parroco di S. Vittore al Corpo*

81. Sul frontespizio reca: 'Libreria Manuelli'.

- in Milano*, 18^a edizione migliorata e ricorretta, Milano, G. Battista Messaggi, s.d.⁸² MA
- 62b Idem, 20^a edizione migliorata e ricorretta, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, s.d. (Imprimatur: 1856). MA
- 63 Sac. Aldo Guerra, *Pietà liturgica quotidiana*, Brescia, Queriniana - Libreria Editrice Vescovile, s.d. (Reimprimatur: 1939). MA
- 64 *Pratica dei nove uffici in onore del Sacro Cuore di Gesù con l'aggiunta delle preghiere per ascoltare la S. Messa ed altri divoti esercizi*, Torino, Società Editrice Internazionale, s.d. (Imprimatur: 1919). MA
- 65 *Le pratiche di pietà dell'oratorio*, Bergamo, Società Anima Editrice Sant'Alessandro, 1943. V
- 66 *Preci e canti. Vade-mecum del cristiano per l'assistenza e l'accompagnamento delle Funzioni Sacre, compilato per cura del Sac. Ercoli Felice Obl. Miss. di Rho*, 3^a edizione piccola molto aumentata, Milano, Tipografia S. Lega Eucaristica, 1920. V
- 67 'Pregherete così...'. *Preghiera e vita liturgica presentate ai fedeli*, a cura della Commissione Liturgica e del Comitato Eucaristico Diocesano di Bergamo, 4^a edizione, Bergamo, SESA, 1960.⁸³ V
- 68 Candido Giacomello. *La preghiera della giovane. La giovane accompagnata nelle sue pratiche religiose quotidiane, settimanali, mensili e nelle varie festività dell'anno liturgico*, Vicenza, Casa Editrice Cangini e Filippi, 1944. V
- 69 *Preparazione e ringraziamento alla SS.ma Comunione o un'ora di adorazione avanti al SS. Sacramento*, 6^a ristampa, Monza, Tipografia e Libreria Editrice Artigianelli dei Figli di Maria Immacolata, 1913. MA
- 70 *Raccolta di novene, tridui, orazioni e poesie in onore della novella ammirabile taumaturga Santa Filomena vergine e martire. Coll'aggiunta di una pia Associazione di Preghiere per il ravvivamento della Fede e della Pietà, e di una Corona di Atti d'amore verso Dio*, Milano, presso gli Editori Bernardo Berina e Angelo Trabattoni, 1834. MMD Po118

82. POZZI 259 segnala al n. 22 il seguente esemplare: *'La pia giovanetta. Meditazione col modo di ascoltare la s. Messa e l'apparecchio alla Confessione e Comunione. VII Edizione migliorata ed accrescita del mese di Maria, della vita di Santa Teresa e di altre pratiche*, Milano, Presso Giocondo Messaggi Tipografo-editore-librajo, 1863.

83. 1^a edizione: 1959.

- 71 *Raccolta di orazioni e pie opere per le quali sono state concesse dai Sommi Pontefici le Sante Indulgenze. 6ª edizione monzese sulla duodecima edizione romana, corretta ed accresciuta di altre concessioni del Sommo Pontefice Pio IX, Monza, Tipografia Corbetta, 1850.* MMD Px151
- 72 *Ritiro Mensile o Esercizio della buona morte, s.l. e d. (Imprimatur: Torino, 1942).* MA
- 73 *Il sabato dedicato a Maria, ossia Considerazioni sulle grandezze, virtù e glorie della SS. Vergine per tutti i sabati dell'anno. Operetta del P. Francesco Cabrini D.C.D.G. Nuova edizione accresciuta di esempi, Milano, Tip. Libr. Arcivesc. Ditta Boniardi-Pogliani di E. Besozzi, Venezia, Tipografia Emiliana, 1869.* MA
- 74 *La S. Messa in unione di don Bosco Santo, Torino, Fedetto, s.d. (Imprimatur: 1935).* MA
- 75 P. Bartolomeo C.P., *Le Sante Indulgenze e le Anime del Purgatorio, S. Gabriele dell'Addolorata (Teramo), Edizioni Eco, 1952.* MA
- 76 Sigismondo Leonardi S.J., *Il simbolismo del S. Cuore di Gesù Cristo, con appendice di varie preci e di cantici, Milano, Tipografia S. Lega Eucaristica, 1908.* MA
- 77 *La sposa cristiana, ossia la donna secondo il Cuore di Dio nella famiglia e nel mondo. Opera della Contessa Laura di Barezia. Traduzione dal Francese. Preghiere, Istruzioni e Consigli per ricevere degnamente il Sacramento del Matrimonio e per compierne con esattezza i doveri, 7ª edizione, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Edizione P. Clerc, s.d. (Imprimatur: 1888).* MA
- 78 [Laura di] Barezia - [Candido] Giacomello, *La sposa cristiana. Preghiere, Istruzioni, Consigli, Devozioni particolari. Preparazione della donna al Sacramento del Matrimonio e al compimento di ogni dovere, secondo il Cuore di Dio, nella famiglia e nel mondo, Vicenza, Casa Editrice Cangini e Filippi, s.d. (Imprimatur: 1946).* MA
- 79 Mons. Antonio Padovani, Vescovo Ausiliare di Cremona, *La Sposa e la Madre istruita nei suoi doveri e guidata nelle pratiche di pietà. Piccolo manuale estratto dal Manuale grande dello stesso Autore, 10ª edizione, Cremona, Libreria Vescovile Enrico Maffezzoni, 1949.* MA
- 80 *Tesoro celeste. Libro di preghiere, Vicenza, Casa Editrice Cangini e Filippi, s.d. (Imprimatur: 1941).* MA

- 81 *Tesoro celeste. Piccolo manuale di preghiere, Santa Messa illustrata, Metodo per accostarsi ai Santissimi Sacramenti della Confessione e Comunione*, Vicenza, Casa Editrice Cangini e Filippi e Figli, s.d. (Imprimatur: 1941). MA
- 82 P. Francesco Cardinali Sacerdote Cappuccino, *Tesoro di indulgenze. Scelta di giaculatorie, preghiere e pie pratiche indulgenziate, distribuite come divoto esercizio per la mattina, la sera, la Santa Comunione, la Santa Messa, visita al SS. Sacramento, ecc.*, Miramare di Rimini, Scuola Tipografica Orfanatrofio, 1930. MA
- 83 *I tredici martedì e la coroncina con novena e triduo in onore di S. Antonio da Padova*, 60° migliaio, Tipografia dell'Istituto dei fanciulli poveri in Gatteo, 1913. MA
- 84 *I tredici venerdì in onore di S. Francesco di Paola, con le preghiere più comuni del buon cristiano*, a cura dei Padri Minimi, Santuario Basilica S. Francesco di Paola, Genova, 9ª edizione accresciuta, Milano, Scuola Tip. Artigianelli, 1935. V
- 85a *Tutto per Gesù. Metodo di vita e suggerimenti per una giovane eccitata al divino amore*, 800ª edizione, Vicenza, Libreria Editrice Ecclesiastica Giovanni Galla, s.d. (Imprimatur 1899). MA
- 85b Idem, 875ª edizione, s.d. MA
- 86 Sac. Giovanni Belloli, *Vademecum della Domestica, secondo gli esempi di Santa Zita*, Bergamo, Tecnografica Tavecchi Editrice, s.d. (ma: 1931). MA
- 87 Comitato Nazionale Italiano Pro Palestina e Lourdes (Arcivescovado - Milano), *Vade-mecum del pellegrino*, Milano, Tipografia del Bollettino 'Pro Palestina e Lourdes', s.d. (Imprimatur: 1927). MA
- 88 *La vera madre di famiglia. Operetta compilata dal padre D. Gianbattista Fenoglio C.R. Somasco. Nuova edizione con aggiunte per E. Guerra da Lucca*, Torino, Giacomo Arneodo, 1897. V
- 89 *Via Crucis in ispirito di purezza*, Milano, Soc. Ed. 'Vita e Pensiero', 1941. MA
- 90 *Via del Paradiso, accresciuta di varj esercizj divoti, d'istruzioni utili, di molte sacre novene*, 25ª edizione ricorretta, Treviglio, Tip. Messaggi, 1866.⁸⁴ MA

84. Sul frontespizio reca: 'Bergamo, presso Pietro Greppi librajo e cartolajo'.

BIBLIOGRAFIA

- AMADEI ROBERTO AMADEI, *La morte nella pastorale bergamasca (1879-1914)*, 'Studi e memorie', Pubblicazioni del Seminario di Bergamo, 3 (1974), pp. 129-156.
- ANESA-RONDI I MARINO ANESA e MARIO RONDI, *Cultura di un paese. Ricerca a Parre*, 'Mondo popolare in Lombardia', n. 6, Milano, Silvana, 1978.
- ANESA-RONDI II MARINO ANESA e MARIO RONDI, *Filastrocche popolari bergamasche*, 'Quaderni dell'Archivio della cultura di base', n. 2/3, Bergamo, Sistema Bibliotecario Urbano, 1983.
- ARDUINI MARCELLO ARDUINI, M. DOLORES LEUZZI e M. GABRIELLA PALMISCIANO, *Tradizioni orali a Bomarzo. Alcuni repertori di una ricerca*, Viterbo, Amministrazione Provinciale - Centro di Catalogazione dei Beni Culturali e Ambientali, 1983.
- BAGNARESI GIOVANNI BACOCO [BAGNARESI], *Antiche orazioni popolari. L'Ürsifel*, 'La Piè', 7 (X, 1929) pp. 141-142.
- BASSI-MILANESI GIACOMO BASSI e ALDO MILANESI, *Le parole dei contadini. Ricerca a Casalpusterlengo*, 'Mondo popolare in Lombardia', n. 3, Milano, Silvana, 1976.
- BEGGIO GIOVANNI BEGGIO, *Il latino della chiesa nell'ultimo uso popolare nel Basso Veneto*, 'Lares', 3-4 (XXXIII, 1967), pp. 175-197.
- BENDISCIOLI MARIO BENDISCIOLI, 'La pietà specialmente del laicato sulla scorta dei manuali di devozione diffusi nell'Italia Settentrionale', in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Atti del quarto Convegno di Storia della Chiesa. La Mendola, 31 agosto - 5 settembre 1971. Relazioni - II, Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 1973, pp. 154-176.
- BORGATTI MARIO BORGATTI, *Canti Religiosi di Cento*, 'Il Folklore Italiano', 1 (I, 1925), pp. 59-81.

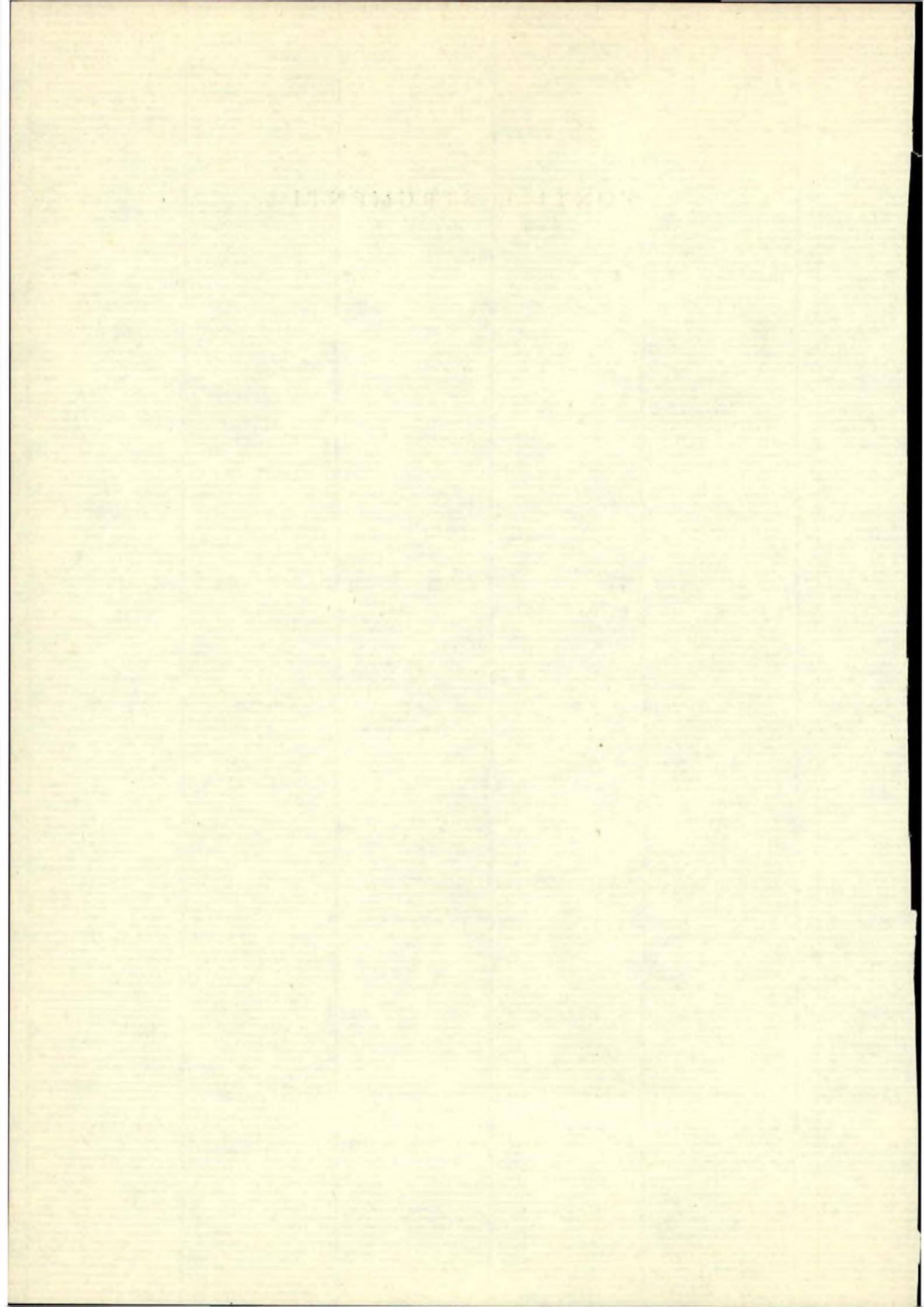
- BORRELLI N. BORRELLI, *Poesia popolare religiosa in Campania*, 'Lares', 2-3 (V, 1934), pp. 159-177.
- CABRINI BARALDI RITA CABRINI BARALDI, *Pregchiere e canti religiosi della Bassa Modenese* (parte prima), 'Lares', 1 (XLVII, 1981), pp. 65-90.
- CALVIA GIUSEPPE CALVIA, *Canti religiosi del Logudoro (Sardegna)*, 'Il Folklore Italiano', 2-3 (I, 1925), pp. 232-235.
- CAVALLINI I MARCELLA CAVALLINI, *Antiche orazioni e laudi popolari. Orazioni del mattino. Orazioni della sera*, 'La Piê', 8 (X, 1929), pp. 174-175.
- CAVALLINI II MARCELLA CAVALLINI, *Antiche orazioni e laudi popolari. Orazioni per la salute dell'anima*, 'La Piê', 9 (X, 1929), pp. 191-192.
- CHIAPPARO GIUSEPPE CHIAPPARO, *Canti popolari sacri della Calabria*, 'Il Folklore Italiano', 1-2 (XV, 1940), pp. 53-93.
- COMANDINI ROMOLO COMANDINI, 'Impiego delle campane a fini sacri e popolari in Val Rubicone', in *La religiosità popolare nella Valle Padana*, Atti del II Convegno di studi sul folklore padano. Modena, 19-21 marzo 1965, Firenze. Olschki, 1966, pp. 141-178.
- COMPENDIO *Compendio della dottrina cristiana prescritto dagli Arcivescovi e Vescovi della Lombardia e del Piemonte alle loro rispettive diocesi*, Mondovì, Graziano, 1896.
- CORSI G.B. CORSI, *Sena vetus. Ninne-nanne, preghiere, storie*, 'Archivio per lo studio delle tradizioni popolari', 10 (1891), pp. 249-258.
- CROCIONI GIOVANNI CROCIONI, *Superstizioni e pregiudizi nelle Marche durante il Seicento*, Bologna, Cappelli, 1947.
- ERTANI LINO ERTANI, *Pregchiere popolari camune*, Brescia, Grafo, 1980.
- FERRARO GIUSEPPE FERRARO, *Canti popolari piemontesi ed*

- emiliani*, a cura di Roberto Leydi e Franco Castelli, Milano, Rizzoli, 1977.
- FOSCHI UMBERTO FOSCHI, 'Preghiere in dialetto romagnolo recitate durante la messa e la giornata', in *La religiosità popolare nella Valle Padana*, cit., pp. 215-230.
- GIANNINI O.N.D. - Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari, *La poesia popolare a stampa nel secolo XIX*, a cura di Giovanni Giannini, vol. II, Udine, I.D.E.A., 1938.
- LA SORSA I *Inediti di Saverio La Sorsa. Canti popolari religiosi pugliesi. I*, a cura di Luigi Sada, 'Lares', 1 (XLI, 1975) pp. 37-80.
- LA SORSA II Idem. II, 'Lares', 1 (XLII, 1976), pp. 27-56.
- LA SORSA III Idem. III, 'Lares', 2 (XLII, 1976), pp. 167-195.
- MELLINATO GIUSEPPE MELLINATO, *La preghiera a Breganze nel secontto Ottocento*, 'Ricerche di storia sociale e religiosa', 14 (1978), pp. 241-287.
- NIGRA COSTANTINO NIGRA, *Canti popolari del Piemonte*, 2ª edizione, Torino, Einaudi, 1957 (opera del 1888).
- OSTERMANN V. OSTERMANN, *Orazioni friulane*, 'Archivio per lo studio delle tradizioni popolari', 4 (1885), pp. 237-248.
- PAZZOLA ANTONIO PAZZOLA, *Canti popolari religiosi della Sardegna*, 'Il Folklore Italiano', 3-4 (II, 1927), pp. 443-447.
- PETROLINI GIOVANNI PETROLINI, *Pellagra allegra. Le rime popolari parmensi*, Parma, La Pilotta, 1975.
- PLACUCCI *Usi e Pregiudizj de' Contadini della Romagna. Operetta serio-faceta di Placucci Michele da Forlì*, MDCCCXVIII, in Forlì, dal Barbiani; parzialmente riprodotto in 'Archivio per lo studio delle tradizioni popolari', 4 (1885), pp. 6-78 (edizione dalla quale cito).
- POZZI GIOVANNI POZZI, *Come pregava la gente*, 'Archivio Storico Ticinese', 91 (1982), pp. 194-268.

- REGAZZONI QUINTO REGAZZONI, *Agiografia e tradizioni popolari in Val Brembana*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo, Relatore prof. Andrea Emiliani, a.a. 1978-1979.
- RESTAGNO *Discorsi brevi e popolari sopra le feste di N.S. Gesù Cristo, di Maria SS. e dei Santi occorrenti nell'anno*, per teologo Demetrio Restagno Dottore Ordinario del Collegio Teologico di Genova, Canonico Arcidiacono della Cattedrale di Mondovì, Vicario Generale della Diocesi, Mondovì, Tipografia dell'Immacolata, 1913.
- SANGA GLAUCO SANGA, *Dialecto e folklore. Ricerca a Cigole*, 'Mondo popolare in Lombardia', n. 5, Milano, Silvana, 1979.
- SANTUCCI FRANCESCO SANTUCCI, *Pregchiere popolari umbre*, 'Lares', 1-2 (XXXV, 1969), pp. 64-66.
- SATTA RICCARDO SATTA, *Alcune poesie popolari religiose del Sassarese*, 'Il Folklore Italiano', 2-4 (IV, 1929), pp. 265-266.
- SIGNOROTTO GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Un eccesso di devozione. Pregchiere pubbliche ai morti nella Milano del XVIII secolo*, 'Società e storia', 20 (1983), pp. 305 sgg.
- SPERANZA *Monsignor Pier Luigi Speranza Vescovo di Bergamo dal 1854 al 1879. Memorie e documenti*, Brescia, Queriniana, 1915.
- SPREAFICO MARIA ADELAIDE SPREAFICO, *Canti popolari della Brianza*, 2ª edizione, Milano, Istituto di Propaganda Libreria, 1971.
- TAMMI ERNESTO TAMMI, *Studi sulla comunicazione orale piacentina*, a cura di Mario Di Stefano, Piacenza, Centro Etnografico Provinciale, 1979.
- TEDESCHI MARIA TEDESCHI, *I Canti sacri popolari della Sicilia*, 'Il Folklore Italiano', 3-4 (X, 1935), pp. 195-209.

- TIRABOSCHI 'Canti popolari bergamaschi. La raccolta inedita di Antonio Tiraboschi', a cura di Bonaventura Foppolo, in *Bergamo e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi, 'Mondo popolare in Lombardia', n. 1, Milano, Silvana, 1977, pp. 425-515.
- TROTTER ALESSANDRO TROTTER, *Poesie popolari sacre mantovane*, 'Archivio per lo studio delle tradizioni popolari', 18 (1899), pp. 71-76.

FONTI E STRUMENTI



MARINO PAGANINI

UNO STATUTO SEICENTESCO DELL'ARTE DEI SARTI

Tra i rogiti del notaio sorisolese Giuseppe Casizzi conservati nel faldone 3318 dell'Archivio di Stato di Bergamo trovasi una redazione dello statuto dei sarti approvato dall'università dell'arte il 6 marzo 1605.

Il documento, vergato in quella grafia cancelleresca usata nei documenti notarili e d'ufficio della seconda metà del Cinquecento (vedi ad es. i verbali delle visite pastorali del card. Carlo Borromeo) che conserva ancora caratteri di compostezza formale e calligrafica pur nell'andamento corsivo, si trova a ff. 39r-43v del volume ed occupa una sola colonna di scrittura di 27-30 righe per facciata, che misura mm 200 x 305.

La filigrana, una testa di bue con fiore trilobato, è quella tipica delle carte di area veneta, che durò per più di un secolo e mezzo a partire dalla metà del Quattrocento (BRIQUET, *Les filigranes*, New York 1966², nn. 14.728-sgg.).

Lo statuto, discusso a più riprese e definitivamente approvato — con modifiche — il 6 marzo 1605 dai 74 sarti presenti al sindacato generale dell'arte, costituisce una edizione riveduta e corretta d'un precedente purtroppo ignoto.

In esso viene regolata la vita dell'arte dei sarti in tutte le sue occorrenze.

Partendo da una disposizione transitoria e a sanatoria circa l'obbligo per tutti i sarti del territorio di iscrizione all'albo entro tre mesi dalla pubblicazione degli statuti, viene quindi prescritta la chiusura d'ogni laboratorio per l'osservanza della festa patronale di S. Omobono, che viene celebrata dalla 'fraia' con messa solenne, 'luminario et altre spese convenienti' nella chiesa dei carmelitani (capp. 1-3).

Di seguito (capp. 4-11) vengono nominati gli organi del paratico: priore, 4 sindaci, 12 consiglieri, scrivano-segretario, tesoriere e canevaro. Priore, consiglieri e tesoriere durano in carica tre anni, i sindaci uno solo; del canevaro e scrivano nulla è prescritto, onde si deve ritenere rimassero in carica fino a revoca o dimissioni.

Nell'ambito delle cariche collegiali dei sindaci e consiglieri viene operata una riserva di posti, per cui alla città spetta il 50% dei seggi ed il 25% cadauno ai due borghi di S. Leonardo e S. Antonio, avendosi

così su quattro sindaci due della città e uno ciascuno per i due borghi e su dodici consiglieri sei per la città e tre cadauno per i borghi.

Nel rinnovo di tali organismi collegiali, che deve avvenire nel giorno della festa patronale o — in difetto — sotto Natale, si segue il criterio usato anche nei consigli cittadini di variare ogni volta solo la metà dei membri ed il rispetto dei posti di riserva per città e borghi che viene esplicitamente previsto per i sindaci al cap. 5 ('che sian doi de sindici vechij confirmati, cioè uno in città et l'altro in borghi...') è da ritenere sia stato ugualmente ed analogamente applicato anche ai consiglieri rispondendo alla identica necessità di conservare ai due organismi una continuità di vita e funzioni.

Al priore, sindaci e consiglieri spettano (pur nella classica e medievale gerarchia di precedenze) la rappresentanza del paratico ed i poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Dopo gli organi amministrativi vengono i criteri che disciplinano l'iscrizione e l'appartenenza all'albo professionale (capp. 12-16).

Premesso che per esercitare l'arte in città e distretto è obbligatoria e tassativa l'iscrizione al paratico, essa avviene solo dopo un esame di idoneità compiuto da un'apposita commissione formata dal priore e due sindaci e previo versamento di una tassa d'iscrizione che varia notevolmente (da uno a cinque scudi) a seconda che l'iscrivendo sia bergamasco o forestiero, cui va aggiunto un diritto annuale di quattro soldi.

All'interno di questo 'corpus' sono contemplate anche disposizioni relative a controversie circa la corretta esecuzione dei lavori (giudicate da un apposito collegio arbitrale e di stima a' sensi del cap. 13) e norme sui rapporti datore di lavoro-subordinati, nella fattispecie garzoni, che permettono la libera circolazione degli apprendisti solo dopo che essi abbiano regolarmente soddisfatto agli obblighi contrattuali assunti in precedenza (cap. 18).

Al cap. 19 è prevista anche l'iscrizione delle donne (ma nell'elenco iniziale non ne compare alcuna!), le quali devono seguire la medesima trafila d'ammissione riservata agli uomini.

A rompere questa uguaglianza di trattamento viene, però, la richiesta di una fidejussione di notevole entità a garanzia 'di essercitar l'arte fedelmente, di refar li lavoreri che guastasse et damnificasse'. Nulla di tutto ciò per gli uomini, per i quali si davano per scontate abilità professionale e correttezza di comportamento...

Infine, e non poteva mancare, una forma semplice ed elementare di assistenza mutualistica nella forma del mutuo soccorso: in caso di ne-

cessità o infermità di taluno degli iscritti il paratico, nella persona del priore e di due sindaci, si impegna a promuovere una colletta o 'elemosina... ogni volta che parerà conveniente et bisogno' (cap. 21).

* * *

f. 39r In Christi nomine. Amen.

Essendo intention dell'università del arte di sarti di questa città, borghi et sottoborghi, per beneficio universale et publico di regular detta arte et essendosi molte volte ridutta, massime alli 22 agosto prossimo passato, et fatto le balotazioni delli loro ordini sottoscritti de un in uno et presi de sì et da farsi confirmare et essequir; hoggi puoi anco precedendo comandamento da parte de Ill.mi signori Rettori di questa Città per questo speciale effetto essendosi ridutta detta università nel sottoscritto luoco, nel qual erano tutti li sottoscritti nominati, volendo ne sia fatta compita et autentica fede dell'aprobation di essi ordini et capitoli, così instando li sindaci et consiglieri furno da me nodaro sottoscritto ad uno ad uno tutti letti et publicati a chiara intelligentia d'ogn'uno et ad un ad uno a viva voce senza contraditione d'alcuno d'essa università laudati, aprobat et confirmati, excetto lo capitolo nella parte del offerta dove diceva 'soldi sei per sarto' et quello di far il Priore di detta arte. Essendo da alcuni contradetti furno detti doi capitoli ad uno ad uno balotati a bussole et balle secrete et in luoco di soldi sei d'offerta fu preso et confermato in soldi quatro et fu puoi anco preso et confermato di far lo Priore a maggior numero di voti et restò la election fatta sin a 22 agosto sudetto della persona di miser Battista Trevisio detto Crevelin per anni trei.

f. 39v Et il tutto ben inteso dalla detta Università puoi essendo tutti concordi, confirmando etiam li sottoscritti consiglieri, iterum laudorno et confirmorno essi capituli sottoscritti a viva voce pregando me nodaro a farne in questo registro et publico instrumento et suplicando l'Ill.mi signori Rettori et molto mag.ci signori deputati di questa Città a vederli, approbarli, exequirli et farli essequire, deputando in ciò lo detto Priore et li sindaci

presenti et successori a far detta suplica et ogni atto oportuno et conveniente acciò siano essequiti et fatti essequire ogni exception rimossa.

Et sic de predictis rogatus instrumentum confeci et subscripsi.

Acta fuerunt predicta omnia et singula die sexto mensis martij anni millesimi sexcentissimi quinti indictione tertia in conventu revv. dominorum fratrum Carmelitanorum Civitatis Bergomi, presentibus testibus d. Jo. Paulo Azanello, Antonio q. Bernardi de Cumettis, Jo. Petro filio Francisci testori(s) mercatore pissium et magistro Petro q. Maphei Scarsini de Lafranchis de Assonica fabro lignario, omnibus etc. et asserentibus etc. et secundis notarijs dd. Jo. Baptista Salviono et Alberto Soltia notarijs, qui se etc.

Nomina congregatorum sunt videlicet:

Battista detto Crevellino Priore

sindici: Antonio Biava et Piero Caratte in città; Antonio Ligrigno in borgo S.to Antonio

consiglieri: in città: Battista Chiavanello, Camillo Malatesta et Antonio Biava, d. Piero Caratte, Antonio Goici et Ottavio Rodolfo;
in borgo S.to Leonardo: Antonio Pighetto, Gio. Ambrogio Nobili et Gio. Jacomo Cancocio;
in borgo S.to Antonio: Francesco Brignolo, Antonio Ligrigni et Battista Brembate.

f. 40r Gli altri dell'arte sono:

Gio. Jacomo Mazolo, Bertolomeo Consoli, Gio. Angelo Ghison, Valentin Foresto, Gio. Battista de Piero Milan, Antonio Barilli, Alessandro Ragnol, Daniele Regina, Alvise Carara, Gio. Piero Melis, Gelmo Gaieni, Gio. Battista Barilli Marchesin Catanio, Nicolò de Mantua, Bertolomeo Mazolen, Francesco Tocagno, Silvio Sala, Ventura Carara, Hieronimo Arighetto, Sigismondo Grismondi, Piero Caratte, Piero Cuchi, Gio. Battista Zambon, Francesco Ghirardello, Gioan Piatti, Battista Bertolotto, Hieronimo Galina, Bernardi Petrogalli, Ortensio Cremaschi, Camillo Zanchi, Antonio Camerata, Antonio Passi, Bertolomeo Curton, Zuan Richedei, Antonio Murun, Fedrico Mangilli, Felise Avogadri, Antonio Avogadri, Antonio Vincentii, Piero Campion, Zuan Jacomo Azunello, Martin Mazzi, Luduvico Murun, Anto-

nio Astori, Pietro Legnami, Santin Belli, Piero Fantineri, Dominico Lameri, Battista Borelli, Benedeto Crippa, Julio Olmo, Julio Bozi, Hieronimo Vitella, Pietro Boselli, Bernardo Valsiccii, Francesco Colleoni, Vincentio Cipretto di Seminati, Rocho Marchesi, Gabriel Manzoni, Antonio Palazzo.

TENOR ORDINUM ET STATUTORUM DICTE FRATALEE SUTORUM

Ricercando la mutacità de tempi revision et regulation d'ordini et statuti per l'occorente et varie action d'huomini, quindi è che già molto tempo la fraia dell'arte di sarti di questa magnifica Città di Bergamo et suo distretto havendo molti ordini et statuti suoi dall'Ill.mi signori Rettori et molto magnifici signori Deputati aprobat et confermati, hora corrosi seu confusi, et volendogli meglio regularli, essendo da magior numero legittimo in publico et solito luoco essi sarti reduetti et più volte visti et considerati essi ordini et statuti, hora l'anno milleseicentocinque sotto la felicissima ombra del Serenissimo Dominio Veneto, sotto la qual nostro Signore debba mantenerci et conservarci per-

f. 40v petuamente, hanno preso et stabiliti servatis servandis li sottoscritti ordini et statuti, li quali debbano — sì cuome suplicano — da essi Ill.mi signori Rettori et molto magnifici signori Deputati iusta li statuti dela detta magnifica Città esser confermati et aprobat per la loro debita et inviolabil osservanza.

Al nome de Dio et della sua santissima madre Vergine Maria et del evanzelista S.to Marcho nostro patron et de S.to Homobon protettor de sarti et de gloriosissimi santi e protettori di detta Città S.ti Alessandro et Vincenzo et de santi Rocho et Barbara, a gloria del detto Serenissimo Dominio Veneto et honor di detta magnifica Città di Bergamo.

1. Prima, che ogni sarto del distretto di Bergamo, de fora, della città, borghi et sottoborghi, che non sia scritto se debba far scriver sul libro di detta fraia fra el termine di trei mesi dopuo la publicatione de presenti statuti, et ordini et pagar soldi sei per la presente prima volta et soldi quatro ogni anno nel dì de s.to Homobono et chi non se farà scriver in detto tempo et non paghi de anno in anno ut supra essendo trovato a far el mestiero de detta arte cadì alla pena de soldi quaranta, da esser tolta et

aplicata la mità al acusatore et l'altra mità alla magnifica Comunità di Bergamo.

2. Che ogni anno nel giorno della festa di s.to Homobono nella chiesa di revv. frati carmelitani al solito altare si debba, a spese del paratico de sarti, far cantare una messa solenne dove debbano concorer tutti li sarti habitanti la città, borghi et sottoborghi et udir detta messa et dopuo essa debba tratarsi nel luoco solito et deliberar quel tanto sarà oportuno et necessario alla deta fraia.

Et chi sarà negligente di venir ad hora di detta messa caschi in pena de lire trei, la qual sia tuolta et aplicata la mità ala magnifica Comunità et l'altra mità al detto Paratico.

f. 41r Et così sotto detta pena debba ogni sarto tutto detto giorno tener serata la sua bottega per reverenza et honor di detto santo, salvo il vero et giusto impedimento di non poder venir alla detta messa, da esser dichiarato dal Prior et sindici over la mazor parte di essi.

3. Che ogn'un di detta arte debba a tal messa offerir in mano del tesoriero soldi quatro et quelli saran negligenti di non venir debbino darli dopuo doi giorni lo doppio et ciò per luminario et altre spese convenienti.

4. Che ogn'anno detta festa over almen in le feste di Natale si debba congregar nel luoco solito in detto convento di Carmelitani li quatro sindici, dodeci consiglieri et Piore con il scrivano o nodaro e far election nova di sindici a modo sottoscritto secondo il solito a bussole, balle et nominacion secrete, cioè

5. Che sian doi de sindici vechij confirmati, cioè uno in città et l'altro in borghi, quali habbano vacanza d'un anno, et così d'anno in anno.

6. Che ogni trei anni si deba far dalli detti sindici et consiglieri redur la università delli sarti dela città, borghi et sottoborghi al detto luoco in dette feste et ivi a nominacion con bussole et balle secrete eleger uno, quale sia Prior, qual habbi lo primo luoco in tutte le actioni del detto paratico de sarti et si faciano puoi anco sei consiglieri novi et si nè confermino sei altri delli vechij; quali Prior et consiglieri durino anni trei continui et habbino tant'altro tempo di vacanza.

7. Che detto Prior, sindici et consiglieri o la magior parte di essi habbino tutta quella auttorità et libertà nelle cose appartenenti al detto paratico che haveria tutto esso paratico ridotto et rapresentino tutta la detta fraia nelle sue ocorencie et possino
- f. 41v meter taglie e spese per difesa et mantenimento di detta fraia et honor suo et altre che gli pareran convenienti o necessarie; et tutto quello sarà da loro o la mazor parte di essi Prior, sindici et consiglieri fatto et terminato vaglia et sia essequito cuome si da tutta la congregatione fosse fatto et terminato et il primo luoco sia del Prior, secondo de sindici et terzo de consiglieri.
8. Che si debba dalli ditti Prior, sindici et consiglieri elegger un tesorero, qual duri trei anni, che debba dar sigurtà idonea de render conto di tutto quello manezarà et sarà obligato di fare. Qual debba reciver et sborsar li dinari in ogni occorenze all'ordine di detto Prior et sindici, al qual ogni anno si facino et saldino li conti dai detti Prior, sindici et consiglieri ut supra.
9. Che qualonque sarà eletto in detti offitij se intenda haver immediate accetado si expressamente et pubblicamente non refudarà imediate et refudando debba pagar la pena di un scudo in mano del tesorero in tempo di giorni doi.
Et al fin del suo offitio et ogni anno detti Prior et sindici debbano far scoder tutte le taie, che saran imposte, et le pene et far essequir gli ordini presenti et li debbitori et altri sotto pena di pagar al fin del suo offitio del suo proprio et altre al arbitrio de sindici novi.
10. Che li detti Prior et sindici o la mazor parte de essi in ogni tempo et occorenze gli parerà possino e debbano far comandar conseio così per far li sindici novi cuome altro et anco comandar la università et far notar le pene alli contravenienti.
11. Chel sia fatto dalli detti Prior et sindici un canevaro seu
- f. 42r exequutor con salario conveniente che gli parerà et da lui far scoder di tempo in tempo tutte le pene, taglie et taxe ut supra dai debbitori et darli in mano del tesorero. Qual canevaro debba render buon conto ogni anno et non si puossi da alcuno, nemen dai detti Prior e sindici, acordar le pene over altri debbitori sotto pena di pagar del suo et anco de lire venticinque da esser tuolte et applicate la mità al detto paratico, un quarto all'acu-

satore et l'altro quarto alla magnifica Comunità. Et così di tempo in tempo, de anno in anno, sia saldata la cassa et li libri.

12. Che alcuno, sia chi esser si voglia, sì teriero cuome forestiero non puossa essercitar et men tagliar nella detta arte di sarto in la detta città, borghi et sottoborghi di Bergamo se non sarà prima experimentato et aprobat per idoneo, habile et sufficiente nell'arte per doi delli sindici con il Priore con loro iuramento et debba farsi scriver in libro del detto paratico dal nodaro o scrivano sì che, se alcuno sarà trovato essercitar ut supra tal arte, qual non sia adnesso, aprobat e scritto ut supra, caschi in pena de lire cinquanta ogni volta, la qual sia tuolta et aplicata un terzo al paratico, l'altro terzo al acusator et l'altro terzo alla magnifica Comunità, dovendo però li forestieri esser avisati dal canevaro over in altro modo suficiente un giorno avanti, accioché possino puoi farsi aprobar et scriver ut supra et eseguir li presenti ordini avanti continui et incorri in detta pena.

Et sia medema pena a quelli sertori, che acetassero tali forestieri avanti sian descritti et habbino satisfatto ut supra.

f. 42v 13. Che sia fatto un libro a spese del paratico sopra qual si debba scriver tutti quelli saranno al presente et di tempo in tempo nell'avenire in esso paratico et il nodaro over scrivano debba assister la detta festa alla messa et conseglij et scriver tutti li negligenti e contumaci con un altro libro delle pene et taglie s'imponeran. Al qual scrivano o nodaro sia dato per salario quella conveniente mercede parerà a detti Prior et sindici.

14. Che ogn'uno, che sarà adnesso ut supra nel detto paratico della città, borghi et sottoborghi, se sarà patriotto paghi per l'admissione subito un scudo avanti che comincij l'arte, et se sarà forestiero paghi al detto modo scudi cinque da lire sette per scudo, quali dinari con tutti gli altri debban star apresso al tesorero, sotto pena del doppio se axercitasse avanti lo pagamento.

15. Che alli sindici o almen doi di essi (et in loro discordia entri il Prior) et non ad alcun altri apertenghi lo carico et officio di estimar li lavoreri dell'arte et quando nasserà alcuna difficoltà così cerca lo pagamento conveniente de lavoreri cuome al far giudicio che siano ben et convenientemente fatti et lavo-



Gian Battista Moroni: *Il sarto* (Londra, Galleria Nazionale).

21. Che se per caso acadesse ad alcun della compagnia de sartori cascasse in povertà et infirmità siano tenuti lo Prior et doi di sindici visitarlo, confortarlo et fargli cercar una elemosina dalli detti artesani ogni volta che gli parerà conveniente et bisogno.

22. Che l'essecution di questi ordini et statuti apertenghi in prima instantia alli magnifici signori Giudici delle vittovaglie et in seconda alli Ill.mi signori Rettori separatamente secondo la lor giurisdiction delle persone di tal arte, sopra quali sia proveduto sommariamente ogni giorno feriato et non feriato et senza alcun ordine solemne di statuti.

Ego Joseph Casitius f.q. Bertolomei notarius publicus bergomensis predictis omnibus rogatus fui et in fidem subscripsi.

Ego Jo. Baptista Salvionus q. Antonij civis et notarius publicus bergomensis predictis omnibus pro secundo notario interfui et in fidem subscripsi.

Ego Albertus f.q. d. Felicis de Soltia notarius publicus bergomensis presentibus omnibus pro secundo notario interfui et subscripsi.

RECENSIONI E CRONACA

SERGIO DEL BELLO, *Indice toponomastico altomedioevale del territorio di Bergamo. Secoli VII-IX*. Bergamo, Edizioni della Biblioteca Civica, 1986.

Dopo più di cento anni dalla pubblicazione del noto storico locale Angelo Mazzi sulla topografia di Bergamo nell'Alto Medioevo, *Corografia Bergomense nei secoli VIII, IX e X* (Bergamo), è ora uscita una nuova, paragonabile opera, *Indice toponomastico altomedioevale del territorio di Bergamo* di Sergio Del Bello. Mentre però il Mazzi lavorò solo sulle edizioni dei documenti bergamaschi di Mario Lupo e di Porro-Lambertenghi (*Codex Diplomaticus Langobardiae*), Del Bello ha raccolto le sue informazioni topografiche direttamente dai documenti stessi. Ciò significa un progresso notevole della ricerca perché le accennate edizioni, per quanto riguarda i nomi di località e di persona sono assai malsicure. In questo scrupoloso *Indice* sono dapprima elencati i nomi di località della provincia e poi quelli della città. Ogni toponimo è presentato in un metodico e significativo schema, un modello per siffatti studi, ad una breve citazione della fonte, nella quale appare il toponimo segue un regesto del documento. In una apposita sezione denominata 'Categorie' sono elencate tutte le possibili informazioni riguardanti il toponimo come edifici, acque, diritti, colture, ecc.; se indicati nel documento sono riportati anche i nomi dei proprietari. La voce è chiusa da un elenco dei ritrovamenti archeologici. L'*Indice*, corredato di numerose tavole illustrative e di una buona bibliografia, per la chiara disposizione della materia si presenta come un'opera facilmente utilizzabile. Sarebbe auspicabile una continuazione dello studio fino ad includere anche tutto il X secolo. È certo comunque che il libro di Del Bello sarà indispensabile nelle future ricerche sulla Bergamo altomedioevale e nello stesso tempo sarà un termine di confronto per ogni altra indagine toponomastica su questa città.

JÖRG JARNUT

AA.VV., *Bergamo dalle origini all'Altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana*, a cura di R. Poggiani Keller, Modena, Panini, 1986, pp. 245, L. 30.000.

I classici problemi delle 'origini' della città e della topografia antica vengono ancora una volta affrontati in questo volume, partendo però da una sistematica revisione delle fonti disponibili. Un corpo di documentazione ri-

masto pressoché immutato negli ultimi cento anni per quanto riguarda fonti letterarie ed epigrafiche, soggetto invece a continuo arricchimento per la componente archeologica. Soprattutto per questa parte, per i materiali dei numerosi ritrovamenti fortuiti avvenuti nel secolo scorso e nel presente, si imponeva una revisione che mettesse ordine in questa massa di dati, sì da permetterne un uso più corretto e metodologicamente aggiornato. Per questo buona parte del volume è dedicata alla catalogazione di questi materiali e dei rispettivi siti, in quanto punto di partenza imprescindibile per ogni ricostruzione della storia antica della città. Ad essi si affiancano inoltre i risultati delle ricerche più recenti, che hanno permesso fra l'altro di disegnare un quadro dell'insediamento in età preromana, e una riconsiderazione del sito — esso stesso fonte di primaria importanza — nei suoi aspetti morfologici e topografici. Ne è uscita una buona sintesi, una sintesi di cui si avvertiva da tempo la necessità, anche in prospettiva della divulgazione presso il grande pubblico, a cui il testo dovrebbe essere tutto sommato abbastanza accessibile. Una sintesi che è anche un punto di partenza: ad esempio per quanto riguarda l'evoluzione del tessuto urbano nell'Altomedioevo, su cui mancano quelle ricerche archeologiche sistematiche che consentirebbero un proficuo confronto con i dati documentari già ampiamente elaborati nel secolo scorso.

Ma soprattutto è un punto di partenza per quanto riguarda uno dei problemi più urgenti dell'archeologia urbana, cioè quello della pianificazione della ricerca in rapporto alla pianificazione urbanistica. È un'acquisizione tutto sommato recente, per l'Italia Settentrionale, e dovuta soprattutto alle esperienze maturate in Lombardia, la consapevolezza della peculiarità delle stratificazioni urbane, della loro complessità e della ricchezza di informazioni che possono offrire se indagate con metodi di scavo appropriati: metodi che però richiedono generalmente tempi lunghi, assai più lunghi di quelli dello sviluppo urbanistico che determina l'occasione degli scavi urbani. Si tratta perciò di individuare in anticipo le aree urbane il cui potenziale archeologico sia più elevato, per una più prolungata continuità insediativa e per la minor incidenza degli interventi distruttivi di età moderna, in modo da concentrare su di esse l'attenzione, sia nella programmazione che nello svolgimento stesso delle ricerche, e sfruttare così al meglio gli esigui finanziamenti generalmente disponibili. Un'opera di valutazione, di stima della consistenza del deposito archeologico nelle varie zone della città che non può che partire dalla riconsiderazione dei dati dei vecchi scavi e sterri, confrontati con quelli dei più recenti scavi stratigrafici e con quelli relativi alla morfologia naturale del sito (aspetto questo di primaria importanza proprio nel caso di Bergamo); e una sintesi che abbracci tutto lo sviluppo urbanistico dall'antichità ad oggi, oltre a fornire dati utili per questa valutazione (ad esempio individuando le aree di espansione medioevale e post-medioevale, in cui il potenziale archeologico è nettamente inferiore a quello dell'area della città antica), permette di individuare i problemi insoluti di maggior rilievo e di indirizzare quindi anche nei contenuti le ricerche, svincolandole da questa connotazione di interventi di salvataggio che ancora oggi risulta predominante.

La conciliazione delle più moderne esigenze culturali con quelle dello sviluppo urbano che non segna soste è un compito che spetta in primo luogo

agli amministratori delle città, e dovrebbe diventare occasione per un maggiore coordinamento tra le iniziative locali e gli organi istituzionalmente preposti alla salvaguardia del patrimonio archeologico e, più in generale, di tutto il patrimonio culturale.

A. Z.

AA.VV., *La Valle Camonica in Età Romana*, a cura di F. Rossi, Brescia, Edizione 'Quaderni Camuni', 1986, pp. 137 + L tavv., L. 20.000 [catalogo della mostra omonima, Breno, 23 Aprile - 21 Giugno 1986].

Nato come catalogo di una 'mostra didattica' organizzata dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia, il volume raccoglie contributi di vari autori disposti secondo uno schema usuale per l'approccio archeologico ad aree-campione: descrizione dei caratteri fisici del territorio, rassegna dei dati storico-documentari ormai 'consolidati', presentazione dei dati archeologici, fino a quelli di più recente acquisizione. A questa è dedicata la maggior parte del volume: alla catalogazione dei materiali di complessi tombali sinora inediti anche se relativi a ritrovamenti abbastanza lontani nel tempo (tale il caso, ad es., della necropoli di Lovere); allo studio tipologico di determinate classi di materiali; all'esame dei resti edilizi di Cividate Camuno, il principale centro abitato della Valle in età romana, vero e proprio insediamento urbano in ambiente alpino. Tutte analisi certamente ben condotte, ed anche esaustive, ma che sembrano, al lettore non specialista, fini a sé stesse, poiché quasi del tutto assente è il tentativo di comporre questi dati in una sintesi organica, di interpretarli in una chiave latamente *sociale* che permetta di cogliere in un quadro d'assieme i principali aspetti della vita della Valle. E purtroppo questo passo non è stato compiuto nemmeno nei pannelli della mostra, di fatto limitati a descrizioni dei ritrovamenti, dato che lo spazio disponibile e la dichiarata aspirazione didattica hanno imposto di sorvolare sui problemi strettamente tecnici che sostanziano l'analisi di quei dati presentata nel volume.

La Valle, considerata come ambiente unitario e peculiare dal punto di vista geografico e culturale, rimane così solo sullo sfondo, anzi rischia di scomparire del tutto, sommersa dagli oggetti che balzano prepotentemente in primo piano nella mostra come nel libro; e con la Valle, anche gli uomini che l'abitarono, e che costruirono e usarono quegli oggetti. Nessun tentativo di evidenziare i tratti culturali specifici di quest'area — che sono del resto quelli che giustificano l'interesse particolare ad essa rivolto; la 'marginalità' geografica e culturale della Valle rispetto al resto dell'Italia Romana è data per scontata, richiamata occasionalmente come spiegazione di situazioni particolari, ma non è dimostrata e illustrata attraverso l'analisi dei dati archeologici. Questo avrebbe richiesto un continuo confronto con le situazioni vicine (altre aree alpine, la Pianura) e una più attenta considerazione del

momento della romanizzazione, cioè della graduale acquisizione di elementi culturali esterni, e quindi un confronto sistematico con la cultura indigena preromana: dunque anche un superamento di inveterate barriere accademiche o 'istituzionali'.

E invece, della ricchezza culturale della Valle nell'Età del Ferro, che ci è nota grazie ad una documentazione eccezionale e ad una assidua opera di valorizzazione e studio avviata già da alcuni decenni, nulla traspare, nel libro come nella mostra. *L'assimilazione del modello romano* — tale il titolo di uno dei capitoli — è in realtà osservata solo nel caso più vistoso (e probabilmente non il più rappresentativo, per quanto riguarda la massa della popolazione) dell'urbanizzazione di Cividate Camuno, di cui peraltro si rileva la mancanza di significativi rapporti coll'insediamento d'età preromana. Solo la 'grande romanizzazione' è qui considerata, quella appunto delle città, delle ville, delle grandi strade. Ma ancora, solo a livello di descrizione di uno stato e di analisi specialistica, non di ricostruzione insieme dinamica e comprensiva, finalizzata alla divulgazione.

E questo è tanto più pericoloso nel contesto di una mostra che si definisce 'didattica' e che dovrebbe quindi proporsi, in primo luogo, la diffusione di una coscienza del valore culturale dei materiali archeologici, e della necessità di determinate opzioni metodologiche e operative, a dispetto del loro costo sociale. Senza una tale opera di diffusione, qualsiasi considerazione su *Prospettive di ricerca archeologica in Val Camonica* che auspichi la collaborazione di cittadini e amministratori è destinata a rimanere lettera morta.

A. Z.

GABRIELLA CREMASCHI, *'Per il maggior bene del popolo'. Il partito popolare a Bergamo (1919-1926)*, Bergamo, Il Filo di Arianna, 1986, pp. 157, L. 12.500.

La pubblicazione della Cremaschi per i tini del Filo di Arianna costituisce un ulteriore contributo al settore prevalentemente indagato dalla storiografia locale contemporanea, quello del movimento cattolico. Non a caso, ovviamente. Vivere la realtà politica sociale culturale di Bergamo e del bergamasco comporta misurarsi quotidianamente con una forza imponente e complessa, quella cattolica, presente nei molteplici settori della vita pubblica attraverso le sue varie componenti; così come nella sfera di quello che oggi è chiamato 'il privato', non può non riscontrarsi una somma di atteggiamenti che richiamano i valori e la mentalità del mondo cattolico. Di qui la curiosità dello studioso locale verso la storia bergamasca del movimento cattolico, volta ad ottenere una intelligenza del presente, mediante una comprensione la più profonda e articolata di una importante componente del passato.

Nonostante la fertilità del terreno, la storiografia in questione è abbastanza giovane. Se si escludono alcune ricerche degli anni cinquanta e sessanta (poche, invero), quali quelle di BELOTTI e MALINVERNI, occorre giungere agli

anni settanta e ottanta per poter registrare un ampliamento degli studi, al quale ha fatto riscontro un discreto miglioramento della metodologia storica. Ci si è occupati di momenti e problemi chiave del settore, di solito riscontrabili anche nella storiografia nazionale, quali l'astensionismo elettorale, la azione sociale cattolica, l'attenuazione e l'abbandono del *non expedit*. Manca tuttavia un lavoro d'insieme e, soprattutto, le indagini si presentano eccessivamente parcellizzate, sia perché ci si occupa volta a volta dei singoli settori del movimento cattolico, sia perché il mondo cattolico viene indagato prescindendo dalle altre contemporanee realtà locali, sia perché la storia nazionale funge per lo più solo da sfondo di quella locale, anziché costituire anche un momento di confronto dialettico. Sono limiti, questi, tipici di una storiografia locale che per lo più non nasce con i caratteri della professionalità, quale può dare l'istituto di ricerca, che può garantire un andamento degli studi rigoroso e aggiornato.

Il lavoro della Cremaschi si segnala anzitutto perché è il primo ad affrontare la storia bergamasca del PPI dalla sua fondazione nel 1919 al suo scioglimento nel 1926. L'autrice percorre le varie tappe dello schieramento che, non diversamente dal resto del paese, a Bergamo si dovette misurare dapprima con la convulsa situazione italiana del primo dopoguerra e poi con l'irrefrenabile ascesa del fascismo, che fonda le sue radici in quello stesso clima acceso che si creò dopo la Grande Guerra. Così come a livello nazionale, anche a Bergamo la prima fase è caratterizzata da un vivace dibattito politico, dal tentativo di chiarificazione della propria identità, che pure evidenzia in più aspetti una non trascurabile immaturità politica: nel secondo la voce del partito sembra invece ridursi al lumicino, tanto che ciò che si può metterne in luce non è altro che la sua inconsistenza, soprattutto a livello locale.

Interessano dunque soprattutto i primi momenti del popolarismo bergamasco, di cui l'autrice dà conto con minuziosità, attraverso uno spoglio documentario discretamente ampio, che ha fatto riferimento ad archivi locali e non locali; sono stati quindi valorizzati non solo i quotidiani cittadini, ma anche i periodici locali, nel tentativo di dar voce alla realtà cattolica nella sua pluralità di atteggiamenti. Del partito vengono ricostruiti il primo impegno elettorale caratterizzato dallo scontro sulla candidatura di Carlo Cavalli, della sinistra popolare, fortemente avversato dall'ala moderata che si riconosceva nell'*Eco* di don Clienze Bortolotti; la frattura tra l'Ufficio del lavoro, il sindacato dei cattolici, vera fucina della sinistra popolare, e le altre componenti del mondo cattolico, quella moderata e quella intransigente, che faceva capo allo *Svegliarino* di Medolago Albani; la scissione nel partito dei moderati e degli intransigenti, quando la sinistra ebbe la maggioranza nel comitato provinciale tra il 1920 e il 1921; l'atteggiamento nei confronti del fascismo, che portò all'emarginazione di coloro — assai pochi — che volevano rimanere fedeli alla propria identità di popolari.

È possibile parlare di una storia del partito popolare a Bergamo? È possibile parlare cioè di cattolici bergamaschi presenti in un partito con una propria ideologia, di bergamaschi che erano sì cattolici sul piano della fede ma che, entrando nel PPI, diventavano popolari sul piano politico? Questo sembra essere il filo conduttore dello studio in questione, che si pone dunque

anche come contributo volto ad accertare il rapporto tra fede e politica in un particolare momento della storia del movimento cattolico.

L'attivo ruolo della giunta diocesana in sede elettorale; il cospicuo numero di preti fra i dirigenti locali; l'uso della sacrestia a mo' di sezione di partito; la continuità del personale dirigente fra l'esperienza precedente il partito e la costituzione dello stesso; la presenza nel partito di tendenze ideologiche fortemente divergenti e che erano espressione di classi sociali diverse; l'entusiasmo del partito fino a quando fu appoggiato dal Vaticano e il crescere dell'indifferenza verso lo schieramento popolare quando la Chiesa offrì i propri favori al fascismo: tutto ciò porta la Cremaschi a considerare che il partito fu una realtà effimera, proprio per la incapacità di distinguere il piano politico da quello religioso, incapacità che portò i cattolici a ritrovarsi in uno stesso partito pur avendo ideologie diverse e senza disporre di una coscienza laica, aconfessionale, di una coscienza di partito. È dunque questo 'il punto debole dell'esperienza popolare e di tutti i partiti che traggono ispirazione da una comune fede religiosa più che da un programma politico' (p. 138). Ecco il motivo delle grandi affermazioni elettorali, un 'vizio di fondo' per il quale il partito 'riceveva consensi in omaggio a un principio estraneo al partito: l'unità politica dei cattolici' (p. 139). La conseguenza di questa errata impostazione fu che 'paralizzato dalle lotte interne che riducevano l'attività del partito a sterili e bizantine discussioni sui principi e sulle tattiche, il partito non produsse una sua originale attività, non coinvolse la popolazione e anche sotto il profilo amministrativo la gestione popolare non si differenziò dalle precedenti amministrazioni liberali' (pp. 138-139).

Tale impostazione mi sembra in gran parte condivisibile. In effetti la storia del partito popolare a Bergamo è una storia di battaglie elettorali, più che di un partito in grado di elaborare una propria visione politica centrata sui problemi locali e capace di cogliere la specificità dell'impegno partitico rispetto al mondo della fede, all'essere cattolici. Eppure, come ho cercato di mettere in luce nel mio saggio sui *Primi anni del partito popolare a Bergamo (1919-1922)*, in *Archivio Storico Bergamasco*, 1983, 5, pp. 295-343, al quale mi sia consentito di rinviare, quegli anni ebbero una loro non trascurabile importanza.

Se è vero che nel partito entrarono tutte le tendenze del mondo cattolico, convinte — poco, a dir il vero — che bastava essere cattolici per potersi dichiarare popolari, visto che il partito aveva avuto il consenso del Vaticano, è però vero che almeno una di queste tendenze, quella di sinistra, facente capo alle pure diverse posizioni dei Cocchi, dei Cavalli, dei Torricella, imboccò la strada dell'aconfessionalità, fu per una linea locale che si richiamasse non alla Chiesa, non alla Curia, non alla sacrestia, ma al vertice del partito, a Sturzo. È pur vero che questa linea dovette ad un certo punto soccombere, ma l'importante è che ebbe vita e che, sia pure fra incertezze, seppe elaborare l'idea della diversità fra fede e politica. Un'idea che ancora oggi fatica a radicarsi nel microcosmo bergamasco e che dunque non può non essere sottolineata, se non si vuol cadere in anacronismi, come indice dell'avvio

di una maturazione che nel presente non si è ancora affermata nella sua interezza.

GABRIELE LATERZA

Automazione dei servizi di protocollo e archivio negli Enti locali. Milano, 13 giugno 1986.

Indetto dalla Regione Lombardia, dal Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali e dalla Soprintendenza Archivistica per la Lombardia, ha avuto luogo il 13 giugno 1986, presso la sala dei congressi della CARIPLO di Milano, il convegno: 'Automazione dei servizi di protocollo e archivio negli Enti locali'.

Dopo il saluto del Soprintendente archivistico per la Lombardia, Giuseppe Scarazzini, che ha annunciato il progetto per la raccolta e sistematizzazione di tutti i dati, notizie, inventari, degli archivi comunali Lombardi, relativamente alle carte di Antico Regime fino al 1797, ha tenuto la prima relazione G. De Longis Cristaldi, direttore del settore vigilanza dell'ufficio centrale Beni Archivistici. Ha ricordato in particolare che l'introduzione dell'informatica negli archivi, pone nuovi e più complessi problemi di vigilanza, sia per le diverse caratteristiche, per la linea di prodotto e per case produttrici, delle tecniche e codici di archiviazione e per l'affidabilità e la conservazione dei supporti che raccolgono le informazioni; sia soprattutto per l'esigenza di una più accurata sorveglianza sulla destinazione del materiale cartaceo originale. La stimolante comunicazione di Giorgio Costamagna, docente di Archivistica all'Università di Milano, sul tema 'L'Archivistica nel pensiero e nella dottrina' ha posto in evidenza come la dottrina archivistica rappresenti una profonda necessità sociale e politica, non solo uno strumento storico e culturale. Dopo la comunicazione di M. Messina, della Soprintendenza archivistica, che ha illustrato il ruolo ed il funzionamento del protocollo negli enti locali, Vincenzo Intelligente ha informato sulle possibilità d'introduzione dell'informatica negli archivi comunali. Esistono oggi due proposte tecniche per l'archiviazione, in particolare per la gestione del protocollo: programmi per computer proposti da alcune case costruttrici e definiti ad hoc con sperimentazione sui luoghi di utilizzo; sistemi di microfilmatura di tutto il materiale del protocollo. In Lombardia esperienze operative di gestione informatica del protocollo esistono nei comuni di Legnano, Mantova, Vimercate, Varese, e alla Camera di Commercio di Milano. I responsabili di questi enti che gestiscono il servizio, superate difficoltà tecniche e soggettive professionali, hanno espresso un positivo giudizio della loro esperienza. Maggiori difficoltà i sistemi informatici incontrano nei comuni più grandi, all'incirca sopra i 60.000 abitanti. Rimane da costruire un rapporto equilibrato tra lo strumento tecnico e le finalità del servizio, non limitate al puro ambito amministrativo. Si teme che il mezzo informatico con l'impressionante velocità ed accessibilità di fruizione, finisca per essere visto in diretta alternativa al materiale cartaceo, alla tenuta ordinata del ma-

teriale di protocollo ed archivistico. Stante la situazione di molti archivi, ancora da riordinare ed inventariare, le impellenti necessità amministrative, di spazi fisici, la propensione quasi in progressione matematica di aumento del materiale cartaceo da archiviare, si fa più insistente il timore che, per l'ente locale, l'introduzione dello strumento informatico possa rappresentare un colpo di spugna definitivo rispetto alla soluzione e sistemazione della complessiva tematica archivistica. Il rischio si evidenzia maggiormente con la microfilmatura. La macchina protocolla, microfilma, memorizza tutto il materiale in arrivo al protocollo. Per la consultazione o l'uso dei documenti protocollati e microfilmati, richiamato sul video il documento voluto, se richiesto, l'inserita stampante, riproduce il documento su carta. Il Soprintendente archivistico Scarazzini ha così ricordato che l'introduzione di questi sistemi informatici deve essere finalizzata ad una complessiva funzionalità e valorizzazione dell'archivio, affinché la efficienza del video non faccia dimenticare quella indispensabile dell'archivio cartaceo. Del resto lo stesso strumento tecnico informatico dà maggior risultato ed affidabilità se introdotto in un servizio ben organizzato. Il computer non organizza ove c'è inefficienza e trascuratezza. L'introduzione dei sistemi informatici è auspicabile avvenga su una riorganizzazione pensata e gestita per l'intero servizio di protocollo ed archivio. Un servizio che produce strumenti amministrativi, ma soprattutto che deve essere finalizzato ad una utenza più vasta, l'intera comunità, con un servizio anche storico e culturale.

FRANCO NICEFORI

La ricerca storica locale: economia e società a Lovere nell'età moderna. Lovere, 2 maggio 1986.

Sotto questo titolo si è svolta, presso l'auditorium di Villa Milesi a Lovere, una tavola rotonda promossa ed organizzata dall'Archivio Bergamasco e dall'Assessorato alla Cultura del comune di Lovere. L'iniziativa comprendeva anche la proiezione di un audiovisivo in multivisione intitolato: 'Lovere: nascita ed evoluzione di un abitato', realizzato dalla ditta Eikos di Costa Volpino. Tema principale dell'audiovisivo è la ricostruzione delle tappe fondamentali della formazione ed evoluzione urbanistica dell'insediamento abitativo di Lovere dalle sue origini fino agli inizi del nostro secolo. Lo studio Eikos si è servito delle particolari facoltà della tecnica multivisiva per riprodurre fotograficamente ambienti, atmosfere, edifici e dettagli con esiti non solo spettacolari, ma anche di grande efficacia divulgativa.

L'incontro è stato aperto dalla relazione dell'arch. Luigi Cottinelli, assessore all'urbanistica del comune di Lovere, che ha richiamato l'attenzione, per la ricerca storica, sullo studio della cultura materiale, segni e testimonianze dell'uomo da affiancare allo studio eseguito su documenti scritti. A tal proposito ha citato l'importante esperienza del Centro Camuno di Studi Preistorici, di cui è Presidente, che da anni opera in questa direzione.

L'intervento di Giulio Orazio Bravi, direttore dell'*Archivio Storico Bergamasco*, riguardava i 'metodi e le prospettive della ricerca storica locale'. A fronte di una storiografia locale tradizionale e di una mentalità, ancora assai diffusa, che interpreta gli eventi storici senza alcuna problematica, ha sostenuto Bravi, occorre proporre un modello di ricerca storica locale condotta con metodo scientifico e critico, aperta ai contributi di altre scienze umane, come l'antropologia, la sociologia, la psicologia. Da qui l'importanza della consultazione delle fonti archivistiche e documentarie, troppe volte trascurate nei volumi di storia locale. Il compito delle amministrazioni non è quello di proporre una concezione storica stereotipa e nostalgica bensì l'impegno per la tutela e la salvaguardia del proprio patrimonio archivistico e documentario, per la formazione di una nuova cultura locale che sia consapevolezza critica della storia delle proprie istituzioni e dello sviluppo sociale ed economico della comunità.

A questa relazione ha fatto seguito quella dell'archivista Antonio Previtali sul problema degli aspetti istituzionali e della conservazione degli archivi comunali in provincia di Bergamo. Dopo aver esposto le principali caratteristiche costitutive di un archivio storico e la legislazione ad esso pertinente, Previtali si è soffermato a denunciare la mancanza nelle amministrazioni comunali di una coscienza e di una competenza archivistica, causa dell'abbandono e della distruzione di molti fondi archivistici comunali.

La Regione Lombardia ha recentemente finanziato un censimento degli archivi comunali nella provincia di Bergamo, alla realizzazione del quale ha lavorato il Previtali, e sarà di prossima pubblicazione il volume intitolato *Notizie sugli archivi dei comuni e dei cessati E.C.A. della Lombardia*;¹ ricerche analoghe sono già state pubblicate per la provincia di Mantova e di Sondrio. Buone prospettive lascia presagire anche l'altro progetto, sempre promosso dalla Regione Lombardia, relativo all'inventariazione di tutti gli archivi di vecchio regime (dal Medioevo alla caduta di Venezia 1797) esistenti in provincia. Ma accanto a queste iniziative, aventi lo scopo di meglio valorizzare le fonti documentarie e costituire uno strumento valido per la conoscenza e l'utilizzo dei materiali archivistici esistenti nei comuni bergamaschi, bisogna formare un numero adeguato di tecnici specializzati e soprattutto che le amministrazioni locali si facciano carico in prima persona della salvaguardia e della conservazione del proprio patrimonio archivistico, avvalendosi anche dei contributi che la Regione Lombardia eroga in proposito.

Dopo una breve esposizione di Sergio Del Bello sulla consistenza e la natura della bibliografia storica di Lovere, ha preso la parola il dr. Giovanni Silini che ha trattato il tema: 'Economia e società a Lovere nell'età moderna: fonti e ricerche'.

Le ricerche condotte dal Silini riguardano aspetti istituzionali, sociali, economici e demografici della storia rinascimentale di Lovere. Le fonti principali utilizzate per queste indagini sono gli atti notarili, gli statuti veneti ed il Registro delle Parti in Comunità che contiene una ricca serie di documenti risalenti alla fine del '400 ed all'inizio del '500. Tra le ricerche effettuate dal-

1. Vedi in proposito A. PREVITALI, *Censimento ed inventari degli archivi storici dei comuni della provincia di Bergamo*, in *Archivio Storico Bergamasco*, n. 10, pp. 159-163.

l'autore su Lovere si ricordano quelle pubblicate su 'Archivio Storico Bergamasco': *Caratteristiche, prezzi e rendita della proprietà immobiliare a Lovere e dintorni tra i secoli XV e XVI* (n. 4); *Nascere, vivere e morire a Lovere nei secoli XVII e XVIII (Indagine demografica)* (n. 7); *Proprietari e allevatori nell'economia preindustriale. Sopra il regime della soccida a Lovere negli anni 1453-1519* (n. 10) e la edizione critica degli statuti veneti di Lovere.²

SERGIO DEL BELLO

Cremona e Arcangelo Ghisleri. Cremona, Biblioteca Statale, 19 Aprile 1986.

Sabato 19 aprile 1986, presso la sala 'Lazzari' della Biblioteca Statale di Cremona, si è tenuto un incontro con il pubblico per la presentazione del volume *Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri*, n. 9 dell'*Archivio Storico Bergamasco*.

Tale incontro ha fatto seguito, come logica conclusione, ad un precedente rapporto di collaborazione tra la redazione della rivista e la Biblioteca Statale stessa, da cui, tra l'altro, è scaturito appunto il volume citato.

Ciò non esaurisce, però, le ragioni di una presentazione cremonese del lavoro in questione. Non solo per il fatto che Ghisleri stesso era cremonese, e non solo perché una parte consistente dell'enorme *Fondo Ghisleri* è conservata nella locale biblioteca, ma anche e soprattutto perché alcuni dei principali interlocutori del rapporto Ghisleri-Gaffuri (uomini, istituzioni, riviste, organizzazioni politico-ideologiche, ecc.) erano attivi in città o, quanto meno, nell'area cremonese.

Su questo molteplice intreccio tra circostanze locali e dinamismi generali, del resto, si sono soffermati tutti i relatori dell'incontro, sottolineandone la fecondità conoscitiva attraverso diverse angolature e prospettive.

Proprio in tal senso, G. O. Bravi ha sottolineato le ragioni culturali e la fisionomia storiografica della rivista *Archivio Storico Bergamasco* e della associazione culturale di cui è organo, chiarendo così i motivi critici e metodologici che stanno al fondo della scelta ghisleriana. G. Mangini, entrando nel merito del tema stesso, ne ha ripercorso analiticamente alcuni sviluppi, soffermandosi in particolare sui rapporti tra Ghisleri, Gaffuri e il mondo politico-culturale cremonese. A loro volta, A. Benini e P.C. Masini hanno sottolineato, rispettivamente, la storia e l'importanza documentaria del *Fondo Ghisleri*, e la specificità storica dell'ambiente cremonese e del suo ruolo nell'ambito della storia 'generale' durante le fasi principali dell'esperienza ghisleriana. Gli organizzatori della manifestazione, l'Assessore alla cultura del Comune di Cremona L. Magnoli, e il Direttore della Biblioteca Statale G. Dotti, hanno dal canto loro sottolineato come, nella prospettiva di ricerca sopra ricordata, oltre ai risultati conoscitivi, sono venuti anche quelli pratici, come ad esempio la risistemazione conservativa e archivistica di materiali ghisleriani, ulteriore prezioso strumento di ricerca.

2. Vedi *I nuovi statuti Veneti di Lovere (1605)*, a cura di G. Silini, Monum. Brixiae Historica fontes VI, Brescia 1981.

PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

UNIVERSITARIA

SOPRA LA VOLTA DEL MONDO

ONNIPOTENZA E POTENZA ASSOLUTA DI DIO
TRA MEDIOEVO E ETÀ MODERNA

con saggi di

Mariateresa Beonio-Brocchieri Fumagalli,
Alessandro Ghisalberti, Heiko A. Oberman, Arrigo Pacchi,
Giambattista Gori, Franco Cardini

con interventi di

Massimo Parodi, Eugenio Randi, Luca Bianchi,
Patrizia Ruju, Nicoletta de Fernex

LIBRI BLU

collana diretta da Attilio Pizzigoni

MARIO DE MICHELI

LA BUONASORTE

introduzione: Mario Lunetta



Pierluigi Lubrina editore s.r.l. - viale V. Emanuele, 19 - 24100 Bergamo - tel. 035/223050

PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

BIBLIOTECA DI LINGUE E CULTURE LOCALI

LUIGI MENEGHELLO

IL TREMAIO

**NOTE SULL'INTERAZIONE TRA LINGUA E DIALETTO
NELLE SCRITTURE LETTERARIE**

con interventi di
Cesare Segre, Ernestina Pellegrini e Giulio Lepschy

ANTI-EROI

**PROSPETTIVE E RETROSPETTIVE SUI
"PICCOLI MAESTRI" di Luigi Meneghello**

**Carlo Passerini Tosi, Luigi Meneghello, Bruno Visentini,
Franco Marengo, Emilio Franzina, Mario Isnenghi,
Maria Corti, Renzo Zorzi**



Pierluigi Lubrina editore s.r.l. - viale V. Emanuele, 19 - 24100 Bergamo - tel. 035/223050

SOMMARI DEI NUMERI FINORA PUBBLICATI

N. 1 (1981)

- F. LO MONACO, *Aganone di Bergamo e la Lombardia Lotaringia.*
 J. JARNUT, *La conquista di Bergamo nell'894. Una battaglia decisiva fra l'Imperatore Guido e Re Arnolfo.*
 G. O. BRAVI, *Girolamo Zanchi, da Lucca a Strasburgo.*
 F. CORTESI BOSCO, *Un amico bergamasco di Lorenzo Lotto.*
 F. CORTESI BOSCO, *Regesto biografico di Battista Cucchi, organista e chirurgo.*
 G. O. BRAVI, *Medici e chirurghi a Bergamo al tempo di Battista Cucchi. (Tracce per future ricerche)*
Guida all'Archivio di Stato di Bergamo.

N. 2 (1982)

- F. MENANT, *Come si forma una leggenda familiare: l'esempio dei Bonghi.*
 A. BRAMBILLA, *Due lettere di Gabriele D'Annunzio ad Angelo Solerti.*
 G. TOGNON, *Bertrando Spaventa. Lezioni inedite di Filosofia del diritto. Modena 1860. (1)*
Guida all'Archivio storico del Comune di Bergamo (G. O. Bravi)
Fonti a stampa per la storia della sanità a Bergamo dal 1800 al Fascismo, esistenti nella Biblioteca Civica 'Angelo Mai', (C. Fenili)
 M. GALMOZZI CREMASCHI, *Giacomo Quarenghi. L'architetto e l'artista. Storia di un libro.*

N. 3 (1982)

- N. BOBBIO, *Gioele Solari (1872-1952). A trent'anni dalla morte.*
 G. ZIZZO, *S. Maria Maggiore di Bergamo 'Cappella della città'. La basilica bergamasca nei secoli XII e XIII.*
 G. LEPORE, *Note sugli antichi aromataria di Bergamo congregati nel chiostro minore di S. Francesco.*
 R. GALATI, *Le fonti d'estimo nella ricostruzione del potere politico ed economico in Bergamo alla metà del Cinquecento.*
 G. SIGNORELLI, *Degrado urbano ed epidemia: il caso di Bergamo durante il colera del 1835-36.*
 G. TOGNON, *Bertrando Spaventa. Lezioni inedite di Filosofia del diritto. Modena 1860. (2)*
 M. CHIAPPA, C. KOVSCA, A. MIGNATTI, F. SCARVIGLIERI, *Un esempio di inventario per gli archivi storici: le note di spesa del Comune di Bergamo nel 1754.*
 P. M. SOGLIAN, *L'Archivio dell'Abbazia di San Benedetto in Vallalta. Repertorio per una ricostruzione.*
 D. ROMAGNOLI, *Fonti per la storia sociale e demografica: estimi, catasti, provvisioni.*

N. 4 (1983)

- A. SALA, *La cospirazione antiviscontea in Bergamo del 1373.*
 G. LEPORE, *Note sugli antichi aromatarci di Bergamo congregati nel chiostro minore di S. Francesco. (II parte). Documenti.*
 G. SILINI, *Caratteristiche, prezzi e rendita della proprietà immobiliare a Lovere e dintorni tra i secoli XV e XVI.*
 P. PESENTI, *I salari e il cantiere murario bergamasco alla fine del Cinquecento.*
 W. BARBERO, *Documenti inediti sulle mura di Bergamo.*
 B. GALLO, *Un cattolico riformato risorgimentale fra Italia e Inghilterra: Ottavio Tasca dalla satira all'innografia.*
 G. ALESSANDRETTI, *L'archivio del convento di S. Agostino di Bergamo. Inventario delle scritture superstiti.*
 G. BELOTTI, *I principi dell'attività sociale e politica di Nicolò Rezzara.*

N. 5 (1983)

- J. JARNUT, *Gli inizi del Comune in Italia: il caso di Bergamo.*
 F. CORTESI BOSCO, *Riflessi del mito di Venezia nella pala Martinengo di Lorenzo Lotto.*
 F. CORTESI BOSCO - M. PAGANINI, *La bozza del contratto di commissione della pala Martinengo.*
 A. COLOMBO, *Fortuna ottocentesca del giudizio di Girolamo Tiraboschi sul Seicento letterario.*
 B. GALLO, *Un cattolico riformato risorgimentale fra Italia e Inghilterra: Ottavio Tasca dalla satira all'innografia. (II parte).*
 G. LATERZA, *I primi anni del Partito Popolare a Bergamo (1919-1922).*
 G. ALESSANDRETTI, *L'Archivio del convento di S. Bartolomeo di Bergamo. Inventario delle scritture esistenti in Archivio di Stato.*

N. 6 (1984)

- A. TOSI - F. MACARIO, *Un edificio altomedioevale in Gorlago.*
 G. VITALI, *Contenuti musicali e stereometrici nelle opere di Evaristo Baschenis.*
 A. MANETTI, *Profilo di Gian Battista Gallizioli.*
 G. TOGNON, *Bertrando Spaventa. Lezioni inedite di Filosofia del Diritto. Modena 1860. (3)*
 F. LO MONACO, *Postilla a un carme di Basilio Zanchi (con una lettera inedita).*
 G. PACCIAZZOTTI, *Giunta al catalogo del Ceresà.*
 G. ALESSANDRETTI, *L'archivio del convento di S. Francesco di Bergamo. Inventario delle scritture esistenti in Archivio di Stato.*
 P. PESENTI, *L'economia del territorio bergamasco nel periodo della dominazione veneta. Rassegna bibliografica.*
 G. PICCININI, *L'opera di Pietro Bongo sulla simbologia dei numeri.*

N. 7 (1984)

- G. TOWNE, *Vita quotidiana e carriera di un musicista nella Bergamo del Cinquecento: Gaspare de Albertis.*
- G. SILINI, *Nascere, vivere e morire a Lovere nei secoli XVII e XVIII. (Indagine demografica).*
- G. ALESSANDRETTI, *L'albero della scienza affrescato nella chiesa conventuale di S. Agostino.*
- A. COLOMBO, *Due lettere inedite di Girolamo Tiraboschi (e una questione di cultura ferrarese del Cinquecento).*
- I. GIPPONI, *Momenti di storia religiosa e culturale del Cinquecento nell'archivio Stella.*
- M. CACIAGLI, *La pianta del palazzo del Podestà eseguita nel 1544 da Leonardo Isabello.*
- G. TOGNON, *Francesco Nazari e il 'Giornale de' Letterati' di Roma.*

N. 8 (1985)

- M. VITALI, *San Tomé di Almenno San Bartolomeo: sondaggi archeologici 1984.*
- G. SPINELLI, *Il ciclo di S. Spirito di Antonio Cifrondi.*
- M. PANZERI, *La raccolta Morelli nell'Accademia Carrara di Bergamo: un'ipotesi ricostruttiva del primo allestimento (1892).*
- P. M. SOGLIAN, *Alle origini della moderna archivistica: fra Guarguante da Soncino e l'archivio dei carmelitani di Albino.*
- C. SOLZA, *Il dibattito artistico degli anni 1930-40: il premio Bergamo (1939-1942).*
- G. LATERZA, *Stato degli studi e bibliografia sul movimento cattolico a Bergamo.*

N. 9 (1985)

Numero monografico:

- G. MANGINI, *Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri.*
- Appendice I: *Lettere di Paolo Gaffuri ad Arcangelo Ghisleri.*
- Appendice II: *Arcangelo Ghisleri come collaboratore di 'Emporium'.*
- Appendice III: *L'Emporium nel 1904. Anno X.*
- D. LUCCHETTI, *L'immagine stampata. Nuove tecniche e applicazioni.*
- C. G. LACAITA, *Ghisleri e la 'Geografia per tutti'. Lettere inedite 1891-1895.*
- P. C. MASINI, *La biblioteca di Ghisleri.*
- A. BENINI, *La dispersione dell'Archivio Ghisleri.*
- Testi Ghisleriani*
- A. BENINI, *Le carte Ghisleri al Museo del Risorgimento di Milano.*
- G. DOTTI, *Il fondo Ghisleri presso la Biblioteca Statale di Cremona.*
- E. BRICCHI PICCIONI, *Inventario dei manoscritti ghisleriani conservati nella Biblioteca Statale di Cremona.*
- L'immagine fotografica.*

- A. ZONCA, *Insedimenti e territorio tra Età romana e Altomedioevo: la piana di Trescore.*
- G. SILINI, *Proprietari e allevatori nella economia preindustriale. Sopra il regime della soccida a Lovere negli anni 1453-1519.*
- M. CANTELLA, *Aspetti della letteratura dialettale di Giovanni Bressano.*
- G. MANGINI, *L'epistolario Ghisleri presso la Biblioteca Statale di Cremona.*
- L. ROMANIELLO, *L'epistolario Ghisleri presso il Museo del Risorgimento di Milano.*
- C. CORTINOVIS, *Opere e scritti di Gabriele Rosa (1812-1897). Saggio di bibliografia. Con Nota introduttiva di A. Benini.*
- A. PREVITALI, *Censimento ed inventari degli archivi storici dei comuni della Provincia di Bergamo.*

LA FONDIARIA

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI
SOCIETÀ PER AZIONI

AGENZIA GENERALE DI BERGAMO
ROTONDA DEI MILLE, 1 - TEL. (035) 24.29.73 - 21.22.98 - 23.84.13

PSSIRANI
Automobili S.p.A.



The logo for RAS (Riunione Adriatica di Sicurtà) features the letters 'RAS' in a bold, stylized, serif font. The letters are interconnected, with the 'R' and 'A' overlapping and the 'S' following. The font has a classic, slightly ornate appearance.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'

S.P.A. FONDATA A TRIESTE NEL 1838

Agenzia principale di Bergamo - "ASSIBERG S.r.l."

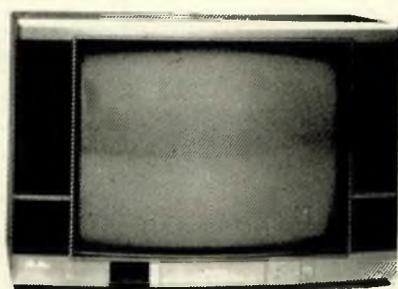
**Il meglio della
tecnologia mondiale**

TV · VIDEO · HI · FI

PHILCO 

Famous for Quality the World Over

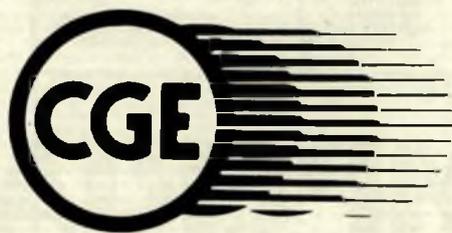
Tecnologia dinamica



IMPERIAL
TV·VIDEO·HI-FI

DIMENSIONE QUALITA'

TV · VIDEO · HI · FI



La perfezione continua

il Cavallo di Troia



QUADRIMESTRALE DIRETTO DA PAOLO MAURI

Questo cavallo

Inchiesta

Il lavoro dello scrittore. Rispondono:

**Arbasino, Bernari, Bertolucci, Bonaviri, Bufalino,
Cerami, D'Agata, Eco, Fratini, Gramigna, Insana,
Malerba, Orenco, Pontiggia, Porta, Samonà,
Sanguineti, Scialoja, Tabucchi, Zeichen**

Priapus: versi osceni del '500

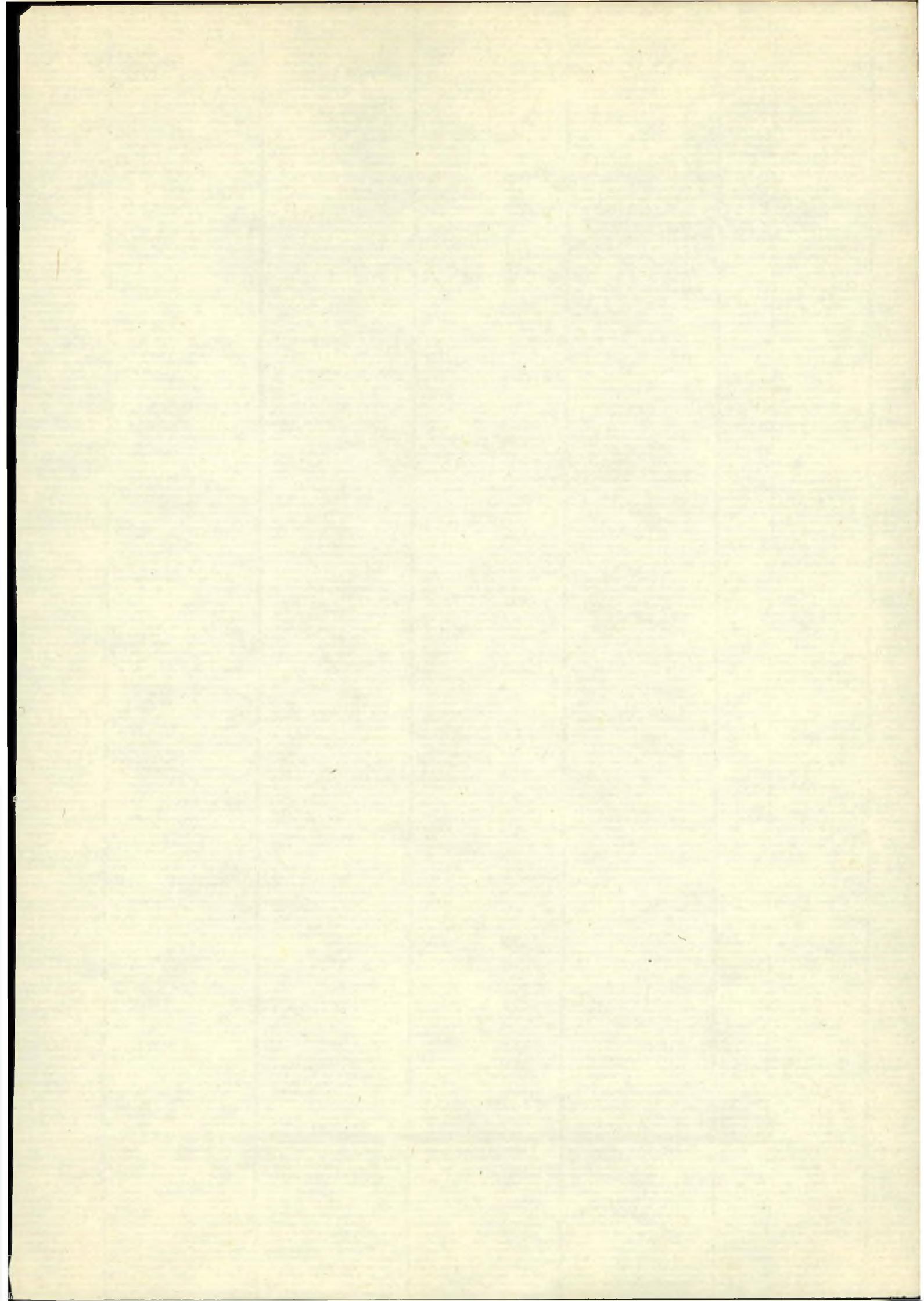
Paola Masino: *Nozze di sangue*

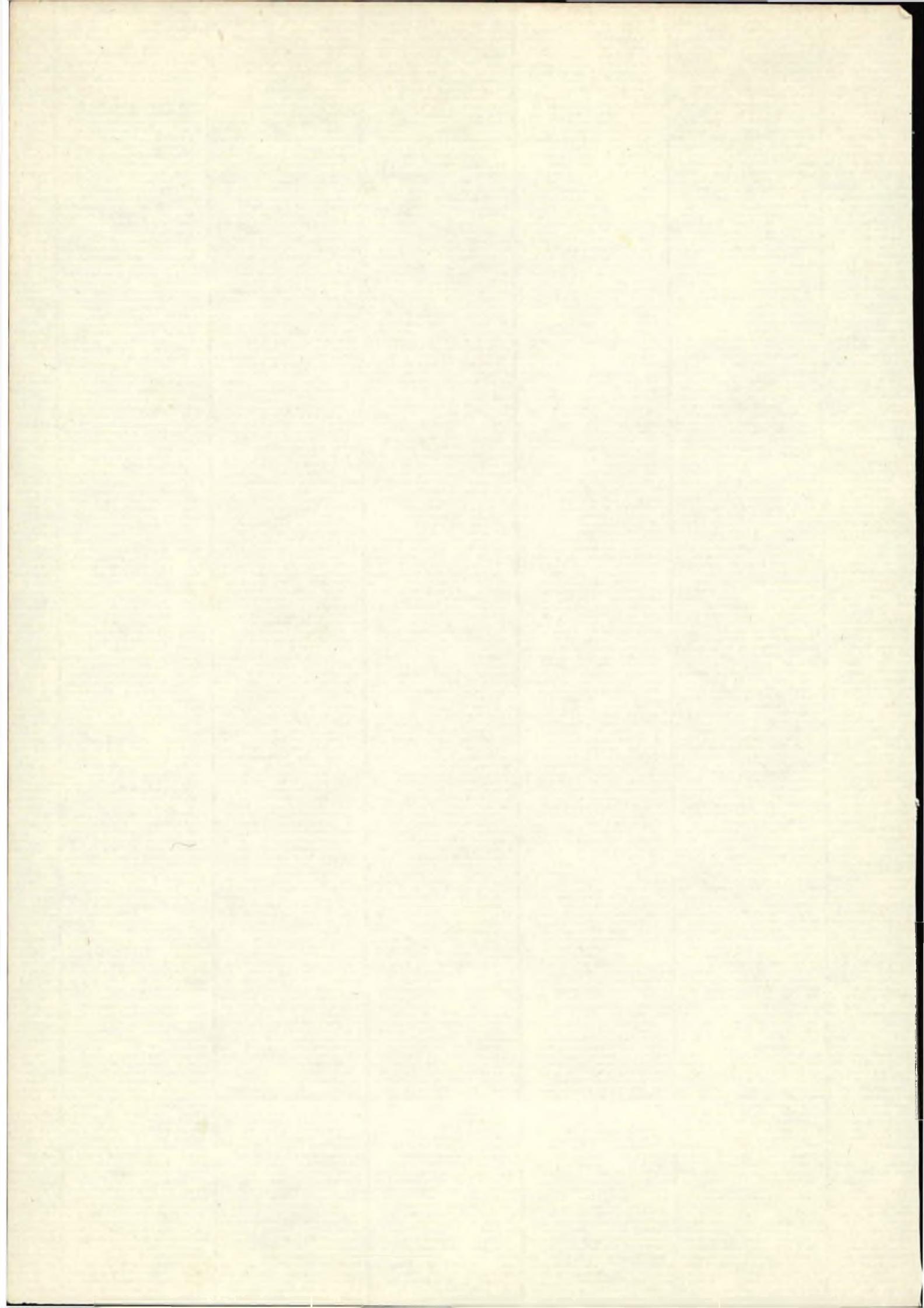
**Alfonso Maria de Liguori, Guido Almansi, Paolo
Elia Sala, Renzo Butazzi, Nicolò Ferrari**

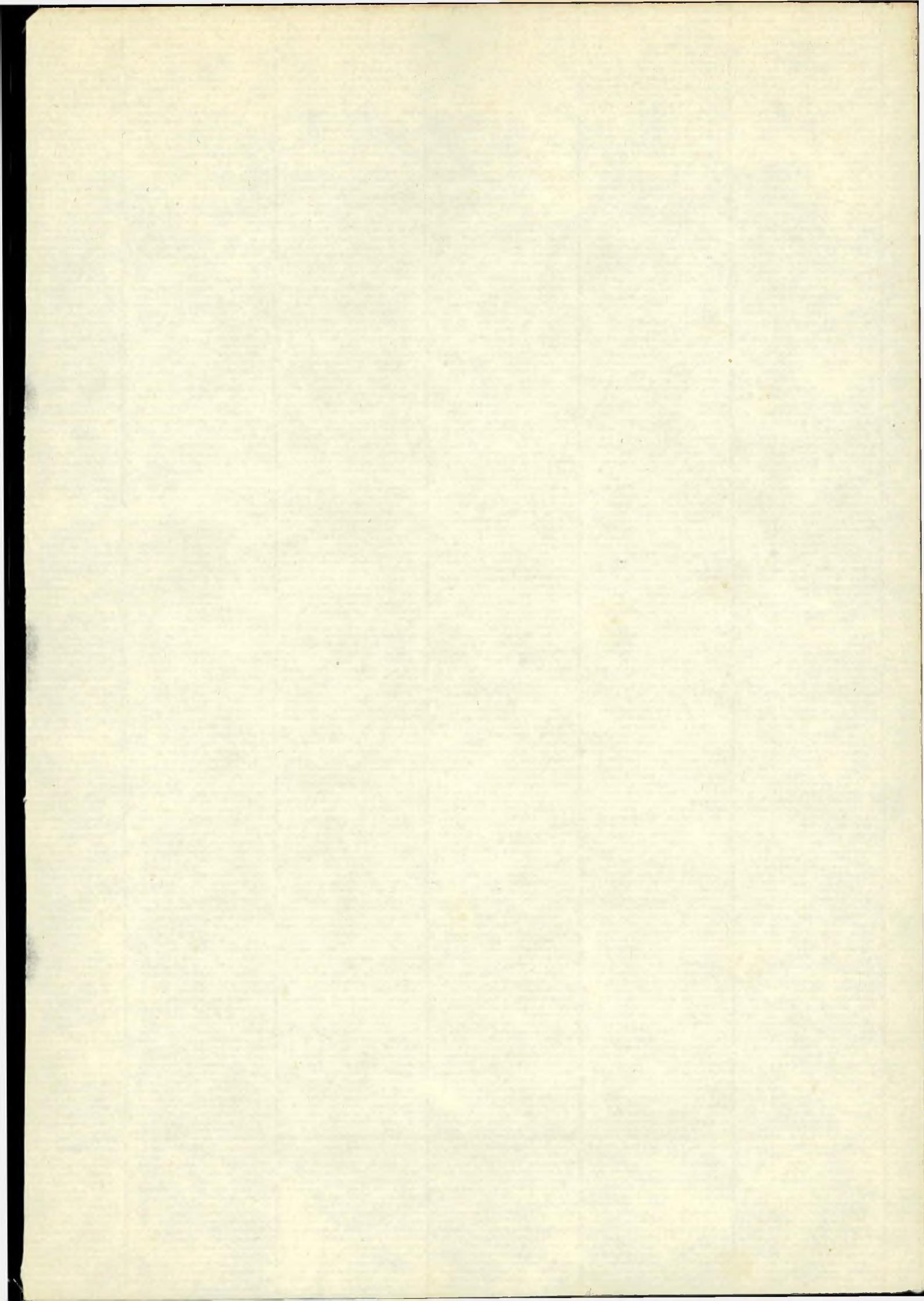
Colonna continua

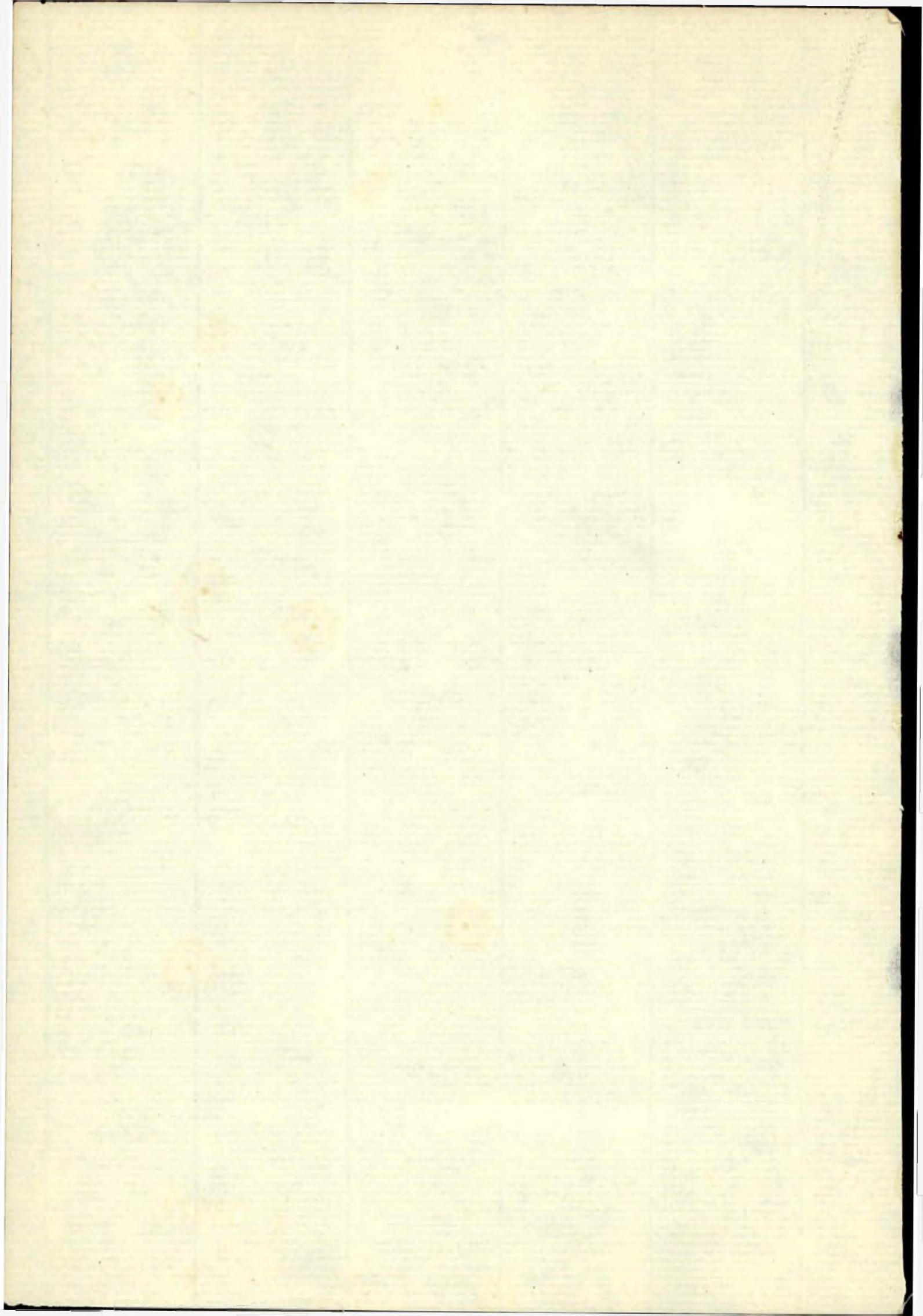


PIERLUIGI LUBRINA EDITORE









£ 18.000